VITA DEL GLORIOSO PRENCIPE S. PIETRO ORSEOLO DOGE DI VENEZIA, INDI MONACO, ED...

Guido Grandi


Digitized by Google

9 . 4 . 221

9 I. 24

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA

Del Glorioso Prencipe

S. PIETRO ORSEOLO

DOGE DI VENEZIA,

Indi Monaco, ed Eremita santissimo.

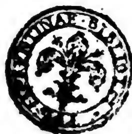
Scritta da un Religioso Camaldolense.

E CONSECRATA AL SERENISSIMO PRINCIPE

CARLO RUZZINI

DOGE DI VENEZIA.





VENEZIA, MDCCXXXIII.

Per Giuseppe Bettinelli in Merceria
al Secolo delle Lettere.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Sereniſſimo Principe.



Ra le univerſali acclamazioni de' popoli, che applaudiſcono l' eſaltazione di Voſtra Serenità all'inclito ſoglio di coteſta invitta Reppubblica, grande ornamento d' Italia, antemurale della Criſtiana Religione, e vera idea d' ogni ben regolato gouerno, compariſce la mia penna a tributarle i ſuoi più umili oſſequii, non ſolamente congratulandoſi del ſublime poſto, con cui è ſtato riconoſciuto, e premiato il ſuo merito di commune conſenſo di coteſti Eccellentiſſimi Elettori; ma offerendole la Vita del glorioſo Anteceſſore

A 2 ſuo

Digitized by Google

ſuo in coteſto auguſto Trono, l'ammirabile S. Pietro Orſeolo, a cui ſiccome, colle ſue premuroſe iſtanze procurò, non ha molto, coteſta Sereniſſima Repubblica da gli oracoli del Vaticano il tanto ſoſpirato onore del pubblico culto religioſo, dovuto alla di lui Santità: così era ben dovere, che l'Iſtoria della di lui Vita, per comune edificazione eſpoſta all'eſempio de' Poſteri, ſi collocaſſe ſotto l' ombra glorioſa dell' alta protezione di Voſtra Serenità degniſſimo Capo della medeſima Repubblica, nel di cui venerabiliſſimo Trono riſiede la Maeſtà di così auguſta, e celebre Dominante. Già in tutte le principali Corti d' Europa è notiſſimo il merito ſingolare di V. Serenità, per le ragguardevoli prerogative dell'animo ſuo nobiliſſimo, dimoſtrate in tante, e sì importanti Ambaſcierie, con ſomma Prudenza, e Saviezza da lei ſoſtenute: promovendo ſempre con tutto calore i graviſſimi intereſſi, i quali con ampliſſima plenipotenza furono dalla Repubblica al di lei finiſſimo ſenno raccomandati ne'pubblici Congreſſi, a' quali intervenne, come Rappreſentante di coteſto Auguſto Dominio; onde eſſendo ſuperfluo, che io mi diffonda in deſcrivere queſte ſue glorioſe prerogative, che le hanno fatta ſcala al ſoglio eccelſo, in cui ora degnamente riſiede, mi riſtringerò ſolo a ſupplicare Voſtra Serenità di ricevere con benigno gradimento, queſta mia debole fatica, implorando l' alta ſua Protezione, sì all' Opera medeſima, come all' Autore, il quale con profondo oſſequio proſtrato al bacio del Regio Manto Ducale, umilmente ſi dedica

Di V. Serenità.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore
D. Guido Grandi Abate Camaldoleſe.

PRE-

PREFAZIONE

AL BENIGNO LETTORE.

I. AVanti di porre mano a descrivere la Vita del Glorioso Prencipe S. *Pietro Orseolo*, già Doge di Venezia, indi ferventissimo Discepolo del P. S. Romualdo gran Propagatore della Vita Eremitica in Occidente: stimo bene dar conto degli Autori, de' quali son per servirmi in quest'Opera, perche il Lettore informato rimanga, da quali fonti si ricavino le notizie attenenti alle gloriose azioni di sì gran Santo, e possa insieme discernere, qual peso di Autorità debba convenire alle loro Testimonianze, che di mano in mano anderò citando nelle annotazioni annesse a ciascun capitolo di questa Istoria, giacchè il gusto presente della moderna Critica richiede, che gli Scrittori nel raccontare le cose molti secoli addietro passate, non ardiscano di spacciarle sulla nuda loro Fede, ma diano sempre per mallevadore della verità de' fatti narrati qualche antico Autore, o qualche vecchia memoria, sopra di cui si appoggino i detti loro; dimaniera che, siccome i Leggisti si vergognerebbero di parlare sopra la pendenza di qualche Causa, senza citare Leggi, Statuti, decisioni, e sentenze di celebri Giureconsulti a favore del partito da loro difeso: *erubescimus, cum sine lege loquimur*, così gli Storici nel descrivere gli accidenti occorsi nel mondo ne' tempi andati, debbono stare avvertiti di non avanzare veruna particolarità, di cui non abbino in pronto sufficiente prova la quale o evidentemente, o probabilmente almeno persuada ciò ch'essi affermano: *erubescimus, cum sine teste loquimur*.

II. Dico adunque, che la presente Storia di S. Pietro Orseolo sarà cavata, in parte da documenti autentici, esistenti in un antichissimo Codice del Nobil Uomo il fù Sig. Bernardo Trivisano (1) il quale in oggi ritrovasi appresso Monsignor Francesco Trivisano degnissimo Vescovo di Verona, o riferiti nella Cronaca del Famoso Andrea Dandolo, già Doge della Serenissima Repubblica Veneta (2) o inseriti nella Marca Ispanica di Monsignor Pietro de Marca Arcivescovo di Parigi, stampata da Stefano Baluzio (3). In parte da ciò, che ne scrisse il Santo Cardinale Pietro Damiano nella Vita del P. S. Romualdo (4). In parte dalla Vita di esso B. Pietro Orseolo descritta da un Anonimo, creduto Monaco Rivipullense, e pubblicata dal P. Mabillon negli Atti de' Santi dell'Ordine di S. Benedetto (5), la quale, benchè alquanto imperfetta; si trova altresì registrata fra le memorie del Monastero di S. Michele di Cossano, ed è appresso di me autentica (6). In parte da una Vita ancora inedita, che trovasi in un Codice di Vite de' Santi nella Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli, ed anche nell'Archivio Cossanese (7) In parte da una vecchia Cronaca di Aquileja, e di Venezia, che si conserva manoscritta nella Biblioteca Vaticana (8). E finalmente da tutto ciò, che il sopramentovato Andrea Dandolo, ed altri Scrittori Veneti ne hanno riferito, secondo le tradizioni della loro illustre Patria, e le memorie manoscritte, o incise ne' marmi, che appresso di essi conservansi: non omettendo ancora altri Autori di varj martirologij particolari, che ne hanno parlato, o che di passaggio in altre Storie ne fecero menzione.

III. Non tutti però questi capi d'autorità saranno da me indifferentemente riguardati, ed attesi con eguale rispetto: ma, come richiede il dovere, si darà a ciascheduno quella stima, ed all' asserzione sua quel credito, che la qualità dell'Autore, e la vicinanza de' tempi, e de' luoghi, ne' quali occorsero i fatti

da essi narrati possono esiggere: ben sapendosi, che non merita la stessa fede un moderno Scrittore di cose accadute più Secoli avanti, che un Istorico di quei tempi; e più ancora di questi, per dotto, accurato, e diligente che suppongasi, avere forza a persuaderci gli autentici, e non alterati documenti de' Contratti, Privilegij, e diplomi di quell'Età; siccome ancora in riguardo a' paesi, ne' quali visse un Autore, varia il peso di sua autorità in ordine agli avvenimenti da lui raccontati: non potendo essere così bene informato delle cose d'Italia un Francese, o Spagnuolo, come un Italiano: e nella stessa Italia sapendosi più le cose di Venezia da chi abita in quei contorni, e pratica con quei Senatori, che da quelli, i quali nell'Umbria, nella Toscana, o nella Calabria intraprendessero a scrivere de' fatti di quella illustre Repubblica.

IV. E' vero che per accidente talvolta accade, che in una medesima Città resti alcuno all'oscuro circa le circostanze particolari di un fatto in essa occorso, nel mentre che in un paese lontano se ne divolgherà una chiara, e distinta relazione, mandata da chi era presente ad esso: così talora avviene, che dagli avvisi stampati, nella data del nostro paese impariamo qualche nuova, prima da noi non saputa, la quale sempre ci sarebbe stata incognita se non ci capitava in mano quella gazetta: ma questi singolari accidenti non servono a fissare alcuna regola, o a distruggere la massima, che debba preferirsi alla testimonianza degli esteri quella de' paesani: essendo ragionevole di attendere ciò, che per se stesso suole accadere, e che per lo più accade, e stando sempre la presunzione per ciò, che frequentemente, non per quello, che di rado avviene (9): con questo però, che si lasci al prudente giudizio de Critici più discreti, il discernere ne' casi particolari, quando vi sia ragione di prestare ad ogni modo maggior fede ad un Testimonio straniero, che ad uno del luogo: nel che ancora conviene avere qualche riguardo alla condizione, e qualità dello Scrittore; mentre una più singolare fama d'integrità, un più fondato credito di accuratezza, & una più cospicua dignità venerata in qualche Autore, sebbene non lo rende incapace d'essersi talvolta ingannato, lo rende però, in parità di circostanze, preferibile ad altri di minor rango, e non qualificati egualmente nel concetto universale (10).

V. Che se talvolta i suddetti Autori, anche a un di presso contemporanei, ed altronde di eguale autorità, non si troveranno perfettamente d'accordo in molte circonstanze della Vita, ed azioni del nostro Glorioso Principe: dal che pur troppo ne insorgeranno molte rilevanti difficoltà intorno al tempo, ed all'ordine delle maravigliose sue gesta: non per questo dovremo perderci d'animo, nè abbandonare l'impresa, lasciando così perire il frutto, che si spera possano acquistare i Lettori da questa edificante Storia; ma convenendo essi almeno nella sostanza de' fatti, non bisognerà fare gran caso delle più minute discrepanze in alcune cose accidentali: anzi è giusto il passarvi sopra, perche non pregiudichino all'intento principale dell'opera. Le tenebre del Secolo Decimo, in cui visse quel Pijssimo Principe, daranno a ciascheduno de' prenominati Scrittori, e conseguentemente a me ancora, che dietro la scorta loro caminar debbo, qualche legittima scusa; e la discretezza, che suppongo in chi leggerà questi fogli, avrà sufficiente motivo di compatirmi, se non potrò del tutto scioghere i nodi intricatissimi, nè pienamente illustrare le oscurità, che s'incontreranno in questa mia Relazione. Gli antichi Autori, più attenti a promovere la divozione, che ad appagare la curiosità degli Eruditi, nello scrivere le Vite de' Santi, si proposero unicamente di riferire ciò, che stimarono poter essere di edificazione a' prossimi, e non di confrontare la Cronologia colla Storia distinguendo i tempi delle azioni da essi narrate, & ordinandole con buon metodo, come si farebbe a giorni nostri da' più accurati Scrittori.

VI. Se-

Digitized by Google

VI. Sene protesta di ciò espressamente S. Pier Damiano nel proemio della Vita del P.S.Romualdo Maestro del medesimo S.Pietro Orseolo, dicendo di descriverla *non Historiam texens, sed quoddam quasi breve commonitorium faciens*. Lo stesso costume quasi in tutti gli Autori dell'undecimo, e del duodecimo secolo può vedersi osservato, e bene spesso i Collettori degli Atti de' Santi hanno motivo di lamentarsene. Conviene però contentarsi di quel poco, che dalle memorie scritte da essi può ricavarsi, e ringraziare il Signore Iddio, che si degnò d' inspirare a' loro cuori, di assumersi tale fatica, ed in tanta rozzezza di quei Secoli eccitò le penne loro per tramandare a' Posteri quelle poche notizie, che ne abbiamo, le quali benchè scarse, ed imperfette, ci servono abbastanza per illustrare in qualche maniera il merito di tanti Eroi della Chiesa, de' quali, senza tale sussidio, non si saprebbe nè pure il nome, ma rimarrebbe appresso di noi in perpetua oblivione sepolto, benchè ne' Cieli sarebbe non di meno all'immortalità consacrato, come quello di tanti altri noti à Dio solo, la vita de' quali fù abbietta su questa terra, e del tutto nascosa a gli occhi degli Uomini benchè servisse di spettaccolo ammirabile a gli Angeli, ed agli altri Santi del Paradiso.

VII. Ma tempo é oramai di dar principio all'opera, come tosto spero di fare coll'ajuto di Dio, e col favore del medesimo Santo Prencipe, di cui debbo parlare; onde prostrato avanti la di lui Sacra Immagine, invocando l'alto suo patrocinio, lo prego umilmente di volermi colla solita sua benigna protezione assistere, mentre scrivo di sue Virtù, per tenere lontani dalla mia penna quelli errori, e dal mio cuore quei diffetti, da quali rare volte vanno esenti gli Scrittori di molte opere, se tutte non le intraprendono con retto fine, indirizzandole, come è dovere, alla maggior Gloria di Dio, e de' suoi Santi, ed al profitto dell'anime di chi leggendo le gloriose azioni di questi Eroi, può animarsi all'imitazione di esse, per quanto può comportare la condizione di ciaschedun-no. Il qual fine se avrò la sorte di poter ottenere, mi chiamerò molto felice, ed abbondantemente soddisfatto della fatica intrapresa.

ANNOTAZIONI.

(1) Viene citato questo Codice in una erudita dissertazione sopra S. Pietro Orseolo, inserita nel *tomo* IX. del Giornale Veneto *Artic.* 12.

(2) Questa Cronaca del Dandolo si ha ora stampata nella Raccolta de' Scrittori delle cose d'Italia, fatta dal Sig. Muratori, coll' ajuto di due Codici della Biblioteca Estense, nel *tomo* XII.; & in essa *lib.* 8. *cap.* 14. 15. 17. si fa menzione di questo Santo Doge.

(3) Si ha stampata in Parigi dell'anno 1688.

(4) Nel *Capo* 5. 6. 8. 12. di essa Vita di S. Romualdo si parla da S. Pier Damiani a lungo di esso S. Pietro Orseolo.

(5) Attesta il dottissimo P. Mabillon, che la Vita scritta da questo Anonimo gli fu comunicata da Stefano Baluzio, il quale cavolla da un Codice MSS. del Monastero Rivipullense in Cattalogna. Pare, che questo Scrittore vivesse circa settant'anni dopo la morte di San Pietro Orseolo: certamente non fu posteriore ad esso di un secolo intiero, come osserva il suddetto P. Mabillon, perchè al *num.* 17. di essa Vita dice, che già erano morti tutti quelli, che avevano conosciuto il Santo: *Multa quidem mira per eum Deus egit, quæ nobis sunt incognita, quia non sunt scripta, nec oratione illorum, qui eum viderunt, relata: omnes enim, qui ejus præsentiam viderunt, jam à sæculo migraverunt*. Il qual parlare è d'uno, cui non mancasse molto all'aver potuto conoscere i contemporanei del Santo Doge, e sentirne le loro Relazioni.

Egli è però da avvertirsi, che questo Autore scrisse certamente dopo S. Pier Damiani: essendo che nel proemio della Vita di S. Romualdo questi si dichiara, non essere passati ancora trè lustri intieri dopo la di lui morte, quando egli si pose a comporre quell'opera, secondo le relazioni avute da' disce-

Digitized by Google

discepoli di lui ancora viventi: *Ecce enim tria jam ferè lustra transacta sunt, ex quo B. Romualdus, deposito carnis onere, ad aeterna regna migravit*. Onde se S. Romualdo morì del 1027., come volgarmente si crede, ne siegue, che S. Pier Damiano scrivesse quella Storia alquanto prima del 1042., essendo ancora vivo il famoso Oliba Vescovo di Vich, da cui furono decretati gli onori del religioso culto al nostro Orseolo: essendo che la morte del predetto Oliba seguì del 1047. come prova il Mabillone nella prefazione alla Vita del nostro Santo Prencipe, posta nel fine del Secolo V. Benedettino al *num.* 8., e 9. coll'autorità di un frammento del Cronico Rivipullense comunicatogli dal sopramentovato Baluzio; Laddove l'Anonimo Scrittore, di cui trattiamo suppone il detto Oliba già morto, e sepolto, mentre discorrendone al *num.* 21. afferma ch'egli molto amò il Monastero di S. Michele di Cossano, in cui è sepolto: *Sanctique Michaelis, in quo requiescit, admodum in omnibus curis dilexit coenobium*.

Anzi, quando pure fosse morto S. Romualdo solamente del 1037. secondo le conghietture addotte nelle Differtazioni Camaldolesi, e conseguentemente S. Pier Damiano ne scrivesse la Vita poco avanti del 1052. sarebbe sempre posteriore a questi l'Anonimo, se almeno settant'anni dopo la morte del B. Pietro Orseolo conviene fossero scorsi, per verificare, che morti già fossero tutti quelli, da quali era stato conosciuto quel Santo Principe nel Monastero di Cossano; perchè essendo egli passato a miglior vita l'anno 997. come è comune opinione, l'anno settuagesimo dopo la di lui morte caderebbe nel 1067.; E quando pure fosse morto l'Orseolo del 982. secondo il Sistema delle Differtazioni Camaldolesi, verrebbe lo Scritto dell'Anonimo ad essere dopo il 1052.

Vi sarebbero ancora altri riscontri di questa verità: ma per non dilungarmi troppo, li ometto, e solamente mi giova avvertire circa questo Autore, non essere così chiaro, come volgarmente si crede, ch'egli fosse un Monaco Rivipullense: mentre al *num.* 18. parlando de' Monaci, che concorsero ad onorare il Santo corpo del B. Pietro, dice: *non mirum quidem, si consodales, & coadjutores sui Ordinis, sibi debiti obsequii hymnos modulabantur*. Ove pare, che dovesse dire *nostri Ordinis*, se anch'esso fosse stato Monaco, attesa specialmente la particolare comunicazione d'ambi li Monasterj Cossanese, e Rivipullense, li quali sotto il medesimo Abate Oliba servirono al Signore. Similmente a' *numeri* 19., e 21. dicendo: *Altera autem die veniens Dux illius provinciae cum primatibus, &c.* e poco sotto: *Inclytus Vir Oliva Rector ejusdem Patriae*, si mostra del tutto estero a quel Paese, altrimenti avrebbe detto: *Dux hujus provinciae; Rector hujus Patriae*, se avesse voluto intendere della Provincia, in cui scriveva, o pure *nostrae Provinciae, nostrae Patriae*, se di quella, ove egli era nato.

(6) Questa è cavata da un Codice dell'Archivio del Monastero di S. Michele di Cossano, il quale dicesi il *Libro Verde*. Principia il di lei contesto solamente dalla Conversione del Santo Doge Orseolo, tralasciando tutto ciò, che appartiene alla di lui nascita, ed a tutta la precedente sua Vita. Ha per titolo *Incipiunt Actus, sive Vita illustris Viri Domini Petri Ducis Venetiae, & Dalmatiae, ac Monachi Coenobii B. Michaelis de Cussano in Helenensi Diocesi*: e comincia con queste parole: *Tempore, quo regebat praefatum coenobium Reverendus Pater Guarinus Abbas, iter suum dirigens ad Romanam Curiam per mare, portum adit Venetiarum, &c.* Il che parmi dimostri, essere questa Storia uno Squarcio di qualche Cronaca particolare di esso Monastero di Cossano. La copia, che ne ho, è confrontata coll'originale, ed autenticata da Giuseppe Geben Cittadino di Perpignano, pubblico Notaro della Villa di Prata, e suo Vicariato, e Cancelliere della medesima Badia di Cossano. Per la mancanza di una carta nell'originale (se pure non è un salto fatto inavvedutamente dal Copista, e non avvertito dal medesimo Notaro nel collazionarla) resta in tronco il senso, e diffettosa la narrazione, dove si dovea parlare della Morte del Santo, e della Visione d'un Monaco, di cui si rapporta solamente il fine: il qual mancamento corrisponde dal *num.* 18. fino alla metà del *num.* 20. nella Storia dell'Anonimo Rivipullense, la quale per altro vi si trova inserita quasi colle stesse parole. Occorrendo citare questo MS. lo diremo *Cronaca Cossanese*.

(7) Si trova questa in un Codice della Libreria del Sacro Eremo di Camaldoli, segnato col *num.* 155. insieme con altre Vite di Santi;

ti; ed è questo Codice citato spesso da i Bollandisti in occasione di riportare le Vite di altri Santi contenute in esso. Pare sia scritto di carattere del duodecimo, o terzodecimo secolo. Comincia essa Vita con questo Titolo: *Vita vel obitus S. Petri Ursioli Confessoris, mense Januarii die* XI. Monsignor di Ancira attesta, che un'altra copia di essa Vita si trovi nella Biblioteca Anieiana, da cui è cavata la copia impressa con qualche errore nel Sommario della Postulazione fatta in Roma, per la concessione dell'Uffizio del Santo. Ed io ne ho veduti altri esemplari cavati dall'Archivio di Cossano. Questa Vita è più corta di quella dell'Anonimo Rivipullense, ma contiene alcune notizie più particolari della Vita del Santo, & è libera da alcuni patenti errori, commessi nella sua narrazione dall'Anonimo suddetto. L'Autore di questa, per distinzione da gli altri due precedenti, si dirà *l'Anonimo Camaldolese*.

(8) Questo Cronico è citato da Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira nelle sue Scritture sopra Comacchio; ed è pure mentovato nell'*artic.* 12. del Giornale IX. di Venezia, dove si prova l'antichità di tale Scritto, perchè arriva solo al 1008., ed apportandosi in esso un Catalogo de' Dogi di Venezia, si termina in Tribuno Memo; ma siccome, stando al tenore di un tale Catalogo, si provarebbe, che lo Scrittore non vivesse oltre all'anno 991. in cui succedette a Tribuno Memo il Figlio del nostro Santo Doge, cioè Pietro Orseolo II. e pure si ha dalla Cronaca, che arrivasse almeno al 1008.: così potrebbe sospettarsi, che l'Autore fosse ancora più recente, sebbene non continuasse la Storia fino a suoi tempi. Di ciò non mancano molti esempli; e vaglia per tutti quello del Cardinale Baronio, il quale condusse il filo de' suoi Annali solamente pel corso di dodici secoli, benchè vivesse fino al principio del secolo decimosettimo. Infatti il Sig. Apostolo Zeno nel citato *articolo* 12. del nono Giornale fà l'Autore di detta Cronaca posteriore di qualche anno all'Anonimo Rivipullense, il quale scrisse dopo il Cardinale S. Pier Damiani, come si è veduto. Se ne apporta uno Squarcio di esso Cronico nel *Sommario addizionale* alla Risposta di Monsignor Franchellucci alle opposizioni del Promotore della Fede nella Causa della Concessione dell'Uffizio, e Messa del Santo: e dal detto Autore *num.* 6. si apporta un più certo indizio dell'antichità di esso Scrittore, cavato da alcune sue parole, che lo mostrano contemporaneo al Doge Pietro Orseolo II.

(9) Così la *l. Nam ad ea ff. de Legibus* insegna, che *Ad ea potius debet aptari jus, quæ & frequenter, & facile, quam quæ perrarò eveniunt.*

(10) *In testimoniis autem dignitas, fides, mores, gravitas examinanda est*, come dispone la *l. in testimoniis ff. de Testibus*; e nella seguente *l. Testium eod.* si dice pure, che *Testium fides diligenter examinanda est: ideoque in persona eorum exploranda erunt in primis conditio cujusque: utrum quis Decurio, an Plebejus sit: & an honesta, & inculpata vita, an verò notatus sit, & reprehensibilis, &c.* Il che vale ancora nel dar giudizio degli Autori.

Digitized by Google

Vita di S.
PIETRO ORSEOLO

CAPITOLO PRIMO.

Nascita, & Educazione di Pietro.

I. NEll'inclita Città di Venezia, Sede perpetua d'illibata Religione, e d'incorrotta Libertà nacque il B. Pietro l'Anno di nostra Salute 928. dalla Nobilissima Stirpe degli *Orseoli*. Questa dall'Anonimo Rivipullense viene detta degli *Orsoni* (1), non già per ingrandimento, come pare, che suoni nella nostra lingua, ma per diminuzione, come in latino significa appresso gli antichi, secondo che osserva Monsignore Fontanini (2). Crede però il Rivipullense, fosse così denominata dalla forza, e fierezza loro, per cui a guisa di Orsi feroci atterrivano le nazioni circonvicine, essendo stimati i più nobili, e potenti Signori tra i popoli della *Parthia*, da cui egli crede, che traessero l'origine (3). E sebbene in ciò non pare che si meriti gran fede quello Scrittore Anonimo, per la lontananza del paese, in cui scrisse, dove non potea essere molto informato di tali cose: tuttavolta non è mancato chi, seguendo tale opinione, stimasse la famiglia *Orseola* essere detta anticamente *Partica*, *Particiaca*, *e Participazia*(4), dalla quale siccome derivarono le due famiglie chiarissime *Giustiniana*, *e Badoara*, per mezzo di *Giustiniano*, *e Badoaro* Participazij, così ancora la *Orseola* ne diramasse, per mezzo di *Orso* Participazio, i cui discendenti, per vezzo di lingua, saranno stati denominati *Orsetti*, *Orselli*, *Orseoli*, che sono diminutivi del nome *Orso* (5)

II. Stante questa Ipotesi, trà gli Antenati più gloriosi del nostro S. Pietro Orseolo doveranno annoverarsi, non solo quell'*Orso Ipato*, o sia Console principale di Eraclea, che fù il terzo Doge della Veneta Repubblica nell'anno 726, e Deodato Tribuno suo Figlio, che pure fù assonto Doge del 742. ma ancora più accertatamente *Angelo Participazio* il quale ascese il medesimo soglio nell'809. ed i Figli di lui *Giustiniano*, *e Gioanni*, i quali assunti furono al trono paterno l'uno dopo l'altro negli anni 828, e 829. In fatti il Figlio di questo Doge Gioanni, nominato *Orso Participazio*, il quale fù Vescovo Olivolense nell'841. si trova ancora espressamente contradistinto col nome di *Orso Orseolo* (6). Fù pure di questa Stirpe un altro *Orso Participazio* elevato alla dignità Ducale nell'864., e *Gioanni* suo Figlio, che gli succedette nel soglio l'anno 881., e fù fratello di *Badoaro*, di *Orso*, di *Pietro*, di *Vittorio* Patriarca di Grado, di *Gioanna* Badessa di S. Zaccaria, e di *Felicita* moglie di Gioanni Duca di Bologna: indi un altro Doge della stessa famiglia fù nel 912. detto *Orso Participazio* per santità di Vita anch'esso chiarissimo, il quale pure rinunziato il Prencipato si fece Monaco del 932., e *Pietro* suo Figlio promosso a quel supremo grado del 939. ambi ancora denominati *Badoari* (8).

III. Io non starò qui a diffondermi in altre sentenze circa l'origine di Casa *Orseoli* (9) e de'discendenti da essa (10), parendomi bastevolmente illustre questa prosapia, quando ancora principiasse dal *nostro Santo* la di lei Nobiltà, continuata nel di lui figlio *Pietro II.* che pure fù Doge, ed in *Ottone Orseolo* Figlio del precedente, promosso all'istessa dignità, ed in *Orso* Fratello di esso, Patriarca di Grado, che pure ottenne quel Trono, & in *Domenico Orseolo*, che appena fatto Doge, fù con tutta la Famiglia scacciato dalla Patria, per gelosia di Stato, ad istigazione di Domenico Flabanigo

Digitized by Google

go ſucceſſore nel di lui Soglio. Aurei piuttoſto bramato di poter dare notizia del Padre, e della Madre del noſtro *Pietro*, ed in quale grado di parentela lo riguardaſſe il *B. Orſo Participazio* ſopranominato, ſotto il di cui governo venne alla luce, e il di cui eſempio ſeguì generoſamente il noſtro *Orſeolo*. Ma per quanta diligenza ſiaſi fatta, e da me, e da altri Storici, per averne qualche contezza, è rimaſo il tutto ſepolto fra le tenebre di quel Secolo; e ciò forſe a cagione dell'eſſerſi abbrucciato l'archivio delle Scritture pubbliche nel funeſto incendio del Palazzo Ducale dell'anno 976. di cui ſcriveremo a ſuo luogo, oltre l'altro importantiſſimo, che ſeguì l'anno 1230. ſotto il Doge Iacopo Tiepolo, quando attaccatoſi il fuoco al Santuario di S. Marco, diverſe Scritture antiche Ducali, colle memorie di molte famiglie ivi ſerbate, miſeramente perirono (11). Secondo alcuni però il Padre di S. Pietro chiamoſſi coll'iſteſſo nome di Pietro.

IV. Comunque però ſi nominaſſero i Genitori del noſtro illuſtre Fanciullo, rimarranno ſempre memorabili nella memoria de'Poſteri, ſe non co'proprij loro nomi, certamente colla lode di Savij, e Prudenti, e Religioſiſſimi, per l'ottima educazione data al loro Figliuolo. Eglino, ſecondo il dovere di buoni, e generoſi Cavalieri Criſtiani, ebbero grandiſſima cura di educare il Figlio col ſanto timore di Dio, e fargli apprendere inſieme i più ſodi principij della morale Filoſofia, per buon governo di ſe ſteſſo, e degli altri: E però lo provviddero d'ottimo Maeſtro, il quale non meno nella Pietà, che nelle buone Lettere lo iſtruiſſe, ed inſieme di gravi, & oneſti coſtumi guernito, e di civile prudenza ben corredato il rendeſſe, come alla nobile, ed ingenua indole di lui convenivaſi (12). Eſempio in quei rozzi, e barbari ſecoli veramente raro, e mirabile, non eſſendo allora coſtume di avvezzare i Fanciulli a gli eſercizj di Pietà, e di Letteratura, ma bensì al maneggio dell'armi, a balli, a gioſtre, a tornei, a caccie, ed altri ſimili divertimenti.

V. Corriſpoſe mirabilmente il noſtro buon Giovanetto alle rette intenzioni del Padre, e della Madre, & all'aſpettazione, che di lui conceputa aveva tutto il ſuo Nobile, e ragguardevole Parentado: imperocchè ſi moſtrò nella più tenera età così fervoroſo nel ſervizio di Dio, che fino d'allora fù veduto diſprezzare i tranſitorij beni del Secolo, e collocare i ſuoi maggiori piaceri nel ſedare le diſcordie, che talora ſorgevano tra i Giovani del ſuo rango, o ancora tra le perſone di condizione inferiore, non imbevute, come lui, delle buone maſſime di Criſtiana manſuetudine, ma laſciate vivere colla briglia ſul collo, all'uſanza de'tempi allora correnti: E ben più volte gli riuſcì di ovviare a graviſſimi ſcandali, e coll'induſtria del ſuo valore riddurre inveterati diſapori in cordialiſſime alleanze, e cambiare le diſſenſioni più cotumaci in tranquilla, e dolciſſima pace, unendo gli animi già inaſpriti in una ſtabile, perfetta, e lieta concordia (13).

VI. Inſomma lo ſtudio principale di queſto buon Giovanetto era di piacere unicamente a Dio (14), e però cercava di adempire, e fare che da altri ſi adempiſſero, per quanto gli era poſſibile, i due gran precetti, ne'quali ſi comprende l'oſſervanza di tutta le Legge (15): cioè l'amore verſo il ſommo bene, che è lo ſteſſo Dio, e verſo il Proſſimo ſuo, in cui riconoſcendo l'Immagine del medeſimo Dio, cercava egli, che non veniſſe deturpata dall'odio vicendevole, che per opera dell'invidioſo nemico del genere Umano, talvolta fra gli Uomini accendevaſi; ma ſi riparaſſe ben toſto, e ſempre viva ſi conſervaſſe con eſatta ſimilitudine, eſpreſſa dai più dilicati lineamenti d'una perfettiſſima carità. Io credo che non ſolamente i piiſſimi Genitori del noſtro Pietro, ma ancora i più aſſennati Senatori di quell'Eccelſa Repubblica, rimaneſſero molto ammirati di Virtù così ſegnalate, e degne di un ſommo encomio, ſe ſi vedeſſero in un uomo provetto fiorire; onde riguardandoſi l'un l'altro per iſtupore eſclamaſſero, come già fecero i ſpettatori della Natività del Battiſta: *Quis putas puer iſte erit?* (16): E quindi ſi prometteſſero, che un Fanciullo dotato di sì eccellenti qualità ſul principio

cipio di sua carriera, dovesse nel proseguimento del corso, e molto più nel termine di esso, mostrarsi fregiato d' ogni più eroica perfezione, e riuscire di somma gloria, e d'immortale ornamento alla loro illustre Repubblica.

ANNOTAZIONI.

(1) L'Anonimo Rivipullense, parlando della stirpe del nostro Santo, dice così: *Fuit igitur de Prosapia nobilissimorum Ursonum, qui nobiliores, &c.*

(2) Monsignor Fontanini nella Prefazione alla sua dissertazione sopra S. Pietro Orseolo: *URSONUM cognomentum diminutivum est ab URSIS latino more, & blanda quadam affectus significatione deductum, quæ rem sibi caram minuere consuevit: quamvis genio linguæ Italicæ hujusmodi inflexiones rem potius augeant, quam minuant: itaque URSO, quasi URSULUS est* &c. *pag.* VIII.

(3) Segue l'Anonimo: *qui nobiliores, & præpotentiores aliis habebantur super PARTHOS, erantque inter cæteras gentium nationes opinatissimi: dicti autem URSONES propter ferocitatem, ac potentiam propriæ nationis, eo quod terror eorum prævalebat in vicinis gentibus, URSINO more atrox, &c.*

(4) Il detto Monsignor d'Ancira *loc. cit. Ex his palam est, Petrum nostrum Participatium, adscititio nomine URSIOLUM, postea URSEOLUM, pro URSIONE, vel URSONE cognominatum.* . . Soggiungendo, che questa famiglia *Orseola* non era diversa *ab URSONIBUS, & PARTICIPATIIS, qui etiam PARTICIACI dicti sunt.*

(5) Il medesimo: *Itaque PETRUS noster PARTICIPATIÆ, ac URSONUM gentis alma soboles, familiam URSIOLAM ita dictam primus de se propagavit, quomodo JUSTINIANUS PARTICIPATIUS alteram JUSTINIANAM, & BADUARIUS PARTICIPATIUS similiter BADUARIAM: quibus familiis ab se derivatis singuli nomen proprium indiderunt; ut nimirum hoc pacto primaria gentis potentia, in plures familias distracta, minus formidolosa in Republica esset.* Veggasi ancora Francesco Sansovino *Venezia lib. 13. pag. 215.*

(6) Lo stesso Sansovino nel *Cronico Veneto pag. 9.*

(7) Il medesimo ivi *pag. 10. & 11.*

(8) Arnoldo Wion nelle note al Martirologio Monastico alli 11. Gennaro, dice che la famiglia Orseola traeva la sua Origine dalla *Germania*.

Fulgenzio Manfredi, che stampò in Venezia del 1607. la Vita di questo Santo Prencipe, cita un Codice MSS. Veneziano, dove notate sono le origini delle famiglie nobili, ed alla lettera O, si legge: *Orsuoli, overo Orseoli: venne questa Casa, o fameglia antiganente da Altino a Torcello, e da Torcello a Rialto. Furono Tribuni antichi, savii, superbi, o altieri, ma molto Cattolici, e amorevoli. Fecero edificare Chiese, e con tutti tenevano amicizia. Mancò questa Casa nel 1032. nel Dose Domenego, il quale havendo occupato con fraude il Dogado, se ne fuggì a Ravenna il terzo zorno, perche el popolo voleva amazzarlo, e poi morì miseramente l' anno 1033. Li suoi fioli andorno a Roma, e se fecero grandi, e da loro discese la Casa ORSINA.*

Al contrario il Sansovino trattando delle Famiglie Nobili d' Italia, dice, che: *La famiglia Orseola, già molto illustre in Venezia per cinque Principi segnalati ch' ella ebbe in quella Repubblica, fu uno de' RAMI degli ORSINI dell' Umbria*: e che, *essendo poi cacciati di Stato per le sedizioni della Casa Flabanica, la quale con nuove leggi escluse gli Orseoli da' Magistrati della Città, si ritornarono nell'Umbria con tante ricchezze, che lasciatele a gli ORSINI loro congiunti di Sangue, furono cagione de' loro accrescimenti negli Stati, e nelle Grandezze.*

(9) Quanto alli descendenti della Casa Orseola, si legge nell'Albero della Nobil Familia *Orsella* di Forlì, la quale secondo il Ghilini nel suo *Teatro pag.* 295. deriva dagli Orseoli di Venezia, che ancora altre Case di Toscana quindi si propagassero: *Clarissima URSELLORUM Familia Venetiis diu primatum habuit, tantamque auctoritatem, ac eximiam potentiam in Senatu obtinuit, ut terrere omnes cœperit. Hinc Veneti familiam nimis præpotentem ferre nolentes, eam ex Urbe propulsarunt, & perpetuò exulem Ravennam miserunt, ubi, ut par erat, benignè recepta, ac propagata, ex ea longo ordine prodiere Viri Illustrissimi, quorum aliqui in alias inde regiones, URSELLUS nempe (a quo cognomentum URSELLI in posteros de-*

desiliit) Forolivium, RINALDUS Cortonam, ac JACOBUS, & GHINUS Pisas profecti sunt.

(10) Sansovino *Venezia lib.* 13. *pag.* 233. ove però nell'anno di tale incendio vi è errore di stampa, essendovi notato l'anno 1336. in vece del 1230. come ha lo stesso Autore nel *Cronico pag.* 18.

(11) L'Anonimo Rivipullense *num.* 3. così dice del B. Pietro: *Ab Genitore traditus est Didascbalo, ut disciplina divini exercitii, & civilis Scientiæ educaret eum, quemadmodum Christianum Christianorum filium decet, ad omne erudimentum capiendæ salutis docibilem, ac benignum, ut doctus studio honestatis, bonæque probitatis, non ingenuitas ejus ortus periret rusticitate, sed nobilitas excelleret capacitate.*

(12) L'Anonimo Camaldolese ciò attesta colle seguenti parole: *Dum puer traderetur Sacris institutionibus instruendus, divino cultui adeò se ferventem exhibuit, ut etiam in tenerrima ætate sæculi transitoria parvipendens, in sedandis discordiis maximè oblectatus, gravia plerumque scandala in Pacis dulcedinem, sua Virtutis industria commutaret.*

(13) Il Cronico d'Aquileja con il Dandolo *lib.* 5. *cap.* 15. dice di lui: *In puerili ætate nil aliud, quam Deo placere studens.*

(14) S. Matteo *cap.* 22. *In his duobus mandatis tota Lex pendet.*

(15) S. Luca al *cap.* 1. del suo Vangelo.

CAPITOLO II.

Nozze di Pietro Orseolo, e frutto delle medesime.

I. GIunto frattanto il nostro Pietro a età più matura, per ubbidir al genio de' suoi Genitori, e degli altri nobilissimi suoi Parenti i quali bramavano di vedere la Stirpe loro propagata per mezzo di sì grazioso, e bene accostumato Figliuolo, si vide costretto ad impegnarsi, contro sua voglia, nel nodo maritale di una leggiadra, e nobil Donzella sua pari. Fù questa una molto virtuosa, e nobil Matrona timorata di Dio, anzi favorita dal Cielo con ispeciali Visite Angeliche, per nome *Felicia*, o *Felicita* (1), e credesi da alcuni, per certa tradizione espressa in un'antica Pittura, che fosse di Casa *Maripetri* (2), tra le più cospicue de' Patrizij Veneti, anch'essa annoverata. Celebrati adunque li Sponsali, con sommo giubilo di tutto il Parentado, circa l'anno di nostra salute 946 essendo Pietro in età di anni 18. senza punto rallentarsi nel fervore de' suoi spirituali esercizij, visse lungo tempo colla sua fortunata Consorte in perfetta unione più di animi, che di corpi: mercè che la simiglianza di genij, e de' costumi, che in entrambi trovavasi, inclinava ciascheduno di essi più alle cose celesti, che alle terrene, ed a seguire continuamente più i dettami dello Spirito, che le lusinghe della carne, e del senso

II. Il primo, e l'unico frutto di tali Nozze fù un Fanciullo erede non meno, che del nome, delle paterne Virtù: il quale prima d'essere conceputo, fù prenunciato alla Madre dall'Angelo del Signore, a guisa d'un altro Gioanni Battista, mentre orando la Santa Donna, e raccomandandosi caldamente alla celeste Protezione gli comparve quel messaggiero del Paradiso, che la consolò, assicurandola, doversi da lei quanto prima generare un Figlio, il quale sarebbe molto diletto, Dio (3). Quanto sorpresa rimanesse la Nobil Donna per un favore così segnalato del Cielo, e come ne rendesse umilissime grazie al Signore, insieme col suben avventurato Consorte, il quale molto si rallegrò a tale avviso, ben può ciascuno immaginarselo: ma non è gia così facile a me il poterlo esprimere; solamente soggiungerò, che avendo Felicia partorito a suo tempo il Fanciullo, convenne col Padre di chiamarlo al Santo Battesimo collo stesso nome di *Pietro*; indi per riconoscenza di sì gran benefizio, ricevuto dal Datore d'ogni bene, convennero d'accordo i beati Consorti di far Voto a Dio di perpetua Castità (4), astenen-

Digitized by Google

nendosi per l'avvenire da ogni maritale commercio, per impiegarsi quindi innanzi con tutto lo spirito nell'opere di Pietà, e di sincera divozione, senza temere di esserne distratti dai vezzi d'alcun affetto terreno, o desiderio carnale.

III. Ecco un raro esempio di continenza a' Conjugati, con cui ben diedero a divedere il nostro Orseolo, e Felicia, che l'unico fine del loro vincolo Matrimoniale fù l'impetrare da Dio quella prole, che bramavano, per continuare nella loro famiglia chi potesse servire al medesimo Dio, ed alla Patria commune; mentre, ottenuto il desiderato Fanciullo, ed accertati dal celeste oracolo, della buona riuscita di esso, rivolsero subito i loro pensieri a dedicarsi intieramente, collo spirito, e col corpo, al servizio di Dio, e sbandire da se ogni piacere, quantunque onesto, e del tutto innocente, ed allo stato loro convenevole, non che permesso: abbracciando il consiglio dell'Apostolo il quale esorta i conjugati a vivere, come se non avessero moglie, ed a servirsi delle cose del mondo, come se punto non se ne servissero (5). Nel che questa nobile, e divota coppia imitò la Virtù di molti Santi, i quali colle mogli loro vissero in perpetua continenza (6), ed altresì diedero un memorabile esempio ad altri, che poscia imitarono un così lodevole proposito, o per accrescersi il merito appresso Dio, o per purgare con tale astinenza le colpe loro passate (7)

IV. Non vi ha dubbio, che il nostro Orseolo mantenesse fedelmente illibata, per fin che visse colla moglie Felicia la Castità promessa; onde và molto errato l' Anonimo Rivipullense, il quale nomina due Figli del nostro Santo Doge, *Gioanni*, *e Pietro* (8). Nè deve attendersi l'autorità, per altro gravissima dell'eruditissimo Mabillone, il quale attribuisce per terzo *Figlio* al medesimo nostro S. Pietro Orseolo, un certo *Orso* Patriarca di Grado (9), il quale era piuttosto suo *Nipote*: constando da tutti gli Scrittori Veneti, che il suddetto *Gioanni*, siccome ancora il mentovato *Orso*, ed *Ottone Orseolo*, furono Figli di questo *Pietro II.* nato dal nostro B. Pietro Orseolo, e da Felicia, di cui parliamo (10). Onde per mero equivoco, siccome molte gloriose azioni dell'uno, e dell'altro Doge Pietro Orseolo sono state da vari Autori confuse, come vedremo, così furono attribuiti al nostro Pietro primo li figliuoli generati dal secondo, in pregiudizio della di lui singolare continenza, che lo fece contentare di un solo, & unico Erede, concessogli dalla Divina Beneficenza.

V. Maggior dubbio rimane, se avanti di ottenere questo *figlio maschio*, destinato alla propagazione di sua prosapia, avesse il Santo una *figlia*, la quale si crede poi fosse sposata a *Gioanni Morosini* nobilissimo Gentiluomo, e seguace poi di *S. Romualdo*, insieme col medesimo nostro *Pietro Orseolo*, e con *Gioanni Gradenigo*: imperocchè il detto Gioanni Morosini viene appellato *Genero* del nostro Santo (11); Onde il dottissimo Monsignore d' Ancira s'indusse ad interpretare l asserzione degli antichi Scrittori, da'quali si afferma, che avesse il B. Pietro Orseolo dalla moglie Felicita quest' UNICO Figlio, detto *Pietro II.*, avvertendo, doversi intendere di un *Solo Figlio maschio*, senza escludere, che prima ne avesse una *Femina* (12). Io però, rimettendomi a chi è di migliore discernimento di me in queste cose, crederei, non esservi necessità di tale interpretazione: e piuttosto intenderei il vocabolo di *Genero* in più amplo significato, che abbraccia ancoro il Marito d'una Sorella, d'una Nipote, o Pronipote, secondo gli Autori latini di buona lega, come è Giustino Istorico (13); anzi secondo il sentimento de' Vecchi Giureconsulti, autenticato nelle Leggi raccolte ne'suoi Digesti dall'Imperatore Giustiniano (14); Il che mostra, non essere violenta, ne accattata, ma assai propria, e naturale la nostra interpretazione.

VI. Dico adunque, non parermi necessario l'ammettere, che il nostro Pietro Orseolo, oltre l'unico suo Figlio maschio, avesse una Figlia femina, data per Consorte al suddetto Morosini: non sembrandomi verisimile, che il Dandolo medesimo,

Digitized by Google

mo, il quale chiama Gioanni Moroſini *Genero* di eſſo Pietro Orſeolo, ſe aveſſe inteſo con tale vocabolo, di accennarlo per Marito d'una Figlia del noſtro Santo Doge, e della moglie Felicia, aveſſe chiamata queſta *Madre ſolamente di un Figlio* (15): nè che il Giuſtiniani aveſſe ſcritto, che dopo avere ricevuto *un ſolo Figlio dalla Moglie Felicia*, giurò il noſtro Pietro perpetua caſtità inſieme colla Conſorte (16), e lo ſteſſo dicaſi di altri gravi Autori: tra quali il Sanſovino dice anch'eſſo del Doge Orſeolo: *Ebbe Donna chiamata Felicita, della quale generò un Figliuolo SENZA PIU'* (17): benchè anch'eſſo, nominando poche righe dopo Gioanni Moroſini, lo dica *ſuo Genero*; Potendo eſſere, che queſti aveſſe per moglie una *Sorella* del medeſimo Pietro Orſeolo, overo una ſua Nipote da canto di Fratello, di Sorella, o di Cugino: o finalmente una *Sorella*, *o Nipote di ſua Moglie Felicita*: ſe non voleſſimo ancora congetturare, che queſta da un altro primo Marito poteſſe già avere una *Figlia*, maritata al ſuddetto Gioanni Moroſini, il quale perciò eſſendo rigoroſamente Genero della Moglie, doveſſe altresì dirſi Genero del Marito Pietro Orſeolo, per avere ſpoſata una figliaſtra di lui, ed eſſere communi tra li Conſorti le relazioni di parentela. Aggiungaſi, che da alcuni eſſo Giovanni Moroſini ſi chiama, *Cugino*, e non *Genero* di Pietro Orſeolo, con che và a terra ogni difficoltà (18). Il che baſti avere accennato in difeſa dell'opinione commune, che il noſtro Santo Doge aveſſe un ſolo Figlio, eſcluſa ancora qualunque femina, che prima di eſſo gli naſceſſe: non pretendendo però di rendere con ciò improbabile l' oppoſta ſentenza.

A N N O T A Z I O N I.

(1) L'Anonimo Camaldoleſe: *Hujus uxor Felicia nomine*, e così il Dandolo *lib* 8. *cap.* 15. ma il Sanſovino la chiama *Felicita lib.* 13. *Venezia*, *pag.* 224.

(2) Nella Chieſa di San Gio: Battiſta della Zuecca di Venezia, dell'Ordine noſtro Camaldoleſe, vi è un'Ancona, a piè di cui, in un rettangoletto, che gli ſerve di freggio, ſi vede dipinta, appreſſo a S. Pietro Orſeolo, queſta Matrona, che credeſi foſſe la di lui moglie, e vi ſono aſcritte queſte lettere MARIPETRA.

(3) Così gli Autori tutti ſopra citati raccontano concordemente. *Opere potens*, dice di Felicia l'Anonimo Camaldoleſe, *meruit*, *Angelo nunciante*, *præſcire*, *ſe Deo dilectum filium concepturam*. Et il Dandolo: *Huic ſiquidem erat conjux*, *Felicia nomine*, *& merito*, *unius nati tantummodò Mater*, *qui Patris æquivocus nomine*, *non diſſimilis extitit opere: poſt cujus conceptionem*, *quam Angelico indicio Diva Mater fertur cognoviſſe*, *&c.*

(4) L'Anonimo Camaldoleſe: *Acceptæ gratiæ non ignari*, *Deo voverunt perpetuam caſtitatem*. Il Dandolo: *Maritalem Thorum*, *Viro ſibi obtemperante*, *inviolatum viciſſim conſervare*, *deinceps decrevere*. Pietro Giuſtiniani *Hiſt. Ven. lib.* 1. *pag.* 19. *Unico ex Felicia conjuge ſuſcepto filio*, *uterque deinceps perpetuam Deo vovit Caſtitatem*.

(5) S. Paolo *Epiſt.* 1. *ad Corinth. cap.* 7. *Qui habent uxores*, *tamquam non habentes ſint* ... *Et qui utuntur hoc mundo*, *tamquam non utantur*.

(6) S. Gregorio Papa *Epiſt.* 39. *libri* 9. relata in *Cap. ſunt qui* 27. *qu.* 2. *Multos Sanctorum novimus*, *cum ſuis Conjugibus continentem vitam duxiſſe*.

(7) Lo ſteſſo ivi; *duobus enim modis Sancti Viri etiam à licitis ſolent abſtinere: aliquando ut merita ſibi apud Deum Omnipotentem augeant; aliquando*, *ut anteacta vitæ culpas detergant*.

(8) L'Anonimo Rivipullenſe *num.* 9. *Dans coram omnibus ſuis duobus filiis principatum ſui ducaminis* .... *Joanni*, *& Petro clariſſimis Ducibus*; nel che ſi vede, quanto male foſſe informato queſto Scrittore: perchè, quando ancora foſſero ſtati queſti ſuoi figlj, non avrebbe potuto laſciargli il Ducato, quaſi foſſe ereditario, e non elettivo.

(9) Il Mabillon nelle note alla Vita di S. Pietro Orſeolo *num.* 3. *Præter Urſonem Epiſcopum Gradenſem*, *inter natos ejus numeratum*, *hic Joannes Petro adjungitur*, *imo præponitur:* dal che malamente inferiſce, doverſi dubitare del Voto di Caſtità fatto da queſti due Conſorti: *ut ejus Voti nuncupatio ſubleſtæ fidei merito ſit habenda:* quaſi che non poteſſero quelli altri due figlj (quan-

(quando pure fossero suoi) essergli nati prima di questo Pietro, dopo il parto del quale, accaduto, secondo il Dandolo del 961. essendo il Padre in età di 33. anni, fù fatto quel voto di Continenza! Questo medesimo figlio Pietro Orseolo II. a cui, come vedremo, debbonsi veramente riferite i figlj Orso, Giovanni, Ottone, e Vitale, fece pure colla moglie Maria voto di Castità, dopo l'ultima prole, che ne ebbe, come riferisce il Dandolo *lib.* 9. *cap.* 1. *part.* 52. *Petrus quoque Dux cum uxore sua Maria votum castitatis emisit*.

(10) Il Dandolo *lib. cit. cap.* 1. *part.* 14. parlando del Doge Pietro Orseolo II. *Interea iste Dux JOANNEM FILIUM, requisitus à Basilio, & Constantino Imperatoribus, misit Constantinopolim; qui honore, & muneribus ab eis decoratus, ad Patrem rediit, e part.* 42. racconta, come questo *Giovanni* dato fosse per Compagno del Principato al Padre, e destinatogli Successore, se non moriva prima di lui del 1006., nel qual anno fù fatto *Conduce* il di lui fratello *Ottone*, come dice *part.* 47. Il quale al Battesimo era prima chiamato *Pietro;* ma per essere stato tenuto a Cresima in Verona dall'Imperatore Ottone, da esso fù così denominato, come dice il Dandolo *part.* 6. *Quem Rex in Chrysmatis unctione tenens, omisso nomine paterno, OTTONEM vocavit, & cum muneribus Patri, compaternitatis vinculo sibi vincto, remisit.* Quanto al Patriarca *Orso*, che fu prima Vescovo di Torcello, disse di esso il Dandolo *part.* 50. *Decimoseptimo Ducis anno* (cioè di Pietro Orseolo II.) *URSUS ejus FILIUS, defuncto Valerio Episcopo Torcellano, laudante Clero, & Populo, in eadem Ecclesia subrogatus est*. Indi nel *cap.* 2. *part.* 7. narra, come fosse creato *Patriarca di Grado*, ed a lui succedesse il *Fratello Vitale* nella Chiesa vacante.

(11) Il Cronico d'Aquileja, e di Venezia *Ipse* (Pietro Orseolo I. Doge) *unà cum Joanne Gradenigo, nec non Joanne Maurocenο, suo videlicet Genero, &c.* L'Anonimo Rivipullense *num.* 11. *Joannes, cognomento Maurocenus, Gener ejus*. Il Dandolo *lib.* 8. *cap.* 15 *part.* 11. *Ipse unà cum Joanne Gradenico Viro sanctissimo, & Joanne Mauroceno Genero suo*, & *part.* 17. *Fuit namque iste Joannes Gener Petri Ursiolo Ducis*.

(12) Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira. *Dissert. de S. Petro Urseolo pag.* 7., e 8. Il Manfredi nella Vita di questo Santo Doge, & altri, gli attribuiscono *due figlie*, una delle quali fosse maritata a Gioanni Gradenico, l'altra al Morosini, perchè ambidue sono chiamati *Generi* del Santo Doge nell'Iscrizione dell'Ospitaletto di S. Marco, edificato da esso Doge, la quale addurremo a suo luogo.

(13) Giustino Istorico *lib.* 18. *cap.* 4. narra, che Pigmalione uccise Sicheo *marito di sua Sorella Elisa*, e lo chiama suo *Genero*, dicendo: *Pygmalion Sychæum avunculum suum, eundemque GENERUM SUUM, sine respectu pietatis occidit: Elissa diù FRATREM propter scelus aversata, &c.* onde il Cujaccio *lib.* 6. *Observation. cap.* 17. attesta, che tal volta *Gener accipitur pro Marito Sororis*. Ed è ciò secondo l'etimologia di Isidoro *lib.* 6. *Gener dicitur, generi augendo adscitus*.

(14) Nella *l. Generi ff. de Verb. signific.* si dice da Ulpiano: *Generi appellatione & neptis, & proneptis, tam ex filio, quam ex filia editarum, cæterorumque Maritos contineri, manifestum est;* e per Nipoti s'intendono ancora i figlj de' Fratelli, o Sorelle, Alessandro III *Cap. non sine multa de Arbitris*.

(15) Dandolo citato al num. 3. *Unius nati tantummodò Mater*.

(16) Justinian. cit: *Unico ex Felicia Conjuge filio suscepto*.

(17) Sansovino cit. *pag.* 224.

(18) Contarini appresso l'Autore della Vita del B. Gio: Gradenigo *pag.* 7.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Impreſa di Pietro Orſeolo contro i Narentani, ed altre ſue geſta prima d'eſſere aſſunto al Soglio Ducale.

I. NOn ſenza gran ragione diſſe l'Apoſtolo S. Paolo, che la Pietà è utile ad ogni coſa (1): perchè in fatti ſi vede, che un animo imbevuto di ſoda Pietà, non è così inetto, come il Volgo ſi perſuade, nel maneggio de' negozii civili, ma rieſce felicemente non ſolo negli affari di Pace, ma ancora nelle impreſe di Guerra, che ſembrano ricercare un genio del tutto oppoſto. Così avendo la Pietà in eccellente grado poſſeduta dal noſtro Pietro Orſeolo, preſo un aſſoluto dominio del di lui cuore, non ſolamente lo fece aſſiduo, e fervoroſo negli eſercizii di divozione verſo Dio, ſiccome altresì benigno, manſueto, umile, e caritativo verſo il Proſſimo: ma di più lo reſe forte, ed animoſo nel ſervire con gran coraggio, e valore la Patria (2) per cui non dubitò di eſporre il proprio Sangue, e la Vita, per difenderla dagl' inſulti de' Narentani, popoli della Schiavonia, dati alle prede, e alle rapine, i quali infeſtando i lidi del mare Adriatico intorno, e vicino a Venezia medeſima, in faccia a ſuoi porti, e ſotto gli occhj ſteſſi del Senato, aſſalivano, ed opprimevano i baſtimenti, che andavano, o venivano da quella Città, tenendola poco meno che formalmente aſſediata (3).

II. Era allora Doge di quell'eccelſa Repubblica *Pietro Candiano*, overo *Sanuto il Terzo*, da altri detto *Candiano Candiano*, aſſunto l'anno 942. a quella dignità dopo la morte di *Pietro Participazio*, o *Badoaro*, fratello del B. *Orſo*, di cui ſi è detto di ſopra. Udendo adunque il Principe, con quanta inſolenza que' rapaci Corſari moleſtaſſero i ſuoi popoli, i quali temevano, ſe preſto non riſolveváſi di rintuzzare la loro albagia, che una volta non s'introduceſſero co' loro Legni dentro la Città medeſima, per metterla a ſacco, e trucidarne tutti gli abitatori (4), riſolvè inſieme col Senato di alleſtire contro di eſſi un'armata di 30 (altri ſcrivono 33., altri 34.) navi, per la forma loro dette *Gambarie*, come ſimili alla figura de' Gamberi (5), per deprimere l'orgoglio de' Nemici, & obbligarli a dare indietro, e ritirarſi per ſempre ne' loro confini: E tanto più volentieri abbracciò il Doge Candiano queſta congiuntura, che l'impegnava, con giuſto e ragionevole motivo, ad attaccare vigoroſamente i Narentani, quanto che veniva con ciò a vendicare la morte del Doge Pietro Candiano I. ſuo Avo, il quale dell'887 nella ſeconda guerra, ch'ebbe con eſſi, rimaſe dal numero ſopraccedente di eſſi ſopraffatto, & ucciſo (6)

III. Deſtinati furono Capitani ſupremi di queſta armata *Orſo Participazio*, o *Badoaro*, & il noſtro PIETRO ORSEOLO (7), i quali l'anno 948. ne intrapreſero il governo, ed inveſtirono i legni nemici. Vi ha chi ſcrive, che alla ſola comparſa, anzi al nome, & alla fama ſola di queſta moſſa avviliti i Narentani, ſe ne fuggiſſero, liberando il mare Adriatico da ogni pericolo delle loro ſcorrerie, e chiedendo pace alla Repubblica (8). Ma ſecondo la Storia di Andrea Dandolo, in queſta prima ſpedizione non fecero gran profitto, avendo ſolamente fatti rinculare i Nemici, e slontanare alquanto dalla Città: indi ritornando per la ſeconda volta, con altrettante Navi ad incalzarli con più vigore, finalmente li coſtrinſero ad arrenderſi, ed accordarſi a buoni patti di guerra, rinovando con il Senato le convenzioni antiche d'una ſincera alleanza (9). Così ritornarono i Capitani vittorioſi a Venezia, e reſero conto al Senato della glorioſa impreſa da eſſi felicemente condotta, con ſommo applauſo del Popolo, de' Cittadini, e de' Patrizii, i quali vedendoſi in sì breve tempo

Digitized by Google

dalla moleſtia di que' Corſari, e da ogni temuto pericolo liberati per opera del ſuddetto Orſo, e di Pietro Orſeolo, ne lodarono l'invitto valore, e la militare prudenza, di cui avea data sì bella prova nel regolamento, e fortunato eſito di quella azione.

IV. Se in altre impreſe, dopo queſta, foſſe adoperato il noſtro Orſeolo, in benefizio della Repubblica, non è pervenuto a noſtra notizia, per mancanza di Scritture, e di Autori che ne favellino: ma è da credere, che vedendolo tanto ſollecitamente applicato all'Opere di Pietà, e di Religione, non lo diſtoglieſſero dagli eſercizii divoti, a' quali di tutto genio era portato, ſenza un'urgente neceſſità, quale fù nella paſſata occaſione, il biſogno del ſuo braccio, per opporſi all'inſolenze de' Narentani. Bensì trovo, che del ſuo conſiglio ſi prevaleſſero i Dogi nelle deliberazioni più importanti, che prender volevano col Senato, per buon governo de' Popoli, ed a favore della Criſtiana Religione, per cui difeſa, e ſoſtegno fece in ogni tempo quella piiſſima Repubblica molti ſalubri, ed opportuni ſtatuti, e saviſſime ordinazioni, al pubblico bene giovevoli.

V. Tra queſte ſi annovera la Parte, che fù preſa in Senato, ſotto il Doge Pietro Candiano IV. (della cui elezione diſcorreremo nel ſeguente capitolo) l'anno 960. decretando, che non foſſe più lecito a' Sudditi dell' Eccelſo Dominio il vendere, nè il comprare per rivendere, o per tenere alla Catena Schiavi Criſtiani; e che non ſi mandaſſero Lettere a Coſtantinopoli, ſe non erano prima riconoſciute nel Palazzo Ducale, a fine d'interrompere que' ſacrileghi traffichi di Carne Battezzata, che per mezzo de' Mercanti Greci ſi facevano co' Saraceni; dal quale infame commercio pregiudiziale alla Libertà Criſtiana, ne naſcevano ogni giorno infiniti diſordini. A queſto divieto ſi vede ſottoſcritto il noſtro *Pietro Orſeolo*, ed i ſuoi Fedeli compagni, Parenti, ed Amici *Gioanni Moroſini*, e *Gioanni Gradenico*, i quali fino d'allora erano collegati ſeco in ogni virtuoſa azione, e diſpoſti a ſeguire le di lui pedate in qualunque occaſione, che ſi daſſe per promovere il divino ſervizio. (10).

VI. Nell'anno poi 971. ſotto il medeſimo Doge Pietro Candiano IV. avendo la Repubblica fatta rifleſſione al danno, che recar poteva agl' intereſſi de' Principi Criſtiani l'abuſo introdottoſi da alcuni Mercanti Criſtiani, di vendere ferro, & armi ben lavorate, ed altri attrezzi militari ai Saraceni, i quali poi ſe ne ſervivano contro di noi, nelle ſcorrerie, che facevano ſopra i Paeſi Cattolici, fù ſimilmente fatto rigoroſo decreto, con cui ſotto gravi pene ſi proibiva ad ogni ſorta di perſone il portare, o mandare, e vendere qualunque arneſe di Guerra, ſiccome ancora il ferro, ed altre materie ſimili alli Nemici del nome Criſtiano: alla quale proibizione trovaſi pure ſottoſcritto il noſtro *Pietro Orſeolo*, ed ancora un certo *Domenico Orſeolo*, il quale può eſſere foſſe di lui Fratello, o Cugino, o in altro grado di parentela attenente (11). Dal che ſi vede il zelo, che ſempre ebbe il noſtro *Pietro*, d'invigilare, ancora nella condizione di Privato, al Pubblico bene, & a' vantaggi della noſtra Santa Religione, i quali ſempre gli ſtettero a cuore.

ANNOTAZIONI.

(1) *Pietas autem ad omnia utilis eſt*: 1. *ad Timoth. c.* 4.

(2) Fulgenzio Manfredi *Vita di S. Pietro Orſeolo part.* 1. *cap.* 1.

(3) M. Anton. Sabellico *Decad.* 1. *lib.* 4. *Infeſtabant interim Narentani proxima Maria latrociniis, ita ſanè, ut nihilò melior fuit eſſet Venetæ Urbis conditio, quam eorum, qui obſidione premuntur, eſſe ſoleat*. Lo ſteſſo dice Paolo Moroſini *lib.* 3. all'anno 942.

(4) Il Sabellico *loc. cit. Rem ſanè indignam &c. fuiſſe ad eam diem multos ab eis* (Narentanis) *in conſpectu Civitatis oppreſſos: quid jam ſupereſſe, niſi ut facto ex alto im-*

petu

Digitized by Google

petu in mediam urbem perrumpant, passimque miseros Cives, velut vilissimas oves trucident? His querelis accensi animi &c.

(5) Il medesimo Sabellico *Tres & triginta naves, quas à forma Gombarias appellatas reperio, in altum deducta.* E il Dandolo, dopo narrata l'assunzione al trono Ducale di Pietro III. Candiano, così dice: *Sexto sui anno hic Dux XXXIV. naves, quas Veneti Gombarias nominant, contra Narentanos Sclavos misit, &c.*

(6) Dandulus, & Sabellicus ad annum 887.

(7) Manfredi citato: *Circa l'annò 948. travagliando quei Narentani i Mari vicini a Venezia, con ladronecci, ed assalti, quasi che volessero assediare lo Stato de' Veneziani, essendo Doge Candiano Candiano figliuolo di Pietro II. Doge XXI. fatta armata di 33. Navi, o altri legni armati, PIETRO ORSEOLO ne fù, insieme con Orso Badoaro, Governatore.* Francesco Verdizotti *Fasti Veneti tom. 1. lib. 3.* dice pure: *Trenta Galee si misero alla vela di tutta fretta: ebbero per Capitani Orso Participazio, e PIETRO ORSEOLO.* Paolo Morosini altresi dice lo stesso: *Fu armato potentemente, e col governo dell'armi ad Orso Badoaro, e PIETRO ORSEOLO furono date le più vive, e risolute commissioni.*

Nel testo però del Dandolo si legge *Petrus Rusulus* in vece di *Petrus Ursceolus*, forse per errore di penna, passato poi nelle Decadi del Sabellico, e di qualche altro Autore; non essendo per altro nota questa famiglia *Russola*, se non per un vocabolo corrotto della Stirpe *Orseola*, detta ancora con varia inflessione *Orsojola* appresso Bernardo Giustiniano: Siccome ancora si chiama il *Campo Rusolo*, in vece di *Orseolo*, quello dove si trova lo Spedaletto fondato dal nostro *S. Pietro Orseolo*.

(8) Il Sabellico: *Ad hujus novæ Classis famam territi Narentani, non modò congredi non sunt ausi, sed per Legatos etiam pacem petiere.* Lo stesso dicono il Morosini, ed il Verdizotti *loc. cit.*

(9) Il Dandolo dice delle navi suddette mandate contro i Narentani, che la prima volta *absque notabili profectu redierunt:* ma che poi, *iterum totidem contra eosdem mittere studuit, quæ cum Sclavis renovato fædere reversæ sunt.*

(10) E' riferito questo Diploma nell'Italia Sacra dell' Ughelli della seconda impressione di Venezia al *Tom.* V. *colonn.* 1210. & sequ. e comincia: *In nomine Domini Amen. Imperante D. Romano gloriosissimo Imperatore, anno autem Imperii ejus quartodecimo, mense Junio, indictione tertia in curte palatii;* E vi si legge sottoscritto *Ego Petrus Urseolo.*

(11) Questo documento parimente si riferisce nella stessa Edizione Veneta dell'Italia Sacra *column.* 1213. del *Tomo* V. e principia: *In nomine Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Imperante D. Joanne Magno Imperatore, anno autem imperii ejus secundo, mense Julio, indictione quartadecima. Rivoalto.*

C A P I T O L O IV.

Come fosse ammazzato dal Popolo il Doge Pietro Candiano IV. Antecessore di Pietro Orseolo.

I. PEr maggiore intelligenza della maniera, con cui diedesi apertura all'esaltazione del nostro *Pietro Orseolo* alla suprema dignità Ducale della sua Patria, conviene prima dichiarare la varia fortuna del suo Antecessore, e far palese, come si rendesse odioso al Popolo, ed eccitasse gelosia di se negli animi più zelanti del ben pubblico, onde si meritasse l'ultima disgrazia dal furore della Plebe, contro di lui adirata, e commossa, pel timore, che da lui oppressa non rimanesse la Libertà del Paese, degenerando il di lui Principato in un Dominio Tirannico. Egli è dunque da sapersi, che Pietro Candiano il terzo di tale nome, succeduto al Trono di Pietro Participazio nell'anno 942. aveva assunto, secondo l'uso di que' tempi, per compagno della sua carica, il Figlio suo, anch'esso nominato Pietro, a fine che prendesse pratica de' negozij della Repubblica, e lo ajutasse nel governo, sollevandolo da qualche fatica. Ma il Giovane

Digitized by Google

abusandosi dell'autorità conferitagli in vece di recargli soccorso, e giovamento, riuscì di grave disturbo al povero Padre, contro di cui machinò alcuni tumulti, con aperta sollevazione, dalla quale mosso il popolo a sdegno, si ammutinò, per ammazzare l'ingrato Figlio, se il Doge medesimo, per impedire così funesto spettaccolo, non avesse preso l'espediente di mandarlo in esiglio fuori di tutto il Dominio. (1)

II. Placossi con tale soddisfazione il furore del Popolo, il quale però unitamente con tutti i Vescovi della Provincia, e col Clero di tutto il paese, giurò solennemente di non volere costui per suo Doge, nè in vita, nè dopo la Morte del vecchio suo Genitore: stimando, che non dovesse mai più intrigarsi ne' maneggi della Repubblica chi avea avuto cuore di armarsi contro di essa, e contro il proprio Padre, Capo, e Rettore supremo della medesima (2). Ciò per avventura pervenuto all'orecchie del Giovane discacciato dalla sua Patria maggiormente lo inasprì; onde portatosi a Ravenna dal Marchese Guido Figlio del Re Berengario, l'indusse a concedergli il comando di una piccola Squadra di sei Bastimenti armati, con cui si pose ad infestare più che mai la Repubblica, e sorprese alcune Navi cariche di Mercanzia, le quali da Venezia andavano a Fano. (3). Per la qual cosa il Doge suo Padre sommamente addolorato, ed afflitto, non potendo darsi pace, che un suo Figlio, con sì rei portamenti degenerando dall'illustre sua Stirpe, tanto benemerita della sua Patria, si dichiarasse tanto aperto, ed implacabile nemico di essa, cedendo alla violenza del grave affanno, che gli opprimeva il cuore, sene morì l'anno 958. (4)

III. Vacando adunque il soglio Ducale, e trattandosi di trovargli un degno successore, chi avrebbe mai creduto, che quel Popolo, e que' Prelati, i quali giurato avevano di non volere in conto alcuno il Figlio del Morto Doge per loro capo, attesa l'ingratitudine da lui usata contro del Padre colle sue ribalderie, e le turbolenze eccitate contro la pubblica quiete, quando era in Venezia: ora che coll'esiglio, in vece di correggersi, vie più imperversava contro i suoi Concittadini, non solo non lo ricusassero, ma lo bramassero ardentemente per loro Duce, e Signore? E pure fù così: e se altri ammirano in ciò la volubilità del popolo, e l'instabilità degli umani giudizij (5) io se non temessi d'arrischiare troppo le mie deboli conghietture, starei quasi per riconoscere in questo fatto una soprafina politica, con cui la Repubblica stimò espediente all'interesse comune il disfarsi d'un potente, e troppo bene appoggiato nemico, il quale, nelle circostanze allora correnti, avrebbe potuto, col favore di Berengario, recargli notabili pregiudizij: E però volle con prudente consiglio distorlo dalle sue maligne intraprese, sollevandolo alla dignità Ducale, e così interessarlo nella difesa, e conservazione della pubblica Libertà. (6)

IV. Anzi perchè fosse più onorato il di lui accoglimento, mandò il Senato a Ravenna, dove egli allora trovavasi, circa trecento legni (Vi ha chi scrive, fossero Navi armate, ma sene ride il Sabellico (7), e stima fossero barche, o gondole onorarie) per invitarlo, e condurlo con sì magnifico reale corteggio, al possesso del soglio Ducale, investendolo, con gran pompa, ed applauso di tutti gli Ordini dell'insegne del Principato, acclamandosi universalmente il brio spiritoso del nuovo Doge *Pietro Candiano* IV. ne' testi volgati di S. Pier Damiano chiamato *Vitale*, per errore però del Copista, mentre non in tutti si trova un tale sbaglio, con cui si confonde l'Antecessore di Pietro Orseolo, col di lui successore (8).

V. Per alquanto tempo diportossi il nuovo Principe da saggio, e virtuoso Signore, ed attento a promovere il ben pubblico, siccome apparisce dalli due saluberrimi editti, fatti col consiglio, ed approvazione del nostro Pietro Orseolo, riferiti nel capitolo precedente *num.* 5. e 6. e forse con non poche altre azioni utili alla

alla Repubblica, benchè a noi non ne sia stata tramandata memoria, segnalò i principij del suo governo: ma finalmente perdè di nuovo la grazia del popolo, sì per voler operare tutto di suo capriccio, senza far caso del consiglio de' più assennati Patrizij: sì per l'aspra, e feroce maniera, con cui trattava i Cittadini ancora primarij, che gli capitavano d'avanti; e sì perchè, avendo costretta Gioanna sua moglie a fare divorzio con esso lui, cacciandola nel Monastero di S. Zaccaria, ed obbligato Vitale suo figlio ad intraprendere, contro sua voglia, l'abito Clericale, sposò Valdrada sorella del grand'Ugo Marchese di Toscana (9): per la dote di cui essendo fatto ricchissimo, fece venire di fuori molti soldati esteri, e li pose a fare la guardia al suo Palazzo, & a difendere le sue facoltà: indi, senza consenso del Senato, mosse guerra sul Ferrarese, e vi occupò un Castello, che diceva essere di sua ragione; e di più violentò quelli di Uderzo a cedergli alcune possessioni da lui pretese (10).

VI. Tutte queste, e simili azioni, erano interpretate per altrettanti attentati contro la pubblica libertà; onde sempre più crescendo il sospetto contro di lui, e di sua condotta, troppo pregiudiziale alla forma del Governo, proprio di una sì ben regolata Repubblica, era considerato il Doge Candiano più qual Tiranno, che qual Principe, e Capo della Signoria; e si cercò più volte di levargli, con la dignità, ancora la Vita, ma era così ben guardato dalle sue Squadre, che si vide riuscir vano ogni tentativo; e però fù preso alla fine espediente dal popolo furibondo, di dar fuoco alle case contigue al Palazzo Ducale, tra le quali vene era una di ragione del nostro Pietro Orseolo (11), e per tal mezzo far comunicare l'incendio alle camere del Doge, per cavarlo fuori di quel suo impenetrabile ritiro, così obbligandolo, nella confusione del comune pericolo, a fuggirsene abbandonato da'suoi sgherri, ed in tal maniera esporsi alle spade ben temprate de' Malcontenti, i quali in buon numero l'attendevano, avendo da ogni parte circondato il palazzo: perchè trovar non potesse scampo alcuno alla fuga da quell'estremo pericolo.

VII. In fatti eseguendosi tosto dai più animosi, ed arditi del popolo il ferale disegno, fù promossa con gran copia di pece, ed altri bituminosi fomenti, la voracità delle fiamme appiccicate ai tetti delle case vicine: onde in breve tempo si propagò, più ancora di quello che si era meditato, il fuoco esterminatore, non solo alla desolazione del palazzo Ducale, ma ancora delle Chiese di S. Marco, di S. Teodoro, e di S. Maria Zebenigo, colla rovina di trecento, e più case, in quel solo giorno dall'incendio abbattute, e distrutte (12). In tanto il Doge trovandosi dalle fiamme assediato, e quasi suffocato dal fumo, cercò di scamparsene, con alcuni pochi de'suoi più fedeli soldati, per la porta secreta, la quale riusciva nell'atrio della Chiesa di S. Marco: e vedendo nella Piazza radunati molti de' principali Cittadini, e tra questi alcuni de'suoi parenti, che stavano coll'armi in mano, per andare alla volta di lui, & investirlo, disse loro con voce compassionevole: E perchè miei Fratelli, venite ancora voi ad accrescermi la pena, con accordarvi alla mia estrema rovina? Se in parole, o in fatti ho offeso veruno di voi, o pure ho recato alcun pregiudizio ai pubblici interessi: eccomi pronto all'emenda; e però datemi tanto spazio di vita, che possa soddisfare a tutti i miei doveri, come fermamente propongo di voler fare ad ogni vostro piacimento. Ma essi repplicando, che per le sue sceleratezze era degno di morte, si protestarono, che per lui non vi era più scampo (13).

VIII. Indarno egli seguitò a raccomandarsi, perchè almeno salvassero la vita ad un innocente fanciullo, nominato anch'esso *Pietro*, natogli dalla novella sua consorte Valdrada, il quale era in braccio della nudrice, che scampato avevalo dalle fiamme: perchè in un tratto gli furono addosso colle nude spade, e miseramente trucidorono il Doge, colla gente, che lo difendeva, per quanto era possi-

Digitized by Google

possibile, in quel popolare tumulto: nè la perdonarono allo stesso infelice figlio il quale involto rimase anch'esso in quell'orribile strage, con cui vendicati furono gli oltraggi fatti dal Tiranno alla nativa pubblica libertà, unico incomparabil tesoro di chi vive in Repubblica, anzi la pupilla degli occhi, e la più delicata parte di un perfetto reggimento di molti. (13)

IX. Li freddi cadaveri del morto Doge, e del piccolo suo pargoletto, furono tosto con piccola barca trasportati su la piazza del Macello, per essere esposti a vista di tutti, acciochè si potesse da ogn'uno riconoscere, ch'era morto l'odiato Tiranno della Patria, e vendicare le ingiurie, e le violenze da lui usate contro i suoi Cittadini: e perchè insieme da quelle ferite ancora grondanti di vivo sangue, apprendesse chi che sia, con quale rispetto debba il Principe d' una Repubblica signoreggiare i popoli a lui soggetti. Ma durò per poche ore lo scorno fatto a que' miseri avanzi: perchè il pijssimo Senatore Gioanni Gradenigo, mosso a compassione di sì luttuoso spettaccolo, coll'efficace sua interposizione ottenne, che fossero essi cadaveri portati al Monastero di S. Ilario, e quivi col dovuto decoro sepolti (14) .

A N N O T A Z I O N I .

(1) Pietro Giustiniani *Hist. Rerum Venet. lib. 1. Princeps Candianus interim ex tribus filiis Petrum nomine sibi collegam in administranda Republica cooptavit. Is autem non multò post, summa insolentia, Patris Viri Optimi consilia aspernatus, res novas moliri cæpit, parumque abfuit, quin ejus causa media urbe sit inter cives dimicatum: ac ferox juvenis in armis nocte dieque furens, nefarias ad perturbandum Reipublicæ statum seditiones alebat. Quare commota Civitas, abrogata statim dignitate, perpetuo eum exilio damnavit. Sunt qui tradunt, illum ultimi supplicii reum a populo factum, sed Patre deprecante, capitis damnationem in exilii pænam commutatam.* Lo stesso si cava dal Dandolo, dal Sabellico, Sansovino, &c.

(2) Il Dandolo nel Cronico *lib. 8. cap. 13. part. 13. Omnes Episcopi, Clerus, & Populus unanimiter juraverunt, quod numquam, nec in vita, nec post obitum Patris, eum Ducem haberent.* Et il Sabellico *lib. 3. decad. 1. Omni Clero, ac primoribus, se ultrò jurejurando adstringentibus, neque Patre vivo, neque mortuo, passuros se, Petrum Candianum hominem seditiosum, in eum principatum, unde merito esset ejectus, aliquando restitutum iri.*

(3) Da gli stessi Autori, tra quali il Giustiniani dice del Giovane esiliato: *Veneto nomini infensus, cum sex navibus ad bellum instructis Patriæ fines invadere ausus est, multaque circa Ravennæ, ac Clodiæ littora ferox Juvenis Venetis damna intulit.*

(4) Segue il Giustiniani: *Qua filii immanitate ita Pater affectus fuisse dicitur, ut præ nimio mærore intra paucos dies expiraverit.*

(5) Lo stesso: *Confestim (ut sunt levia semper Vulgi Studia) Petrus Candianus, qui paulò antea Patriæ hostis fuit acerrimus, publico decreto, ab exilio revocatus, summo omnium favore, Princeps in demortui Patris locum sufficitur.*

(6) La conghiettura potrebbe essere confermata da qualche esempio, ma non stimo essere opportuno il diffondermi sopra di ciò.

(7) Il Sabellico all'anno 959. *Ferunt, esse i gratia, Ravennam usque trecentas cymbas (nam quod alii naves scribunt, ridiculum est credere) obviam progressas.*

(8) E' stato attribuito ad un insigne sbaglio di S. Pier Damiano l'avere nominato l'Antecessore del nostro Pietro Orseolo col nome appunto del Successore *Vitale Candiano*, dicendo, *cap. 5. Vitæ S. Rom.* di Pietro Orseolo: *Decessoris sui Vitalis scilicet Candiani peremptoribus fautor extiterat:* e più sotto: *conjuratione comperta Vitalis Ducis, &c.* il quale fatto sarebbe piuttosto da imputarsi a' Relatori, da' quali prese informazione di questo fatto, che a lui, il quale ingenuamente di se confessa *lib. 1 Ep. 10.* d' avere avuta maggior cura nel verificare la sostanza, e l' ordine delle cose, che nel certificarsi de' nomi delle persone: *Nec magnoperè curamus videri Aucupes Nominum, dummodò non excidat series, & ordo gestorum.*

Digitized by Google

rum. Vi ha però qualche ragione da dubitare, se veramente S. Pier Damiano scrivesse *Vitale*, o se di questo errore ne fosse cagione la saccenteria di qualche Copista, il quale avendo più fresca la memoria di questi, che di Pietro Candiano, e stimando inverisimile la sequela non interrotta di cinque Dogi collo stesso nome di *Pietro* nel trono di Venezia, sostituisse il nome di *Vitale* in luogo di esso *Pietro* Candiano: imperocchè Andrea Dandolo nel suo Cronico *lib.* 8. *cap.* 15. *part.* 13. riferendo le parole stesse di S. Pier Damiano legge sempre *Petri Candiani*, e *Petrus Dux*, e non mai *Vitalis*. Nè dicasi, che il Dandolo apportasse quelle parole così da lui corrette, per uniformare il testo del Damiani alla serie vera de' Dogi, levando a bella posta quella discrepanza: perchè siccome nel riferire le parole del Santo, ritiene l'espressione *Dalmatici Ducatus* in vece di *Venetici*, la qual pure si crede erronea, essendo che la Dalmazia non si aggiunse al Dominio Veneto, se non al tempo del Doge Pietro Orseolo II. figliuolo del Primo: così avrebbe ritenuta la voce *Vitalis*, se l'avesse veduta nel testo di cui si serviva, correggendola poi con qualche annotazione. Si aggiunge, che ancora l'Autore Anonimo Camaldolese nella Vita di S. Pietro Orseolo, riferendo il testo del Damiani, lo confessa differente in alcune cose da ciò, ch'egli ha narrato, ma non già nel nome dell'Antecessore dell'Orseolo, cui parimente dà il nome di *Pietro*, non di *Vitale*, scrivendo: *sed Petrus Damianus Ecclesiæ Doctor Egregius, in Vita B. Romualdi, de hoc Sanctissimo Duce incidenter commemorans, in aliquibus aliter sensisse videtur: Scribit enim, quod ad Ducatus dignitatem ascendit, pro eo quod decessoris sui PETRI Candiani peremptoribus fautor extiterit*. Segno evidente, che li testi manoscritti di S. Pier Damiano, veduti dal Doge Andrea Dandolo, e dal suddetto Anonimo Camaldolese, non aveano altrimenti il nome di *Vitale*, ma di *Pietro*, e che solo altri testi particolari, per isbaglio del Copista, hanno in ciò contratto errore, e diffuso il medesimo nelle copie, sopra di essi stampate.

(9) S. Pier Damiano *loc. cit.* dice: *In conjugium namque Germanam Hugonis Magni illius Marchionis acceperat*, a cui si conforma il Dandolo con altri principali Storici: onde non sò, come il Sansovino *pag.* 224. la chiami *figliuola del Marchese Vgone*, quando era di lui sorella, e figlia del Marchese *Oberto* (detto da altri *Alberto*) figlio naturale di *Vgo d'Arles* Rè d'Italia, come dice ancora Gio: Battista Vero *Rer. Venet. lib.* 1. *ad annum* 975. *Priore abdicata conjuge, Valdertam Oberti Etruriæ Principis filiam duxit*. Pietro Giustiniani: *Cum Joanna conjuge matrona optima divortium fecit, ea autem domo ejecta, & in Zacharia Monasterium ablegata, Waldertam Berengarii Imperatoris neptem ex Guidone filio, duxit uxorem*. Lo stesso dice il Sabellico. Pietro Marcello nelle Vite de' Prencipi di Venezia: *rifiutò Giovanna sua moglie, perche era vecchia, e licenziò il figliuolo di lui fattosi Cherico, e prese Gualdera figliuola di Guido*. Carlo Sigonio *de Regno Ital. lib.* 7. *ad annum* 976. *Valdrada ipsius Ducis uxor Sigeberti Marchionis filia erat*. Nel nome di *Valdrada* s'incontra il Sigonio nel vero: ma non già nel Padre di essa. Il Sansovino *pag.* 209. cita uno stromento di quietanza, fatto l'anno 979. da Vitale Candiano Patriarca di Grado, figlio del Doge ucciso, e della prima moglie Gioanna, in cui nominando la seconda Sposa di suo Padre, e sua Matrigna, dice: *Quod vos per commune consilium dedistis Valdrada Matrineæ meæ*. Anche in uno stromento di Concordia tra essa Valdrada, e il nostro Pietro Orseolo, si nomina indifferentemente *Valdrada*, e *Valderada*, e si dice *Relicta quondam Petri Ducis Candiani, filia boni Vberti Ducis* (sebbene nella copia mandatami di Verona dal Codice Trivisano, in cui sono detti stromenti, per errore del Copista si legge: *filia boni Petri Ducis*) *quæ lege Salica vivere visa sum*: Et in due diplomi dell'anno 997. dati al Monastero della Vangadizza, espressamente si nomina figlia del Marchese Uberto, e Sorella del Marchese Ugo: *filia b. m. Vberti, qui fuit Marchio, &c. in potestate tua Vgo Dei gratia Marchio Germano meo filio suprascripti Uberti Marchionis*; & in uno del Marchese Ugo, dice: *per remedium animæ Gualdrada Germana mea, filia supradicti b. m. Uberti Marchio*.

(10) Il Giustiniani dice, che dalla nuova Sposa il Doge Candiano *prædia, mancipia, & quædam etiam oppida dotis nomine accepit: iis autem fortunis, regiaque affinitate elatus, manifestam tyrannidem cæpit in libera civi-*

Digitized by Google

civitate exercere. Superba alloquia, morosæ aures, difficiles aditus erant: parato præterea ingenti ille exercitu, inconsulto Senatu in Opiterginos movit, a quibus prædia non pauca, ad uxoris dotem spectantia, armis repetebat. Ferrariensium quoque fines eodem nomine vexati ab eo traduntur, cum magna rerum perturbatione, & Veneti nominis indignitate. Postremò Venetias reversus, Ducarium valido firmat præsidio, nam scelerum suorum conscius, populum vindicem reformidabat. E Gio: Battista Vero aggiunge di lui, che, oltre le dette cose, infamasse con false calunnie alcuni primarii Cittadini, per isfogare contro di essi la sua crudeltà: *Hac elatus affinitate, omnia pro libidine gessit. Quæsita juris specie, quæ velaret ambitiosos spiritus, in Oppiterginos, ac Ferrarienses, inconsulto Senatu, movit, ut repeteret prædia, quæ sibi dotis nomine assignata jactabat. In præstantiores quoque Viros suam sævitiam, ultionemque, confictis criminibus, explevit. Postremò, ut capit vindicem populum, conscientia scelerum, domestico Tyrannorum tortore, reformidare, regias domos communivit, & in arcis usum forti præsidio firmavit.*

(11) Si asserisce ciò da S. Pier Damiano, il quale riferisce, che non solamente acconsentisse Pietro Orseolo al Trattato di lasciare abbrucciare la sua casa, perchè il popolo potesse riuscire nel dissegno di detronizare il Tiranno, ma pattuisse ancora d'esser egli promosso alla dignità di Doge, in ricompensa del danno sofferto: *Tandem visum est, ut domum Petri, quæ Ducis palatio adjacebat contigua, prius incenderent, istoque modo & Ducem caperent, & universa ejus domestica concremarent. Istius verò rei experiendæ consensum a Petro, qui eorum consilii particeps fuerat, flagitantes, hujus tandem mercedis fœdere pacti sunt, ut pro una ejus domo, quam igne consumerent, totam ditioni illius Venetiam subderent, & deleto illo, quem exosum habebant, Ducem hunc loco ejus protinus subrogarent.* Veramente la pia, e divota maniera di vivere, praticata per l' avanti da Pietro Orseolo, non pare che renda verisimile nè la cooperazione a tanta crudeltà, nè il patto ambizioso, di cui quì viene intaccato. In fatti una tale circostanza non si narra da gli Storici di Venezia, li quali anzi attestano, come vedremo, che ripugnasse Pietro alla sua esaltazione, e che solo sforzato dalle repplicate istanze del Popolo, per comodo della Repubblica, finalmente fosse indotto ad accettare la dignità Ducale. Nè posso accordare al Mabillone, che tali cose siano state ommesse dal Rivipullense, e da Scrittori Veneti, *ut Petri Ducis famæ consulerent, & ne quid eximii Ducis existimationi nocerent*, come egli dice *num.* 1. & *nota* 1. essendo ben persuaso della sincerità de' Veneti Istorici; tra quali però il Doge Andrea Dandolo apertamente dice: *Tandem nequam consilium Petri Ursiolo secuti, ut ait Petrus Damianus, propinquas domos, &c.* Il Sabellico all' anno 976. asserisce, che in quel tempo si divulgasse questa fama: *fuerunt ea tempestate qui crederent, Petri Ursioli, qui post illum Princeps declaratus est, suasu populum ignem in propinquas ducario ædes conjecisse:* e dicendosi in un voluminoso libro manoscritto di Storie Venete, citato da Arnoldo Wion nel Martirologio Monastico sotto il dì 11. Genaro, e prestatogli dal nobil Uomo Gioanni Zeno Patrizio Veneto, che *molte persecuzioni sostenne el ditto Dose (Pier. Orseolo) dalla Casata del Dose morto*, come altronde ancora proveremo a suo luogo, dimostra, che dai parenti, e fautori del Candiano fosse attribuita comunemente all'Orseolo la cagione principale di tal disgrazia: e lo stesso veder fatto Doge uno, per mezzo della Casa del quale erano passate le fiamme, che portarono l'esterminio dell'Antecessore, potè dare fondamento al sospetto, ch' egli acconsentisse ad un tal fatto, allettato dalla speranza d'essere sostituito in quel trono.

E quanto all'essere egli concorso a lasciare, che il popolo mettesse fuoco nella sua Casa contigua al Palazzo, per giungere al bramato fine di sorprendere quel Doge divenuto a tutti odioso, e deporlo, non avrei difficoltà a crederlo. Sì perchè, come dice l'Autore della Vita del B. Giovanni Gradenigo *pag.* 25. *Stava in que' tempi confusamente, e presso la nobiltà, e presso il popolo, l' autorità di deporre dal Principato, e di punire il Principe stesso anche con la Vita, se tali erano le sue colpe, che meritassero l'estremo supplicio:* e sì perchè in quel bollore della sollevazione di tutti anche li più cospicui Cittadini zelanti dell'onore della Repubblica, e della Libertà, che vedevasi oppressa da esso Doge, gli sarà parso dovere il dar mano a liberare la Patria da quel Tiranno, anche fa-

Digitized by Google

crificando a ciò la rovina di quella sua abitazione, e delle suppellettili, che potesse avervi, non amovibili per salvarle dal fuoco: non essendo incompossibile colla Pietà verso Dio, la Pietà verso la Patria, e lo zelo di vedere castigato, e depresso chi con tali violenze si opponeva al ben pubblico: non essendo forse consapevole, che oltre il deporre, conforme lo meritava, il Candiano, lo volessero di più crudelmente ammazzare, ancora coll'innocente bambino, che da Valdrada avea ricevuto; e non prevedendo, che l'incendio dovesse tanto avanzarsi, con danno di più Chiese, e di un gran numero di Case.

Ma quanto alla promessa fattagli dal popolo di farlo Doge: può ben essere, che gli offerissero allora tale dignità, per indurlo ad acconsentire, che per mezzo della sua Casa si potesse incendiare il palazzo del Doge: ma non è verisimile, che a ciò si arrendesse, lontanissimo essendo il suo cuore da ogni ambizione, e vanità, come mostrò di fatto colla renitenza, ch'ebbe in accettare tal carica, quando legittimamente fù eletto ad essa. Essendo però nota l'offerta fattagli dal Popolo, e l'esito mostrando, che appunto l'Orseolo, e non altri, fù promosso al trono dell'ucciso, non è da maravigliarsi, se corresse voce d'aver egli accettato il patto, e guadagnatasi con modo tanto illecito quella dignità, confermandosi poi la detta fama, per il pentimento, che ne mostrò, avendo a spese proprie, e non del pubblico, rifatto il Palazzo Ducale, e la Chiesa di S. Marco, quasi che si riconoscesse a ciò obbligato, per essere stato cagione della loro rovina, e finalmente essendosi spogliato della dignità Ducale, rinunziando al Principato: quasi che non potesse in coscienza ritenerlo, per averselo con male arti guadagnato: sebbene tutti questi sono indizj equivoci, potendo essere, che per sua pietà, e beneficenza verso le Chiese, riparasse quelli edifizii, e che per solo motivo di servire a Dio con più perfetta maniera, si risolvesse ad abbandonare il trono, senza che avesse obbligo stretto di soddisfare a S. D. M. per averlo ambito, e machinata la morte dell'Antecessore, per conquistarselo.

(12) Il Sabellico, dopo avere detto essersi gettato il fuoco a solo fine d'incendiare il palazzo Ducale, *in solius Ducis perniciem*, aggiunge: *verùm res aliter evenit; ita enim vis ventorum, propinquitasque ædium incendium aluere, ut præter Ducarium, augustissimum quoque Urbis templum, cum Theodori Martyris, Virginisque Jubanicæ ædibus, trecentisque privatis domibus, ea die conflagrarint*; e prima di lui il Dandolo: *propinquas domos, quæ extra palatium circa rivulum consistebant, igne mixto piceo fomente, accendere studuerunt, quatenus flammarum flexibilia culmina attingere, & concremare possent: unde factum est, quod non modò palatium, verum etiam S. Marci, Sanctique Theodori, nec non S. Mariæ Jubenico Ecclesiæ, & plures quam CCC. mansiones eo die urerentur.*

(13) Segue il Dandolo: *Is autem Dux, cum ignis calorem, fumique suffocationem diu intra palatium ferre nequiret, per Sancti Marci atrii januas evadere cum paucis conatus est: ubi nonnullos Venetorum majores, unà cum generis affinitate, suum expectantes periculum, repperit. Quos ut cernit, taliter alloqutus est. Et vos fratres mei ad exitii mei cumulum venire voluistis? Si aliquid in verbis, vel operibus publicis deliqui, meæ inspiratæ vitæ spatium rogo, & omnia ad velle vestrum satisfacere promitto. Tunc ipsi sceleratissimum, & morte dignum eum affirmantes, diris vocibus clamaverunt, quod nulla evadendi in illo possibilitas foret; & instanter mucronum ictibus undique illum vulnerantes, taliter percusserunt, quod anima corporeum reliquit ergastulum.*

(14) Pietro Giustiniani aggiunge, che il Doge prendesse in braccio il figlio, mostrandolo al popolo, per muoverlo a compassione: *complexusque parvum filium populo ostentans, ut ei saltem ignosceret, qui nihil per ætatem mali fecerat, populum orabat; at irritæ fuerunt preces in tanto flammarum, armorumque strepitu; factoque repente impetu, Pater & Filiolus à furenti multitudine statim jugulati sunt.* Il Dandolo descrive solo la morte del fanciullo, dicendo: *Filius siquidem Petrus, quem Nutrix ab incendii pœna liberavit, a quodam nequissimo cuspidi transverberatus est:* come se ciò seguisse per accidente, contro l'intenzione de' Congiurati, diretti a cercar solamente la morte del Padre, come ancora da ciò apparisce, che non offesero la moglie Valdrada, nè il maggior figlio Vitale, ma solamente li bandirono da Venezia: indi soggiunge, *pariterque milites, qui illi favere nitebantur, occisi sunt.*

D (15) Così

Digitized by Google

(15) Così ci descrive tal fatto il Dandolo: *Quorum gelida corpora, Genitoris scilicet, & geniti, ob ignominiam primitus exigua nave ad forum Macelli, deinde, quodam sanctissimo Viro Joanne Gradonico nomine interpellante, ad Monasterium S. Hilarii detulerunt*. Un altro Manoscritto però, in vece di *Joanne* ha *Jacobo Gradonico*. Veggasi il tomo XII. *Rerum Italicarum* ove ciò si riferisce.

CAPITOLO V.

Pietro Orseolo è fatto Doge della Repubblica, e sua attenzione in sedare le discordie, & amministrare la Giustizia ad ognuno.

I. SOddisfattosi il popolo colla morte del Doge Candiano, radunossi il giorno 12. di Agosto dell'anno 976. nella Chiesa di S. Pietro di Castello, che è la Cattedrale, ed in oggi Patriarcale Basilica, detta già Olivolense, per l'antico Castello Olivolo, che era in quell'Isola, a fine di eleggere un successore di genio totalmente diverso dall'ucciso (1), il quale difender potesse, e custodire illibata la gloria della pubblica libertà, oramai riscattata dagli attentati di chi parve volesse opprimerla colle sue prepotenze: ed essendo ben nota la virtù di Pietro Orseolo, ed universalmente acclamata la Pietà, l'Innocenza, e l'Integrità de'suoi onorati costumi, ognuno fissò lo sguardo in esso lui, ed a pieni voti fù subito egli destinato al trono Ducale dell'amata sua patria (2): ben persuadendosi ogn'uno, che le di lui soavi maniere sarebbero bastanti a calmare i tumulti, e le sedizioni nate nel popolo, e la di lui incorrotta giustizia avrebbe proccurato, che in qualunque Tribunale con somma equità si giudicassero le cause, e si dasse ad ogn'uno il suo; nè era da dubitarsi, che la di lui mansuetudine avrebbe schivata ogni violenza; e l'amore da lui mostrato in tante contingenze verso la cara patria, non gli averebbe lasciato intraprendere cosa alcuna pregiudiziale alla pubblica libertà.

II. Così tutti con gran fondamento, si promettevano di lui, e sommamente godevano di sì felice risoluzione, solo sene contristò il medesimo Pietro Orseolo, e s'inorridì a tale proposta, ricusando per quanto gli era possibile, d'accettare il sublime posto, che venivagli con somma premura da'suoi diletti concittadini presentato, temendo, che l'altezza del Trono, la vastità del Dominio, ed il continuo maneggio de'pubblici affari non recassero pregiudizio al mantenimento della sua umiltà, ed alla fedele custodia de'santi propositi, da lui già stabiliti con Dio, e non gli togliessero il tempo, e il comodo di frequentare le sue consuete orazioni, e l'opere di misericordia verso il prossimo, alle quali si era avvezzato (3). Ma crescendo vie più l'instanze del popolo, non potè far di meno di non acconsentire alle repplicate inchieste della Repubblica; onde non per accrescimento d'onore, e gloria, nè per acquisto di grandezza, e Dominio, ma unicamente per servigio, e comodo della patria, si lasciò, contro sua voglia, investire dell'insegne di quel Principato (4): raccomandandosi a Dio, che gli assistesse nella retta amministrazione d'una carica tanto pericolosa, e protestandosi di non considerare in quell'eccelso grado altro vantaggio, che l'occasione d'impiegarsi tutto in servigio della Repubblica, e di potere con sì illustre titolo giovare a più persone, che non faceva da privato, esercitando più largamente verso tutti la sua beneficenza.

III. Con sì retta disposizione d'animo avendo il nostro buon Principe abbracciato il supremo Governo della Repubblica, e ricevuto da tutti gli ordini, secondo il costume, il solito giuramento di fedeltà, si accinse tosto a fare, che spiccasse il

suo

suo zelo del pubblico bene, procurando a tutto potere di smorzare le residue scintille del popolare tumulto, e sedare le vampe dell'ira, che tuttavia ardeva tra i parziali del Doge ucciso, e quelle famiglie, le quali da lui erano state gravemente offese; essendo quelli irritati per sì funesto accidente, contro gli Autori, o Promotori principali di quella sedizione, e del ferale incendio da essi cagionato: e questi non potendo scordarsi de' ricevuti affronti, ed insultando a quelli, per la orribile vendetta eseguita nella persona dell'odiato Tiranno, e del pargoletto ucciso nelle fascie. Vi ha chi scrive, che a tal fine il nuovo Prencipe, mostrando l'animo suo avverso da quel crudele attentato, commesso contro l'Antecessore, si facesse obbligare la fede pubblica, e ne esigesse da ogni suddito special giuramento, che mai più permesso avrebbero, che da veruno si machinasse così barbara congiura contro la persona, che tiene il primo posto nella Repubblica, nè si tentasse altra simile novità pregiudiciale al commune decoro (5).

IV. Con sì benigna piacevolezza riuscì all'Orseolo felicemente di riconciliare, non solo in questa, ma in ogni dissensione, che occorreva, gli animi de' suoi Cittadini, e calmare ogni turbolenza, seminando tra loro consigli di pace, e di concordia, con sì attenta ed assidua applicazione, che ben dava a divedere, come la mira principale, da lui avuta nell'arrendersi a sottoporre le spalle al grave peso del Principato, era per potersi impiegare, con tutta l'autorità del suo grado, a rappacificare stabilmente i suoi sudditi, e svellere da' loro cuori ogni amaro seme d'implacabile dissensione (6)

V. E benchè non lasciasse il Padre delle discordie di attizzare, per varj altri motivi, i quali nelle Città grandi, come Venezia, mai non mancano, rabbie, e rancori tra molte familie, altre di mediocre, altre d'altissimo rango: il Santo Principe già fin da fanciullo avvezzo ad esercitarsi, come si è detto di sopra, a spegnere gli odij, e troncare il filo alle discordie d'ogni persona, si adoperò sempre con tale grazia, e saviezza a comporre i dispareri di ciascuna parte, trovando mezzi opportuni per soddisfare alle pretensioni di ognuno, che pareva ricevuto avesse per tale effetto da Dio un dono specialissimo: e però divolgatasene ben tosto la fama ancora tra le genti straniere, concorrevano a lui da rimote Provincie principalissimi soggetti, che da irreconcilabili nimicizie si trovavano vessati, rimettendo spontaneamente le differenze loro in questo pacifico Salomone, per ottenere, col mezzo di Principe così Saggio, e Giusto, e Benigno, il bramato frutto di tranquilla pace, e di stabile quiete, e di sincera concordia (7).

VI. Quanto all'amministrazione della Giustizia nelle civili, e criminali contese, usò egli tanta equità, e prudenza, che quantunque regolasse i suoi giudizij colla censura delle Leggi, il rigore delle quali voleva, che fosse in tutti i riscontri esattamente osservato, usando però della solità sua pietà, e clemenza, non lasciava, che partisse alcuno dal suo Tribunale sconsolato, e malcontento, sempre mostrandosi applicato a promuovere in ogni sua sentenza l'utilità, ed il vantaggio de' sudditi) 8). Vero Padre de' pupilli, e degli orfani, spediva presto, e con retto giudizio le cause loro: indifferentemente al povero, ed al ricco, al nobile, ed al plebeo, al Cittadino, ed al forastiero faceva ragione, senza verun riguardo, nè ad amicizie, nè a parentele, nè ad altri impegni (9). Li donativi, che acciecar sogliono gli occhi ancora de' più savij, ed alterare l'equilibrio delle bilancie della Giustizia con oppressione talvolta degl'Innocenti, non trovarono mai luogo da penetrare ne' Tribunali regolati dall incorrotto giudizio, e dalla coscienza illibata del nostro buon Principe, oculatissimo nel discernere il giusto dal malvaggio, il buono dal maligno, il moderato dal temerario, il mansueto dal superbo, il liberale dall'avaro, trattando ciascheduno secondo i loro meriti, per-

D 2 chè

Digitized by Google

che col premio s'incoraggissero i virtuosi, e colla minaccia del castigo si correggessero, ed emendassero i cattivi (10). Quindi molto felice fù riputato il tempo del suo governo, essendosi per molti capi accresciuta la fama della Repubblica, nel vedere riddotto quel gran popolo, prima inquieto, e tumultuante, ad una gioconda quiete, e perfetta tranquillità (11).

ANNOTAZIONI.

(1) Il Sabellico all'anno 976. *Quærebatur interim aliquis ab cæsi Principis ingenio longè diversus: in quo reperiendo, quia ad manum, ut dicitur, erat, haud multum est laboratum. Erat ea tempestate Petri Urseoli probitas omnibus spectata, &c.*

(2) Segue il Sabellico: *Hunc, nihil variantibus suffragiis, populus in æde Divi Petri, ubi nunc Patriarchica sedes est, Principem creavit.* Il Dandolo *lib. 8. cap. 15 part. 1. Veneti in Ecclesia S. Petri convenientes, hunc genere clarum, fide, & moribus circumspectum die 12. Augusti in ducatus honorem sublimare decreverunt*; e Pietro Giustiniani *lib. 1. Post Candiani Principis cædem, ad novum Ducem creandum Civitas erecta, incredibili omnium consensu, Petrum Urseolum, Virum pietate, & Innocentia clarum, in Olivolensi æde Principem creavit.*

(3) Il Dandolo: *Ad tantæ dignitatis provectum scandere contemnebat, timens, ne sæcularis ambitione honoris, propositum amitteret sanctitatis*; Et il Sabellico: *Reformidabat ingenium illud, à teneris justitiæ assuetum, popularem administrationem, in qua rarus relinquitur Innocentiæ locus.* L'Anonimo Camaldolese: *Veneti verò justum, & idoneum perquirentes, Petrum Urseolum multifariam renitentem præfecerunt in Ducem.*

(4) Segue il Sabellico: *Magistratumque adire recusantem, populi preces, ne Rempublicam ea temporum novitate desereret, omninò flexerunt: quamquam idipsum constet, ægerrimè ab eo impetratum... sed Patriæ charitas, cui primò, ut divinus ait Plato, nascimur, effecit, ne in tanto discrimine civibus deesset suis.* E così il Dandolo: *Tandem importunè interpellante populo, non humano favore, sed totius Reipublicæ commodo, hujusmodi Principatus apicem accipere non recusavit.*

(5) Il Sabellico *loc. cit. Dux igitur declaratus, quia apparebat, Statum Reipublicæ non tam citò sisti posse, sed majores in dies motus in Civitate, cæde Principis consternata, orituros: ut populum obsequentiorem haberet, fidem publicam sibi obligat; juramento adiguntur omnes, nullo modo passuros se, quemquam res novas in eum, qui summam in Urbe obtineret dignitatem moliri, nec quid aliud, quod non idem è Republica esset.*

(6) L'Anonimo Camaldolese: *Civium reconciliationem, pro qua procuranda potissimum acceptaverat dignitatem, sollerti studio opere complevit.*

(7) Lo stesso: *Tanta gratia refulsit divinitus, maximè in pacificando discordes, ut fama ejus divulgata per orbem, Gentes irreducibiles ad quietem, dei munere concurrentes ad eum, suavitatis, & pacis gaudia reportarent.*

(8) Andrea Dandolo *loc. cit. part. 3. Cæpit namque hic Dux Venetorum causas bene, & utiliter tractare, censuramque Legis in omnibus studiosè observare, & omnium virtutum gratia pollere.*

(9) L'Anonimo Rivipullense: *Constitutus quoque Dux judicium verum inter Virum, & Virum, Pupillum, & Advenam faciens.*

(10) Lo stesso: *In judicio residens, numquam pro munere voluit aliquem opprimere: Veritatis, & æquitatis tenens Virgam, & gladium ancipitem, ac penetrantem, dividens æquum à pravo, improbum à probo, insolentem à sobrio, mansuetum à superbo, avarum à largo.*

(11) L'Anonimo Camaldolese: *Hujus tempore Respublica multipliciter aucta est, & in multa tranquillitate populus universus quievit.*

C A P I T O L O V I.

Fabbriche alzate dal Doge Orseolo per servizio Pubblico, per il Culto Divino, e per sollievo de' Poveri.

I. NOn meno della Carità, e Giustizia sua singolare, fece il nostro Principe Orseolo spiccare la sua magnificenza, e Religiosa Pietà, nelle fabbriche da lui subito intraprese a beneficio della Repubblica, ad onore di Dio, e del Santo Protettore il Beato Marco Evangelista, e per ristoro de' poveri pellegrini; imperocchè essendosi abbrucciato, come si accennò, dal popolo il Ducale Palazzo, in occasione di volersi disfare il Doge Candiano, convenne primieramente al nuovo Doge Orseolo, di fare la residenza in un altro suo proprio palazzo, che aveva (oltre la casa di gia abbrucciata contigua alla Ducale Residenza) di là dal Canale appresso alla Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo Apostoli nel sestiero di Castello all'incontro di S. Teodoro: per potere trattanto rifabbricare (siccome fece) il medesimo Palazzo Ducale a proprie spese, e risarcire le Chiese, che avevano patito danno in quell'incendio (1).

II. Tra queste eravi l'Oratorio di S. Marco, fabbricato già in un cantone del suddetto Palazzo dal Doge Gioanni Participazio l' anno 829., come Capella del Principe, a fine di collocarvi il corpo del Santo Evangelista, portato poco prima d'Alessandria in Venezia, sotto il Doge Giustiniano fratello, ed Antecessore di esso Gioanni, per opera di Buono da Malamocco, e di Rustico da Torcello. Il nostro Orseolo volle, che si rifacesse in più ampia, e magnifica forma sicchè avesse figura di pubblica, e principalissima Basilica: che però a lui venne attribuito l'elogio, d'avere il primo edificato quella gran Chiesa (2). Sebbene poi vie più abbellita fù, e ristorata dal Doge Domenico Contarini nel 1043., come attesta il Doge Andrea Dandolo in un editto da lui fatto per li Canonici di S. Marco: dal quale ancora apparisce, che il nostro Orseolo fù il primo ad instituire la ragguardevole dignità de' *Procuratori di S. Marco*, per assistere, promovere, conservare, & abbellire la fabbrica di esso Tempio, avendo esso Principe assegnate loro, a tale effetto, convenevoli rendite da amministrarsi, ed impiegarsi secondo il bisogno (3).

III. In oltre diede ordine il nostro Orseolo, che si fabbricasse in Costantinopoli, dai più eccellenti Artefici, che ivi fiorivano, una preziosissima Palla di lastre d'oro, e d'argento, con figure di basso rilievo, e gran copia di gemme rarissime, riccamente ornata, da porsi all'Altare di essa Basilica (4). Si crede però da molti, che a tempo dell'Orseolo non fosse perfezionata, ma solamente sotto Ordelaffo Falliero, il qual visse Doge del 1102., fosse portata a Venezia, e collocata sul detto Altare; quasi che cento ventisei anni vi lavorassero addietro, overo per diversi accidenti ne fosse quell'opera interrotta, e solamente sotto il detto Doge si applicasse a compirla (5). Il che a me non sembra molto verisimite, perchè l'Autore del Cronaco Veneto della Vaticana, il quale si stima assai più antico del Doge Falliero, ne fa menzione, come di cosa già fino d'allora esistente; onde crederei, potersi interpretare i versi scolpiti in detta palla (i quali esprimono, quella essere *fatta nuova* sotto il detto Doge, & hanno data occasione a quella sentenza) di un puro ripulimento, e *rinovazione*, con qualche giunta all' ornamento di essa: siccome altri cento anni dopo fù pure *rinovata* sotto il Doge Pietro Ziani, essendo Procuratore di S. Marco Angelo Falliero del 1209., come dicono i medesimi versi (6): e nel seguente secolo, sotto il Doge Andrea Dan-

dolo

dolo di nuovo fù abbellita, colla giunta di varie gioje l'anno 1345. essendo Procuratori di quella Basilica Marco Loredani, e Francesco Quirini, come accennano alcuni altri versi, scolpiti in essa Palla da un'altra parte (7).

IV. Fabbricò ancora lo stesso Doge Orseolo nel fondo delle sue private case abbrucciate un Ospitale appresso la detta Chiesa di S. Marco, per ricevere i Pellegrini, che per venerare il Corpo di esso Santo Evangelista, venissero a Venezia, o vi capitassero in occasione di pellegrinaggio verso i Santuarij di Roma, o verso il Santo Sepolcro di Gerusalemme, & altri luoghi di devozione: dotandolo sufficientemente di beni, e rendite bastevoli al mantenimento di alquanti poveri, e de'pellegrini, che dovessero per qualche giorno alloggiarvi (8). Questo spedaletto fù poi nel 1573. restaurato da Silvestro del Bene Priore di quel luogo, e Canonico di S. Marco, e vi pose una iscrizione, la quale in breve comprende l'elogio del nostro Santo Principe primo autore di quel luogo pio, per memoria della di lui Pietà, e magnificenza (9). Fù però questo edifizio diroccato, per compire la fabbrica delle Procuratie nuove, e dal sito, in cui era dirimpetto alla Chiesa di S. Marco, poco lontano è stato trasportato nel campo detto *Russolo*, come riferisce Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira, & apparisce da certe memorie appresso di me manoscritte (10).

V. Quanto al corpo Sacratissimo dell'Evangelista S Marco, ch'era rimaso illeso dall'incendio suddetto, stimò bene il Santo Doge di occultarlo nella medesima Chiesa dentro un pilastro: sì per sottrarlo dal pericolo delle fiamme, come per assicurarlo dalle mani rapaci di chiunque tentar volesse, di privare la Repubblica di un Tesoro tanto prezioso, e singolare; Il che in tal secreta maniera fece cautamente eseguire, confidandone a poche, e scielte persone l'arcana notizia del luogo preciso, ove fosse nascoso (11): dal che ne avvenne, che appoco appoco, mancando di vita chi si era informato, e trascurandosi da quelli, a cui toccava, di tramandarne ad altri il secreto, se ne perdette ogni lume, e più non trovossi chi ne avesse memoria; ma nel 1094. cioè anni 118. dopo questa reposizione, essendo Doge Vitale Falliero, ed avendo la Repubblica gran sollecitudine di rinvenire questo sacro deposito, col mezzo di ferventi, e repplicate orazioni, ottenne dalla divina bontà di venirne in chiaro nel modo seguente.

VI. Fù ordinato un digiuno di tre giorni continui a tutta la Città di Venezia, e con grandissima contrizione fù da tutto il Popolo religiosamente osservato: indi il quarto giorno, che fù il dì 25. di Giugno, convennero tutti i principali Cittadini col Clero nella stessa Basilica, ove cantate con universale divozione le Litanie de' Santi, dopo varie altre fervorose orazioni, raccomandandosi a Dio, con sospiri, e lagrime, perchè si degnasse mostrare, ove riposava il Corpo del suo Glorioso Evangelista: ecco apparire il medesimo S. Marco in un pilastro vicino alla Capella di San Leonardo (12), nel qual luogo, spezzati i marmi d'intorno al detto pilastro posti, finalmente trovossi l'arca del Santo Corpo tanto sospirata, la quale posta fù per allora in mezzo della Chiesa a vista di tutti, e lasciatavi per qualche tempo a consolazione si del popolo, come de'forastieri, che per la fama sparsane vi concorsero all'adorazione delle Sacre Reliquie; ed in tale occasione lo stesso Imperatore Arrigo IV. a fine di venerare quell'ossa beate, portossi a Venezia, e nello stesso tempo si compiacque di tenere a Battesimo una figlia del suddetto Doge Falliero, come egli stesso attesta in un suo Privilegio (13).

VII. Di questa miracolosa rivelazione del Corpo di S. Marco sene fà menzione nel breve elogio, che sotto il ritratto di questo Doge Vitale Falliero nella pubblica sala fù fatto scrivere (14). E fino al dì d'oggi si osserva in memoria di ciò, che ne'primi Vespri del dì 25. di Giugno, cantandosi il Magnificat, si va spargendo sopra del popolo in quella Basilica acqua di Rose, per la tradizione d'

Digitized by Google

ne d'un odore ſoave, che dicono ſi ſentiſſe allora per tutta la Chieſa; e dinanzi al pilaſtro, dove fù detta apparizione, ſi accendono due cerei, & il giorno ſteſſo 25. ſi fà ſolenne proceſſione, con intervento del Doge, e della Signoria, portandoſi il Vangelo, & un dito del Santo Evangeliſta, in ringraziamento della ſuddetta prodigioſa ſcoperta, in cui altre miracoloſe circoſtanze avvennero, nel racconto delle quali non iſtarò a dilungarmi (15). Solamente aggiungo, che fù poi ripoſto il caſſone contenente quel ſacro Corpo, chiuſo con molte ſpranghe di ferro, ſotto l'altar maggiore, o pure (ſecondo che altri credono) in un ſito particolare della Chieſa, noto ſolo al Principe *pro tempore*, ed a' Procuratori di S. Marco; nel che, atteſa la varietà dell'opinioni, che corrono nel volgo, io non voglio, nè debbo impegnarmi

VIII. Ritornando al noſtro Doge Orſeolo, ſi racconta di eſſo, che nelle fabbriche ſopramentovate, ſpendeſſe delle proprie facoltà mille libre d'oro in comodo del Pubblico, ed altre mille in ſollievo de' Poveri ne contribuiſſe (16): il che non è poca ſomma, atteſo il valore, e prezzo dell'oro, che in quel tempo era maggiore per la rarità, e ſcarſezza di eſſo: onde ſpicca di molto la profuſa liberalità, e magnificenza di queſto Principe, acclamato per ciò comunemente da tutti, come Padre, e Nutritore de' poveri, riparatore delle Chieſe, protettore de' Cherici, e de' Monaci, e Benefattore univerſale di qualſivoglia condizione di perſone (17): e maſſimamente, come già ſi è di ſopra accennato, e vedraſſi più particolarmente a ſuo luogo, fù parzialiſſimo ricettatore de' Pellegrini; ſicchè potea dire col Santo Giobbe, che neſſun Foraſtiero fù mai laſciato da lui dormire al di fuori, tenendo ſempre ad eſſi la porta aperta, per riceverli, e riſtorarli (18). In ſomma in tutte le ſue azioni fece apparire, che non ſi era egli laſciato crear Principe della Repubblica, per verun ſuo vantaggio, nè per dominare gli altri, ma per comodo altrui, e per potere a tutti giovare (19). Tralaſcio altre fabbriche a lui attribuite, non credendone ben fondata la Tradizione (20)

A N N O T A Z I O N I.

(1) Nel fragmento Iſtorico Veneto portato dal Wion nel Martirologio Monaſtico, ſi legge: *fù meſſo in Dogado in Caſa ſua propria a S. Filippo, e Giacomo, per eſſerſi bruſado il palazzo.* Et il Dandolo *cap.* 15. *part.* 1. *Sacramentorum fide ab omnibus confirmatus, in propria domo degere voluit, circa Curtis rivulum ſituata, ut interim Sancti Marci, & Palatium recreare poſſet:* e nella *part.* 3. *Combuſtum verò palatium, & Sancti Marci Ducalem Capellam, de ſuo proprio ad hoc conferens, reintegrare ſtuduit.* Et il Giuſtiniani: *In privata domo Ducalem ſedem tantiſper tenuit, quoad Ducarium, quod incendio collapſum erat, inſtauraretur. Ab pio itaque opere publicam adminiſtrationem auſpicatus, & Ædem, & Palatium magnificentiſſimo apparatu, propriis ſumptibus, reparavit.*

(2) Il Breve di S. Pietro Orſeolo nella Sala Ducale, dice:

Eccleſiam S. Marci Prior ædificavi
Et Monachus factus miracula plurima egi.

(3) Il Sanſovino Venezia *lib.* 2. *pag* 30., e *lib.* 8. *pag.* 106. ne adduce queſte parole: *Et ſubſequenter per Petrum Urſeolo, qui Eccleſiam ipſam in occaſu Petri Candiano Ducis Praeceſſoris ſui, exuſtam incendio, renovavit, quam Dominicus Contareno poſtea in forma, qua nunc cernitur reſtauravit, Procurator eidem Eccleſiæ, & Fabricæ, cum annuis redditibus, extitit conſtitutus, &c.* Dato nel dì 17. Giugno 1353.

(4) Cronic. Aquil. & Ven. *In Sancti Marci Altare Tabulam miro opere, ex argento, & auro Conſtantinopoli peragere juſſit:* così ancora il Dandolo; e l'Anonimo Camaldoleſe: *Tabulam mirificam, auro & argento conſtructam, & Conſtantinopoli fabricatam, Altari S. Marci fieri conſtituit;* e Pietro Giuſtiniani: *Tabulam ad hæc gemmis, auroque Byzantii mira arte conflatam, ſollemni ad aram maximam dedicatione ſtatuit.*

(5) Veggaſi il Sanſovino *Venezia lib.* 2. *pag.* 36.

(6) I ver-

(6) I versi citati sono:

Anno milleno, centeno, jungito quinto,
Tunc Ordelatius Faledrus in urbe ducabat.
Hæc nova facta fuit gemmis dituissima Palla,
Quæ renovata fuit Te, Petre ducante Ziane,
Et procurabat tunc Angelus Acta Faledrus
Anno milleno bis centenoque noveno.

(7) Li altri versi dicono:

Post quadrageno quinto, post mille trecentos,
Dandulus Andreas præclarus honore ducabat
Nobilibusque Viris tunc procurantibus almam
Ecclesiam Marci venerandam jure Beati
De Lauredanis Marco, Frescoque Quirino,
Tunc vetus hæc Palla gemmis pretiosa novatur.

(8) Andrea Dandolo *loc. cit. part.* 10. *Fuit nempe hic Dux pauperum nutritor, ædificans non procul a suo palatio hospitale, quod hodie S. Marci nuncupatur;* e Pietro Giustiniani: *Condidit ad hæc è regione fori (quod hodie quoque extat) pium diversorium ad egestate depressos alendos, constituto his perpetuo ad victum censu.* E l'Anonimo Camaldolese: *Hospitale etiam apud Ecclesiam peregrinis construi misericorditer ordinavit.*

(9) La detta inscrizione è la seguente.

Aram hanc Deo Opt. Max. ac Divo Marco Evangelistæ Tutelari Urbis erectam, Petro Urseolo Venetiarum Duce, qui Principatu deposito, ut se totum Religioni daret, ac privatis istis suis ædibus Pauperum diversorio constitutis, Guarinum Aquitanum Monachum, Romualdo, ac Marino Ravennatibus Monachis comitibus, unà cum Gradenico, & Mauroceno Generis, sequutus, Anno sal. 978. in D. Michaelis de Cussano multis post mortem miraculis claruit. Silvester del Ben, Aloysii Mocenigo Serenissimi Venetiarum Principis domesticus, Sacrorum Flamen, atque D. Marci Canonicus, eximia Optimi Principis liberalitate Xenodochii hujus Prior, suffectus, instauravit, & ad perenne Urseoli Ducis decus, ad diuturnam Mocenigo, unius omnium liberalissimi Mecenatis memoriam, beneficiorum memor elogium addidit. 1572. altero post magnam navalem Victoriam anno. Obiit autem 1573. 4. nonas Augusti, cum Xenodochio præfuisset ann. I. mens. VIII.

(10) In queste si legge: *S. Marci Xenodochium,* Lo Spedaletto *vulgò dictum, a S. Petro Urseolo extructum, novissimè ad extruendas Procuratorum ædes dejectum, non longè in Campum, quem* Russolo *appellant, translatum est.*

(11) Andrea Dandolo *cap.* 15. *part.* 3. *Et ipsius Evangelistæ pretiosum corpus in eadem Ecclesia, paucis consciis, secretè deposuit.*

(12) Sansovino *Venezia lib.* 13. *pag.* 229. Doglioni *cose Notab. di Ven. lib.* 2. *pag.* 215.

(13) Sansovino *loc. cit.* adduce queste parole del detto Diploma: *Qui ejus filiam Sacro fonte levavimus amicabiliter.*

(14) Il Breve di Vitale Falledro:

Clarè fit occultum Corpus Sancti mihi Marci.

(15) Doglioni *loc. cit. pag.* 215. 216.

(16) Il Cronico d'Aquileja, e di Venezia: *De suis quidem facultatibus mille librarum numerum ad Veneticorum solatia largivit: alias mille in pauperum alimoniam contulit.* Et il Dandolo *loc. cit. part.* 10. *Milleque libras de suis facultatibus ad Veretcrum commoda tribuit, & alias mille in pauperum alimoniam contulit.* E' vero, che quì non si distingue, se si tratti di libre d'oro, o d'argento, o piuttosto di lire di moneta corrente: ma in una Cronaca Veneziana, che appresso di me è Mss. e mostra essere un volgarizamento di quella del Dandolo, si legge: *Contribuì ad utilità de' Veneziani libre mille de sue facultade, & altre mille libre d'oro ad utilità de Poveri.*

(17) Il suddetto Cronico, & il Dandolo *loc. cit.* colle stesse parole dice: *Fuit nempe Pauperum Nutritor, Ecclesiarum Recreator, Clericorum, & Monachorum Fautor, omnibusque Benevolus.*

(18) Job. 31: *v.* 32. *Foris non mansit Peregrinus, ostium meum Viatori patuit.*

(19) Il Sabellico: *Ea Innocentia Rempublicam administravit, ut ex ejus regimine appareret, permisisse se Principem creari, non tam ut præesset Reipublicæ, quàm ut ex adepta dignitate prodesset.*

E nello stesso sentimento Gioanni Tomaso de Salazar nel Martitologio Ispanico alli 11. Gennaro: *ea Integritate Principatum gessit, ut ad id unum assumpsisse appareret, ut quàm maximè Reipublicæ prodesset.*

(20) In una Cronaca Mss. dell'anno 1443. esistente nella libreria di S. Francesco di Ravenna si dice del nostro Pietro Orseolo (ivi nominato *Orsilio*) che facesse por mano al *Campanile* di S. Marco, ma non potesse compirlo. Et in un'altra Cronaca Veneziana *pag.* 40. gli si attribuisce la fabbrica dell'Ospitale di *S. Gio: Battista in Brucolo;* delle quali cose non trovandosi antico riscontro, si sono da me tralasciate.

C A P I T O L O V I I.

Contrarietà ſofferte dalla famiglia del Doge ucciſo, e felicemente da Pietro Orſeolo ſuperate.

I. L'Eſaltazione al Trono Ducale di queſto glorioſo Principe, ſebbene applaudita generalmente, per l'ottime ſue qualità, e per la buona condotta, che moſtrò fino da principio nel ſuo governo: fù nondimeno alquanto ſoſpetta ad alcuni de' congiunti del ſuo Anteceſſore, ed a molti parziali di eſſi, ed appaſſionati per l'onore della Caſa Candiana, tanto benemerita della Repubblica ne'ſuoi Antenati, che aſſai lodevolmente la governarono, cui temevano foſſe di pregiudizio l'accidente occorſo, e da eſſi attribuito, come a cagione principale, a Pietro Orſeolo, il quale vedevano ſoſtituito, con sì univerſale acclamazione del popolo, nel Trono medeſimo del Duce occiſo. Quindi fù, che ſi eccitorno da eſſi molte perſecuzioni contro il noſtro buon Principe (1): non ſapendoſi perſuadere, che tanto preſto, e ſenza lunga conſulta, quale in affari di ſimile importanza ſuole premetterſi nelle ben regolate Repubbliche, ſi foſſe eletto l'Orſeolo dopo l'ucciſione del Doge Candiano, ſe non vi foſſe preceduto accordo, e fermo appuntamento de'Capi della Congiura con eſſo lui, di ſollevarlo a tale dignità, in premio d'avere permeſſo, che per mezzo della Caſa propria paſſaſſero le fiamme ad incendiare il Ducale Palazzo, e coſtringere con ciò il Doge a fuggire dal ſuo forte ritiro, ed incontrare le ſpade già apparecchiate da' ſuoi Nemici, per farne la meditata crudeliſſima ſtrage.

II. Quindi ebbe origine la fama ſparſa contro il buon nome dell'Orſeolo, per cui fù divulgato eſſer egli colpevole di quel crudele aſſaſſinamento, e reo d'averſi procacciata ambizioſamente l'eſaltazione al Trono della ſua Patria: e ſebbene in Venezia, dove notiſſima era la Pietà grande di lui, e la Santa Vita, che fino da fanciullo menava, e la ſomma umiltà, e modeſtia, con cui ripugnò, quanto gli fù poſſibile, alla ſua elezione, non fù mai tal coſa di lui creduta; trovò però fede nelle più rimote Provincie, dove non ſi aveva particolare notizia de'ſuoi illibati coſtumi: e quindi è poi, che la ſua fuga dal Trono fù interpretata per un effetto di opportuno ravvedimento del male commeſſo, per cui foſſe obbligato a deporre la dignità malamente occupata: onde non è da maravigliarſi, che ancora a S. Pier Damiano foſſe raccontato il fatto in quell'aria, con cui ce lo dipinſe, conforme ſi è notato di ſopra (2).

III. Ad altro però non ſervirono le veſſazioni degli emoli, che con falſe dicerie dentro, e fuori di Venezia cercarono di lacerare la fama del Santo Principe, ſe non ad eſercitare la di lui ſofferenza, il quale, ſenza veruna perturbazione d'animo, pazientemente tolerando ogni inſulto, ſi moſtrò ſempre ſuperiore a tutti i maligni cicaleggi degli Uomini. Potè la maledicenza de'ſuoi nemici ſpargere bugiarde calunnie, e sfogare l'odio, e la rabbia, ond'erano eſſi invaſati, con ingiurioſe parole, provocandolo, ed oltraggiandolo ogni giorno con motti mordaci, per denigrare la di lui riputazione (3): ma la di lui coſtante, e maraviglioſa tolleranza, non ſi laſciò mai vincere da l'altrui perfidia, e malignità, e con forte magnanimo cuore ſeppe ſoſtenere, ſenza mai riſentirſene, ogni offeſa, che gli veniſſe fatta da' ſuoi Malevoli (4). Nel che non moſtrò già viltà d'animo, o poca cura del riſpetto, e decoro dovuto alla Maeſtà del ſuo grado; ma benſi praticò quella

Digitized by Google

Cristiana moderazione, e quel nobile contegno, che è proprio de' Principi grandi, secondo le massime prudentissime degli Imperatori Teodosio, Arcadio, & Onorio, da'quali fù decretato per Legge pubblica, degna della loro Pietà, non doversi gastigare le maldicenze contro la persona di essi, o del loro governo, ma disprezzarle, se da leggierezza; compatirle, se da pazzia, e condonarle, se da temerario ardire procedessero ad ingiuria del Principe (5). Del quale sentimento fù ancora il mansuetissimo Imperatore Tito, benchè Gentile, il quale era solito di protestarsi, non essere capace la sua persona di ricevere ingiurie, o contumelie da alcuno, per non essere le azioni sue degne di riprensione, ed altronde non dovendosi far conto delle false dicerie, che contro di lui si spargessero (6).

IV. Ma non si trattennero già i Persecutori di Pietro Orseolo nelle sole parole: anzi si avanzarono a'fatti, machinando per fino contro la vita stessa del Santo Principe: Questi però sempre fù particolarmente protetto da Dio, il quale gli rivelava le insidie degli Avversarij, senza che per verun mezzo umano gli fossero scoperte le loro trame, onde schivò felicemente ogni sinistro incontro, e rese vano ogni loro tentativo, mercè la grazia Divina, che in ogni pericolo, con valida assistenza, lo difese, e salvollo da qualunque disastro. E nè meno di questi perfidi traditori si curò di prendere vendetta alcuna, ma unicamente intento a promovere la salute della patria, con somma avvedutezza attese a reprimere i moti sediziosi de'malcontenti, che ripugnavano al pacifico suo governo, senza però mai offenderli in cosa veruna (7).

V. Ciò, che diede maggior gelosia di qualche notabile perturbazione, fù che Vitale Candiano Patriarca di Grado, figlio del Doge ucciso, mosso da consiglij di molti emoli dell' Orseolo, portossi in Sassonia a'piedi dell' Imperatore Ottone II. reclamando contro la Repubblica Veneta, ed il moderno Principe Capo di essa, per l'uccisione di suo Padre, chiedendone risentimento, e vendetta (8). Era da temersi, che l'impegno non si avanzasse a qualche risoluzione pericolosa, con cui si disturbasse la pace della Repubblica: giacchè l'Imperatore sentì volontieri, e con molta attenzione le rimostranze del Patriarca, il quale esaggerò lo spietato ammazzamento fatto da' sudditi del Doge loro Signore, ricordando a sua Maestà, ch'era stato suo Ospite, e che contratta avea con esso non so quale relazione di affinità: che se a lui veramente era dovuta, per li suoi cattivi trattamenti, una tal morte: almeno dovea risparmiarsi la vita del tenero, ed innocente pargoletto suo fratello. Essere a lui insopportabile l'esilio dalla patria, e desiderare di essERvi rimessò, essendone cacciato a torto da'suoi Cittadini (8): e tanto seppe ben dire accompagnando con lagrime le sue querele, che Ottone, compatendo la di lui disgrazia, gli diede speranza, che sarebbe rimesso quanto prima, con tutto l'onore, nella sua Città, e che averebbe fatto tutto il possibile, perchè gli fosse data soddisfazione, invitandolo frattanto a trattenersi appresso di lui, fino a tanto, che sopra di tale affare avesse presa opportuna risoluzione (10).

VI. Di più la Vedova dell'ucciso Doge Valdrada, ajutata dal favore di molti nobili, ricorse contro il Santo Doge, e contro tutta la Signoria di Venezia, all'Imperatrice Adelaida madre dell' Imperatore, la quale allora si ritrovava in Piacenza, e per la parentela, che avea con essa, cercò d'incitarla contro il nuovo Doge, per vendicare l'affronto ricevuto nell'oppressione del Consorte, e del suo bambino trucidato barbaramente in quel popolare tumulto (11). Ma il nostro saggio Principe non tardò d'interporsi opportunamente a placare, con discrete, e benigne risposte, l'ira di questa gran Dama, e procurare con essa un convenevole aggiustamento, per mezzo di un Ambasciatore Straordinario che fù il Nobil Uomo Domenico Carimani, mandato per ciò alla Corte dell'Imperatrice suddetta:

ta: avanti a cui giuſtificò la ſua condotta, e ſcusò l'eccesso commesso dal popolo, per li motivi graviſſimi, ch'ebbe di ſcuotere il giogo di quel Principe tiranneggiante; onde ne ſeguì una onorevole quietanza con Ildeberto Proccuratore di Valdrada, rimeſſa in libertà, di venire, e ſtare quando le foſſe piacciuto, in Venezia; Ed il tutto rimaſe approvato dalla medeſima Imperatrice Adelaida (12).

VII. Rimaſe ancora compoſta ogni differenza circa gl'intereſſi della Dote di eſſa Valdrada, e della porzione, che pretendeva dell'Eredità dell'eſtinto Doge ſuo marito: imperocchè mandatoſi alla ſuddetta Dogareſſa Vedova, per parte del Doge Orſeolo, un amplo ſalvo condotto, venne in perſona a Venezia, ed eſpoſte le ſue ragioni, ottenne, che gli foſſero reſtituite quatrocento libre d'argento lavorato, che gli erano ſtate promeſſe dal Doge Candiano nell'occaſione delle ſue nozze, ed una quarta porzione del di lui avere, con altre ſuppellettili, che gli aveva donate: e queſta reſtituzione fù fatta in preſenza di Goffredo Cancelliere, mandato a tale effetto dall'Imperatrice Adelaida, e di molti Gentiluomini, per l'una, e per l'altra parte aſſiſtenti, del meſe di Settembre 976, Indizione quinta, l'anno IX. dell'Imperio d'Ottone, e primo del Doge Orſeolo; e fù ſottoſcritta la carta di Quietanza col ſegno della mano propria d'eſſa Valdrada, e del ſuddetto Cancelliere Goffredo, e di altri Nobili Teſtimonij, e di Valerio Notaro, e Giudice Imperiale. Indi avendo eſſa Valdrada ſcritta lettera all'Imperatrice, e ſigillata col proprio anello, in cui la pregava di ammettere Ildeberto per ſuo Avvocato, per terminare ogni lite, coll'approvazione della ſcritta carta di Quietanza, fatta col Doge di Venezia, il quale per la parte ſua mandato avea Domenico Carimani alla detta Imperatrice, fù letta da queſti la ſuddetta Scrittura, in preſenza di Adelaida, ne'ſobborghi di Piacenza, aſſiſtendo all'Imperatrice il Conte Palatino Giſleberto, con molti altri Giudici dell'Impero, e del Sacro Palazzo, e ſpecialmente di Gibardo Commiſſario Imperiale, ed alcuni Conti mandati da Valdrada: e riconoſciuta per legittima eſſa Scrittura dal ſuddetto Ildeberto Avvocato per parte di eſſa Valdrada, rimaſe il tutto approvato alli 24. di Ottobre del ſuddetto anno 976. nono dell' Imperatore Ottone, e primo di Pietro Orſeolo Doge, indizione quinta: come conſta per gli Atti di Turiprando, o come altri leggono, Tumprando Notaro del Sacro Palazzo (13).

VIII Sopita, che fù la differenza con Valdrada, non fù difficile l' aggiuſtamento col Patriarca Vitale: anzi la ſteſſa Imperatrice Adelaida, molto edificata delle corteſi maniere, uſate dal Doge Pietro Orſeolo colla Vedova Dogareſſa ſua parente, s'interpoſe appreſſo il figlio Ottone Imperatore, perchè non tentaſſe di prendere alcuno riſentimento, a intuito di eſſo Vitale, ma ſi cercaſſe di placarlo con amichevole compoſizione, come ſi era praticato colla matrigna, più di lui aggravata, per la perdita del marito, e del figlio, e del poſto principale, che godeva in quella Signoria: e così appunto ſuccedette (14), e credo io aſſai più facilmente, avendoſi a fare con un Uomo di Chieſa, molto più arrendevole alle coſe del dovere, che non ſarà ſtata una Donna così altamente offeſa, e depreſſa dall'alto grado, che poſſedeva, e ſpalleggiata dal favore d'una Imperatrice a lei congiunta di ſangue. Anzi è da ſtimarſi, che da una ſpecialiſſima protezione divina foſſe aſſiſtito l'Orſeolo in tale congiuntura: ſembrandomi non piccolo prodigio, che tanto agevolmente rimaneſſe accomodato in sì breve tempo, che importò poco più di due meſi, un affare così arduo, e ſcabroſo, quando per teſtimonio dello Spirito Santo non ſi dà collera più violenta, nè più implacabile di quella, che in cuore di femina viene acceſa (15). Non ſi ſanno però le particolarità dell'aggiuſtamento tra il Doge Orſeolo, ed il Patriarca Vitale, mercè la perdita delle ſcritture; ma

vi è chi crede, che per soddisfazione di esso, rifacesse il nostro Santo Prencipe a proprie spese le mura di Grado: benchè da altri ciò si attribuisca a Pietro Orseolo II. Figlio del primo (16).

ANNOTAZIONI.

(1) La Cronaca Veneziana di Gio: Zeno appresso il Wion, & il Manfredi: *Molte persecuzion sostenne el ditto Dose dalla Casada del Dose morto*. Et in un'altra appresso il medesimo F. Fulgenzio Manfredi. *Ricevette di grande ingiurie dal Parentà del Dose morto*. Ed un altro Codice MSS. della Libreria di S. Francesco di Ravenna: *Haue' nel suo tempo assae persecuzion dalli parenti del Dose morto*.

(2) Nelle note del *Capitolo* 4. al numero 10.

(3) Cronica Veneziana MSS. di Pier Delfino *tom.* 1. *pag.* 40. *Era questo buon Dose odiado da tutti i Parenti del Dose già morto dal popolo: de sorte che ogni zorno sentiva parole brutte da quelli*.

(4) Il Cronico d'Aquileja, e di Vereela: *Æquo animo, Dei timore, omnia tolerando, sustinebat*.

(5) Nel Codice *lib.* 9. *tit.* 7. *Si quis modestiæ nescius, & pudoris ignarus, improbo, petulantique maledicto nomina nostra crediderit lacessenda, ac temulentia turbulentus obtrectator temporum nostrorum fuerit: eum Pœnæ nolumus subjugari, neque durum aliquid, nec asperum volumus sustinere: quoniam, si id ex levitate processerit, contemnendum est: si ex insania, miseratione dignissimum: si ab injuria, remittendum*.

(6) Xifilino parlando di Tito, ne apporta questo detto: *Nemo, inquit, me injuria adfici, vel insequi contumelia potest, propterea quod nihil ago, quod reprehendi mereatur: ea verò, quæ falsò de me dicuntur, prorsus negligo*.

(7) L'Anonimo Camaldolese: *Multas insidias Civium, contra eum feraliter machinantes, licet inspiratione divina omnes sibi forent, nemine propalante, notoriæ, patientissimè toleravit*. Il Sabellico: *Vitalem absentem, & homines ejus factionis, quotidie res novas molientes, quorum nefaria consilia divinitus ajunt rescire solitum, mira patientia sustinuit*. Et il Dandolo *Cap.* 15. *part.* 9. *Antedictus verò Dux captam Patriæ salutem sollerti studio procurare non desiit, licet aliquanti . . . suæ ditioni perversi repugnatores efficerentur, adeo ut Vitam suam crudeli funere perdere molirentur. Tamen tanta bonitatis, & divina Virtutis gratia vigebat, ut quicquid ipsi de se clanculò, iniqua machinatione determinarent, nemine indagante, cognosceret: nullique resistenti aliquod nefas recompensare voluit, sed æquo animo, dei timore, omnia sustinendo, tolerabat*. Lo stesso ha il Cronico d'Aquileja.

(8) Il medesimo Dandolo ivi *part.* 4. *Vitalis Patriarcha, filius Ducis occisi, quorundam Venetorum consilio, Saxoniam ad Imperatorem properans, de occisione sui Genitoris querelam exposuit, & remedium imploravit*. Et il Sabellico: *Paratior itaque rerum status turbulentissima illa cæsi Ducis tempora excepisset, nisi pauci, qui furiosi illius Candiani regiminis & auctores, & ministri fuerant, Civitatis ocia turbare cæpissent. Horum suasu Vitalis Gradensis Antistes, quem adhuc puerum, prætextu Religionis, a Patre abdicatum diximus, in Galliam ad Othonem secundum profectus est, ubi multa de infanda Petri Genitoris sui morte questus, rogare cæpit*, &c.

(9) Segue lo stesso: *rogare cæpit, ne illius cædem inultam esse sineret, qui ipsius & hospes olim, & necessarius fuisset. Potuisse fortassis illum jure cæsum videri: at fratrem, quem infantem adhuc in ejus amplexu crudeliter interfecissent, videri non posse. Accedere ad id exilium suum, vel ipsis hostibus miserabile, in quo sibi senescendum sit, atque a patrio solo quam longissimè moriendum, nisi aliena ope in eam civitatem, unde suorum civium injuria esset ejectus, restitueretur*.

(10) Il Dandolo *loc. cit. Quem Imperator devotè suscipiens, sibi condoluit, & eum secum manere rogavit*; Et il Sabellico: *Moverunt ejus lachrymæ Othonis animum, familiariterque Hospitis sui calamitatem indoluit: facta igitur spe reditus in Patriam, bono animo esse jubet, atque penes se tantisper in hospitio esse, donec in Civitatem esset restitutus: quod ut brevi fieret, pollicitus est, se enixè curaturum*.

(11) Il Dandolo ivi *part.* 5. *Valdrada etiam inte-*

interfecti Ducis Consort, lege Salica desponsata, nobilibus adjuta favoribus, Ducem, & Venetos coram Adelaida Imperatrice inquietare nititur. Et il Sabellico: *Walderta interim, Vitalis Noverca, privigni exilium sequuta, ad Adbeletam Othonis Conjugem, quæ tum Placentiæ erat, transfugit, &c.*

(12) Segue il Sabellico: *in cuius (Adelaidis) gratiam, non multò post, bona Principis, ac populi venia, in Patriam restituta est* essa Valdrada; & il Dandolo dice della medesima: *cum qua Dux satis benignè se gerens, compesuit, & quietationem obtinuit, subsequenter per Imperatricem approbatam Placentiæ, Dominico Carimano Venetorum Nuncio procurante.*

(13) Si ha questo stromento nel Codice Trivisano *pag.* 85. e dalle note croniche di esso, si cava essere dell'anno 976. e non del 977. come pretende l'Autore della Dissertaz. sopra S. Pietro Orseolo nel Giornale Veneto *to:* 9. *art.* 12. *pag.* 401. Imperocchè, come afferma il Dandolo, ciò accadde nel *primo anno* del Doge Orseolo, e come dice lo stromento, nel *nono* dell'Imperio d'Ottone II. disegnato collega dal Padre del 967. Laddove l'anno 977. sarebbe il *secondo* di Orseolo, ed il *decimo* di Ottone. La indizione *quinta*, che in questo Diploma è notata, non si oppone a tale sentenza: perchè quantunque del 976. corresse l'Indizione IV., tuttavolta, secondo lo stile della Corte Imperiale, si mutava il numero dell'Indizione a Settembre; e però ne' mesi, ne' quali è scritto questo documento, camina benissimo l'Indizione V.

Apporterò qui, per soddisfazione del Lettore distesamente il detto Istromento, copiato dal Codice sopranominato, esistente ora appresso l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Francesco Trevisano, degnissimo Vescovo di Verona.

Quietatio Dominæ Valdradæ olim Ducissæ, Consortis Petri Candiani IV. Ducis, D. Petro Ursiolo Duci, & Successoribus.

„ Dum in Dei nomine in suburbio civitatis „ Placentiæ in Castro, ubi Sancti Antonii „ Martyris humatum corpus quiescit, in Lobia rotunda, quæ est in capite de Sala majori ipsius Castri, ubi Domina Adeleida Imperatrix præerat, pro data licentia dopni Sigulfi Episcopi ipsius Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, in judicio resideret Sislebertus Comes Palatii, unà cum Gibardo „ quondam Agebizzo misso Domini Imperatoris, singulorum hominum justitias faciendum, ac deliberandas, residentibus „ cum eis Lanfrancho Comite filio Riprandi, „ eisque Comite Andrea, Cuniberto, Perendo, Farimundo, Hiradulfo, Adraldo, „ Joanne, Aloardo, Arnulfo, Truperto „ Judicum Domini Imperatoris, Boso de „ Canale Vassus Domini Uberti Episcopi, „ Arialdus, Davit, Arestagnus, Lamberto, Hualbertus, Gariardus de Burla, „ Teudaldus, Vassi prædicti Riprandi Comitis; & alii plures.

„ Ibique coram veniens præsentia Dominicus filius Dominici, ex finibus Venetiarum, qui Carimano vocabatur: nec non „ ex alia parte Ildumverto filius quondam Ingezoni de finibus Thusciæ, Vassus Dominæ „ Husliæ (*leggasi* WILLÆ) Comitissæ, „ & Advocatus Dominæ Valdradæ olim Ducatricis Venetiarum, qui interventu, & „ petitione apud Dominam Adeleidam Imperatricem, ipsum Ildevertum suum instituerit esse Tutorem, & Advocatum.

„ Et dum ibi præsens ipsa Epistola lecta „ fuisset, continens ordinem quemdam, sicut hic subtus legitur.

„ Dominæ Acheleidæ semper Augustæ „ Valdrada quondam Venetiarum Dux, vestrisque in cunctis obediens jussis, perpetuæ servitutis obsequium.

„ Noverit vestra Imperialis Majestas, Vestrorumque Fidelium comperiat industria, „ per nostrarum harum litterarum inditia, „ Vestram devotissimam flagitare Clementiam, ut Hildebertoni fideli Matris nostræ, & nostro, concedere dignemini, quatenus ad diffiniendas lites, & laudandum „ Scriptum, quod Duci Venetiarum, fuisque Veneticis scribere jussimus, secundum „ Judicum juditium noster sit Advocatus.

„ Erat Epistola ipsa ab ejusdem Valdradæ „ annulo sigillata.

„ Et tunc ipse Gislebertus Comes Palatii, „ per jussionem Dominæ Adheleidæ Imperatricis, eidem Hildebertoni licentiam, & „ auctoritatem publicam tribuit, & ipsius „ Valdradæ olim Ducatricis Tutor, & Advocatus registret.

„ Et dum ibi præsens ipse Dominicus, qui „ Carimano vocabatur, in vicem Petri Ducis, qui vocabatur Ursiolo Senioris sui, seu „ re-

„ reliqui populi Venetiarum, ostendit ibi „ monimentum unum, ubi continebatur in „ ea ab ordine, sicut hic subtus legitur.

„ In nomine Domini nostri Jesu Christi, „ Otto gratia Dei Imperator Augustus, an„ no Imperii ejus hic in Italia . . . nono, „ sub die . . . de mense Septembris, Indi„ ctione quinta feliciter.

„ Accepto securitatis Sacramento: Ego „ Valdrada Relicta quondam Petri Du„ cis Candiani, filia boni Petri Ducis „ *(qui deve correggersi)* BONI UBERTI „ DUCIS, *o pure accordando con quel* CAN„ DIANI, *si legga* FILII BONI PETRI „ DUCIS) quæ lege Salica vivere visa sum, „ cum meis hæredibus; Vobis Domino Pe„ tro Ursiolo Duci Venetiæ, seu ad omnem „ populum Venetiarum, majores, & medio„ cres, & minores a maximo usque ad mi„ nimum, & vestris hæredibus, de cunctis, „ & super totum habere, magnum, & par„ vum, quod mihi habere pertinuit, de „ parte jam dicto quondam defuncto Domi„ no Viro meo, atque de ipsas quatuorcen„ tum libras de argento coperto, quæ per „ Morganationis carta mihi pollicitus exti„ tit dare, cum ei in conjugio accepit, & „ de cunctis alium habere, quæ pro eodem „ Morganado mihi donavit, seu & de ficta „ quarta divisione, de universis suis rebus, „ quod mihi eisque dare promisit, nec non „ & de universa re, quæ infra ipso Morga„ nado continuit, quam modo de omni re, „ & in omnibus, tam de infra ipso Morga„ nado, quam & de foris ipso, vel undecun„ que aliquod de omnibus habere pertinuit, „ sive ad filio meo Petro Defuncto, etiam „ & quæ Ego in ipsius vita acquisivi, vel in„ veni, atque laboravi, cunctum & super „ totum omnia in omnibus, transacte, atque „ definite me, & de parte filii mei Petri un„ decunque ad nobis aliquid habere perti„ nuit, de parte Petro Duci Domini Viri „ mei, per veram finem me liberastis, ante „ præsentia Gottifredi Cancellarii, & Missi „ Dominæ Adelegidæ Imperatricis, & cæte„ rorum bonorum, & nobiliorum hominum, „ tam de vestris, quam de nostris, verum „ etiam & de omnes res, & species magnæ, „ vel parvæ, tam terris, casis, aurum fa„ ctum, & non factum, sive ære, ferro, „ stagno, plumbo, lectisterniis, arma, na„ vigia, ordinia, utensilia, pretio labora„ torio, servos, & ancillas, mobile vel im„ mobile, & de omnibus sese moventibus, „ plenissimam & veram inter nos statuimus „ deliberatum finem: verum etiam & de „ omni collegantia, rogadia, commenda„ tione, præstito, atque negotiis, & de „ omni ratione, altercatione, capitulatione, „ inquisitione, querimonia, & de universis „ capitulis, etiam & de omnibus, & in om„ nibus, quæ ab initio cum suprascripto „ quondam Domino Petro Duce Viro meo, „ usque ad diem mortis ejus, cum eo & nos „ post ejus obitum de qualicumque re, tam „ de illius parte, quam & de mea, & de meo „ defuncto filio, usque modo insimul habui„ mus, de universis rebus subtus, vel super „ terram, quecunque dicere, vel cogitare „ prævalet, ut nullis diebus, nullisque tem„ poribus, nec Vos Domine Petre Dux, nec „ tuos hæredes, nec contra ullum Veneticum „ majorem, aut minorem, nec contra eo„ rum hæredes nullo umquam in tempore, de „ jam dictis omnibus rebus mobilibus, vel „ immobilibus agere, aut causare, vel re„ quirere, aut summovere, nullo umquam „ in tempore præsumat pro nullo quovis in„ genio, aut aliquo argumento, ut mos est „ artes astutiæ humanæ, nec pro me ipsa, „ nec submissa persona hominum, non de „ infra regno, neque de foris regno, de „ nulla, quæ sub cælo consistit, aut agere, „ aut causare, vel calumniare, ne ullam „ umquam in tempore aliam querimoniam „ facere, sed tacita, & quieta omnibus præ„ futuris temporibus, me omnibus vobis esse „ profiteor, quia à præsenti die, & hora de „ omni habere magno, & parvo, quæ mihi „ in ipsa carta Morganationis continuit, „ quam Vir meus mihi fecit, omnia & in „ omnibus de super totum me deliberasti. De „ cætero autem alio habere, & de universis „ cunctis rebus undecunque aliquid de parte „ Viro meo, aliud de illius parte mihi habe„ re pertinuit, tam de ipsius donum, quam „ & de ipso, vel foris ipso Morganado, vel „ de universis aliis cæteris rebus, omnia, & „ in omnibus plenissime ad me recepi, & ni„ hil remanet de nulla re, quæ homo cogita„ re potest, quod vos, vel cunctum popu„ lum Venetiæ, de mea parte, vel de parte „ filii mei, aut de illius Patre Viro meo, „ amplius requirere debeamus, sed semper „ ad me, meosque parentes, Vos, vestros„ que hæredes securi maneatis perpetuis tem„ poribus, & antepono de meo . . . . quas

„ ego

Digitized by Google

„ ego mecum de meis parentes in Venetias „ adduxi, cuicunque personæ hominum inde „ invenire, & clarificare potuerit, ut mihi „ exinde, vel ad meum missum plenam fa- „ cias legem, secundum vestram, & nostram „ consuetudinem.

„ Quod si ullo umquam in tempore de om- „ nibus rebus mobilibus, vel immobilibus, „ quotiescumque jam dictus Vir meus in hoc „ acquisivit sæculo, aliquid requirere, vel „ summovere, vel querelam, aut ulla que- „ rimonià de magno, vel de parvo, pro qua- „ licunque vis ingenio facere præsumpsero, „ sive per me, aut per aliquam submissam „ personam hominum: tunc componere pro- „ mitto cum meis hæredibus, Vobis jam „ dicto Domino Petro Duci, & vestris hæ- „ redibus, seu & ad omnem populum Vene- „ tiæ, vel ad eorum hæredes Auro obrizo li- „ bras C. medietatem Cameræ Domini Im- „ peratoris, & medietatem Vobis.

„ Actum Rivoalto.

„ Signum manus suprascriptæ Valdradæ ho- „ nestæ fæminæ, quæ hanc paginam securi- „ tatis fieri rogavit ad omnia suprascripta, „ quæ ei restituta est.

„ Gottifredus Cancellarius, & Missus Im- „ peratricis Augustæ scripsit.

„ Signum Ildini quondam Stephani, & „ Gayrardi filii quondam Farimundi, Vassi „ Gottifredi Cancellarii vivente lege Salica „ Testes.

„ Signum manus Hieremiæ filii quondam „ Azzoni, & Dezo filii quondam Teutionis, „ Vassi Domini Ugonis Marchionis.

„ Tubertus filius quondam Gayrardi Te- „ stis.

„ Signum manus Mauri filii quondam D. „ Mauri, & Dominici, qui vocatur Cari- „ mano, & Magni filii quondam Bonati de „ Rivoalto, Testes.

„ Ego Stephanus testis scripsi.

„ Ego Causus Judex mea manu scripsi.

„ Ego Valerius Notarius, atque Judex „ Domini Imperatoris rogatus, qui hanc „ paginam securitatis scripsi, & com- „ plevi.

„ Monimentum ipsum ostensum, & ab „ ordine lectum. Interrogatus est ipse Do- „ minicus Veneticus per quid monimentum „ ipsum ibi ostenderet. Qui dixit. Verè in „ dicto monimentum istum hic unum ostensi „ præsentia, ut ne quislibet homo dicere pos- „ sit, quod nos consilium, aut occultum, „ vel colloquium habuissemus, aut detenuis- „ semus, aut per vim eidem Valderadæ olim „ Ducatrici eum fieri fecisse unus.

„ Et quod plus est, quanto indicat iste „ Hildeverto, qui hic ad præsens est Tutor, „ & Advocatus ipsius Dominæ Valdradæ olim „ Ducatricis, qui ex ejus parte hic venit. „ Si monumentum istum, quem hic ostensi „ bonum aut verum est, aut si ipsa Domina „ Valdrada eum fieri rogavit, aut manu sua „ propria firmavit, aut si ita permanere vo- „ let, sicut in istum monimentum, an non?

„ Ad hæc respondens ipse Hildevertus Tu- „ tor, & Advocatus jam dictæ Valdradæ „ olim Ducatricis, dixit, & professus est, „ Monimentum ipsum, quem tu Dominicus „ hic ostendisti, bonus, & verax est, & ipsa „ Valdrada sua bona voluntate, sine ulla vi „ pati, ipsum monimentum fieri rogavit, „ & manu sua propria firmavit, & ita per- „ manere vult, sicut ipsum monimentum, „ quia sic inter ipsos stetit, & convenit: & „ hanc notitiam, qualis acta est pro securi- „ tate ejusdem Petri Ducis, seu Dominici, „ qui vocatur Carimano, seu reliqui populi „ Venetiarum fieri admonuerunt, ut impo- „ sterum nulla oriatur contentio.

„ Quidem & Ego Turiprandus Notarius Sa- „ cri Palatii, ex jussione prædicti Comitis „ Palatii, & Missi, seu ad monitionem Ju- „ dicum, scripsi.

„ Anno Imperii Domini Ottonis Impera- „ toris Augusti descripti nono, octavo Ka- „ lendas Novembris, Indictione quinta.

„ Girebertus Comes Palatii scripsi.

„ Signum manus prædicti Gibardi quon- „ dam Gebizzo Missi Domini Imperatoris, „ qui ut supra interfui.

„ Andreas Judex Sacri Palatii interfui.

„ Cunibertus Judex Domini Imperatoris „ interfui.

„ Perendus Judex Sacri Palatii interfui.

„ Farimundus Judex Sacri Palatii inter- „ fui.

„ Hiradulfus Judex Sacri Palatii interfui.

„ Joannes Judex Sacri Palatii interfui.

„ Adpaldus Judex Sacri Palatii interfui.

„ Atardus Judex Sacri Palatii interfui.

(14) Così il Sabellico all'anno 976. *Otho, matre Adheleta adnitente, cum Venetis, quibus ob Candiani Ducis mortem iratus erat, redit in gratiam.*

(15) Nell' Ecclesiastico *cap. 25. vers. 23. Non est ira super iram mulieris.*

(16) Il

(16) Il Biondo nell' Italia Illustrata afferma, che il nostro Pietro Orseolo, oltre l'altre fabbriche *cinse di mura la rifatta Città di Grado*; ma il Sansovino *libro* 13. *pag.* 225. ciò attribuisce al di lui Figlio. Ma siccome sono state confuse le azioni di ambedue questi Dogi, per essere dello stesso nome, e di fatto molte imprese del secondo furono attribuite al Primo Orseolo, come vedremo a suo luogo: così alcune del Primo può essere, che siano state appropriate al Secondo: Non essendo inverisimile, che il nostro buon Principe volendo dare qualche soddisfazione a Vitale Patriarca di Grado, per rappacificarlo, intraprendesse quest' Opera di rifare intieramente quella Città di Grado, e cingerla di nuove mura, per abbellirla, e fortificarla.

CAPITOLO VIII.

Pietro Orseolo rinuova la Lega co' Popoli di Capo d'Istria, e li obbliga a pagare il Tributo a Venezia.

I. IN questo medesimo tempo ebbe la Repubblica lungo contrasto, e disturbo co' popoli di Capo d'Istria, i quali scordandosi de' patti, già stabiliti con essi dal Doge Pietro Candiano II. circa quarant'anni addietro, si erano posti a turbare il libero commercio delle Venete Navi in quelle parti, e negavano di continuare il pagamento di quel tributo, a cui si erano già obbligati, come apparisce per il Breve posto anticamente sotto l'effigie del suddetto Doge (1). Si lusingavano essi, di poter recedere da quelle convenzioni, e si confidavano di non poter essere astretti alla solita ricognizione dovuta alla Signoria di Venezia, perche aveano saputo, che nell' incendio accaduto nella morte del Doge Pietro Candiano IV. Antecessore dell'Orseolo, si erano abbrucciate tutte le Scritture pubbliche; onde supponevano, che non potessero i Veneziani mostrare alcun certo, ed autentico documento, in vigore di cui pretendessero, che loro mantenuti fossero i soliti patti, e pagato al Pubblico il censo consueto.

II. Quindi principiorono a contrastare co' Veneti, negando ad essi il libero accesso ai loro porti, contradicendogli la pretesa franchiggia del commercio, vietando a' suoi mercanti il negoziare con loro, ed angariandoli con eccessive gabelle; del che risentendosi i Veneziani, portava pericolo, che si riaccendesse una nuova Guerra, tra la Repubblica, ed il Conte Sicardo, il quale dominava que' popoli; Ma la provida cura del nostro Clementissimo, e Prudentissimo Principe non tardò ad'interporsi, per ovviare ad ogni disordine, e sedare le fiamme della nascente dissensione; imperocchè mandò subito alcuni Inviati al suddetto Conte Sicardo, i quali con esso lui trattassero di rinovare con esso, e col popolo di Capo d'Istria gli antichi patti, se non voleva soggiacere al pericolo di qualche invasione repentina ne' suoi Stati, che il Senato avrebbe permesso di fare alle Navi de' mercanti Veneti, spalleggiandole con potente armata, cui non avrebbe egli potuto resistere.

III. Si arrese Sicardo alle rimostranze fattegli per parte del Doge Orseolo, e fù fermata con esso una nuova lega, che dal Doge Andrea Dandolo (2), e dall'Autore della dissertazione sopra il Doge Orseolo, nel Giornale di Venezia inserita (3) si crede fatta il secondo anno del Principato del medesimo Pietro Orseolo, cioè del 977. Ma la data del contratto, che si apporta dall'uno, e dall' altro Autore, parmi che si riferisca allo stesso anno 976., che fù il primo di Orseolo (4), il di 12. di Ottobre, indizione quinta, mutata a Settembre, secondo il solito: mentre si nota essere quello l'anno quarto di Ottone II. Imperatore numerando tali anni dall'Epoca della morte del Padre Ottone I. succeduta il di

7. Mag-

Digitized by Google

7. Maggio 973., onde nel mese suddetto di Ottobre sarebbe corso l'anno quinto, se si riferisse quell'Atto al 977., come pretendono i suddetti Autori.

IV. Ma, che che siasi di ciò: piacemi quì riferire distesamente nel nostro Idioma il tenore dell' Istromento, con cui fù stabilita questa nuova lega, per rilevare le condizioni fermate in essa. Il testo latino può vedersi da chi che sia nel Dandolo (5). Dice adunque l'accennato istromento, " Essendo finalmente ,, convenuti noi tutti, cioè io Sicardo Conte, insieme con qualunque degli abi- ,, tatori della Città di Capo d'Istria, tanto maggiori, che mediocri, e minori, ,, in un'amichevole accordo con voi Signor Pietro Orseolo, Gloriosissimo Doge ,, di Venezia, e con tutto il vostro popolo: giacchè è manifesto, che in occasio- ,, ne della morte del vostro Antecessore Pietro Candiano Doge, rimasero con- ,, sumate dal fuoco tutte le cartelle, contenenti tanto le vostre, come le nostre ,, scritture: di voler riformare di nuovo tra noi la solita pace, e concordia, in ,, segno dell'amore sincero, e vicendevole sincera carità da praticarsi tra l'una, ,, e l'altra parte, purgando ogni passata dissensione per il presente accordo, e ,, stabile decreto, pienissimamente acconsentiamo, che da qui avanti, per tut- ,, ti i tempi futuri, debbano tutti i vostri sudditi, e fedeli poter venire libera- ,, mente a qualunque luogo della nostra Città di Capo d'Istria, detta Giustino- ,, poli, & ivi stare, tornare, negoziare sicuramente, senza veruna contrarietà, ,, ed opposizione de'nostri; e che noi non dobbiamo pretendere da essi gabella ,, alcuna, ma possano pacificamente tornare alle case loro; Giacchè voi an- ,, cora, per vostra degna mercè vi siete degnato mostrarci, che il simile da voi ,, si praticava co' nostri, qualunque volta dalla detta nostra Città, si portavano a ,, Venezia: per lo che già noi eravamo soliti, di fare omaggio a vostri Predecessori', ,, col tributo di cento barili di vino; il che ora di nuovo promettiamo voler pun- ,, tualmente dare, & adempire in simigliante maniera ogni anno, tanto a voi ,, che a vostri successori in perpetuo. Per altro, se alcuno de'vostri Veneziani, ,, dimorando ne'nostri Paesi vorrà farsi rendere ragione, debba secondo la nostra, ,, e vostra consuetudine essere giudicato. Che se, il che Dio non voglia, tutti ,, gli abitatori dell'Istria si rivoltassero a conturbarvi, e molestarvi in qualun- ,, que maniera: noi però, senza di essi, dovremo, conforme è giusto, seguitare ,, a pagarvi li predetti cento barili di Vino, siccome negli antichi tempi fù ,, fatto, senza mendicare veruno pretesto, nè proporre veruna occasione, per ,, esimerci da tale censo. E quando ancora accadesse, che tutte l'altre Città ,, dell'Istria, come si è detto, fossero contro di voi in rissa, e contesa, & al- ,, tercazione alcuna, tutta volta la nostra Città, e tutto il suo popolo, debba ,, osservare con voi una perfetta pace, e vera carità. Che se alcuno della Cit- ,, tà nostra, o di chi dimora fuori di essa nel suo distretto, presumesse insor- ,, gere contro de' vostri Cittadini, in cosa veruna: Noi tutti uniti d'animo, e ,, di cuore, dovremo accorrere prontamente in ajuto, e difesa vostra.

V. Durò lungo tempo la Città di Capo d'Istria a riconoscere la Repubblica col detto annuo tributo di cento *barili* di vino, che nella scritta di concordia si nominano latinamente *Amphoræ:* la quale misura, secondo i Romani importava 80. libbre da 12. oncie l'una. ma secondo l'uso de Greci, ne pesavano 120. libre di liquido (6). Ma per più facile esazione, il Doge Domenico Selvo, il quale dall'anno 1071. al 1084. resse le redini del Principato, concesse ai Patriarchi di Grado, che a nome del Doge riscuotessero il medesimo censo, e così fino a' tempi di Andrea Dandolo, che fù fatto Doge del 1343 seguitò a praticarsi (7). Ed è credibile, che per lungo tempo in tal maniera si continuasse, forse fino à tempi d'Eugenio IV il quale trasferì a Venezia il Patriarcato di Grado, costituendone primo Patriarca S. Lorenzo Giustiniano.

VI. Vi ha chi scrive, che il nostro Orseolo, prima di venire col Conte Si-

cardo alla suddetta composizione, gli movesse Guerra formale, costringendolo, col valore delle sue armi, a rimettersi al dovere; onde il P. Macedo negli Elogij Poetici de'Dogi di Venezia, così cantò del nostro Santissimo Principe:

Giusta Guerra una sol fiata
Mossi all'Istria, che ostinata
Dar negava il già dovuto
A Venezia annuo Tributo (8).

E può essere, che tale opinione si fondi sopra certa riscossione di Decime, da lui ordinata, col consenso di tutti i primati della Repubblica, *pro salvatione Patriæ* (9, la quale può essere, che fosse infestata dal detto Siccardo, e suoi Popoli di Capo d'Istria, il che l'obbligasse a prendere l'armi contro di lui, e mostrato il suo valore in qualche zuffa, con esito favorevole, lo costringesse a rinovare, come sopra, l'amichevole convenzione già riferita; Ma essendo questa una mera conghiettura, la quale, per avere sussistenza, dovrebbe confermarsi con qualche altro più sicuro riscontro, non mi partirò da quanto ho di sopra accennato, credendolo più conforme all'innata mansuetudine di S. Pietro Orseolo, e più coerente a'patti stabiliti nell'addotto stromento, in cui non si fà parola di guerra precedente, e più concorde a quanto ne scrive il Dandolo, che è da stimarsi il più veridico, ed accurato trà i Veneti Istorici.

A N N O T A Z I O N I.

(1) Questo Breve, appresso il Sansovino *pag.* 223., ed altri Scrittori Veneti, è il seguente. *Comaclum expugnavi, ac Justinopolim censuariam reddidi.*

(2) Il Dandolo *loc. cit. part.* 6. dice *Secundo Ducis anno inter Venetos, & Sicardum Comitem, ac populum Justinopolitanæ Urbis, jam nata discordia, de novo contracto fœdere pacificata est.*

(3) Nel *tomo* IX. *art.* 12. *pag.* 401. e 403.

(4) La data è questa appresso il Dandolo *part.* 7. *In nomine Domini nostri Jesu Christi: Imperante Domino nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore anno quarto, die* XII. *mensis Octobris, indictione quinta. Actum in Civitate Justinopoli*, e si ha ancora nel Codice Trivisano *Documento* LX. *pag* 95.

(5) Nel testo del Dandolo *loc cit.* così leggesi.
,, Denique dum nos omnes, Sicardus Co-
,, mes cum cunctis habitantibus Civitatis Ju-
,, stinopolitanæ, tam majoribus, quam me-
,, diocribus, & minoribus, convenientibus
,, unà nobiscum Domino Petro Urseolo glo-
,, riosissimo Venetiarum Duce; quamque &
,, cum cuncto vestro populo, cum propter
,, decessum Antecessoris tui Petri Candiano
,, Ducis, constet, cunctas chartulas esse ab
,, igne crematas, tam vestras, quam simili-
,, ter & nostras, iterum ad reformandam pa-
,, cem, & convenientiam, & pro amore di-
,, lectionis, & caritatis, cuncta a nobis pur-
,, gata præterita discordia, per hanc præsen-
,, tem convenientiam, & constitutionem,
,, plenissimè affirmamus, ut omnibus pro fu-
,, turis temporibus amodò in antea omnes ve-
,, stri Fideles ad nostra loca Civitatis Justino-
,, politanæ ire, & redire, & negotiari secu-
,, riter absque alicujus ex nobis contrarietate,
,, debeant; Nam verò Teloneum ab eis nihil
,, sumere debeamus, sed pacificè remeare ad
,, propria debeant, quia vos a vestra digna
,, mercede, ita nostris de dicta Civitate
,, ostendere dignati estis. Unde nos vestris
,, Prædecessoribus soliti facere fuimus servi-
,, tium de centum Amphoris Vini, & ite-
,, rum simili modo dare, & adimplere quo-
,, libet anno debeamus, tam vobis, quam
,, Successoribus vestris usque in perpetuum.
,, Cæterum si aliquis ex vestris Veneticis ad
,, nostra loca morando, legem inquirere vo-
,, luerit, secundum consuetudinem nostram,
,, & vestram facere debeamus. Si autem,
,, quod absit, omnes habitatores Istriæ vo-
,, biscum aliquam turbantiam, vel mole-
,, stiam habuerint, Nos verò absque eis præ-
,, dictas centum Amphoras de Vino, quod
,, rectum est, quemadmodum pristinis tem-
,, poribus factum fuit, vobis persolvere de-
,, beamus, absque ulla occasione proponenda.
,, Et si omnes Civitates Istriæ, ut diximus,
,, inter Vos, & illos rixa, aut contentio, vel
,, objurgatio aliqua acciderit ad invicem,
,, no-

Digitized by Google

,, nostra Civitas cum cuncto populo, vobiscum observare debeamus pacem, & verissimam caritatem. Et si unus ex nostra Civitate de foras consistentibus, in aliquo insurgere contra vestros præsumpserit, nos autem uno corde, & animo omnes adjutores, & defensores esse debeamus. Si igitur, &c.

(6) Il P. Agostino Calmet nel Dizionario Istorico della S. Scrittura V. *Amphora*, & altri che trattano delle misure de' liquidi. Pare più verisimile, che debbano qui intendersi le *Anfore* Attiche, o Greche di 120. libbre, le quali appunto corrispondono a un dipresso alla misura de' *Barili* volgarmente usati.

(7) Andrea Dandolo *loc. cit.* attesta ciò, dicendo: *Hoc quippe tributum à Justinopolitanis debitum, Gradensis Ecclesiæ Patriarcha Ducali nomine recepere usque ad hos dies, vigore concessionis, quam eis fecit Dominicus Sylvius Dux Venetiarum.*

(8) Il P. Macedo negli elogii Poetici pagina 35.

Bella semel movi, sed justa rebellibus Istris,
Debita quò Venetis jure Tributa darent.

(9) Nel Codice Trivisano *pag.* 87. si legge questo Stromento. *In nomine Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Imperantibus DD. nostris Basilio, & Constantino magnis Imperatoribus, anno autem Imperii eorum tertio, indictione verò sexta. Curtis Palatii Residente ibidem in Palatio Domnus Petrus Dux Urseolo, cum cunctos suos primates, & proceres Venetiæ hominum cum commune Consilium, & una voluntate omnes se adconsiliaverunt pro Salvatione Patriæ, ut Decimas de illorum rebus per unum quemque, qui datum non habebant, dedissent, sicut ita fecerunt anteriores sui.*

CAPITOLO IX.

Altre Imprese attribuite al Santo Doge Pietro Orseolo I.

I. DA molti Istorici venendo attribuita al nostro glorioso Principe una Vittoria memorabile ottenuta contro i Saraceni nell' Apuglia (1) non voglio mancare di apportarla in questo luogo, per non dare occasione ad alcuno di lamentarsi, che tra le azioni splendide, e luminose di questo Santissimo Doge io abbia tralasciata la più celebre, che pure da tanti Autori di gran nome, si crede succeduta a tempo di lui, e per opera, e consiglio suo: anzi coll'intervento di lui medesimo in persona. Senza divisarne però qui tutte le circostanze colle quali dagli Storici, e particolarmente dal Verdizotti (2), e da Paolo Morosini (3) viene distesamente narrato il successo, io non farò, che tradurre le parole latine di M. Antonio Sabellico, il quale favellando delle prime azioni del nostro Santo Doge, all' anno 976. narra in questo modo. Circa tal tempo, o almeno non molto prima entrati nell'Italia i Saraceni e divisi in due parti, avendo presa Capua, cinsero d'assedio per terra e per Mare la Città di Bari posta tra Brindisi, e la sboccatura del fiume Aufido. Ora essendo que'miseri Cittadini ridotti quasi all' estremo pericolo per mancanza di viveri, l'Armata Veneta condotta dall'Orseolo soccorsegli con abbondevole copia di vittovaglie. Ma poichè il barbaro ciò non ostante premeva que' di Bari con assedio sempre più vigoroso, l' Orseolo accresciuta la sua Armata con altra Ausiliaria, venuta dalla Grecia, investì il nemico, e data una battaglia navale lo sbaragliò, lo mise in fuga, ed avendone fatta gran strage, riportò quindi al nome Veneto una gloria grande, e immortale..

II. Così M. Antonio Sabellico (4), e quasi all'istesso modo molti altri Scrittori, tra quali Pietro Giustiniani (5) Pietro Marcello (6), e Giovani Palazio (7) non omettono quella circostanza della magnanima liberalità dall' Orseolo usata nel rinforzare con opportuno ajuto di viveri le due sopradette Città.

 III. Ma

Digitized by Google

III. Ma io credo, che queste (siccome qualche altra gloriosa azione di simil conio) famose imprese piuttosto al figlio del nostro Santo, cioè al Doge Pietro Orseolo II. debbano riferirsi, le di cui gesta, per l'equivocazione del nome, sono state confuse con quelle del padre. Imperocchè la stessa Cronologia, che servir deve di face all' Istoria, ci dimostra manifestamente, che il Pontefice Gioanni XIII. il quale dicesi dal Verdizotti, e dal Morosini, avere stimolati i Principi Cristiani a scacciare li Saraceni d'Italia, morì nel 972. nel qual tempo era ancora sul Trono Ducale di Venezia Pietro Candiano IV. a cui già non viene attribuita da veruno Istorico tale impresa : e però non si verifica tale circostanza, di Giovanni Decimoterzo Promotore di quella spedizione.

IV. Che se lo sbaglio cade sopra il numero, da cui si distingue il nome di esso Pontefice (come facilmente accade, per la confusione, che reca la dubbia sincerità del Papato di alcuni di essi) può avvertirsi, che niuno de' Pontefici di nome *Giovanni* governò la Chiesa nel tempo, che durò il Principato del nostro Pietro Orseolo I. cioè dal 976. al 978. ma Benedetto VI. detto VII. allora regnava nel Vaticano. Bensì al tempo di Pietro Orseolo II. cioè dal 991. al 1009. vissero quattro Papi di questo nome *Giovanni*, notati co' numeri XV. XVI. XVII. XVIII. ad alcuno de' quali, e specialmente all' ultimo, può riferirsi, che animasse l' armi de' Principi Cristiani contro quelli Infedeli usurpatori della Sicilia, della Puglia, e della Calabria, come in fatti all'anno 1005. tale Vittoria sopra di essi ottenuta dall'Armi Venete unite con quelle dell' Imperatore di Costantinopoli, viene riportata dal Dandolo, e dal Sansovino (8) tutto che il Platina la ponga nel 1008. (9), e Lupo Protospada nel 1002 (10), l'autorità di cui in questa materia sembrami di molto peso.

V. In qualche maniera però ridonda in gloria del nostro Orseolo una così memorabile Vittoria riportata dal figlio, perchè con averlo ben educato, e di buone massime fornito, fù cagione che facesse così splendida, e commendabile riuscita: onde siccome *gloria del Padre è un figlio saggio* (11), così viene a raddoppiarsi, e triplicarsi il di lui onore, per la pietà, e per la fortezza, che oltre la civile sapienza mostrata nel buon governo de' sudditi, manifestaronsi nelle imprese del suddetto Orseolo secondo, in prò della Religione, e della Patria, e di tutta l'Italia, di cui perciò deve riconoscersi benemerito ancora il nostro Pietro Orseolo primo, da cui germogliò, e fù coltivato sì nobil rampollo di tanto vantaggiosi frutti fecondo.

ANNOTAZIONI.

(1) Questi sono Marco Antonio Sabellico *Decadum lib.* 4. Pietro Marcello *Vite de Prencipi di Venezia*. Pietro Giustiniani *Rerum Venetar. lib.* 1. Gioanni Palazio ne' *Fasti Ducali pag.* 47. Gioanni Tamayo de Salazar nell'*Anamnesi*, *o Martirologio Ispanico* alli 11. Gennaro. Antonio Stella *negli Elogii de Principi Veneti*, ove tratta del nostro Orseolo. Gioanni Battista Egnazio negli *Esempli de gli Uomini Illustri lib.* 4. *cap.* 1. Paolo Morosini *Istoria di Venezia lib.* 4. Francesco Verdizotti ne' *Fasti Veneti lib.* 3. Girolamo Henningo nel *Teatro Genealog. tom.* 4. *pag.* 139. Agostino Fortunio *Histor. Camal. part.* 2. *lib.* 1. *cap.* 8. Fulgenzio Manfredi *Vita di S.* Pietro Orseolo *part.* 1. *cap.* 2. Niccolò Doglioni *Cose notab. di Venezia lib.* 1. *pag.* 88. Il Bucellino nel Menologio, & altri molti Scrittori comunemente dicono lo stesso del nostro Orseolo.

(2) Nel luogo sopra citato al *tom.* 1. *lib.* 3. all' anno 970., a cui pare che riferisca esso Verdizotti l'esaltazione di Pietro Orseolo alla dignità Ducale.

(3) So-

(3) Sopra citato al *lib.* 4., avendo però nel fine del *lib.* 3. riferita giuſtamente l'elezione del Doge S. Pietro Orſeolo all'anno 976.

(4) Le parole latine del Sabellico *loc. cit. all'anno* 976. ſono queſte: *Sub id tempus, aut certè non multò ante, Saraceni Italiam bipartitò ingreſſi, Capua occupata, Barium Peucetiorum urbem inter Brunduſium, & Aufidi Fluminis oſtium, terra, marique obſidione cinxerant: miſeros cives rei frumentariæ inopia in ultimum penè diſcrimen adductos, Urſeoli ductu, Veneta claſſis commeatu juvit: ſed cum nihilominus Barienſes acri Barbarus premeret obſidione, Urſeolus auxiliari ex Græcia Claſſe auctus, maritimo prælio cum hoſte conflixit: quo fuſo, fugatoque, ac magna ex parte cæſo, ingentem inde Veneto Nomini gloriam reportavit.*

(5) Il Giuſtiniani *loc. cit. Saraceni hoc tempore Italiam terra, marique ingreſſi, Capuam, Bariumque in Apulia obſedere, inopiaque rei frumentariæ utramque Civitatem in ultimum diſcrimen adductas occupaſſent, niſi Urſeoli Principis ductu Veneta Claſſis opportunè commeatu juviſſet. Poſtmodum Barbaros maritimo prælio Urſeolus aggreſſus, fuſos, fugatoſque devicit, partaque domi, foriſque ingenti gloria, Rempublicam ſingulari ſapientia regebat, quum Princeps optimus omnia ad communem utilitatem, Civiumque commoda referret.*

(6) Il Marcello *nelle Vite de' Prencipi di Venezia* parlando di Pietro Orſeolo I. dice: *Soccorſe Bari aſſediata da Saraceni, dopo la preſa di Capua, e vinſe con battaglia navale i Barbari.*

(7) Le parole di Gio: Palazio ſono: *Pietati arma conjuncta: cum enim funeſto Saracinorum agmine, poſt ſubactam Capuam, ferro, & fame Barium premeretur in Apulia, inſtructis Urſeolus navibus, annona recreavit, debellataque Barbarorum Claſſe, Saracenos toto mari fugavit: qui ab eo tempore oras italicas appetere formidarunt.*

(8) Andrea Dandolo al *lib.* 9. *cap.* 1. *part.* 44. parlando di Pietro Orſeolo II. dice: *Iſte Dux etiam contra Saracenos, qui Barenſem urbem Apuliæ obſeſſam detinebant, cum navali ſtolo perrexit, & Urbem intravit, & victualibus muniit, & cum Gregorio Catapano Imperiali, urbe exiens de Saracenis victoriam habuit, & liberata urbe ab obſidione, Venetias rediit.* Veggaſi ancora Franceſco Sanſovino nel *Cronic. Venet. pag.* 12.

(9) Così afferma il Platina nella Vita di Benedetto VII. detto VIII.

(10) Appreſſo il Pagi nella *Critica all'anno* 1002. *num.* 13. e nel *Tomo* 5. *Rer. Italic. pag.* 41. dice il Protoſpata: *Anno* 1002: *obſedit Saphi Caytus Barium 2. Maii uſque ad Sanctum Lucam menſe Octobris: tunc liberata eſt per Petrum Ducem Veneticorum.* Un'altro Codice aggiunge *à bona memoria dictum.* Un'altro legge: *& auxilio Petri dicti Bonæ memoriæ, liberata eſt.* Veggaſi ancora Monſignor Fontanini *Diſſert. de S. Petr. Urſeolo pag.* 91.

(11) S. Maſſimo *homil.* 2. *de S. Euſebio Vercellenſi* cita queſto paſſo, come un detto della Sacra Scrittura, ivi: *Cum enim dicat Scriptura: Gloria Patris eſt filius Sapiens.* Il che nella Volgata non trovaſi, ma ſolamente ne' *Prov. cap.* 10. 1. *Filius Sapiens lætificat Patrem;* onde ſarà in qualche altra Verſione eſpreſſo quel ſentimento.

CAPITOLO X.

Opere di Pietà eſercitate da S. Pietro Orſeolo nel ſuo reggimento.

I. TRà le aſſidue cure del Principato non traſcurava Pietro Orſeolo i ſoliti ſuoi eſercizi di Pietà Criſtiana, anzi con tanto maggior fervore li frequentava, quanto, che da sì alto poſto rimirava tutti i ſuoi ſudditi, come altrettanti figli alla ſua direzione, e cuſtodia commeſſi, non ſolo in ciò, che riguarda il temporale governo, ma ancora in quello, che concerne lo ſpirituale profitto, e la buona condotta, per l'eterna ſalute delle loro anime; onde cercò di dar loro buon eſempio, e riformare in meglio i loro coſtumi avvezzandoli ad avere per mira in ogni ſua operazione la pietà verſo Dio,

Digitized by Google

Dio, e la giustizia verso degli Uomini (1). Quindi è, che dall'umane, e terrene cose rivolgendo gli occhj alle celesti, e divine, cominciò a mostrare generoso disprezzo delle dignità più sublimi, e delle fallaci lusinghe della fortuna, con sommo affetto abracciando le opere pie, con incredibile sollecitudine si pose a sollevare le miserie de' poveri, a coltivare l'amicizia de'Cherici, e Religiosi, ed a proteggerli con benigno favore, a prendersi particolare cura delle Vedove, de'Pupilli, e degl'Infermi, non ommettendo cosa alcuna, che appartener potesse, a gli uffizij della Pietà, e Carità Cristiana (2) sicchè tutti gli ordini Ecclesiastici del Clero, e del monachismo, tutti i Collegij, e tutte le persone miserabili paternamente providde di sufficienti rendite, e di amplissimi donativi; e con singolar protezione assistendo a'loro interessi, in ogni occorrenza opportunamente le difese, essendo diventato, di Sovrano Giudice, e Principe, come Procuratore, ed Avvocato de'Cherici, de'Religiosi, delle Vedove, de'Pupilli, e di tutti i poveri (3).

II La più frequente conversazione adunque del nostro Santissimo Doge, dopo di avere assistito agli affari pubblici, era colle persone dabbene, e dedicate al servizio divino: dilettandosi di udire discorsi spirituali, e divote lezioni, e pie esortazioni da i più saggi Sacerdoti, e nella divina legge più eruditi: onde era spesso nell'adunanze de' Cherici, e Monaci quasi in ogni luogo frequentando le loro virtuose conferenze (4). Nel visitare poi gli altari, e le memorie dedicate a Santi, era molto assiduo, e con frequenti oblazioni adornava decorosamente le Chiese: e dovunque sentisse celebrarsi il merito di alcun Santo, per la frequenza de'prodigi al suo sepolcro, immagine, altare, overo oratorio ad onore di lui consecrato, se non poteva egli stesso portarvisi in persona, mandava alcuno in suo nome ad onorarlo con ricchi doni, e dedicargli la sua divozione (5).

III. Che dirò della sopraffina carità da lui usata verso gl'Infermi? non solo di giorno li visitava, per consolarli, e soccorrere alle loro indigenze: ma di notte ancora, rubbandosi a gli occhi il sonno, si levava di nascosto, e travestito, per non essere conosciuto, si portava da se medesimo alle case loro, o quando eragli impedito, mandava qualche suo familiare a visitarli, mandando loro delle proprie facoltà opportuni soccorsi (6). E giunse a tal segno l' eccessiva sua Pietà verso di essi infermi, che fù talvolta osservato girare tutta l' intiera notte per le case loro, non isdegnando con amorosa benignità di toccare à medesimi il polso, e sentire colle proprie mani, se nel capo, nel petto, o in altre parti del corpo fossero da sovverchio ardore, o da speciali dolerose punture vessati: distribuendo poscia ad essi larghe elemosine, secondo la loro necessità, con far ristaurare le coltrici, e qualunque suppellettile de'loro letti, e provvedendoli di cibi, e medicine adattate alle loro malattie, e di quelle vesti, e di quelli arnesi, che vedeva loro abbisognare (7).

IV Tutti poi i Peregrini, che di Venezia passavano, per portarsi in Terra Santa a venerare il glorioso Sepolcro di nostro Signor Gesù Cristo, overo s'incaminavano verso Roma, per baciare i sacri liminari de'Principi degli Apostoli, erano da lui divotamente ricevuti, e trattati amorevolmente, come se fossero la persona di Gesù Cristo medesimo: ben ricordandosi, che lo stesso divino Giudice è per dire a gli eletti: *fui Pellegrino, e voi mi raccoglieste* (8); nè solamente di semplice albergo, ma di cibo ancora abbondantemente li provvedeva; anzi, secondo il bisogno, eziandio di vesti proporzionate alla condizione di essi la loro nudità ricopriva (9). Ed era così geloso di questa Ospitalità, che avea proibito a qualunque persona il ricettare alcun Pellegrino, senza sua espressa licenza, volendo, che tutti facessero capo a lui solo, come vedremo più abbasso (10).

V. Per

Digitized by Google

V. Per tanto non capitava a Venezia alcun Vescovo, o Abate, o altro Prelato di qualsisia condizione, per venerare il Sacro Corpo dell'Evangelista S. Marco, il quale da tutti si crede ivi, senza alcun dubbio, nella sua Basilica intieramente sepolto (e di fatto vi era fin d'allora, e vi stà in oggi ancora riposto, come di sopra si è detto) che il nostro pijssimo Doge non volesse affettuosamente riceverlo, con ogni diligenza, cortesia, e dimostrazione di cordiale affetto trattando tutti lautamente, e dando a qualunque di essi mille contrassegni dell'ardente sua carità, e parziale amore, e raccomandandosi caldamente alle loro sante orazioni, chiedeva genuflesso dalle sacre loro mani la benedizione, tanto per se, quanto per tutta la sua famiglia: e non lasciava partire veruno di essi, senza accompagnarlo con molti regali adattati al grado, e qualità di ciascheduno, e con splendidi donativi alle Chiese, o Monasteri de'medesimi, proporzionati altresì alla liberale magnificenza del donatore (11).

A N N O T A Z I O N I.

(1) Gioanni Palazio nell'Elogio di S. Pietro Orseolo: *Sæculum reformavit moribus aureis, subditis ad justitiam, & pietatem compositis.*

(2) Il Sabellico: *Interim ad pientissima quæque opera conversus, Pauperes amplexus, miro studio eorum inopiam sublevabat.* E Pietro Giustiniani: *Ab humanis postea, & terrenis rebus, ad cælestia piè oculis conversis, dignitatis fastigia, fortunæque fucata blandimenta despicere cæpit, piaque amplexus opera, pauperum inopiam incredibili charitatis studio sublevabat. Clerum, Religionemque omni favore, & cultu prosequi, Viduarum, Pupillorum, Ægrotantium curam habere, nec quicquam omittere, quod ad pietatis, charitatisque munus spectare posset.*

(3) Il Palazzi citato: *Priusquam discederet, Clerum, Monachos, Pauperes, redditibus, donariis, nosocomio fovit, auxit.* E Pietro Delfino nella Cronaca Veneta *pag.* 40. *Era questo Dose molto pietoso, & caritativo: era Protettor delle Vedoe, e Pupilli.* Et un'altra Cronica Veneziana Mss. del 1412. *Fù grandissimo osservador della Religion, pietoso verso i poveri, & de laudatissimi costumi, & Proccurator pientissimo de le Vedoe, e dei Pupilli.*

(4) L'Anonimo Rivipullense: *num.* 4. *Delectabatur itaque divinas audire lectiones, & verba Sacerdotum Sapientum, ac Legis Doctorum associans se catervis Clericorum in omnibuscumque locis.*

(5) Lo stesso ivi: *Visitabat etiam assiduis oblationibus altaria, seu loca Sanctorum, & ubicunque audire poterat cujuscunque Sancti meritum, si non quivisset ipsemet adire, munus devota mittebat mente.*

(6) La Cronaca Veneziana di Pier Delfino: *Se trova, che questo Dose occultamente andava la notte sovvegnendo la povertà, & infermi.* E nell'altra del 1412. *Et se levava molte volte o da se medesimo occultamente, ovvero mandandoghe ottimi suoi famigliari a visitar le case de gl'infermi, e con le proprie facultà sovvegniva largamente ai besogni di quelli.* E Niccolò Doglioni: *Cose notab. di Venezia lib.* 2. *pag.* 284. *Fu alla notte trovato più volte dalle Guardie, essendo egli travestito, andar dispensando le sue facoltà alle miserabili persone.*

(7) L'Anonimo Rivipullense *loc. cit. ægrotantium quoque domos per totam noctem circumiens, eorumque membra pio amore leniter attrectans, distribuebat illis, ubi necesse erat, eleemosynam in eduliis, indumentis, & in restauratione cujuslibet supellectilis.*

(8) In S. Matteo *cap.* 25. 35. *Hospes eram, & collegistis me.*

(9) Il Rivipullense citato: *At verò venientes ad eum peregrini suscipiebantur ab eo, quemadmodum Christus, reminiscens illud Dominicum: Hospes fui, & suscepistis me: induens eorum corpora, ac refocillans diversis tegminibus, & cibis.*

(10) Il suddetto *num.* 6. *Dux Patriæ hujus, qui susceptor est omnium peregrinorum huc adventantium, constituit decretum, ne ab aliquo nostrorum hospitetur quilibet peregrinus, nisi ab ipso solo, aut de ejus licentia.*

(11) Lo stesso *num.* 4. sopra cit. *Præsules quoque, ac Abbates, qui adeuntes Venetiam causa orationis, Beatissimi Evangelistæ Marci sacratissimum revisebant corpus, quod ibi indubitanter creditur integerrimè tumulatum,*

ve-

Digitized by Google

venerando suscipiebat affectu, prabens illis omnem humanitatis diligentiam, in charitatis sancta amore, commendansque se illorum orationibus, suscepta benedictione cum uxore, & fil.. multa tribuebat eis in charitate Domini munera.

CAPITOLO XI.

Come fosse inspirato il santo Doge ad abbandonare il secolo e sene consigliasse con S. Romualdo.

I. FRattanto la divina Grazia, la quale nel cuore del Santo Principe andava seminando massime di Paradiso, disponendolo al dispregio delle vanità mondane, per farne d'un Pio, e Divoto Doge, un perfetto, e santissimo Anacoreta, gli accese nell'animo un vivo desiderio di ritirarsi a servire Dio in solitudine, abbandonando il Trono della Patria: Imperocchè avendo un giorno udite le parole dell'Apostolo S Paolo, nelle quali dice, *che la nostra conversazione è ne' Cieli* (1), e meditandole attentamente, e molto spesso rivocandosele a memoria, andava tra se medesimo considerando, in quale maniera potesse ciò effettuarsi, parendogli, che la conversazione d'un uomo mortale, vestito di carne corruttibile, non potesse farsi ne'Cieli, dove solamente è conceduto all'anime de'Santi, avanti il giorno dell'universale Risurrezione, di potersi trattenere, e dopo di esso, riunite che saranno a i corpi gloriosi, e spiritualizati, goder potranno della beata sorte di praticare insieme ancora corporalmente (2). Per la qual cosa più volte si mise a pregare il Signore nell'orazione, supplicandolo ad illustrargli la mente, per levargli ogni dubbietà di capo, circa la vera intelligenza delle suddette parole. Nè andò a vuoto il suo pio desiderio, ma per instinto speciale dello Spirito Santo, la sua divota preghiera ottenne il bramato effetto (3).

II. Imperocchè il seguente giorno, assistendo nella sua Capella Ducale divotamente alla Santa Messa, sentì recitarsi nell'Evangelio quella sentenza del Salvatore: *Se alcuno brama di tener dietro alle mie pedate, conviene, che rineghi se stesso, e prenda la propria croce, e me seguiti* (4). Ed un'altra volta udì riferirsi dall'Evangelista quell'altre notabili parole di Cristo: *Chi non rinoncia a tutto ciò, che possiede, non può essere mio Discepolo* (5) E finalmente fece attenta rifflessione alla gran promessa del medesimo divino maestro, in cui ci assicura: *Chiunque abbandonarà la Casa, o i fratelli, il Padre, la Madre, la Moglie, e i figliuoli, e le possessioni sue per glorificare il mio nome, ne riceverà cento volte altrettanto di ricompensa, e sarà ammesso al possesso dell'eterna Vita* (5). Tali cose avendo egli udite, e ben ponderate si sentì rischiarata la mente, onde subito intese il sentimento di quel detto di S. Paolo, e seco stesso certissimamente concluse, che lo stesso predicato fosse dal Signore a tutti i Fedeli per mezzo del suo vaso d'elezione, che già, vivendo tra noi in terra aveva colla propria bocca insegnato a'suoi discepoli; e che però non poteva in altra maniera più facilmente ottenersi, che la nostra conversazione fosse ne' Cieli, se non abbandonando tutto ciò, che abbiamo sopra la terra, e quanto vi è, che sappia di carne, cioè, moglie, figli, fratelli, e tutto l'onore mondano, e per fino la propria volontà nostra (8).

III. In questi Santi pensieri andava trattenendosi il buon Principe, e ruminando le verità eterne, che al cuore gli erano impresse dal Divino Spirito; onde avvenne, che rimase totalmente annoiato degli agi, e comodi, e delizie della sua corte, e degli onori compartitigli da'suoi fedelissimi sudditi, e delle richezze, onde abbondava, sì per l'opulenza della sua casa, come per l'ampio domiaio di così potente Repubblica: e si dichiarò persuaso, doversi disprezzare

re

Digitized by Google

re ogni bene corruttibile di queſta vita caduca, provandoſi, non eſſere quello altrimenti un vero bene, ma piuttoſto un gran male, perchè a chi lo ſeguita non arreca, ſe non male, togliendoli il vero bene; mentre ſi ingeriſce qual bene, e poſcia inganna i miſerabili col ſuo male, non avendo in ſe bene alcuno. Ed al contrario concluſe, doverſi unicamente ſeguire quel vero bene, che contiene tutto ciò, che può immaginarſi di migliore, e di ottimo, per eſſere un bene incomparabile, fuori di cui non vi hà ſtilla di bene, perchè è il ſommo, ed infinito bene, cioè Dio ſteſſo (8).

IV. Penſò ancora alla gran fortezza, e coſtanza, che abbiſogna a chi vuole riſolverſi ad abbandonare i parenti, e gli Amici, con tutto ciò, che ama la carne, ed in oltre la ſteſſa volontà dell'animo proprio (9); eſſendo aſſai meno difficile, come dice il Pontefice S. Gregorio, il riggettare da ſe ciò, che uno ha intorno, ed appreſſo di ſe medeſimo, che il rinegare ſe ſteſſo, rinunziando ai proprij affetti, e voleri (10). Onde tra ſe medeſimo diceva: ſe fin ora mi ſono eſercitato talvolta in diverſi movimenti di qualche fierezza, promovendo ſanguinoſe guerre, a terrore de'nemici della mia patria, e raffrenando colla forza delle mie armi la potenza, e l'ardire de'Confinanti, che inquietavano il mio Dominio: ora conviene, che lo ſtudio delle coſe divine provocandomi a più forti impreſe, mi ecciti a veſtire le armi ſpirituali, proprie d'un Atleta Criſtiano, per debellare, e far cadere a terra le ree paſſioni, ed affetti ribelli della mia propria volontà, ſoggiogandoli, coll'aiuto dell'Arbitro ſupremo, e ſottoponendoli al dominio della ragione, ſiccome una volta al giogo del noſtro Impero ſottomeſſi gli eſteri, munito d'aſta, e di ſcudo, per combatterli virilmente (11).

V. Tutto ciò rivolgeva nell'animo il noſtro Santiſſimo Doge, ruminando dentro di ſe queſte maſſime celeſtiali, e penſando, come poteſſe effettuare gli ardenti ſuoi deſiderij, di darſi tutto a Dio, comincò a cercare diligentemente, e con la dovuta cautela, ſe poteſſe trovarſi luogo opportuno, dove porre in pratica le ſue generoſe riſoluzioni, e dove a ſuo bell'agio poteſſe attendere unicamente a ſervire Iddio, e dove per fine poteſſe impiegarſi con tutta libertà a piangere i ſuoi mancamenti, e far degni frutti di Penitenza, per lavare le macchie delle ſue colpe paſſate (12). Conſultavaſi ſopra di ciò colle perſone religioſe di maggiore ſua confidenza, e cercava da eſſe umilmente conſiglio, ed ajuto: ma molti, conſiderando il grand'utile, che proveniva alla Repubblica, dalla vita eſemplare, e dal pio, e giuſto goyerno di un Principe tanto divoto, non ſapevano riſolverſi ad approvargli la meditata fuga dalla corte, e dal ſecolo: molti ancora, ſebbene aſſai volentieri avrebbero aperti i loro chioſtri, ed i loro ſolitarij ritiri, per ricevere un così illuſtre novizio, e promuovere i fervori d'uno ſpirito così elevato, non ſi arriſchiavano d'impegnarſi in sì grand' opera, per non irritarſi contro tutto il popolo di quella gran metropoli, che per l'affetto, il quale portava a così amabile, e tanto benemerito Signore, non avrebbe comportato, che ſi ſeppelliſſe in una cella, anzi a viva forza quindi ne lo avrebbe tratto, per collocarlo un' altra volta ſul trono.

VI. Tra queſti Padri Spirituali, con cui Pietro Orſeolo conferì queſta ſua inſpirazione, non vi ha dubbio, che furono conſultati S. Romualdo, & il B. Marino, i quali da molto tempo nelle parti del Veneto Dominio facevano aſpra eremitica vita (13). In qual luogo preciſamente poſta foſſe la ſolitudine di queſti due famoſi Anacoreti, non è del tutto certo. In una Cronaca Veneziana ſcritta del 1412. ſi aſſeriſce, che ſtaſſero in una palude vicino a Murano, che ſarebbe appunto il ſito, in cui poſcia fù fabbricato il celebre Monaſtero di S. Michele, in oggi riconoſciuto per capo della Congregazione de'Monaci Camaldoleſi, militanti ſotto la diſciplina dello ſteſſo S. Romualdo, aggiun-

Digitized by Google

gendo, che il Santo Doge si era da principio determinato di fare con essi eremitica vita (14). Si mostra ancora in un angolo del Chiostro del suddetto Monastero, vicino alla Chiesa una Capella antica dedicata a S. Andrea Apostolo, e vi ha tradizione, che quello fosse il sito, in cui abitassero que' Santi Romiti: nè ci manca chi attesta, che già nell'orto di esso Monastero vi erano più celle Eremitiche, delle quali l'ultima fù abbattuta l'anno 1607. perchè minacciava rovina, stante la sua grandissima antichità (15).

VII. Ma la più comune opinione è, che il Romitorio di que'due Santi Solitarij fosse in luogo dedicato a S. Erasmo, appresso le rovine della Città d'Eraclea, tra le foci del Sile, e della Piave, detto *Torre di Caligo* (16), dove ancora si vede una Cappelletta, colle immagini di esso S. Romualdo, e del B. Marino. E potrebb'essere, che ivi veramente, come in luogo più solingo, e remoto, fosse l'ordinaria loro residenza, ma che quando loro accadeva di venire a Venezia, o per esservi chiamati dal Santo Doge, o per divozione propria a venerare il corpo di S. Marco, abitassero il suddetto ritiro nell'Isoletta di S. Michele, tra Venezia, e Murano, come in un ospizio più adattato alla loro vocazione, che non era l'albergo, preparato ad essi in Venezia da Pietro Orseolo appresso il suo Ducale Palazzo, dove ricettava tutte le divote persone, che capitavano in quelle parti.

VIII. In oltre però è da sapersi, che non un luogo solo fù abitato da S. Romualdo in que'contorni di Venezia: imperocchè attesta il Venerabile Padre Francesco Barbarano Cappuccino, esservi tradizione fondata sopra manoscritti antichi, che il santo Padre abitasse per qualche tempo nel Territorio Vicentino nel luogo detto *Sajanega*, dove poi venne a stare S. Teobaldo, seguace del di lui instituto (17). Anzi da un privilegio di Berengario, e di Adalberto regnanti in Italia, dato al Monastero della Vangadizza, si ha che dell'anno 961. era ivi Abate un certo Venerabil Padre Martino, il quale essere stato discepolo di S. Romualdo, viene asserito da alcuni Autori (18); e ciò per una vecchia tradizione, e comune opinione de'principali Signori di quell'inclita Terra della Badia della Vangadizza, i quali ciò asseriscono, ed esprimono come indubitato, e notorio, in un memoriale dato alla Serenissima Signoria di Venezia da quella magnifica comunità, per mezzo del loro Ambasciatore Matteo de'Vecchi, sotto il dì 20. Febraro 1609. Ilche essendo, bisogna, che non già in Cattalogna, dopo la conversione dell'Orseolo, come credevasi dall'Autore delle Dissertazioni Camaldolesi (19), ma molto prima in Italia fondasse S. Romualdo il suo Ordine; e che nelle parti di Venezia accadesse ciò che racconta S. Pier Damiano, dopo d'aver narrato la conversione di esso Santo Doge, cioè che S. Romualdo tanto si avvantaggiasse sopra gli altri Fratelli, i quali con lui menavano Vita solitaria, che fosse creato Superiore di tutti, cedendogli il posto il medesimo B. Marino, stato già suo Maestro, e sottoponendosi alla di lui disciplina (20)

IX. Ed in fatti ne abbiamo di questa verità un altro riscontro nella Vita di S. Bononio scritta dal Monaco Rotberto suo contemporaneo, dove narra, che volendosi portare il Santo nella Palestina, trovò nelle parti di Venezia un Eremo, dove molti Santi Romiti abitavano, il di cui Priore Giorgio lo indirizzò a S. Romualdo, abitante allora nel Pereo (21): il qual luogo solitario appresso a Venezia, qualunque egli si fosse, dipendendo chiaramente dalla disciplina di esso S. Romualdo: nè potendo, per ragione de'tempi, essere da lui fondato dopo il suo ritorno di Cattalogna in Italia, bastevolmente dimostra, avere già il Santo Padre, prima di accompagnare Pietro Orseolo in Cattalogna, fondati, & abitati più luoghi, e lasciativi de'suoi discepoli, seguaci del suo Santo Instituto, così de'Monaci, come de'Romiti; il che molto giova a salvare l'età di S. Romualdo, levando la gravissima difficoltà, che seco recarebbe il supporre, che con-

Digitized by Google

convertitosi esso del 927., overo del 937. secondo varie opinioni, e dopo 3. anni di vita cenobitica portatosi all'Eremo di Marino, ivi persistesse da novizio, e principiante circa 48., o almeno 38. anni, cioè fino alla conversione del Doge Orseolo, che seguì del 978: cessando questo obietto, qualunque volta si supponga, che non dimorasse ivi sempre neghittoso, e con lenti passi avanzandosi nelle virtù: ma bensì fatto maestro della vita Monastica, ed Eremitica, dilatasse trattanto in varj luoghi della Provincia Veneta il suo instituto.

X. Comunque però siasi di ciò, che poco appartiene al punto, di cui trattiamo: ritornando al nostro Santo Principe, è fuori d'ogni dubbio, ch'esso si consultò co'Santi Romiti Romualdo, e Marino, e desiderò di farsi loro compagno, e seguace nell'aspra vita, che menavano, in alcuna delle loro solitudini; le quali tutte essendo poco lontane dalla Residenza di esso Doge, non fù stimato a proposito di riceverlo in veruna di esse: non potendo ivi sicuramente nascondersi, e sottrarsi al pericolo, che frastornata non fosse, per opera de'suoi sudditi, la di lui santa deliberazione; onde gli convenne aspettare migliore congiuntura, la quale finalmente gli fù da Dio mandata per opera d'un Santo Abate, per nome Guarino, che di Cattalogna capitò a Venezia, come in appresso vedremo.

A N N O T A Z I O N I.

(1) S. Paolo *Ad Philippen.* 3. 20. *nostra autem conversatio in cælis est.*

(2) L'Anonimo Rivipullense al *num.* 5. *Quadam die audivit Apostolum dicentem: nostra autem Conversatio in cælis est. Hæc ad mentem sæpissimè revocans, scrutabatur in cordis libro, quomodo conversatio mortalis hominis in carne corruptibili positi, in cælis posset fieri, cum cælum tantùm animabus sit concessum Sanctorum ante ultimam diem Resurrectionis, & postmodum Corporibus Spiritualibus cum suismet animabus.*

(3) Segue lo stesso: *Et hoc hæsitans multoties deprecabatur Dominum, ut sibi manifestaret per intelligentiam hujus sententiæ sensum: cujus orationis effectum instinctu almi flaminis mox subsequitur.*

(4) S. Matteo *cap.* 16. 24. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

(5) S. Luca *cap.* 14. 33. *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.*

(6) S. Matteo *cap.* 19. 29. *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.*

(7) Il Rivipullense *loc. cit. Nam altera die, cum ad celebrationem Missæ devotus adstaret,* audivit Dominum per Evangelistam dicentem: *Si quis vult post me venire abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me. Et nisi quis renunciaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus;* & omnis qui *reliquerit domum vel fratres, Patrem, Matrem, aut Uxorem, vel filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit. Illicò hæc omnia ut audivit, patuit sibi dictum Pauli, aitque sibimet: certissimè quod Dominus proprio ore locutus est in terris positus suis discipulis, hoc idem loquitur in Vase electionis suis fidelibus. Non ergo aliter nostra conversatio potest esse in cælis, nisi relinquantur omnia, quæ sunt carnis, Conjux, Filii, Fratres, & omnis honor mundanus: quin & propria animi voluntas.*

(8) Il medesimo segue: *Floccipendendum est autem hujus caducæ vitæ corruptibile bonum, quod non comprobatur fore bonum, sed potius malum, cum sit minimè bonum: verumque hoc sequendum est bonum, quod continet omne quod dicitur melius, & optimum, cum sit incomparabile bonum, quia est summum bonum, quod Deus est.*

(9) Segue il medesimo: *Sed magnæ fortitudinis, atque constantiæ oportet illum esse, qui carnales amicos debet deserere, necnon propriam animi voluntatem,*

(10) S. Gregorio Papa *homil.* 32. *in Evang. Laboriosum non est homini relinquere sua, sed valde laboriosum est relinquere semet ipsum: minus quippe est abnegare quod habet, valde*

Digitized by Google

autem multum est, abnegare quod est.

(11) Il Rivipullense *loco cit. Unde si hactenus me exercui in diversis motibus dira feritatis, ad exercenda bella terroris, vel coarctationem districtæ potestatis, in propulsionibus vicinarum regionum: nunc convenienter athletalibus indutum armis, divina studia me provocando excitent, ut procumbere faciam, annuente superno arbitro, subdendo propria voluntatis cupidines, sicut proprio jugo subdidi exteros dudum hasta, & clypeo.*

(12) Il medesimo segue: *Hæc denique intra se exaggerans, perquirere cautè cæpit, quorsum posset sibi placitum excipere locum, in quo soli Deo vacans, præteritas extergeret culpas, per dignos pænitentiæ fructus.*

(13) S. Pier Damiano *Vita S. Romualdi cap.* 4. & 5.

(14) La Cronaca citata così dice: *Essendo in que' zorni vegnudo a Venezia un Frate del Monastier Classense de Ravenna, nominado Romualdo, capitado a fin de visitar un Fra Marin, che abitava in un paludo verso Muran, dove el detto avea fatto una Cappelletta, e stava in quella solitudine in santissima Vita. Contratò il Dose amicizia con que' due Padri, se determinò di far vita eremitica insieme con essi.* Il Ferrari nel Catalogo Generale de' Santi, che non sono nel Martirologio Romano, *alli* 8. *d'Agosto* parla di questo Santo Eremita Marino, Martirizato da' Saraceni nell'Apuglia; *e nelle Note* così dice: *De eo in Vita S. Romualdi Abbatis, cujus ipse Marinus in Vita Monastica Præceptor fuit. Is patria erat Venetus, in Insula prope Muranum in Ecclesia Sancti Michaelis, quæ nunc est Monachorum Camaldulensium, vitam asperam degens: licet Carolus Sigonius illum Ravennatem faciat.*

(15) Don Severo dalla Badia in un libro MSS. intitolalo *Frondi sparte* dell' Archivio di S. Michiel di Murano alla *pag.* 46.

(16) Il Fortunio *Hist. Camald. part.* 2. *lib.* 1. *cap.* 7. *Ad S. Erasmi, in ea regione, quæ nunc Turris Caligo dicitur.*

(17) Il P. Barbarano nell'*Istor. Eccles. di Vicenza lib.* 1. *cap.* 70., *e* 73. così attesta. *Alcuni Manoscritti antichi, a' quali però si può prestar fede, affermano, che S. Romualdo Institutore de' Monaci Camaldolesi venisse nel Vicentino, ed ambe certo tempo vi dimorasse, avendo da' Pilei Signori di Sossano, suoi stretti parenti, avuto in dono certo luogo, detto Salanica, che adesso correttamente si chiama Sajanega, distante dalla sopranominata terra di Sossano due miglia, & una da Campiglia: nel quale poscia S. Teobaldo Francese abitò, &c. . . dove restaurò una Chiesa già fabbricata da S. Romualdo, e dopo la di lui morte abbandonata da' suoi Monaci, dedicandola in onore de' SS. Martiri Ermagora, e Fortunato.*

(18) Questi sono D. Fulgenzio da Este, Dottore di Decreti, e D. Severo dalla Badia nelle *Frondi sparte*.

(19) *Dissert.* I. *cap.* 3. dove si suppone che S. Pier Damiano narrasse *con qualche ordine* le gesta di S. Romualdo, e però da quanto egli dice nel *capo* 6. cavandosi manifestamente il principio dell'Ordine, & Instituto fondato da S. Romualdo, & avendo esso Pier Damiani raccontata avanti nel *capo* 5. la fuga di Orseolo, con Romoaldo in Catalogna, ne inferì l'Autore di esse Dissertazioni Camaldolesi, che in quella Provincia, e non in Italia il detto Ordine si fondasse. Ma siccome nel *cap.* 7. narra il Damiani certe tentazioni accadute a S. Romualdo *initio suæ conversionis*, e però anteriori alla venuta di lui in Aquitania, così, essendovi riscontri, che il Santo Padre dilatasse in più luoghi del Dominio Veneto il suo instituto, e vi lasciasse discepoli, prima di partirsene coll'Orseolo, non è fuori di ragione il supporre, che quanto si racconta ne' capi 6. 7., e 9. precedesse la fuga di S. Pietro Orseolo, sebbene è posto dopo dal Santo Dottore, il quale, per non si scordare d'inserire tra le gesta di S. Romualdo un fatto sì illustre, e memorabile, quale fù la Conversione di questo glorioso Principe di Venezia, volle riferirla sul principio della Vita del nostro Santo Patriarca.

(20) S. Pier Damiani *cap.* 6. *Romualdus accensi mentis desiderio cæpit de virtutibus in virtutes mirabiliter crescere, & reliquos fratres sanctæ conversationis gressibus longius anteire: ut jam quicquid inter Fratres, sive de Spiritualibus, sive etiam de corporalibus ipse decerneret, cunctis volentibus, ejus omnino sententia prævaleret: ipse quoque Marinus gaudebat B. Romualdo esse devotus, cui nuper fuerat ipse Prælatus.*

(21) Questa Vita di S. Bononio, cavata da un MSS. della Regina di Svezia, fu comunicata dall'Eruditissimo P. Abate Bachini al P. Abate Grandi il dì 3. Maggio 1721. in

Digitized by Google

in Ferrara, dove, per conto di Visite d'Acque, essendosi portato esso P. Grandi, fu a visitare il suddetto Reverendissimo Bachini nel Monastero di S. Benedetto. Apparisce scritta essa Leggenda circa il 1030. & in essa nel cap. 3. si legge, che S. Bononio, volendo portarsi in terra Santa, *Venetias adnavigavit: ubi pervagante Sanctorum quorumdam Eremitarum fama, qui in finibus illis vitam sanctissimam ab omni hominum consortio remotam agebant, divinitus se inspiratum sensit Sanctissimus Juvenis, ut ad eorum visitationem diverteret, pro consiliis salutis impetrandis. Vix Eremum illam ingressus, venerandum senem Georgium, Eremi illius Praepositum obvium habuit, &c.* E nel capo 5. si legge, che il detto P. Priore lo consigliò portarsi da S. Romualdo, dicendogli: *Profectui tuo magis conducet, ut peritiorem solitariae hujus philosophiae Magistrum eligas. Consulo itaque, ut ad Romualdum in Pereo apud Ravennam latitantem, declines, ejusque te arbitrio totum committas. Hisce auditis Benonius, benedictione à Sene accepta laetus discessit, ac prospero itinere Ravennam adnavigavit; inde ad Romualdum perrexit, ejusque se disciplinae subiiciens, in cellam adduci rogavit.*

CAPITOLO XII.

Arrivo a Venezia dell'Abate Guarino, e come S. Pietro Orseolo trattò con lui della sua Conversione.

I. VEnne in questo mentre a Venezia, per venerare il Corpo dell'Evangelista S. Marco, e poi quindi portarsi a i Santuarij di Roma, un venerabile Abate di Cattalogna, per nome *Guarino*. S. Pier Damiano accenna, che venisse da'confini più rimoti della Francia (1): cioè da'termini del Dominio di quella Corona, confinanti colla Spagna; imperocchè tutto il tratto del Rossiglione, e della Contea di Barcellona, colla Cerdagna, & altri territorij contigui, appartenevano al Rè di Francia, come nota il Mabillone (2), ed in quel paese trovasi la celebre Badia di S. Michele di Cossano, a cui presedeva quest'Uomo Pio: benchè si creda, ch'egli fosse dell' intime Provincie della Francia, o nativo di Aquitania, o Guascogna, che vogliamo dire. Era egli in que'paesi molto celebre, e fù familiare del famoso Gerberto, che poi fù Silvestro II. come cavasi dalle di lui Epistole (3). Si ha, che molto stimato fosse fra i suoi, come un Angelo, o Uomo Celeste, assai prudente ne' maneggi, di somma eloquenza dotato, onde era pronto a predicare anche all'improviso, per istruzione della plebe, & in ogni ornamento di erudizione risplendente: anzi riputato come una stella, che vibrava i suoi raggi, per illuminare tutto il Mondo (4).

II. Era egli stato nel principio di Marzo di questo stesso anno 978 presente alla Traslazione del Corpo di S. Ilario secondo Vescovo di Carcassona, fatta nel Monasterio di S. Ilario di detta Città, come narra la storia trovata nel Sepolcro del medesimo Santo (5); onde poco dopo dovette attraversare la Provenza, il Piemonte, e la Lombardia, portandosi a Venezia: non essendo probabile, che tutto questo viaggio far volesse per mare, circondando all'intorno tutta l'Italia: perchè così sarebbe giunto a Roma, prima che a Venezia; onde la Cronaca del Monastero di Cossano, ove dice, che *Guarino, indirizzando il suo viaggio alla Romana Corte, per mare arrivò al porto di Venezia* (6), deve, a mio credere, interpretarsi, che indirizzato avendo il suo viaggio a Roma, dopo di avere fatto per terra quel camino, che far si poteva, imbarcasse, e compisse per mare quel tratto di strada, che lo portò dal continente a Venezia, volendo con tale occasione, prima d' inoltrarsi a Roma, venerare il Corpo dell' Evangelista S. Marco.

III. Comunque fosse: sbarcato che fù, Guarino, si portò a dirittura alla visita dell'

Digitized by Google

dell'Augusta Basilica di S. Marco, e raccomandatosi con calde preghiere all' intercessione del Santo Evangelista, si mise a cercare per la Città, dove potesse trovare caritatevole albergo, ed avendone interrogato un buon Uomo, che a sorte gli si fece incontro, pregandolo a volergli dare alloggio almeno per una sera, o metterlo in istrada, per rinvenire luogo a proposito, dove poter essere accolto: questi cortesemente rispposegli. Non occorre, che V. Paternità ricerchi da me l'ospizio, o si affatichi per chiederlo ad altri, non essendo lecito, nè a me, nè a chi che sia, il dar ricetto a veruno de'Pellegrini, che vengono quà a venerare le reliquie del nostro Santo Protettore. E perchè ciò? ripigliò l'Abate; ed egli soggiunse: perchè il Doge di questa mia patria si è fatto il Ricettatore di qualunque Pellegrino, che capiti in questo paese: ed ha mandato un bando, che nessuno ardisca, senza di lui licenza, albergarli, volendo egli stesso accoglierli tutti; al qual fine ha edificate ampie abitazioni, col suo spedale, e provveduto, che tanto i ricchi, quanto i poveri forastieri, vi siano ricevuti, e largamente trattati (7). A lui dunque conviene, che s' indirizzi Vostra Reverenza, e cerchi pure ancora di parlargli: avendo egli molto a caro di conoscere le persone Religiose, e discorrendo volentieri con quelli del vostro ordine Monastico. A lui potrà facilmente manifestare il suo volere, e chiedergli, come a Padre quanto le occorre. Anzi essendo egli del pari liberalissimo, e potentissimo Signore, che domina tutti i lidi del mare Adriatico, e raffrena nel loro distretto tutte le barbare nazioni a lui confinanti, e tutti li Saraceni occupatori dell'Isole dell'Arcipelago, da'quali ancora riceve ogni anno immensi tributi d'oro, d'argento, di porpora, ed altri panni preziosi in gran copia, farà parte delle sue ricchezze al vostro Monastero ancora, esercitando con esso voi la sua solita carità, con cui largamente usa di sovvenire all'indigenze, de' luoghi pii (8).

IV. Ciò avendo udito il prudente Abate Guarino, ripieno di fiducia entrò animosamente nel Palazzo Ducale, ed interrogò le guardie del Palazzo, se si potesse entrare a parlare al Doge? Al che risposero: Chi siete voi, o Venerabile Abate, che volete essere introdotto dal nostro amatissimo, e potentissimo, Padrone? Ed egli ripigliò: Io sono l'Abate Guarino, venuto da remote parti, ed avendo già soddisfatta la mia divozione, con riverire nel suo Oratorio il Beato Evangelista S. Marco, ora cerco il necessario albergo, per riposarmi. Veramente mi è stato detto, che quì debba cercarlo, ma non sò a chi mi debba ricorrere, per ottenerlo, se non parlo al medesimo vostro Doge (9). Il che udito si da'più illustri cortigiani del Principe, tosto, conforme erano instruiti dal loro Religiosissimo Padrone, li costumi di cui imitando, si conformavano al di lui genio, riceverono onestissimamente l'Abate forestiero, e dall'uno, e dall'altro lato sostentandolo, condussero il medesimo fino alla Camera del Doge, dove egli trattenevasi, meditando giorno, e notte nella divina Legge. Subito che il Principe lo vide, alzandosi in piedi, venne ad incontrarlo, ed abbracciatolo benignamente, lo ammise al bacio di pace. Quindi, avendolo interrogato, d' onde venisse, e verso dove s'incaminasse, e dello stato di sua salute, rimase molto appagato delle prudenti sue risposte: e ben comprendendo dai primi ragionamenti seco avuti, ch'era persona savia, e molto qualificata, gli fece assegnare decoroso albergo, provvedendolo pienamente di tutto ciò, che gli abbisognava (10)

V. Il giorno seguente fece il Doge chiamare a se l'Abate Guarino, e con esso lui si confidò di quanto andava meditando per sua salute, chiedendone da esso consiglio (11). San Pier Damiani aggiunge, che esso Doge mandasse frattanto a chiamare li due suddetti Santi Romiti Romualdo, e Marino, per trattare con essi, se pareva loro buona questa occasione, per lasciare le vanità del mondo, e rifuggiarsi con questo Abate in lontani paesi, per servire in solitudine a Dio, abbandonan-

Digitized by Google

nando il trono Ducale, in cui non fenza fcrupolo rifedeva (12): perchè, quantunque innocente, pure temeva, che non aveffe qualche fondamento la voce fparfa, come fi diffe, da gli Avverfarj fuoi; non potendo effere ficuro, che almeno qualche fecreta compiacenza non lo forprendeffe, nel fatto dell'Anteceffore uccifo dal Popolo, per cui fi diede adito, e motivo alla fua efaltazione: e però, fecondo il fentimento dell'Apoftolo, benchè non fuffe di cofa veruna a fe confapevole, non iftimavafi per ciò giuftificato avanti Dio, fcrutatore de'più intimi configlj del cuore, da cui fapeva di dover effere giudicato (13) Ed oltre a ciò poteva temere, di non dare qualche fcandalo a chi, effendo imbevuto della falfa opinione, ch'egli procuraffe, coll'altrui eccidio, il proprio ingrandimento, lo vedeffe continuare francamente nell'acquiftato dominio; e però fi recava a fcrupolo il feguitare ad occupare quel pofto, a cui non da tutti credevafi, che foffe legittimamente follevato. Tanto è vero il detto di S. Gregorio Papa, che le buone cofcienze degli Uomini timorati di Dio, fogliono in qualche maniera confiderarfi colpevoli, anche dove non hanno colpa veruna (14).

VI. Diffe per tanto il Doge all'Abate Guarino. Io credo, che il mifericordiofo Dio, il quale brama la falute, e non la morte de'Peccatori, vi abbia, o Padre, mandato quà in buon punto, per cooperare al mio falvamenro, avendo io già deliberato, col configlio ancora di quefti altri due fervi del Signore, di abbandonare il mondo, e feguire Iddio con tutto l'animo ftaccato dalle cofe terrene, e tranfitorie. Imperocchè, fe un povero naufragante fi trova sbattuto quà, e là dall'onde pericolofe dell'alto mare, potrà egli giammai falvarfi, fe non approda così nudo a qualche fpiaggia, dove fi ricoveri, e sfugga il rifchio di morire miferamente affogato? Certo che nò, diffe l'Abate; dunque, ripigliò il Principe, qual configlio mi date, perchè giunger pofsa ancor io, fpogliato da ogni impedimento, ad un lido ficuro? Voi ftefso, rifpofe il Padre, avete accennato il configlio, che vi fi può dare in quefto frangente: a Voi tocca il metterlo in opra, e perfezionarlo, fpogliandovi dell'Uomo vecchio, e degli atti fuoi, e veftendovi del nuovo, creato fecondo lo Spirito del Signore (15). Sì, difse il Doge, ma mi ricordo, che fù detto ad Abramo: *Efci fuori della tua terra, ed allontanati da tutto il tuo parentado, e vieni nel paefe, ch' io fono per moftrarti* (16); onde voglio ufcire da quefta Patria, acciocchè la Moglie, o il Figlio, o il mio popolo ftefso non fi attraverfino a' miei difsegni, con impedirmi l'efsecuzione di quefto fanto propofito; e però voglio teco venire nel tuo rimoto paefe; perchè quanto più farò lontano, e fegregato da gli Amici, e Parenti carnali, con tanto maggior quiete del mio fpirito pofsa badare alla mia perfezione tolto di mezzo ogni fofpetto di alcun difturbo, che pofsa temere da quefto caduco fecolo. Prenderò dunque buona parte de'miei tefori, che Voi potrete frattanto mandare avanti al voftro Monaftero: e quando farete ritornato da Roma, ripafsate di quà, che noi pure fuggiremo con efso voi, e colla guida del Signore verremo al defiderato luogo nella voftra Provincia (17).

VII. Così rimafe ftabilita la converfione di Orfeolo, e ne giubilarono di contento li due fanti Romiti fopramentovati, già fatti partecipi di tutto il trattato, godendo, che acquiftato fi foffe un sì gran perfonaggio all'Ordine Monaftico, anzi alla medefima loro Profeffione Eremitica, di cui era il Doge innamorato ed a cui intendeva di pafsare, dopo di avere fatta la neceffaria prova nella vita Cenobitica, come li SS. PP. configliano, e conforme prefcrive la ftefsa Monaftica Regola Benedittina (18): per il quale effetto concertò il noftro Santo Doge, che Romualdo, e Marino fi difponefsero a dover pafsare feco in Cattalogna, e quivi fermarfi, piantando la loro folitudine vicino al Monaftero di effo Abate Guarino, per poterfi unire ad effi a fuo tempo, pafsando alle aufterità maggiori dell' Eremitica vita da loro praticata (19). Quindi avendo lafciato partire ver-

Digitized by Google

verso Roma il detto Abate, il quale non volle per allora accettare i doni offertigli, ma si riserbò a riceverli, quando si sarebbe effettuata la partenza del Doge, dopo il suo ritorno da Roma, si pose questo Santo Principe a regolare le sue faccende, e spedire i negozj, che avea per le mani, acciocchè al tempo opportuno si trovasse pronto, senza alcun ritegno, ad eseguire la fuga premeditata, ed intanto si andò preparando con santi esercizij, e con ferventi orazioni, al gran passo ch'era per fare, raccomandandosi a Dio instantemente, perchè prosperasse il suo pio desiderio, e gli assistesse col potentissimo ajuto della sua santa Grazia, nell' adempire l'eroica risoluzione, che si era degnato d'inspirargli nel cuore, e che si vedeva ormai vicina ad essere maturata. (20)

A N N O T A Z I O N I.

(1) S. Pier Damiano nella Vita di S. Romualdo al *cap. 5. Ex ulterioris Galliæ finibus.*

(2) Il P. Mabillone *nelle osservazioni*, previe alla Vita di S. Pietro Orseolo *num.* 4. *Cuxanense S. Michaelis Cœnobium, quamquam in Cathalaunia positum, in Galliæ finibus ritè locatum est, quandoquidem Barchinonensis tractus, Ceritania, aliique ad Lucricatum amnem Comitatus, jam pridem Gallicæ ditioni accesserant.*

(3) Gerberto nell' *Epist* 43.

(4) Così lo qualifica fino dall'anno 1040. il Monaco Garzia in una lettera, che scrive dal Monastero di Cossano ad Oliva Vescovo di Wich, & Abate di esso Monastero, riferita dal Baluzio nell'*Appendice della Marca Ispanica al titolo* 222. ove si legge: *Angelus, vel cælestis homo Warinus;* e di sopra di lui avea detto: *admodum in rerum rebus Prudens, & ad docendum ex tempore plebem sufficiens, in ornatisque studiis perfacilè lucens:* e negli Atti della Consecrazione della Chiesa di Cossano del 974. nell'*Append. della Marca Hispanic. tit.* 119. si dice, che il Prencipe Seniofredo *locavit ibi Abbatem Egregium, nomine Guarimum, qui ceu ut Sydus Lucidum affatim vibrare satagit Cœnum.*

(5) Appresso il Mabillone *Tomo V. de' Secoli Bened.* ove tratta della Traslazione del suddetto Sant' Ilario Vescovo di Carcassona.

(6) La Cronica di Cossano: *Guarimus Abbas iter suum dirigens ad Romanam Curiam per mare, Portum adit Venetiarum.*

(7) L'Anonimo Rivipullense al *num.* 6. dice di Guarino: *Expletis deprecationum vocibus, hospitium petiit, requirens à quodam Indigena, qui sibi fertur tale dedisse responsum: cur à me petis hospitium, cum minimè sim ausus, o Domine, tibi, vel alicui, huc ad Reliquias B. Marci venienti concedere? At ille: Quare? Respondit: Dux Patriæ hujus, qui susceptor est omnium peregrinorum huc advenientium, constituit Decretum, ne ab aliquo nostrorum hospitetur quilibet peregrinus, nisi ab ipso solo, aut de ejus licentia. Ædificatas namque habet maximas Domos hospitum, simulque Xenodochium, in quibus divites, Pauperesque hospitantur: quibus etiam & necessarium præbet victus stipendium.* Così ancora la Cronaca Cossanese. *Visitato Oratorio B. Marci, volens in civitate hospitari, fuit sibi dictum, quod sine licentia Domini Ducis a nullo admitteretur: quia Dux susceptor est omnium peregrinorum huc adventantium; exiit decretum, ne ab aliquo nostrorum hospitetur quilibet peregrinus, &c.*

(8) Segue il detto Cronico di Cossano: *Quapropter decet te loqui sibi, quia ipse valde delectatur fabulari cum talibus tui Ordinis; poteris itaque tu facilè tuum velle illi manifestare, suamque indigentiam, quemadmodum Patri, pandere. Est ipse largus, & potentissimus Dux, & Dominator in toto Maris Adriatici limbo, frænans in suo districtu omnes barbaras nationes, & filios Agar, qui sunt in insulis Maris magni æquoris: a quibus tributa unoquoque anno ei adferuntur immensa, ac infiniti ponderis auri, argenti, atque purpurarum, cæterorumque palliorum copiosè: dabitque suo Cœnobio de suis divitiis dono charitatis.* Lo stesso ha l'Anonimo Rivipullense appresso il Mabillone: ma in molti luoghi è guasto il senso delle parole, e si dee correggere secondo il Testo Cossanese qui addotto.

(9) L'Anonimo Rivipullense *num.* 7. ed il Cronico suddetto uniformemente così riferiscono: *Hæc audiens prudens Abbas Guarinus, fiducialiter ingrediens palatium Ducis, interrogat Palatii custodes, si fas sibi esset*

in-

introeundi ad Ducem : qui dixere : quis es tu, o Abba Venerabilis, qui nostrum potentissimum, ac dilectum Dominum inquiris? Quibus ille ait. Sum Warinus ex longinquis veniens partibus : Et quoniam jam Beati Marci ingressus sum Oratorium, necessarium peto hospitium. Dictum mihi quidem fuit, hic petere debere, sed ignoro à quo debeam postulare.

(10) Segue lo stesso: *Confestim audientes illustres domestici, ut imbuti erant ab eruditissimo Rectore, imitantes ejus morum qualitates, benignissimè suscipiunt Abbatem, ducuntque utraque manu sustentantes ad Ducis cubile, in quo divinis deditus legibus meditabatur in lege Domini die, ac nocte. Cumque illum Dux inspiceret, quantocius surrexit ei obviam, & amplexus pacis tribuit osculum. Tunc facta interrogatione a Duce, unde esset, aut quo Abbas vellet abire, qualiterve se haberet, & cognita scientia prudentiæ ejus in plurimis eloquiorum rationibus, hospitium, atque necessaria, pleniter tribuit.*

(11) Il medesimo Rivipullense al *num.* 8. *Altera autem die illum accersiri jussit, & accedentem, cum eo salutis consilium iniit.* Il Cronico di Cossano ha *& se accedente*, in vece del quarto caso *accedentem*.

(12) S. Pier Damiano nella Vita di S. Romualdo *cap.* 5. dice dell' Abate Guarino: *Hic quoque ad Ducem veniens, ab eo protinus, ut sibi ad evadendum tanti reatus periculum, consultum præberet, exactus est. Accitis igitur Marino, & Romualdo, hoc sibi communi jubetur sententia, ut sæculum, simul cum ipso, quem per nefas invaserat, ducatu, relinqueret, & quia ad alienæ dominationis arcem injustè proruperat, ipse se alienæ potestatis dominio subjugaret.*

(13) L'Apostolo *Ad Corinth. cap.* 4. 4. *Nihil enim mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum : qui autem judicat me Dominus est.*

(14) S. Gregorio Papa nelle Risposte *ad Interrog. Augustini cap.* 10. *Bonarum quippe mentium est, etiam ibi aliquo modo culpas suas agnoscere, ubi culpa non est.*

(15) L'Anonimo Rivipullense *num* 8. colla Cronaca di Cossano: *dixitque illi, quia Deus, qui salutem potius diligit peccatorum, quam mortem, te direxit ad hanc Patriam, credo pro mea salute hoc esse factum, quia decrevi jam mundum contemnere, & Deum sequi ex toto corde. Alioquin, si Naufragus natans, qui quatitur periculosis undis alti Pelagi, nisi nudus evadat ad littus, poterit salvari, ne periclitetur? Cui Abbas : minimè. Ergo quæso da mihi consilium, quomodo queam pervenire nudus ad littus. Inquit ille : Consilium ipse dixisti. Perfice jam, exuens veterem hominem cum actibus suis, & indue novum, qui secundum Deum creatus est.*

(16) Nella Genesi *cap.* 12. *Dixit autem Dominus ad Abraham: Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi.*

(17) Segue il Rivipullense: *Ait Dux: quia dictum est a Domino Abrahæ : Egredere de terra, &c. Volo exire ab hac Patria, ne uxor, aut filii, aut populus istius regionis, impediant habitum mei propositi, & ad tuam longinquam Patriam pervenire, ut quantò longius fuero segregatus, tantò valeam in quietudine permanere spiritus, remota omni suspicione labentis hujus ævi. Accipiam itaque de Thesauris meis, tuque accipiens mitte ante nos, cum reversus fueris, Roma, sicque nos fugam arripientes, Domino ducente, perveniemus ad optatum locum.*

(18) S. Benedetto nella Regola *cap.* 1. *Secundum genus (Monachorum) est Anachoritarum, idest Eremitarum, qui non conversionis fervore novitiæ, sed monasterii probatione diuturna, didicerunt contra Diabolum, multorum solatio jam docti, pugnare, & benè instructi fraterna ex acie ad singularem pugnam Eremi, &c.*

(19) S. Pier Damiano *Vita S. Rom. cap.* 5.

(20) Prima di passare avanti, piacemi quì di riferire un'altro Sistema della venuta dell' Abate Guarino a Venezia, alquanto diverso dall'apportato di sopra, e seguitato nel Capo seguente. Questo si cava dalla famosa Cronaca di Aquileja, e di Venezia, e si legge ancora nel Dandolo *Cap.* 15. *part.* 8. e però merita qualche credito, benchè gli si oppongano le Vite scritte dal Rivipullense, e dall'Anonimo Camaldolese.

Si narra dunque nel suddetto Cronico, che Guarino prima si portasse a Roma, indì nel ritorno passasse per Venezia, e visitasse il Corpo di S. Marco: e parlando col Doge, con cui si trattenne in varj discorsi Spirituali, conoscesse, ch'egli veramente, non per ambizione, ma per contentare i popoli, che lo bramavano, accettata avea quella dignità. Tuttavolta, vedendolo tanto inclinato al servizio di Dio, stimò bene d'in-

Digitized by Google

d'infinuargli, che fe voleva effere perfetto, bifognava, che abbandonaffe il mondo, e difcendendo dal foglio, fi ritiraffe in un Monaftero a fare Vita Religiofa. Il qual configlio effendo piacciuto al Doge, che confiderava quel Santo Abate, come Conquiftatore dell'anima fua, gli chiefe tempo da aggiuftare meglio, ficcome avea cominciato a fare, lo Stato della Repubblica, e dar fefto a gl' intereffi di fua Cafa: che però fe ne ritornaffe al fuo Monaftero, e fra un anno ritornaffe da lui, che in un tale determinato giorno, fi farebbe partito con effo, per veftirfi Monaco nel fuo Monaftero: come di fatto feguì, effendo ritornato Guarino di Cattalogna a Venezia.

Ecco le parole della fuddetta Cronaca: *Eodem quoque tempore Dominus Guarinus venerabilis Abbas Sancti Michaelis Monafterii, quod in Equitaniæ partibus, in loco, qui vocatur Cuffanus, fitum manere decernitur, Romam ad Apoftolorum limina properavit. In redeundo quidem, Dei fultus timore, beatique Marci, Venetiam intravit, ibique aliquantis diebus, orationis ftudio, & Domni Petri Ducis precibus conftrictus, commoratus eft. Quem cum Domnus Dux digna veneratione coleret, & fedule divina colloquia fimul agerent, expertus eft Abbas, Ducem prorfus terrena parvipendere, habitamque dignitatem, non ambitionis ftudio, fed fubditorum folatio obtinere. Injunxit tamen fibi dicens: Si vis perfectus effe, relinque mundum, hujufque dignitatis apicem, & in Monafterio Deo fervire feftina. Cui Dux: egregiè, inquit, Pater, & meæ animæ Lucrator, fumma aviditate tuis monitis obtemperare geftio; fed aliquanti temporis fpatium rogo, interim meam facultatem difponere queam; poftea verò in Monafterio, tuique regiminis vinculo fubmiffus, Deo militare cupio. His quidem determinatis, certam diem decreverunt, quo Abbas Venetiam ad eundem fufcipiendum reciprocaret. Tunc, accepta licentia, ad fuum Monafterium repedavit. Antedictus verò Dux captam Patriæ falutem, folerti ftudio, procurare non defiit, &c. . . .*

Super hac ftatuta die prælibatus Abbas ad Venetiam reverfus eft ea occafione, quod Herofolymam ire vellet. Quem Petrus Dux libenter fufcepit, & prima nocte diei Kalendarum Septembrium, &c. de Venetia exierunt.

Così il Dandolo *loc. cit. Eodem tempore Carinus Venerabilis Abbas Monafterii S. Michaelis de Cuffano, de partibus Aquitaniæ, de Roma veniens, Venetias acceffit ex devotione, quam fingulariter exhibebat corpori Sanctiffimi Marci Evangelifta: quo illicò accerfito per Ducem, & diù collatione habita inter eos, Abbas juftam Ducis difpofitionem perpendens, fuafit eidem, ut fpretis mundanis honoribus, Deo feliciter deferviret. Cujus monitis Dux acquiefcens, fpatium temporis petiit, ut Civitatis, & domefticis rebus fuis primò bene difpofitis, fua monita liberiùs exequi valeret. Tunc devotus Abbas ad proprium rediit Monafterium, Duci promittens, fe ftatuto die rediturum, ut Dux fuum pium propofitum valeat adimplere.* E quindi *parte II.* foggiunge: *Statuta die Guarinus Abbas Venetias reverfus eft, ea occafione, quod Hierofolymam tranfire vellet; quem Dux Petrus libenter fufcepit.*

Quefta ipotefi da me non è ftata feguita, sì perchè l'Abate Guarino venendo ad unirfi col Doge Orfeolo, per condurlo in Cattalogna, a veftirfi nel Monaftero di Cuffano, non poteva avere intenzione, di portarfi allora in *Gerufalemme*: e sì perchè avendo l'Abate fuddetto, quando venne col Doge a S. Michele, recato feco il corpo di S. Valentino Martire, come in appreffo vedremo, donatogli dal Papa; è fegno evidente, che allora tornava di Roma, e non vi era ftato prima di abboccarfi col Doge: altrimenti l'avrebbe portato al fuo Monaftero, quando vi ritornò prima della fuga del Doge.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Fuga di S. Pietro Orseolo da Venezia.

I. SOddisfatto ch'ebbe in Roma l'Abate Guarino all'impegno della sua divozione, con visitare i più celebri Santuarij di quella Città: ed avendo baciato il piede al sommo Pontefice Benedetto VII. da altri detto VI. che in quel tempo regnava nel Vaticano (1), da cui ricevette molti doni, e specialmente il corpo di S. Valentino Prete, e Martire (2), sene ritornò ben tosto a Venezia, per compire la grand'opera principiata della Conversione del Doge, volendo accompagnarlo in Cattalogna, prima che s'inoltrasse la stagione, acciocchè, ingombrandosi poi le Alpi di neve, e diacci, non si rendesse più difficile il loro passaggio. Gradì molto il Doge la sollecitudine dell'Abate, e lo fece stare per alquanti giorni incognito in Venezia, per non dare verun sospetto di ciò, che aveva con esso lui concertato (3); ed essendo allora vicino alla fine del mese di Agosto, stabilì col medesimo, che il dì primo di Settembre, giorno di Domenica, si sarebbe effettuata la meditata fuga dalla diletta sua patria.

II. Furono in appresso fatti avvisare li due Santi Romiti Romualdo, e Marino, che si tenessero pronti al destinato viaggio, ed informati anch'essi del giorno, in cui doveva intraprendersi; onde questi si portarono tosto a Venezia, ed uniti coll'Abate Guarino, si allestirono alla grande impresa, e disposero ciò, che occorreva, per condurla a buon termine. In tanto ancora il Doge diede sesto a'suoi affari, e fece altresi consapevoli dell'opportunità oramai venuta di sua partenza, e del giorno alla medesima prefisso, due Gentiluomini suoi Amici, e parenti, cioè Giovanni Gradenico, e Giovanni Morosini, il primo de quali si crede fosse Nipote di Pietro Orseolo, da canto di sorella, ed il secondo, come altrove abbiamo detto, era suo Genero (4) co'quali egli avea già confidata la sua santa risoluzione, e li avea trovati disposti ad abbandonare anch'essi il Mondo, e seguirlo dedicandosi a Dio nella Religione. Indi l'ultimo giorno d'Agosto mandò il Santo Doge la Moglie Felicita in Villa col figliuolo Pietro, che allora aveva diecisett'anni (non manca però chi tiene, che allora fosse già morta essa Moglie (5), ma non ne abbiamo di ciò certo riscontro, e vi repugna l'autorità di Pietro Damiano) raccomandando loro, che preparassero una bella festa, per un certo Martire, cui dedicata avea in Campagna una sua Cappella (e stimo fosse S. Ammone Diacono e Martire di Eraclea, la cui solennità cade appunto (6) nelle Calende di Settembre) per celebrarvi il seguente giorno la memoria solenne del di lui Martirio: ordinando ancora, che non mancassero di provvedere sontuoso convito per chi avrebbe condotti seco all'indimani a godere di quella Festa (7).

III. Altri dicono che mandasse la moglie, co'figli a girare per le Città dello Stato, avendo prima ad essi figliuoli suoi rinunziato pubblicamente il Dogato, e fatta loro giurare dal popolo ubbidienza, e fedeltà (8). Ma ciò in niuna maniera può sussistere, per più capi. Primieramente il nostro Orseolo non ebbe altri figliuoli, che Pietro, come di sopra mostrammo (9) Secondariamente non avrebbe potuto in una Repubblica, e Signoria di libera elezione, come Venezia, rinunziare a chi voleva il Principato, senza chiederne prima il consenso dal Senato, e dal Popolo. In terzo luogo si sà, che al nostro Orseolo succedette Vitale Candiano, ed a questi Tribuno Memo, avantichè il figlio di Pietro Orseolo fosse innalzato a quella dignità, predettagli da suo Padre, quando già era Monaco, &

Digitized by Google

Eremita, come vedrassi a suo luogo. E finalmente non ha punto del verisimile, che temendo il nostro Doge, di non essere impedito dal suo buon proposito, se non fuggiva secretamente, ritirandosi in paesi lontani a fare vita Monastica, volesse fare quell'atto pubblico di rinuncia, e di far giurare omaggio a'suoi figliuoli da tutti gli ordini maggiori, e minori della Repubblica: nè si sarebbero i Signori Veneziani posti in pena di cercare il Doge, dopo la di lui fuga, come lo stesso Anonimo Rivipullense (non accorgendosi dell'aperta contradizione, in cui s'involge) a lungo racconta, se già pubblicamente si fosse spogliato Pietro Orseolo del Governo à favore de'figliuoli, ed il popolo si fosse a ciò acquetato, giurando loro fedeltà, e riconoscendoli per suoi legittimi Prencipi.

IV. Venuta dunque frattanto la notte precedente alle Calende di Settembre dell'anno 978. (10), il nostro Santo Principe di Venezia Pietro Orseolo, deposte con animo generoso le insegne della Ducale Dignità, posseduta per lo spazio di anni due, e giorni 20. travestitosi da persona povera, e dozzinale (11), entrò in barca con li suddetti due Gentiluomini suoi parenti, Giovanni Gradenico, e Giovanni Morosini, e co' Beati Uomini Guarino, Marino, e Romualdo (12), sollecitamente navigarono verso il luogo di S. Ilario alle Gambarare, Monastero fondato per fino dall'anno 819. dal Doge Angelo Participazio (13), e situato lungo la Brenta, distante da Venezia sole otto miglia, e da Padova dodici, per ivi prender terra, sentire la Santa Messa, indi co' Cavalli, e Somieri proseguire il viaggio loro per terra.

V. Aveva il Doge recati seco molti preziosi arredi del suo palazzo, e diverse suppellettili ricche d'oro, e d'argento, e di gemme rarissime, con più lampadi, vasi, & ornamenti Ecclesiastici, da tributarsi in dono al Monastero dell' Abate Guarino, dove prender voleva l'abito Monacale (14). Onde, sebbene colà era giunto sul fare del giorno questo nobil, e divoto drappello: tuttavolta nello scaricare tanta roba, e nel farne le balle per distribuirle in più some, da caricarne i muli, e nell'allestire le Cavalcature per tante persone, si perdettero molte ore; ed anche nelle Messe, che dissero, & udirono i servi di Dio, prima di rimettersi in camino, passò molto tempo: il che fù cagione, che frattanto essendosi accorti i Cittadini della fuga del loro Doge, e sparsane ben presto la nuova per tutta Venezia, poco mancò, che frastornata non fusse questa divota spedizione dalla sovverchia gelosia, con cui riguardavano i Signori Veneziani questo loro Principe, tanto amato dal Popolo, e così benemerito della Repubblica.

VI. Imperocchè, essendo solito il nostro Doge, massimamente le feste, sul far del giorno, levarsi al matutino, e divotamente recitarlo, co'suoi Canonici, nella Cappella di S. Marco, il Primicerio di quella Chiesa, dopo di avere la mattina del primo giorno di Settembre indarno aspettato il Principe in Coro, e non vedendolo comparire; si portò sollecito in Palazzo alle di lui stanze, e cominciò prima a battere per qualche tempo leggiermente, e con mano tremante la porta; indi si pose a chiamarlo, dubitando, che stracco dalle lunghe orazioni, nelle quali costumava la notte di trattenersi, fosse stato, a cagione della fragilità, e debolezza del suo dilicato corpo, sorpreso dal sonno. Ma non sentendo risposta alcuna, aperte al meglio, che gli fù possibile, le porte, entrò frettolosamente, ed accostatosi al letto, nè avendocelo trovato, si mise a correre quà, e là con grande ansietà per le stanze, riguardando ogni angolo, e cercandolo da per tutto, ma in darno. Salì alla Cappella superiore, discese nell'inferiore, penetrò in certa grotta artifiziale, in cui soleva talvolta esso Principe ritirarsi a fare orazione, per assuefarsi alla vita Eremitica da lui tanto desiderata (15): nè avendolo ritrovato in luogo alcuno, e non potendo nè meno da'suoi domestici ricavarne lume, dove potesse essere andato: anzi trovando que-

Digitized by Google

queſti del pari meſti, & addolorati, ed afflitti, piangere la perdita del loro diletto Padrone, ſi miſe a correre per la Città, pubblicando la gran perdita, che tutti fatta avevano quella notte.

VII. Levoſſi perciò a rumore tutto il popolo (15) e ſentivanſi da per tutto altiſſime grida di dolore, e lamenti di triſtezza univerſale, che per l'ampio Dominio Veneto ben toſto ſi ſparſero in maniera, che quaſi tutti i Veſcovi, e gli Abati, Uomini, e Donne, Cherici, e Monache, Vecchj, e Fanciulli, Giovani, e Zittelle, Orfani, e Vedove, Ricchi, e Poveri mandavano al Cielo le loro querule voci; chiamandoſi Orfani miſerabili, privi di Padre, abbandonati, e derelitti pupilli. Ahi, dicevano, povera, ed infelice Venezia, Patria fin ora sì nobile, e ragguardevole, ma in oggi meſchina, ed abbietta! Come hai perduto il tuo onore, privata di sì gran Principe, a cui è mancato sì buon Padre, da cui s'è allontanata la Guida, e l'unico eſperto Rettore, da cui eri sì tanto felicemente governata? Che diranno di te le altre nazioni, che d'ogni intorno ci ſono confinanti? A te già concorrevano tutti i principali ſoggetti dell' Italia, tutti i magnati della Germania, tutti i nobili della Croazia, tutti i Conſoli della Schiavonia, e della Grecia, i quali dal noſtro ſaggio, ed amorevole Padrone erano con ottima giuſtizia retti, diſeſi, ed accarezzati, eccitandoli con prudentiſſimi inſegnamenti, ad ogni utile ſcienza, e diſciplina di buon governo: ed eſſi attendendo alle ſavie parole della ſua bocca, ſi erudivano nell'amminiſtrazione della Giuſtizia, imparando a giudicare con retto diſcernimento, e con ragionevole equità, le Cauſe, guardandoſi ogn'uno dal fare, o dire al coſpetto di lui veruna coſa diſdicevole, e che dimoſtraſſe in eſſi leggierezza, o vanità contraria al decoro. Stavano avanti di lui colle braccia incrocicchiate, e compoſte, come foſſero tanti ſervitori avanti il loro Padrone, leſti, e pronti, ed intenti ad eſeguire tutti i comandi, anzi i ſoli cenni di eſſo; ed egli con magnanima liberalità, riconoſceva la loro ſervitù, con arricchirli, nel ritorno, che facevano a'proprij paeſi, con infiniti doni, e d'oro, e di prezioſi arredi, rendendoſeli talmente obbligati, che ancora nelle loro più rimote regioni oſſervavano così di lontano con tutta puntualità i ſuoi ordini, non meno che ciò faceſſero i di lui ſervitori nel proprio palazzo (17).

VIII. Con queſte, e ſimiglianti voci piangevano la partenza del Santo Principe, eſclamando, eſſerſi così abbattuta la cetra, che nel palazzo Ducale accompagnava con sì belle, e grate conſonanze la corriſpondenza reciproca, ed amoroſa del popolo col ſuo Sovrano: ammutolito l'organo, che faceva ſentire uno ſquiſito accordo della Giuſtizia, e della Clemenza: rotto il timpano, e fracaſſato il cembalo della commune allegrezza, e del contento, e giubilo univerſale: affiocchite le voci delle Zittelle, che cantavano nell'atrio della Corte Ducale al loro benefattore, e difenſore continue lodi: mancata ogni più grata armonia, che collegava gli animi de'popoli in una perfetta concordia, come in un accordo ben regolato dalla muſica diſciplina; ed in ſomma, eſſere ogni coſa rivolta in pianto, e lutto, e triſtezza univerſale (18), onde da una sì pubblica, e generale commozione eccitati li principali Patrizij, ſe non con ferma ſperanza di poter ricuperare il perduto Principe, almeno per commune ſoddisfazione del popolo, ſi riſolvettero di ſpedirgli dietro per ogni parte, a fine di rinvenirlo, e non mancare ad ogni più attenta, ed accurata diligenza di rintracciare, verſo dove ritirato ſi foſſe: ma la divina Providenza non permiſe, che l'umana induſtria, con tutte le premure uſate da que'ſaggi, ed illuſtri Senatori, otteneſſe il bramato effetto, come in appreſſo udiremo.

AN-

Digitized by Google

ANNOTAZIONI I.

(1) L'Anonimo Rivipullense, ed il Cronista di Cossano, erroneamente attribuiscono ciò a *Sergio* IV., ma questi solo nel 1009 fu assunto al Soglio Pontificio, molti anni dopo la morte di S. Pietro Orseolo; e però molto meglio l'Anonimo Camaldolese riferisce ciò a Papa *Benedetto*, che allora appunto regnava.

(2) Il detto Anonimo Camaldolese nomina il detto Martire *Valentiano*, dicendo: *Vir Dei Guarinus Romam pergit, & a Sanctissimo Benedicto Papa Corpus Beati Valentiani obtentum, Venetias cum multa devotione portavit*. Anche il P. Francesco Camps così lo nomina; Ma siccome dall'Anonimo Rivipullense, e dal Cronico di Cossano chiamasi costantemente in due luoghi *Valentino*, e nel Catalogo delle Reliquie del Monastero di Cossano, fatto l'anno 1040. da Garzia Monaco di quel luogo, si fà menzione appunto d'un Martire *S. Valentino*, ivi: *reverenda Martyrum Valentini, Flamidiani, atque Confessoris Nazarii Corpora*, appresso Pietro de Marca nell'*Append.* della *Marc. Hispan. tit.* 221. Così non è da porsi in dubbio, che il nome di esso Martire, che ottenne l'Abate Guarino di Roma, fosse veramente *Valentino*.

(3) L'Anonimo Rivipullense *num.* 9. *Veniens iterum (Guarinus) Venetiam, ibi per aliquod temporis spatium occultus mansit*.

(4) Così riferisce l'Autore della Cronaca Veneta scritta del 1412. *pag.* 53. dicendo del Doge Orseolo, che: *aveva tirado anche nella soa openion Zan Gradenigo, & Zan Moresini, che erano devotissimi, & religiosissime persone, & quel* NEVODO, *& questo Zenero*. Non ho trovata altra autorità, che questa, circa l'essere il Gradenigo *Nipote* di S. Pietro Orseolo: circa l'essere poi stato il Morosini *Genero*, convengono tutti: e come ciò possa intendersi, già se ne è discorso di sopra al *Capitolo* 2. *num.* 6., e nelle *note* (12) (13) (14) Però l'Autore della Vita del B. Giovanni Gradenigo *pag.* 7. cita un'altra Storia antica MS. in cui il Gradenigo è altresì nominato *Nipote*, ed il Morosini solamente *Cugino* di Pietro Orseolo.

(5) In una Cronaca Veneziana *tom.* 1. *pag.* 40. dicesi di Pietro Orseolo: *essendo morta Felicita sua consorte, desiderava de refutar el Dogado*. Credo che l'Autore siasi ciò immaginato, pensando, che vivente la moglie, non avesse potuto risolvere di farsi Religioso. Ma, avendo già tanti anni prima fatto con essa Voto di castità, non si richiedeva nuovo consenso espresso della medesima, per ritirarsi in Monastero; e quando pure, oltre la separazione già fatta del letto maritale, si richiedesse altra licenza della Consorte, per esimersi dal coabitare, e convivere con essa, come pondera Monsignor Cavalchini Promotore della Fede nella sua dotta Scrittura fatta nella Causa di S. Pietro Orseolo al *num.* 28. Può credersi, che il Santo Doge, parlando più volte colla moglie del disprezzo del mondo, che meditava di fare, ne ottenesse da lei ogni libera permissione, per quando si ritrovasse egli in istato di eseguire questa sua buona volontà: senza che vi fosse d'uopo il confidargli il giorno preciso, destinato alla sua partenza; per non contristarla, ed esporsi al pericolo, di eccitare il di lei maritale affetto alle lagrime, e singhiozzi, che potevano mettere tutta la Casa a rumore, e turbare l'esito della sua santa risoluzione. Per altro ci attesta il Pontefice Alessandro II. nell'*Epist. ad Landulphum*, che precedente il mutuo consenso di Castità, possono li Conjugati lasciare il secolo, e seguitar Cristo: *Tales igitur tunc sine culpa, relicto saeculo sequuntur Christum, si habeant ex pari voluntate Castitatis consensum*. Il Bucellino negli Annali Benedettini dice, che la moglie ancora si fece Monaca: all'anno 978. *Secuta exemplum Mariti Uxor Felicitas, Patris filia* (deve dire *ejus Neptis*, perchè era figlia di Pietro Orseolo II.) *Felicitas, eodem quo mater* (*Avia* piuttosto) *nomine, & Ordinem nostrum professa sunt*.

(6) Martirolog. Roman. 1. *Sept. Heracleae S. Ammonis Diaconi, & Sanctarum quadraginta Virginum, &c.*

(7) S. Pier Damiano *cap.* 5. *Vitae S. Romualdi* così lo racconta: *Imminente igitur festivitate Sancti cujusdam Martyris, ex cujus vocabulo basilicam in propria possessione adhuc privatus habuerat, illuc pridie uxorem suam praemisit, ipse quasi mox secuturus: hoc ei praecipiens, ut & ornatum Ecclesiae accuratissimum provideret*,

Digitized by Google

deret, & secum venientibus sumptuosas epularum delicias in crastinum præpararet.

(8) L'Anonimo Rivipullense *num.* 9. *Petrus itaque eximius Dux Venetiarum, atque Dalmatiarum, congregavit Principes, & omnes Regni sui Optimates, dans coram omnibus suis duobus filiis Principatum sui ducaminis, adclamante omni populo, tamen ignorante ut quid hoc ageretur: & colligavit omnes majores, & minores* JOANNI, & PETRO *clarissimis Ducibus Sacramento fidei. Hoc etenim facto, misit uxorem cum filiis circumire civitates, & regiones, ipse verò remansit in palatio Rivoalto.* Da questo grossissimo sbaglio apparisce manifestamente, non essere da paragonarsi l'autorità di questo Scrittore, con quella di S. Pier Damiano, in cui non si legge uno sproposito così majuscolo.

(9) Nelle annotazioni al Capitolo 2. *num.* 10.

(10) Il Cronico Veneto, ed il Dandolo *Cap.* 15. *part.* 11. *Prima nocte diei Kalendarum Septembrium.*

(11) Pietro Giustiniani: *Ignoto habitu, positis summi Magistratus insignibus.*

(12) L'Anonimo Rivipullense, e la Cronica di Cossano ommettono tra i Compagni di S. Pietro Orseolo il *B. Marino*: S. Pier Damiano nulla dice di *Gioanni Morosini*, ma il Dandolo, e tutti gli altri Scrittori, col Rivipullense, lo nominano.

(13) Monsignor Fontanini *Differt. de S. Petro Urseolo pag.* 16. ed il Sansovino *lib.* 5. *pag.* 85. asseriscono la fondazione di esso Monastero di S. Ilario essere fatta nell'anno 816. L'Autore della Vita del B. Gioanni Gradenigo *pag.* 17. la riferisce all'anno 820. veggasi il Dandolo *lib.* 8. *cap.* 1. *part.* 25.

(14) Il Cronico Aquilejense, e Veneto: *secum etiam maximi Thesauri copiam ad prædicti Monasterii restaurationem deportavit.* Et il Dandolo *loc. cit. secum portans maximi thesauri copiam, de qua Monasterium, in quo erat mansurus, plurimum decoravit.* L'Anonimo Rivipull. *Clam accipiens pallia plurima palatina, aurum, argentum, lapides pretiosos, lampades, & maximam partem substantiæ suæ, cum diversis ornamentis Ecclesiasticis, & Vasis, tradidit Abbati.*

(15) Il Cronico di Cossano, ed il Rivipullense *num.* 10. *Cumque crastina dies illuxisset, prælibatus Dux expectabatur ad matutinam Synaxim; dumque tardaretur, Primicerius festino gradu secessit ad palatii cubiculum, stansque ante fores tremulo pulsu pulsare diutius, demumque vocare, sperans eum post longas excubias noctis, fessum fragilitate corporis, dormisse. Ut autem non audivit responsum, aperuit, ut potuit, januas, celeriterque introjens, accessit ad nobilissimum ejus stratum, & cum non invenisset, anxius currere cæpit hac, illacque, prospiciens superioremque, inferioremque Capellam, simulque Capsalium* (nel Rivipullense si legge *Chryptam*) *in quibus solebat orare.* L'Anonimo Camaldolese: *Primicerius verò S. Marci mane, ut Ducem more solito non venire prospexit cum Cappellanis, hospitium ejus quærit, &c.*

(16) *Inveniensque* (seguita l'Anonimo Camald.) *familiam dispersditum Ducem deplorantem, civitatem discurrit: rem publicat, fit murmur in populo*, &c.

(17) Il Rivipullense, ed il Cronaco di Cossano: *Non invento itaque, clamor doloris, & ejulatus tristitiæ factus est in toto regno Veneticorum tantus, ut penè omnes Episcopi, & Abbates, Viri & Mulieres, Clerici & Moniales, senes & infantes, adolescentes, & puellæ, Orphani & Viduæ, divites & pauperes, voces suas ad cælum mitterent, se miseros orphanos, orbatos, derelictos clamantes. Heu, inquiunt, Venetia, hactenus nobilis Patria, nunc verò misera, sine honore abjecta, tanto Principe orbata, tanto Rectore derelicta, quid de te dicent omnes in circuitu tuo nationes? Ad te concurrebant omnes Italiæ proceres, omnes Theutonicorum magnates, omnes Chroatorum nobiles, omnes Dalmatiarum, atque Græcorum Consules, quos sapiens Rector Petrus strenuo regebat jure, fovebat, docebat, & ad omnem utilem scientiam exhortando provocabat: ipsi verò intendentes ad verba oris ejus, excipiebant judicium, & æquitatem, formidantes, ne in ejus conspectu aliquid ineptum ab ipsis exhiberetur: stabantque inserti brachiis ante eum, velut servi ante Dominum, agiles, atque intenti ad exhibenda universa mandata illius, quibus tribuebat ipse infinita dona auri, & palliorum, dum ad propria remearent, perficiebantque in longinquis regionibus constituti præcepta illius, quemadmodum famuli domus ejus.*

(18) Lo stesso segue: *His verbis flentes absentiam ejus: ruit Cythara palatii, obmutuit Organum, disruptum est Tympanum, confracta sunt*

Digitized by Google

sunt Cymbala, raucæ factæ sunt voces puellarum in palatio canentium, defecit omnis musica disciplina Harmoniæ, omnia in luctum versa sunt, cuncta ad mærorem devenerunt.

CAPITOLO XIV.

Come da' Signori Veneziani cercato fosse S. Pietro Orseolo, e raggiunto, ma non riconosciuto da essi, e proseguimento del viaggio intrapreso.

I. DOpo non lunga Consulta, gli afflitti Cittadini, come irati Leoni, che corrono in fretta alle loro caverne, così essi dal dolore inferiti subito si portarono alle loro Navi, e corredatele di più remi, e fornite di armi opportune, spiegate le vele al vento, sciolsero dal porto in traccia de' fuggitivi, essendosi già immaginati, che il Doge con que' Religiosi, i quali si erano veduti pochi giorni avanti raggirare intorno al Palazzo, fosse scappato, per farsi Monaco in lontani paesi (1). Vi ha chi scrive, che per due giorni, e due notti gli tennero dietro, prima di raggiungerlo (2): ma ciò non ha del verisimile, perchè i nostri Pellegrini in tanto tempo si erano già dentro terra inoltrati, e passato il Territorio di Verona; anzi il terzo giorno si trovarono, oltre le Campagne Milanesi giunti su quelle di Vercelli (3): laddove il luogo di S. Ilario, dove furono veduti, era solamente otto miglia discosto da Venezia: che però convien dire, che la stessa mattina li raggiunsero alle Gambarare, e veduta quella piccola truppa di Pellegrini, altri in abito Religioso, altri vestiti dozzinalmente da secolari, i quali si erano posti a sedere su la ripa del fiume Brenta, intanto che si andava preparando pel viaggio di terra, cercarono le Navi di accostarsi a quella volta, per iscoprire chi fossero que' forestieri, e se tra loro vi fosse la persona del Doge, che andavano cercando (4).

II. Li scoperse da lungi prima di tutti, il medesimo Pietro Orseolo, ed accortosi del loro dissegno, disse all'Abate Guarino: Ahi me dolente! veggo avvicinarsi la vostra, e la mia rovina. Ecco là quelle Navi; in cui son alcuni de'primarij Senatori della mia Patria, che mal soffrendo la mia partenza, ci vanno inseguendo: e se avviene, che quà ci trovino, uccideranno voi, e tutti questi nostri compagni. Il Signore sia quello, che per sua misericordia ci custodisca dal loro furore, e liberi voi, con tutti gli altri di nostra compagnia, da ogni sinistro incontro. Però fatevi dare presto un rasojo, tagliatemi la barba, e vestitemi con una Tonaca da Monaco, perchè non sia riconosciuto. Quindi fattosi il segno della Santa Croce, si fece tosto radere la barba, che allora, secondo il costume della patria, anzi conforme in quel tempo praticavano tutti i secolari, assai lunga portava, e vestì l'abito Monastico, e fece chiudere frattanto, e riporre in una stanza terrena del Monasterio di S. Ilario que'tesori, che seco recati aveva, perchè veduti non fussero, e non dassero indizio di sua persona (5). E' credibile, che il simile facessero ancora gli altri due nobili Giovani, ch'erano fuggiti col Doge, perchè non mancavano in quel Monastero tonache, e cocolle da prestare a tutti; ed era necessario, che nessuno di loro si lasciasse conoscere, per non dare sospetto a'Veneti, che con essi fosse il Doge ricercato; ben sapendosi da tutti, ch' era loro amico, e parente.

III. In tanto approdarono i Veneti, e presto ascendendo su la riva del fiume, presero a buon conto l'Abate Guarino, che avevano già veduto in Venezia bazzicare a palazzo, e trattenersi spesso in lunghi familiari coloquij col Do-

Doge. Gl' intimarono, che tosto insegnasse loro, dove era il Principe Orseolo, minacciandogli di volerlo decapitare, se non glielo scopriva. Non si smarrì punto il buon Padre in sì difficile cimento, ma fattosi animo, e confidando nella divina protezione, francamente rispose. Eccomi quà con tutti i miei compagni; guardate pure a vostro talento ciascheduno di essi, e se vi ha tra loro quello, che andate cercando, pigliatevelo in santa pace, senza far violenza all'abito Monastico, che noi portiamo (6). Con questa prudente risposta, senza tradire la verità, nè manifestare il Principe travestito da Monaco, che si era confidato alla sua condotta, felicemente gli riuscì di sottrarre se, e tutti gli altri dall'imminente pericolo; imperocchè coloro guardando, e riguardando fissamente la faccia di ogn'uno, come Dio volle, non seppero riconoscere in veruno di essi il Doge tanto ricercato, sì per avere mutate le fattezze esterne, privandosi della barba, e sì per avere involto il capo nel Cappuccio Monastico. Il che però bisogna confessare, che avvenisse per una speciale provvidenza del Signore: essendo gran cosa, che in rimirare l'alta, e straordinaria statura del loro Principe, ed attentamente esaminandone la fronte, gli occhi, le mani, e tutta la di lui corporatura, non lo potessero raffigurare, quando altronde si sà, che ne ebbero di sua persona particolare sospetto: imperocchè, guardandolo, furono sentiti a dire: *Questi è molto simile a quello, che andiamo cercando;* e pure si risolvettero di partire, e lasciarli tutti, senza offendere, nè arrestare veruno di essi (7).

IV. Molto rallegraronsi i servi di Dio dell'esito fortunato, e ne resero grazie al Signore: indi ripigliate le proprie vesti, sollecitamente proseguirono il loro viaggio verso Verona; alla quale Città avvicinatosi il Doge, dubitando di non essere ivi riconosciuto da qualche mercante, o da alcuno de principali Cittadini del luogo, che praticare solevano in Venezia, e forse sospettando, che per la fama precorsa della sua fuga, non ci fosse ordine di considerare bene tutti i passaggeri, per arrestarlo, si mise in positura, ed abito di mulattiere, seguitando a piedi le some, e stimolando le bestie al viaggio, come se fosse il vetturale di quella condotta, che in sua vece avea fatto montare sul suo Cavallo: e così sconosciuto, felicemente uscì da que'contorni, senza dare sospetto di se ad alcuno (8). Poscia rimontò il Santo Doge a Cavallo, e con velocissimo corso talmente, con tutta la comitiva, fece accellerare il passo, che il terzo giorno, conforme già si accennò, passato il territorio di Milano, si trovò in vista della Città di Vercelli su'confini del Piemonte (9): e quindi passando per aspri, e disastrosi sentieri nella Provenza, giunsero finalmente a Narbona, dove convenne loro di prendere per tre giorni riposo, attesa la grande stanchezza de'nostri viandanti, non avvezzi a così dure fatiche, & all'insolito, e straordinario disagio di sì lungo alpestre camino (10).

V. Ripigliate poscia le forze si rimisero in viaggio, per entrare nella Catalogna: e vedendo biancheggiare le cime del monte Canigone, detto *monte Candido*, per la bianchezza delle nevi, che lo ricuoprono (11), si accorse il Doge, di essere vicino oramai al desiderato porto del Monastero di S. Michele di Cossano, sentendosi il cuore tutto commosso da una inusitata allegrezza, che lo ricolmava d'un interno piacere, e facevagli provare un soave contento: onde rivolto all'Abate gli disse: parmi, che già ci accostiamo al luogo, in cui dobbiamo fermarci, perchè il mio cuore è sorpreso da un improviso diletto, che penso nasca dalla vicinanza del vostro celebre Monastero. A cui rispose l'Abate: perche mi fate voi, Signor mio, tale dimanda? Perchè, ripigliò il Doge, non mi par dovere, che così superbamente cavalcando io mi presenti alla corte del Principe dell'Angelica milizia S. Michele: ma umilmente, come conviene ad un peccatore par mio, conoscendomi involto da tanti lacci di mille

sceleraggini, voglio in più sommessa forma comparirgli davanti. Così uno schiavo, o servo infedele, nel venire al cospetto del suo Padrone, non deve già mostrare una grande altura di superbo volere, nè ha da presumere di alzare in faccia di lui, la sua torva cervice, nè con fronte baldanzosa, e scoperta deve portarsi a pagargli il debito omaggio di sua servitù: ma deposta la fastosa immagine del suo iniquo volere ha da trasmutarsi totalmente coll'abito di un umile pentimento, e gettarsi carpone a terra, chiedendogli con grande istanza perdono de'proprij eccessi (12). E in così dire, levato il piè dalla staffa, smontó in terra, e postosi a sedere sopra un verde cespuglio, con somma prestezza cavatisi gli stivali, co'sproni, e nudate affatto le gambe, e i piedi, gettossi colle mani ancora sul suolo, a guisa d' un animale quadrupede, e si mise così brancolone a seguitare la Compagnia fino al Monastero (13).

VI. Nè durò già per pochi passi questo strano, e non più veduto spettacolo d'una si eroica abbiezione, ammirata da quella Santa Compagnia, e da tutti gli Angeli nel Paradiso: imperocchè si trovavano allora più d'un buon miglio lontani dalla porta di quel Santuario, ed allora fù, che l'Abate Guarino comandò, che più lentamente si andasse avanti, ed intanto spedì sollecitamente ad avvisare i Monaci, che gli venissero incontro, sì per ricevere onoratamente il Corpo di S. Valentino Martire, che seco avea recato di Roma, e collocarlo colla dovuta riverenza nella loro Basilica; e sì ancora perche fossero spettatori d'un esempio si raro di umiltà, e penitenza, quale vedevasi in Pietro Orseolo, che di Prencipe così glorioso, ed illustre, fatto si era quasi vile giumento, caminando carpone per sì gran tratto di strada, per amore di Gesù Cristo. Ed in breve comparvero, circa un miglio lontano dal Monastero que'buoni Religiosi, in divota processione disposti, con inni, e cantici di soave melodia, e colla Croce, e con lampadi, e varie faci, e con timiami odoriferi d'incenso si fecero incontro a quel sacro pegno, ricevendo con giubilo di cuore l'Abbate loro, e gli altri santi pellegrini, co'nuovi convertiti; e suonando a distesa le campane tutte di quel santo luogo, furono introdotte con sollenne pompa le reliquie del Santo Martire nella Chiesa, e tutta la nobile comitiva fù ricevuta con molta allegrezza cortesemente ne Monastero di S. Michele di Cossano (14).

ANNOTAZIONI.

(1) Il Cronaco di Cossano, e l'Anonimo Rivipullense: *Extemplo, velut irati Leones ad cavernas festinantes, properant, velaque dissolventes, remos imponunt navibus, puppibus, & proris, persequentes cum armis fugientes, scientes eum veraciter profugisse, causa Monachatus, in longinquam regionem.* E l' Anonimo Camaldolese: *conveniunt Veneti, & pro tam piissimi Ducis amissione dolentes, naves ascendunt, ipsum recuperare satagunt.*

(2) L'Anonimo Rivipullense col Cronaco suddetto: *Cum itaque duobus diebus, & duabus noctibus eos persequerentur, appropinquaverunt, cernentes eos a longè recumbentes super ripam fluminis.*

(3) Come dirassi al numero (9)

(4) L'Anonimo Camald. *Demum ad locum S. Hilarii, quo ipse tenderat, perveniunt;* e che fossero su la ripa di un fiume, si ha dal Rivipullense sopra citato *num.* (2)

(5) La Cronaca di Cossano, & il detto Rivipullense *num.* 2. *Quos ut vidit inclytus Dux, ait Abbati: en video appropinquare interitum vestrum, quia Proceres Veneticorum, dolentes de meo abscessu, persequuntur nos: quod si me hic invenerint, te interficient, & omnes istos perdent. Nunc verò quantocyus accipe novaculam, & depone mihi barbam, sicque Colobium indue monasticum.* E l' Anonimo Camaldolese: *Dux verò perpendens Abbati inquit: Dominus custodiat te cum fratribus tuis, & libera [illegible] [illegible]: & [illegible]*

cido

culo Crucis facto, abſciſſaque barba, quam juxta morem Patriæ tunc gerebat, ſuſcepit habitum monachalem, & theſaurum, quem ſecum gerebat, abſcondit.

(6) Il Rivipullenſe *num.* 11. *Valida Claſſis fortium Virorum appropinquans ſtetit: exilierunt ipſimet Viri citiſſimis pedibus ſuper ripas fluminis, & capientes Abbatem, minati ſunt ei caput abſcindere, niſi illis oſtenderet Ducem, quem tanto quærebant ſudore. Quibus ipſe ait: Ecce ego adſum, & omnes mei mecum: intuemini aſpectus omnium, perquirentes veſtrum Dominum.* Ed il Codice Camaldoleſe: *Subitò autem inſecutores applicantes, Abbatem capiunt, minanturque mortem, niſi propalet Ducem ſuum: quibus Abbas. Ecce nos, ſiquis eſt inter nos quem quæritis, accipite.*

(7) L'Anonimo Rivipull. *loc. cit. Tunc ipſi perſpicientes faciem omnium, ac Ducis, non agnoverunt eum, poſuerant enim ſuper caput ſuum lebetem* (il Mabillone ſpiega ciò del *Cappuccio*) *abſciſſa barba, ideoque erat incognitus. Verumtamen non diffiditur, hoc Dei nutu fore factum, cum ipſi ſtaturam corporis ejus admirantes, contuendo vultum, oculos, manus, atque cætera membra, minimè agnoſcere poterant.* E poco dopo: *dicebant enim, inſpicientes eum: conſimilis ejus eſt iſte, quem quærimus; & idcircò recedentes, inlæſos eos abire ſinamus.* Ma la Cronaca di Coſſano, raccontando ciò quaſi colle ſteſſe parole, dice al contrario, e forſe più coerentemente al ſenſo dell'Autore: *dicebant autem, inſpicientes eum: Non ſimilis eſt iſti, quem quærimus; & idcircò recedentes, &c.* L'Anonimo Camaldoleſe: *Qui ſingillatim quærentes, nutu Dei Ducem ſuum imberbem cognoſcere nequeuntes, quid ulterius facerent non videntes, revertuntur ad propria.*

(8) Segue lo ſteſſo Anonimo Camald. *Abbas verò gaudio perfuſus multiplici, iter ſuum cum Duce, & Viris prædictis proſequitur. Et cum Veronam applicuiſſent, ne forte per exploratores ejus haberetur notitia, Dux beatiſſimus inſequitur pedes mulorum, & humilis Mulio factus, provincias Longobardorum ignotus evaſit:* E la Cronica di Coſſano col Rivipullenſe. *Revertentibus denique illis, Dux cum ſuis gaudens, captum adgreſſus eſt iter.* E più ſotto: *adeuntibuſque Veronam, ne agnoſceretur, diſſimulavit ſe, ſequens mulos, velut unus ex Agaſonibus, & cuſtodibus . . . ne forte quilibet mercator, aut conſcius civis, aliqua ſuſpicione impulſus, exiſtimantis ingenii agnitione eum caperet.*

(9) Il Cronico d'Aquileja, & il Dandolo: *Equos adſcendentes, velociſſimo curſu viam carpere cœperunt, intantum ut tertia die Mediolanenſium rura tranſeuntes, Vercellenſem Urbem conſpicerent.*

(10) Il Rivipullenſe, colla Cronaca di Coſſano: *Pertranſiendo Longobardorum, Provincialium, atque Gothorum fines, ſine ulla intermiſſione itinerandi, urbem adiit Narbonam: ibique per triduum dant membra feſſa quieti.* E l'Anonimo Camald. *Demum Narbonam attingunt, ibi triduò requieſcunt.*

(11) Filippo Briezio ne' paralleli della Geografia antica, e moderna *part.* 2. *lib.* 5. *cap.* 7. §. 3.

(12) L'Anonimo Rivipullenſe *num.* 12. colla Cronica di Coſſano: *Appropinquantibus autem illis ad cœnobium, ait Abbati: videtur mihi jam eſſe juxta locum, quo imus nos, quia cor delectatur meum in vicinitate ejus. Reſpondit Abbas: ut quid interrogas Domine mi? Ait Dux: ideo nempe interrogo, quia non tam ſuperbè equitando ad curiam Angelorum Primatis properandum eſt: ſed humiliter, ut dignum eſt, Ego qui tot habenis innexus ſcelerum dignoſcor, venire volo. Famulus enim ad Dominum proprium veniens, non faſtigio voluntatis, non tortoſa cervice, non patula fronte debitum debiti juris ſolvere debet, ſed depoſita iniquæ voluntatis imagine, tranſmutans ſe in habitum humillimæ pœnitudinis, per ſpatia reptando tellu:is, de propriis exceſſibus veniam obſecrando petere debet.* E l'Anonimo Camald. *deinde recedentes, dum Cœnobium Antyba ſyraſilum B. Michaelis appropinquarent, dux ait: videor ad locum deſideratum accedere. Cui Abbas; ut quid me interrogas Domine? &c.*

(13) Segue il Rivipullenſe, colla Cronaca di Coſſano. *Et hoc ajens, mox ab Epipida pedem relaxans, feſtinanter a cruribus extrahit Zangas* (il Codice di Coſſano legge *Ocreas*) *cum Calcaribus, reſidens in nudo dejectus ceſpite. Igitur diſcalciatis pedibus, nititur velut quadrupes carpere greſſum adeuntis Cœnobii.* L'Anonimo Camaldoleſe: *Depoſito omni apparatu mundano, nudis pedibus Cœnobium adiit.*

(14) Il medeſimo Anonimo Camald. *Cui Fratres per milliare occurrunt, hymnicis cantibus Dominum collaudantes, & cum proceſſione ſolemni Corpus B. Martyris in Eccleſiam*

Digitized by Google

deferentes. Et il Rivipull. *loc. cit. Cujus ad occursum capere clangere signa, jussione præmissa Abbatis, honore videlicet Beati Valentini, cujus corpus tunc ferebatur, & Ducis, Abbatisque, ab eodem Duce, & Abbate deductum* (La Cronaca di Cossano legge: *Tunc & Duci, Abbatique obviant Fratres) cum Crucibus, Lampadibus hymnis, & choris, & Thymiamate, ferè per unius spatium milliarii; & ita processionaliter cum Martyris reliquiis, & cantuum spiritualium hymnidicis melodiis, devenere ad templum Beati Michaelis, &c.*

CAPITOLO XV.

Il Doge Orseolo veste l'Abito Monastico, e fà il Noviziato nel Monastero di S. Michele di Cossano.

I. GIunto il Principe Orseolo al bramato porto, non può esprimersi, con quanta consolazione del suo Cuore entrasse a godere la compagnia di Santi Religiosi. Introdotto che fù nel Noviziato, per cominciare a far prova del vivere religioso, persistendo ancora nell'abito secolare, come usa inoggi ancora la Religione Camaldolese, avvezzandosi appoco appoco ai rigori prescritti dalla Santa Regola del glorioso Padre nostro S. Benedetto, si mostrò in ogni riscontro prontissimo esecutore de' più ardui comandamenti della monastica disciplina ed attento uditore di tutti i precetti di quel divino Instituto (1). Quindi dopo avere dato buon saggio di se, e fatta sufficiente prova della costanza di sua vocazione, perseverando tanto esso, quanto i compagni con lui venuti di Venezia, nel loro santo proposito, condotti di Noviziato in Chiesa, ricevettero tutti solennemente, e con somma umiltà, e sommissione il santo abito monastico: tra quali il nostro B. Pietro più di tutti se ne andava di quelle sacre insegne gloriando, avendole preferite al paludamento, e corona ducale, di cui già portò freggiate le tempia; onde tutto contento e giulivo, ma però con portamento modesto, sene andava pel chiostro col suo Cappuccio in capo, mostrandosi a tutti come uno specchio ammirabile di Giustizia (2).

II. Per mano di chi egli ricevesse il santo abito, non è chiaramente espresso dagli antichi Scrittori. Si crede da alcuni, e certamente pare molto verisimile, che lo stesso Guarino Abate di quel luogo facesse una tale fonzione. Altri però vogliono, che la delegasse al P. S. Romualdo, per la venerazione, che di lui aveva, sapendo ancora, che dopo la professione Monastica era già risoluto esso Pietro Orseolo, co'suoi compagni, di ridursi ad abbracciare la vita eremitica sotto il magistero del medesimo Romualdo, che per ciò avea voluto condurre seco in quel lontano paese, apposta perche fondasse un solitario ritiro appresso il Monastero dell'Abate Guarino. Più pitture in fatti ci rappresentano questo Doge in atto di prendere l' abito Monastico dalle mani del suddetto S. Romualdo Abate: e vi è antica tradizione di ciò nel medesimo Monastero di Cossano; onde nella Chiesa di detto luogo su l'Altare medesimo della Capella dedicata a S. Romualdo, in cui riposte sono le reliquie di esso S. Pietro Orseolo, si vede espresso in pittura questo Santo Doge in ginocchio avanti il detto S. Romualdo, col manto, e corno Ducale riggettati da banda, e come recentemente vestito da esso Santo della bianca tonaca, e cocolla Monastica (3).

III. Comunque fosse: ricevuto che fù Pietro Orseolo nel numero de' Monaci, scordossi affatto, e del suo grado primiero, e della sua dilicatezza, per darsi tutto a gli esercizj di penitenza, e di umiltà (4). Fattosi come morto trà vivi, ed anelando sempre a maggiore perfezione, tra quelli, che di semplice lana vestivano, egli si copriva d'un orrido cilicio sotto la Tonaca, e sempre in silenzio ed in continue vigilie trattenendosi, divenne in tutto, e per tutto un perfetto

ce-

cenobita, e nell'eſecuzione de'precetti divini un ottimo ſervo di Dio, e promotore zelante del di lui culto (5). Profittando ſempre nello ſpirito, ed avanzandoſi a nuovi gradi di Santità, ottenne mirabilmente da Dio la grazia da lui tanto bramata della perfezione religioſa (5). Spiccava però à maraviglia il dono di Dio nel Santo Doge, il quale avendo ſprezzate totalmente le pompe, le vanità, e le delizie del ſecolo, già un pezzo fà nato alla terra, come quello, che aveva già cinquant'anni di vita, rinaſceva allora al cielo, e vecchio nel mondo, ringioveniva a gli occhi di Dio, ed eſſendo ſolito a comandare, ſottomettevaſi all' ubbidienza degli altrui comandi; onde di Signore fattoſi ſervo: anzi per più vero dire, di ſervo che fù del pubblico, diventato Signore di ſe ſteſſo, datoſi del tutto alle diſcipline, ed alle vigilie, & altre macerazioni del corpo, ſi fece vedere ſempre umile, miſericordioſo, e virtuoſo in tutte le azioni della ſua vita (7).

IV. Bramando poi di continuamente impiegarſi negli eſercizi più vili, ed abbietti, per ſopprimere, ed affogare ogni ſeme d'orgoglio, che foſſe rimaſo nel ſuo ſpirito, chieſe umilmente all'Abate, che gli aſſegnaſſe tale ubbidienza, con cui poteſſe ben fondarſi negli atti più baſſi, e ſpreggievoli della vita attiva, prima di paſſare alla contemplativa, a cui aſpirava di avanzarſi nell'Eremo, come ſi è detto (8). Ed avendo l'Abate rimeſſo all'arbitrio di lui, che chiedeſſe qual impiego più gli aggradiſſe: oh prodigio di rara umiltà! Si raccomandò, che gli foſſe permeſſo di lavare, colle proprie mani i vaſi più immondi, ſcopare, e purgare i luoghi più fetidi, e provvederli di foglie campeſtri, e cenci uſuali per la neceſſaria mondezza (9); Il che eſſendogli conceduto, ſi applicò di propoſito a mettere ſollecitamente in opera tutto ciò, che all'officio, ſecondo le ſue brame ingiuntogli, apparteneva, e lo eſeguì con tutta puntualità (10). Oltre a ciò volle obbligarſi di ſervire alla Cucina, al Giardino, & ad altre officine del Monaſtero. Si applicò a ſpazzare il Clauſtro, & il dormitorio, ad aſſiſtere a gl'infermi, a lavare i piedi a'pellegrini: eſſendoſi fatte queſte le ordinarie occupazioni di lui, che con tanta prudenza governò già l' inclita Repubblica di Venezia. Egli, che una volta era riſpettato da' popoli, ubbidiva in oggi all'ultimo de'Monaci: più glorioſo mille volte allora, che teneva in mano la ſcopà, o la vanga, che quando maneggiava lo ſcettro, e portava il Ducale diadema ſul capo; imperciocchè, ſe nella prima condizione era onorato da gli Uomini, nella ſeconda veniva ammirato da gli Angeli (11).

V. Non poteva il Santo Doge ſcordarſi, anche nel nuovo ſtato dell'eſtrema povertà da lui abbracciata, di eſercitare la ſua ſolita carità, con ſovvenire i biſognoſi. Onde con licenza de'ſuoi ſuperiori diſpenſava la propria pietanza ai poveri, ed agli ammalati levandoſi per fino il pane di bocca, e facendone parte a' Pellegrini (12). Profeſſavaſi in oltre ſoggetto a tutti, e dimoſtravaſi con qualſivoglia perſona manſueto, e modeſto, conſervando ſempre nel cuore, e paleſando nella giocondità della faccia l'interna allegrezza, e praticando la ſolita benevolenza verſo di ogn'uno, con mantenerſi non meno negl'intimi ſenſi dell'animo, che nelle parole pacifico (13). E ſiccome nel ſecolo era ſolito d'impiegarſi utilmente a ſedare le diſcordie, che inſorgevano fra i ſuoi Cittadini, come ſi è moſtrato a ſuo luogo; così nella Religione, ſe qualche volta, per opera del nemico infernale, alcuna riſſa, o diſparere ſentiva naſcere tra i fratelli, o tra i famigli del Monaſtero, non mancava di adoperarſi, come ſavio medico, alla cura degli animi infermi, moderando i troppo fieri coſtumi, e gli aſpri detti dei contendenti, e co'gli antidoti della divina parola cercava di ſaldare le piaghe aperte ne'cuori eſacerbati dall'iracondia, e con lenitivi di ſpirituali ammonizioni raddolciva le amarezze de'petti alterati dal fiele della collera, apponendovi ſaluteyoli empiaſtri d'opportuni caritatevoli avvertimenti (14).

VI. Con

Digitized by Google

VI. Con questi, ed altri santi esercizj di perfezione segnalò Pietro Orseolo il suo fervore novizio, mostrandosi anzi Provetto, che Neofito nella Religione, onde si meritò in capo all'anno, insieme co' nobili suoi compagni, e parenti, il Gradenigo, & il Morosini, i quali altresì diedero nel tempo della loro probazione ottimo saggio delle loro religiose virtù, d'essere a pieni voti ammesso a fare la solenne monastica professione sotto la santa Regola del P. S. Benedetto, disponendosi con essa alla più austera, e perfetta disciplina Eremitica, che bramavano tutti e trè d'intraprendere sotto la condotta del gran Padre S. Romualdo: giacchè, come avverte S. Pier Damiano, il Patriarca S. Benedetto, nell'ammaestrare i suoi allievi nella Vita cenobitica, li dispone, & indirizza all'Eremo (15) come vedremo, che riuscì felicemente a questi fortunati Monaci, i quali diventarono le prime pietre fondamentali dell'Anacoritico Instituto Romualdino.

A N N O T A Z I O N I.

(1) L' Anonimo Rivipullense *num.* 13. e la Cronaca di Cossano: *Igitur Venerabilis Dux, introiens in Cellam Novitiorum, ut moris est inclytæ Monachorum, juxta præceptum constitutæ disciplinæ, providus erat obsequtor, intimusque divinæ institutionis auditor.*

(2) Segue lo stesso: *Eductus autem a cella novitiorum Monachizatus, & Cucullato capite incedens, videbatur omnibus esse justitiæ speculum.*

(3) Agostino Fortunio *Hist. Cam. part.* 2 *lib.* 1. *cap.* 8. parlando di Pietro Orseolo. *Ad Cœnobium ipsius Guarini delatus est. Ubi PER MANUS S. ROMUALDI factus Monachus, unà cum ipso Joanne Gradonico, &c.* Nel Decreto Sinodale della Badia di Cossano, fatto il dì 14. Aprile 1717. al Titolo *de Reliquiis, & Veneratione Sanctorum*, mandato per confermarsi a Papa Clemente XI. il dì 18. del medesimo mese d'Aprile dal Priore Claustrale, e Monaci di esso Monastero, per promuovere il culto immemorabile di S. Pietro Orseolo, di cui in detto decreto Sinodale si tratta, leggesi questa espressione al §. *Sed cum in his regionibus*, cioè: *Sanctus Petrus Urseolus, olim Serenissimus Dux Venetiarum, mox verò sub Ven. Abbate Marino, & Sancto Abbate Camaldulensium Parente Romualdo, hujus nostri Monasterii Sancti Michaelis Coxanensis, in confluentinis, vel ante finem decimi sæculi religiosissimus Cœnobita*, senza far menzione veruna dell' Abate Guarino, il quale, come si dirà nelle Note dal *Capo* 21. al *num.* 4. era piuttosto Abbate Generale, sopraintendente a più Badie alle quali assegnava i suoi Abbati particolari raccomandandone ad essi il governo, specialmente volendo egli spesso andarsene quà, e là in pellegrinaggio, secondo lo spirito, che in que' tempi regnava: così attesta il P. Mabillon. *Annal. Bened. tom.* 4. *lib.* 53. *Guarinus Abbas Coxanensis, veluti Generalis Præpositus Monasteriorum, in illis partibus erat.* Di più in un Attestato autentico fatto il dì 7. Marzo 1703. dal Priore, e Monaci di Cossano, circa il culto di S. Pietro Orseolo, si dice che il di lui Corpo *riposa sopra l' altare di S. Romualdo . . . che è rappresentato nel quadro di detto Altare, in atto di dar l' abito di S. Benedetto al medesimo Beato S. Pietro Orseolo.* L'Atto è legalizato da *Francesco di Prè* Vicario Generale del Vescovo d'Elna sotto il dì 14. Marzo del medesimo anno, e sigillato col di lui sigillo in Perpignano e sottoscritto dal Secretario *Misnade*. Similmente nella descrizione di detto Altare fatta l'anno 1723. dall'Abate Niccolino Alcalà Dottore, e Sacerdote di gran bontà, che volontariamente si rese schiavo in Algieri, per mettere in libertà un altro Sacerdote Regolare, che stava in pericolo di rinegare la Fede, dice: *in Pictura* (di quello Altare) *repræsentatur Sanctus Petrus genuflexus ad pedes S. Romualdi stantis, a quo monachalem habitum suscepit.* Quindi è, che ancora nel Noviziato del Monastero questi nobili Novizj *riveritano S. Romualdo come Padre* (dice l'Autore della Vita del B. Giovanni Gradenigo *pag.* 24.) *essendo animati dalle di lui promesse, che se si fossero approffittati nell' intrapreso proposito, fatta la professione, li averebbe ammessi volentieri in sua compagnia* nella solitudine da loro tanto bramata. Un'espressione in rame della sopra-

detta

detta Pittura, conforme alla copia presa su l'Originale autenticata e legalizata, può osservarsi colle figure d'altri monumenti nella Tavola fatta quì porre in fronte del libro.

(4) La Madre di Blemur *Anno Bened.* 11. *Gennaro pag.* 81.

(5) Il Rivipullense loco citat. *Fit mortuus vivens inter vivos ... fitque Lanigeris Cilicinista ... fit silens, fit vigilans, & per omnia in omnibus Cœnobita perfectus, & in exequendis divinis mandatis optimusTherapeuta.*

(6) Fortunio *loc. cit. In Sancta vocatione Sanctimoniæ proficiens novitate, Perfectionis gratiam mirabiliter a Deo meruit obtinere.*

(7) L'Anonimo Camaldolese: *Mirabiliter in ipso Duce apparuit donum Dei, qui sæculum ex toto despiciens, dudum natus renascitur, Senex in mundo, juvenescit in Deo, imperare solitus, obedientia se submisit; & de Domino factus servus, immò verò de servo Dominus, disciplinis, & vigiliis deditus, humilis, misericors, & virtuosus in omnibus vitam duxit*

(8) Il Rivipullense *loc. cit. Postulat ab Abbate sibi dari obedientiam, qua possit obediendo exercere cultum activæ Vitæ, satagens tendere ad contemplativæ speculationem..*

(9) Segue lo stesso: *poscitque, ut sibi sit licitum lavernas* (nella Cronaca di Cossano si legge *herbas*) *præparare necessarias, & aquis lavare latrinas, campestriaque ferre manibus propriis manutergia* (legge il Cossanese *secessivus anitergia*)

(10) Il medesimo proseguisce: *Injunctum quippe, atque concessum petitionis optatum officium suscipiens, perficiebat quidquid ad hoc officium pertinebat.*

(11) La Madre di Blemur *loc. cit.*

(12) Il Rivipullense, ed il Cronico di Cossano: *dispensans proprias escas indigentibus, & ægrotis, pauperibus, & peregrinis.*

(13) Seguita lo stesso: *Omnibus erat subjectus, & mansuetus, hylaris, atque benevolus, necnon in corde, & verbis pacificus,*

(14) Il medesimo ivi: *Si aliquando aut jurgium, aut dissidium inter fratres auditum fuisset, ut sapiens medicus curabat mores, & pectora, dando divini Verbi antidota, & permulcendo iracundorum animos, apponens lenia cataplasmata.*

(15) S. Pier Damiano *tom.* 1. *lib.* 6. *Epist.* 12. tratta diffusamente questo argomento, e conclude, che: *S. Benedictus, dum in Monasterio hominem ponit, ad Eremum dirigit: hic quidem collocat, sed illuc cohortator invitat: hic spiritale certamen incipere, illic edocet consummare.*

CAPITOLO XVI.

S. Pietro Orseolo si ritira all'Eremo sotto la disciplina di S. Romualdo.

I. SI erano ritirati frattanto li santi Romiti Romualdo, e Marino, poco lungi dal Monastero di Cossano in un orrido, e solingo deserto, attendendo a gli esercizj della Vita Eremitica, a cui erano avvezzi: nè tardarono ad accompagnarsi con essi tutti que'nobili Veneti, dallo stesso S. Romualdo già convertiti, ed innamorati della solitudine, subito che finito fù l'anno della loro probazione, e fatta la solita professione in S. Michele (1). Sicchè trovaronsi raccolti con Romualdo, e Marino, Pietro Orseolo, Gioanni Gradenico, e Gioanni Morosini, in quel santo ritiro, e si crede, che lo stesso Abate Guarino si accompagnasse talvolta con essi, benchè non abbandonasse il governo del suo Monastero, ma secondo il metodo insegnato da S. Romualdo a gli Abati de'Monasterj vicini a gli Eremi da lui fondati, passando in solitudine i giorni feriali, le Domeniche, e le principali Feste si portasse a visitare i suoi Monaci, ed assistere a'Divini uffizj nel Monastero (2).

II. Questo è certo almeno, che de'Solitarj in quell'Eremo di Cossano radunati, S. Romualdo era il Capo, la Guida, il Maestro; imperocchè, o fosse già succeduto nelle parti di Venezia, come di sopra si divisò (3), o almeno accadesse in Cattalogna ciò, che narra San Pier Damiano, dopo la Conversione dell'Orseolo: è ma-

è manifesto, che allora il Santo Padre, sì nello spirituale, come nel temporale comandava a tutti, ed era sempre seguito il di lui parere da ogn'uno, come se fusse un oracolo; e lo stesso B. Marino già suo maestro, si era soggettato al governo del suo Discepolo Romualdo, lasciandosi regolare da esso, e sottomettendosi alla di lui disciplina (4). Imperocchè postosi con acceso fervore di spirito il santo Padre ad ascendere di virtù in virtù (5) per la misteriosa scala di Giacobbe, propostaci dal Patriarca S. Benedetto nella sua regola (6), meritò di essere fatto Padre d' un nuovo instituto di Candidati del Cielo, insegnando co'suoi precetti all'anime commesse alla di lui cura, di salire, per mezzo di mille faticose penitenze, alla patria de'giusti (7). Questa fù la vera scala, per cui il Santo Padre vide in ispirito (e forse ancora con visione corporea) tanti gloriosi suoi posteri, e seguaci salire in paradiso, come poscia fù mostrato a Maldolo in Camaldoli: e questa stessa è la scala, che tante volte il B. Ambrogio Generale Camaldolese comanda che si proponga a suoi allievi (8); siccome ancora il Generale Pietro Delfino costumava di rammentare à suoi sudditi (9). E questa è quella, che nell'altare medesimo di S. Romualdo in S. Michele di Cossano, si vede mostrarsi dal Santo Padre a S. Pietro Orseolo, che gli stà a piedi, coll'abito Monastico da lui ricevuto.

III. Il luogo, ove era questo Eremo di S. Romualdo appresso a Cossano, chiamasi presentemente *Longadera* (10), vicino al bosco del Monastero. Ivi esser doveva tra l'altre, l'angusta celletta, che fecesi fabbricare l'Orseolo, tanto bassa, e stretta, che il Sant'Uomo di statura assai alta non poteva starvi ritto in piedi, nè giacervi a lungo disteso (11). In tale sito ancora al di d'oggi trovasi un sasso, sopra di cui rannicchiatosi egli prendeva i suoi brevi sonni, e sopra di esso prostrato vegliava in orazione (12); ed è giustamente venerato, come preziosa reliquia, mercè li molti miracoli, che lo rendono famoso in que' contorni a favore di chi, sopra di esso raccomandandosi a Dio, per l'intercessione di S. Pietro Orseolo, implora il di lui validissimo patrocinio, e ne ottiene le grazie bramate (13); onde è stato chiuso dentro una piccola Cappella ivi fabbricata per divozione.

IV. Non essendovi particolari entrate, con cui potersi in quella solitudine sostentare, ma solo un piccol tratto di terra arativa, insieme con una folta boscaglia, assegnata da Guarino a questi servi di Dio per loro mantenimento, convenne ad essi ad imitazione de' Santi Apostoli, e degli Anacoreti d' Egitto, procacciarsi il vivere coll'opera delle loro mani. S Romoaldo, con Gioanni Gradenico dirompevano colle zappe la terra, vi seminavano il grano, esercitando umilmente l'agricoltura, , e nel sudore del loro volto guadagnando per se, e per gli altri fratelli un piccol tozzo di pane, raddoppiavansi il peso de' quotidiani digiuni (14) Se ancora Pietro Orseolo s'impiegasse in tali fatiche non viene espresso dal Damiani: ma è credibile, che in questo, o in altri simiglianti ministeri fosse occupato, in sollievo, e benefizio de'suoi compagni, e per macerare il corpo con queste corporali fatiche, e fuggire l' oziosità capitale nemica dell'anime, come avvisa il P. S. Benedetto (15).

V. Sempre insisteva pertanto il Beato Pietro nell'orazione, o nel lavoro delle mani (16): & animato da uno spirito continuo di penitenza, e di giorno, e di notte innumerabili volte chiedeva perdono al Signore, ed al Superiore, di ogni sua colpa (17). Spesso levando gli occhi al Cielo, con divota compunzione battevasi il petto, con fervorose suppliche pregando Dio per la salute dell' anima sua, e di tutti i Fedeli (18). Avea sempre le gote molli di dolci lacrime, le labra in un moto continuo di umili preghiere, e con tremoli sospiri anelando il suo cuore amoroso verso Dio, pareva un serafino fervente, ed un Angelo tutto acceso di celestiali affetti (18). Preveniva l'ore del matutino, levandosi avanti

ti gli altri, e recitava intieramente tutto il salterio Davidico, prima' di andare in loro (20); il qual uso lodevole fù imitato poi dal B. Leone Prezense nostro Eremita, come di lui racconta S. Pier Damiano (21). In somma di giorno, e di notte sempre occupato in santi esercizi d' orazione, o di contemplazione, teneva il suo cuore sollevato in Dio, e libero da ogni terreno pensiero (22).

VI Tutta la gente di quel contorno rallegravasi di avere nel loro paese un sì qualificato Soggetto, restando molto edificata della santa conversazione di lui, ed ammirando l'umile, e pudica sua vita di tanti, e sì stupendi fiori di eroiche virtù adornata. Li serventi, e domestici dell'Eremo, e del Monastero lui riconoscevano come Padre: Gli abitanti de' luoghi circonvicini lo riguardavano, quasi loro paesano, e concittadino: Li poveri lo riputavano come loro parente, giacche con tanta carità mostravasi pronto a sovvenirli; In somma era universalmente stimato, come un ottimo Atleta, che nella carriera di questo mondo tumultuante, correndo speditamente con velocissimi passi verso la meta d'una beata eternità', si avanzava sopra gli altri per impossessarsi del ricchissimo pallio della vita beata (23).

ANNOTAZIONI.

(1) S. Pier Damiani nella Vita di S. Romualdo *cap. 5. Petro igitur, & Joanne Monachis in S. Michaelis Cœnobio factis, Marinus, & Romualdus non longè a Monasterio degentes, ad singularem vitam, cui assueti fuerant, revertuntur: quibus etiam ipsi jam dicti fratres, peracto vix anmuo spatio, ad perferendam ejusdem solitudinis distinctionem aggregati sunt.* L' Autore della Vita del B. Giovanni Gradenico *pag.* 28. dice, che questi Nobili Convertiti, subito ricevuto l'abito Monastico nel Monastero, *consapevoli del disegno di Marino, e di Romualdo, i quali volevano ritirarsi in un Eremo, non molto distante dal Monastero predetto, a godere la dolce quiete, che avevano già sperimentata nella Veneta solitudine di Torcaligine, avrebbero voluto essi pure fino d'allora coraggiosamente seguirli: ma S. Romoaldo non volle ammetterli, perchè egli* (come scrive il Demalevicio nel *cap.* 9. della Vita di S. Bogumilo Eremita Camaldolese) *Nonnisi in Regula S. Patris Benedicti exercitatos ad solitam veteranorum militum vitam, in qua culmen perfectionis situm est, admittebat, ut etiam duos illos primos Instituti sui sectatores (Ursedum, & Gradenicum) non prius Eremiticæ Vitæ voluerit esse consortes, quam professionem in Cœnobio S. Benedicti fecissent.*

(2) Lo stesso Damiani *cap.* 41. parlando dell' Abate di Val di Castro: *Abbatem sic alios regere, ut semetipsum tamen nequaquam negligeret, exhortatur. Volebat insuper, ut Cellam, qua usus fuerat, occasione regiminis non omnino desereret, sed in ea sibimet spiritualiter vivens, præcipuis tantùm festivitatibus Fratres, admonitionis gratia, visitaret.*

(3) Nel *Capit.* II. a' *numeri* 8., e 9.

(4) S. Pier Damiano *Cap. 6. Romualdus cœpit reliquos fratres sanctæ conversationis gressibus longius anteire; ut jam quidquid inter fratres, sive de spiritualibus, sive etiam de corporalibus ipse decerneret, cunctis volentibus, ejus omnino sententia prævaleret. Ipse quoque Marinus gaudebat Beato Romualdo esse devotus, cui nuper fuerat ipse Prælatus.*

(5) Lo stesso ivi: *Romualdus accenso mentis desiderio cœpit de virtutibus in virtutes mirabiliter crescere.*

(6) Il P. S. Benedetto nella Regola *cap.* 7. *Actibus nostris ascendentibus SCALA illa erigenda est, quæ in somno Jacob apparuit, per quam ei descendentes, & ascendentes Angeli monstrabantur.*

(7) Monsignor Gio: Pietro Ferretti Vescovo di Gavello nel libro *de Viris Illustribus Civitatis Ravennæ*, parlando di S. Romualdo, dice: *Abbas factus novum genus vivendi Deo vacantibus præbuit: Candidati omnes incedebant; sicque raptatas animas mille laboribus, Justorum in Patriam SCANDERE præcipiebat.*

(8) Il B. Ambrogio Camaldolese *lib.* 11. *Epist.* 13. scrivendo al suo fratello Girolamo: *Nihil enim est mihi in hac vita dulcius, nihil carius, quam dilectissimos fratres meos proficere de virtute in virtutem, & ASCEN-*

DERE JACOB SCALAM, &c. E nel *lib.* 18. *Epist.* 10. al Priore di S. Benedetto: *enutrire studeas vernaculos Domino Sabaoth, filiosque tuos SCALAM JACOB diebus singulis SCANDERE, & verbo hortaris pariter, & exemplo*. E nell'*Epist.* 31. a' Monaci della Rosa di Siena: *nolite languescere in eo quod cœpistis, sed felicioribus semper incrementis, perpetuisque successibus, bonis meliora addere studere: ut de virtutibus ad virtutes perpetim SCANDENTES, videre mereamini Deum Deorum in Syon. SCALAM illam a terra in cœlum erectam, quam vidit Patriarcha JACOB, ASCENDERE tota intentione festinate; ut Dominus, qui SCALÆ summitati innititur, laborantibus in ASCENSU porrigat manum*.

(9) Pietro Delfino Generale Camaldolese, ultimo de' perpetui, *lib.* 2. *Epist.* 21. al Maggiore dell'Eremo, nel Codice MS. di S. Michele di Murano, parlando di un Romito, che voleva lasciare la Reclusione dice: *Subdat se cum submissione majoribus suis, & sic se imperata sibi assuescat, ut sanctæ hujus humilitatis merito, facilius SCALAM illam JACOB CONSCENDAT, per quam illi ascendentes, & descendentes Angeli monstrabantur*.

(10) Nel Processo circa il Culto di S. Pietro Orseolo, pubblicato da Monsignor d'Ancira nel fine della sua Dissertazione, al *Cap.* 5. *pag.* 104. *Lapidem, qui Monasterium, Campumque LONGADERA vulgò appellatum ad radicem montis, seu nemoris, quod extra idem monasterium interest, pia visitavit*. Similmente nel *cap.* 6. *pag.* 106. *ad quemdam lapidem extra monasterium, qui ager vulgò dicitur LONGADERA, nemusque ejusdem interest Monasterii*; e così altrove.

(11) Il Rivipullense *num.* 17. *Cellam sibi non longè à Monasterio ædificari petiit... Denique in tam angusta cellula stans, vix sedere, aut jacere poterat*; e l'Anonimo Camaldolese: *Cellulam parùm distantem à Monasterio sibi constituit, tantæ parvitatis, quoniam erigere se poterat, vel extendere*.

(12) Lo stesso Anonimo Camald. *In ea quippe Cellula lapis erat marmoreus suæ longitudinis, super quo sæpissimè dormiebat*. Nel Processo citato al num. (10) nel *cap.* 6. *super quem lapidem prædictum Sanctum vigilias egisse audierat*; e nel *cap.* 10. *esse Lapidem in quodam Oratorio, paucis ab hinc annis constructo, nemus inter Monasterii, & Campum LONGADERA appellatum, super quem lapidem S. Petrum Urseolum, ut somnum caperet, jacuisse asseverant*. e nel *cap.* 11. *Nemus inter Monasterii agrumque la Longadera vulgò appellatum, lapidem inesse, super quem prædictum Sanctum noctes egisse integras, publica fama est, plurimaq. illius Sancti intercessione miracula perpetrari*; e nel Sinodo di Cossano del dì 14. Aprile 1717. nella Sessione *de Cultu, & Veneratione Sanctorum*, è nominato il detto Sasso miracoloso con queste parole: *Lapis ille, ubi Sanctus ipse dicitur etiam ad pœnitentialem corporis mortificationem in proximo antiquitus habita Eremi loco requieturus jacuisse*. La Madre di Blemur nell'Anno Benedettino afferma, che *questa Pietra fattasi molle ricevette l'impressione di questo grand'Uomo, che ancora si conserva*.

(13) Il suddetto Processo *loc. cit.* e prima di esso l'Anonimo Camaldolese: *Qui lapis usque in præsentem diem ibi habetur, cujus virtute multi diversis languoribus liberantur*: e nel Sinodo citato. *Super quem Lapidem devoti, propter ipsius Sancti meritis impetrandam Capitis sanitatem, solent corpus suum reclinare*. Vedi nella Tavola qui annessa la figura in rame di questo Sasso.

(14) S. Pietro Damiani al *Capo* 6. *Tribus verò annis ipse, & Joannes Gradenicus, sarculis terram frangentes, & triticum seminantes, ex manuum suarum labore vixerunt. Qui nimirum, dum agriculturam exercebant, pondus jejunii duplicabant*.

(15) S. Benedetto nella Regola *cap.* 48. *Ociositas inimica est animæ, & ideò certis temporibus occupari debent Fratres in labore manuum: certis iterum horis in lectione divina*.

(16) Il Rivipullense *num.* 17. *semper in oratione persistens, aut in labore manuum*.

(17) Lo stesso *num.* 14. *Petebat itaque innumerabiles venias in die, & in nocte*.

(18) Il medesimo ivi: *oculos ad cœlum erigens, pectus cum compunctione tundens, continuus deprecabatur Dominum pro salute sua, & omnium fidelium*.

(19) Segue lo stesso: *Rigantur genæ lacrymis dulcifluis, moventur labia postulationibus intimis, tremulosa suspiria emittunt speciem Angelicam*.

(20) Il medesimo Rivipullense: *Ante horas nocturnales explebat assiduè integri psalterii psalmodiam*.

(21) S. Pier Damiano tom. 1. *lib.* 6. *Epist.* 30. *Qui*

Digitized by Google

Qui nimirum inter cætera dona virtutum, ſic vigiliarum ſtudio præeminet, ut nulla totius anni vel perexigua nocte, prius à fratribus ad nocturnale conveniatur officium, quam ille pſalterium moroſè habeat, decantando cum ſuis Litaniis, impletum.

(22) L'Anonimo Camaldoleſe. *Die noctuque contemplans, cor ad Dominum erigebat.*

(23) Il Rivipallenſe *num. 15. Cujus adventu, atque converſatione univerſa gens illius regni gratulabatur, cernentes humilem, ac pudicam vitam, multimodis virtutum floribus decoratam. Quem etiam agnoſcebant quaſi Patrem domeſtici, quaſi Indigenam Accolæ, quaſi conſanguineum Pauperes. Putabatur enim eſſe quaſi optimus Athleta, in ſtadio currens hujus tumultuantis Æquoris, celer in componendis greſſibus, ut quiret accipere æternale bravium.*

CAPITOLO XVII.

Somma Aſtinenza di S. Pietro Orſeolo, moderata da S. Romoaldo.

I. UNo de'principali eſercizij della vita Eremitica ſi è di mortificare il corpo con frequenti digiuni, e con lunga inedia, praticando continuamente una regolata ſingolare aſtinenza. S. Romoaldo, prima di fiſſare il metodo, che voleva ſi oſſervaſſe da' ſuoi allievi, e di preſcrivere la forma di quella rigoroſa parſimonia de'cibi, che ſtimò più convenevole a'ſeguaci della vita ſolitaria, in varie maniere prima ſi eſercitò, provando le ſue, e le altrui forze, e cercando d'imitare le auſterità di que'Santi Padri, che nell' Egitto, e nella Paleſtina viſſero in ſolitudine, illuſtrando con sì rari eſempli di penitenza que'fortunati deſerti della Tebaide onde di lui cantiamo:

Gli abitatori delle ſelve informa,
De'Padri dell'Egitto, e Paleſtina,
Come con piè ſicuro a calcar l'orma,
L'Uom s'incamina (1).

II. Primieramente ſi legge di lui, che pel corſo di un anno intiero niun'altro cibo guſtò, che uno ſcarſo pugno di ceci cotti a leſſo nell'acqua ſemplice, ſenz'altro condimento ciaſchedun giorno ſomminſtratogli (2): e che in altro tempo, avendo paſſato tutto lo ſpazio di una Quareſima, ad eſempio di S. Ilarione, col ſorbire ogni giorno una miſtura di poca farina, e alquante erbette ſtemprate nell'acqua, ſenz' altro cibo, o bevanda nelle ſeguenti ſettimane, ſino alla Pentecoſte, ſi riſtrinſe di nuovo a pigliare ſolo alcuni ceci macerati nell'acqua (3). Altre volte ſoleva nell'eſtate alternativamente paſſare le ſettimane, l'una digiunando dall'una all'altra Domenica in pane, & acqua, e l' altra interpolando il digiuno colla refezion di vivanda cotta, che prendeva nella feria quinta di eſſa ebdomada (4).

III. Eſſendogli poi accaduto di leggere nel libro delle vite de'Padri antichi dell'Eremo, qualmente alcuni fratelli coſtumavano di continuare per tutta la ſettimana il digiuno, ſtando ſequeſtrati nelle loro celle: ma ne' giorni di Sabbato, e di Domenica convenivano inſieme, interrompendo con moderato cibo il rigore del digiuno: ſubito ſi appigliò S. Romualdo a tale ordine, e maniera di vivere, ed oltre a quindici anni perſeverò ad uſare continuamente ſi auſtero metodo di Penitenza (5), facendolo ancora oſſervare a'ſuoi Diſcepoli, e ſeguaci dell'Eremitica diſciplina.

IV. Tra queſti il buon ſervo di Dio Pietro Orſeolo, eſſendo di corporatura aſſai grande, e ben compleſſa, e però biſognoſo di molto alimento, ed avvezzo alle delicie, ond'era lautamente nutrito nella ſua corte, non poteva reggere

al rigore di sì lungo, & aspro digiuno, per cinque giorni della settimana, senza intermissione alcuna, continuato, e sentivasi venir meno sotto sì grave peso, alla sua complessione insopportabile (6). Imperocchè convien sapere, che appresso gli autori del nostro instituto Camaldolese, per nome di *Digiuno Eremitico*, non s'intende già una semplice refezione di qualsivoglia cibo quadragesimale; ma importa il cibarsi di solo pane, & acqua, al più con un poco di sale, una volta il giorno. Così lo definiscono S. Pier Damiano, ed il B. Rodolfo quarto Priore di Camaldoli (7). E questo pane ancora si dava in una certa moderata misura, onde ogni Eremita aveva in cella le bilancie, per assicurarsi col peso, di non eccedere la quantità prescritta dal Superiore (8).

V. Avendo adunque Pietro Orseolo provato per esperienza, che troppo s'indeboliva con sì rigoroso digiuno, e rendevasi poi inabile a gli altri esercizij della Religione, un giorno prostrossi umilmente a'piedi del P. S. Romualdo, il quale fattolo subito alzare l'interrogò che cosa gli occorresse; Ed egli sforzato dalla necessità, con sommo rossore palesandogli il suo bisogno: Padre, gli disse, trovandomi aggravato per mia disgrazia, o piuttosto per colpa de'miei peccati, da sì gran corpo, come voi vedete, non trovo maniera da potermi sostentare con questo mezzo pane d'orzo, che in quest'Eremo ci viene assegnato pel quotidiano digiuno. Allora S. Romualdo pietosamente compatendo alla debboleza, e fragilità del suo illustre discepolo, benignamente lo consolò, comandando, che alla solita misura si aggiungesse per lui un quarto di pane di più, perchè potesse bastare a sostentarlo; e così porgendo la mano misericordiosa al fratello, che stava già per cadere, lo trattenne in piedi, e confortollo a proseguire animosamente la carriera dell'Eremitica vita già da lui intrapresa (9).

VI. Questa misura di pane prescritta si trova ancora dalla Santa Regola del P. S. Benedetto, che vuole si assegni ad ogni Monaco una libra di pane il giorno (10). Solevano però farsi i pani di 4. libre, o di due: quelli tagliati in croce servivano per quattro Monaci; e questi dimezzati bastavano a due. Nella lettera, che Teodemaro Abate di Monte Cassino scrive a Carlo Magno, si legge, che mandò in Francia un peso di 4. libre, a tenore di cui doveano farsi i pani, da dividersi poi in 4. parti, che riuscissero d'una libra l'una, come comanda la Regola (11). Il che facilmente si faceva, perche nella massa del pane crudo tiravasi una croce con uno stecco di legno, onde poi essendo cotto, agevolmente veniva a partirsi, lungo le fissure già impresse nella pasta, in quattro porzioni uguali. Così narra S. Gregorio Magno, che i Discepoli di San Martirio Monaco, avendo fatto un pane da cuocersi sotto le ceneri, essendosi scordati d'imprimergli il segno della Croce, gli fù miracolosamente impresso dal Santo loro Maestro, senza toccarlo (12). Ma negli Eremi solevasi piuttosto fare il pane di due libre, e davasene la metà per uno a'Solitari, come insegna la Regola del Maestro (13): E però lamentandosi S. Pietro Orseolo, che non bastava al suo sostentamento quella *metà di pane*, che gli era assegnata, è verisimile, che il pane intiero si facesse in quella solitudine di due libre, è che la *quadra* sopraggiunta in favore dell' Orseolo dal P. S. Romualdo, fosse di sei oncie; onde in tutto restasse determinata, per mantenimento del Santo Doge, la misura di oncie diciotto.

VII. Non ostante però questa benigna dispensa accordatagli dal Santo Padre, cercò Pietro Orseolo di perfezionarsi maggiormente nella virtù dell'astinenza, sì nella qualità de'cibi, che ne'giorni della comune refezione gli venivano dalla comune dispensa somministrati, e sì ancora avvezzando appoco appoco la sua natura a contentarsi di minore quantità della già permessagli dal Maestro; imperocche bramando di fare una vita più aspra, ed austera, che fosse possibile, contentavasi del puro pane d'orzo, e de'cibi più grossolani, benchè alle volte

gli

gli fosse dato il pane di grano, con qualche vivanda più accomodata a'suoi bisogni (14). Al più si serviva di qualche erbaggio per accompagnare quel tozzo di pane d'orzo, di cui pascevasi, così uniformandosi alla maniera del vitto, che praticavano gli Apostoli, ed alle vivande più regolarmente convenevoli ad un Solitario contemplativo (15). Del resto mostrandosi ancora nell'Eremo assai caritatevole verso i poveri, ad essi mandava il pane di fromento, e la pietanza, che toccavagli ne'giorni di remissione, contentandosi per suo sostentamento di poche bricciole del solito pane bruno di orzo, già destinato solamente pe'giorni di penitenza (16).

VIII. Frattanto il P. S Romualdo, colla continua lettura delle sacre storie, si accorse, che l' usanza di non digiunare il Sabbato, era bensì propria delle Chiese Orientali, come osserva Cassiano (17); ma non era conforme ai riti della Romana Chiesa: imperocchè S. Silvestro Papa avea instituito, che si digiunasse il giorno di Sabbato, come se fosse la vigilia della Santa Risurrezione di Cristo, a cui è dedicato il susseguente giorno di Domenica. Quindi si risolvette a trasportare nella feria quinta quella remissione, che avea conceduta nel Sabbato: e così venne a provvedere alla debbolezza de'più infermi, discretamente adattandosi alla loro fragile complessione, rendendo più facile quel lungo digiuno di cinque giorni continui per ogni settimana, con framezzarlo di quella dispensa del Giovedì, avanti a cui tre'giorni soli, e dopo due ne seguivano di regolare astinenza (18).

IX. Questo fù l' ultimo, e il più regolato metodo de'digiuni prescritti a'suoi Solitarij da S. Romualdo, e con esso attesta S. Pier Damiano, che il Santo Padre *fermò per Regola universalmente prefissa a tutti i seguaci della vita Eremitica: che allora ciascheduno si persuadesse veramente di osservare il digiuno proprio degli Eremiti quando in qualunque settimana digiunando le TRIDUANE, e le BIDUANE, solo nella feria quinta, e nelle Domeniche, si ristorasse poi con qualche erbaggio, o minestra di legumi, o altra vivanda, rendendone le dovute grazie a Dio: eccettuate però le due Quaresime dell'anno, nelle quali, non solamente esso, ma la maggior parte de'suoi Discepoli costumava di continuare per tutta la settimana il digiuno* (19). Oltre la quale Regola del digiuno, soggiunge lo stesso S. Pier Damiano, altri canoni, ed avvisi salutari, stabiliti nella stessa congiuntura dal Santo Padre, circa la mortificazione della gola, e come appoco appoco debbano i Novizi avvezzarsi a raffrenarla: Circa la perseveranza nelle buone opere: circa la discrezione da usarsi nelle notturne vigilie: e come dopo di esse debbasi fuggire l'addormentarsi; il che quando accadeva ad alcuno de'suoi Discepoli, vietava loro quel giorno di celebrare: circa il modo di salmeggiare attentamente, e con compunzione: circa la fiducia, che debbe aversi in Dio: circa la retta intenzione, e circa le orazioni, & il discacciamento de'pensieri vani, o cattivi &c. (20).

X. Si uniformò subito a questo nuovo metodo il nostro S. Pietro Orseolo, ed abbracciò allegramente tutto questo sì ben regolato Instituto; Onde di lui è scritto, che esercitandosi nella sua Cella in ogni sorte d'atti spirituali, macerando la propria carne co'vizij, e colle sue concupiscenze, *con digiunare le Biduane, e le Triduane*, mortificava le sue membra sopra la terra (21). Che però non vi ha dubbio, che il Sant'Uomo non debba chiamarsi vero discepolo, e seguace del P. S. Romualdo, avendo perfettamente eseguiti tutti i suoi insegnamenti, e vissuto fino alla morte sotto la di lui ubbidienza, e sempre sottomesso alla regolare disciplina, da esso ne'suoi Eremi stabilita. Anzi tra i discepoli del Santo Padre egli gode il primato, potendosi meritamente chiamare *Figlio Primogenito di S. Romualdo*, essendo morto avanti ad ogni altro seguace di lui, per quanto ci è noto dalle memorie di que'tempi; onde con ragione il Superiore dell'Eremo di Parigi in una Lettera scritta di Maggio del 1708. al Sig. Vivant Penitenziere chiama esso S. Pietro Orseolo Doge di Venezia *Primo discepolo di S. Romualdo*. (22).

AN-

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

(1) L'Inno al Matutino in ambe le feste del P. S. Romoaldo *Strofe* 4.
Incolas format nemorum, docetque
Nec viam tuto pede inire Patrum,
Qui Palestinos coluere saltus,
Quique Canopi.

(2) S. Pier Damiano *Vitæ S. Romu. cap.* 6. *Per continuum quippe annum Romualdus nihil aliud in cibum habuit, nisi tantum per singules dies ex uno pugillo elixi ciceris vixit.*

(3) Lo stesso *cap.* 52. *Per unius Quadragesimæ spatium nihil aliud neque in cibo, neque in potu penitus habuit, nisi de medica farina, & paucis herbis sorbitiunculam faciens, ex ea ad imitationem Hilarionis vixit. Quinque verò hebdomadibus, nihil aliud comedens, ad modicum se infusi ciceris adstrinxit.*

(4) Il medesimo *tom.* 3. *opusc.* 13. *cap.* 16. *Nam & idem beatus Romualdus, ut sui consueverunt referre discipuli, sic æstivi temporis hebdomadas alternabat, ut unam quidem a Dominica in Dominicam, in pane, & aqua jejunando transigeret; alterius verò hebdomadæ pulmentum quinta feria manducaret.*

(5) S. Pier Damiani *Vitæ S. Romual. cap.* 8. *Contigit autem, ut aliquando librum de Vita Patrum legens, in illum locum incideret, ubi continetur, quod quidam fratres per continuam hebdomadam singulariter jejunantes, Sabbatorum die pariter convenirent, ipsoque, & Dominico die jejunii rigorem interponerent, & remissius victitarent. Quem vivendi ordinem statim Romualdus arripuit, & in eo quindecim ferè annis, vel eo amplius continua austeritate permansit.*

(6) Segue lo stesso ivi: *Petrus autem Dux, quia multis educari deliciis solitus fuerat, jam jam sub tam districti jejunii pondere succumbebat.*

(7) S. Pier Damiano *tom.* 3. *Opusc.* 14. *Jejunare autem illos dicimus, qui panem cum Sale, & aqua percipiunt: ubi præter hæc aliud quid additur, perfectum jejunium* (nell' *opusc.* 15. *cap.* 6. dice: *in Eremo jejunium*) *non vocatur.* Et il B. Rodolfo nelle Costituzioni del Sacro Eremo di Camaldoli dell' anno 1080. *cap.* 11. *Abstinentia in hoc loco tunc dicitur, cum nihil præter panem, & aquam, aut, si cui placet, salis adjectionem, edentibus ministratur.*

(8) Il suddetto B. Rodolfo nelle Costituzioni dell'anno 1085. *Unusquisque Frater lances in cella habet, cum quibus pensat tres panes, quos accipit per omnes dies dominicos, & quinta feria.* E S. Pier Damiani *Opusc.* 15. *cap.* 8. *In diebus verò jejunii, quia unusquisque frater lances habet in Cella, illis semper librat quod semel cœnaturus apponat.*

(9) S. Pier Dam. *cap.* 8. *Vitæ S. Rom. Unde se ad pedes B. Romualdi humiliter stravit: jussus verò ut surgeret, necessitatem suam, cum verecundia, coactus aperuit. Pater, inquit, quia magnum corpus habeo pro peccatis meis, ex hac paximatii medietate sustentare me non possum. Romualdus igitur fragilitati suæ compatiens, consuetæ mensuræ quadram paximatii superaddidit; & sic labenti jam fratri, ne omninò deficeret, misericordiæ manum tetendit, & ad peragendum benè vivendi iter, quod cœperat, confirmavit.*

(10) Il P. S Benedetto nella Regola *cap.* 39. *Panis libra una propensa sufficiat in die, sive una sit refectio, sive prandii, & cœna.*

(11) Teodemaro Abb. Cassinese nell' *Epist.* a Carlo Magno. *Direximus quoque pondus quattuor librarum, ad cujus æqualitatem ponderis panis fieri debet, qui in quaternas quadras singularum librarum, juxta sacræ textum Regulæ possit dividi.*

(12) S. Gregorio Papa *lib.* 1. *dialog. cap.* 11. *Dum quadam die fratres illius panem subcinericium fecissent, eique obliti essent crucis signum imprimere, sicut in hac Provincia crudi panes ligno signari solent, ut per quadras quattuor partiti videantur: idem Dei famulus adfuit, eisque referentibus, signatum non fuisse, cognovit. Cumque jam panis ille prunis esset, & cineribus coopertus, dixit: Quare hunc minimè signastis? Qui hæc dicens, signum Crucis digito contra prunas fecit. Quo signante, protinus immensum crepitum panis dedit, ac si ingens in ignibus olla crepuisset. Qui dum coctus postmodum fuisset, ab igne subtractus, ea Cruce signatus inventus est, quam non contactus, sed fides fecit.*

(13) Nella Regola del Maestro *cap.* 26. *Medius panis pensans libram unam singulis fratribus in die sufficiat.*

(14) L'Anonimo Camaldolese. *Vitam asperiorem eligens, panem hordeaceum, & solum grossa cibaria sumebat.*

(15) Il Rivipulense *num.* 17. *Non assumens ci-*

Digitized by Google

cibum, niſi pauca olera, & panem bordeaceum, tenens Apoſtolicum victum, & pabulum Theoricum.

(16) *Nam pulmentaria* (dice lo ſteſſo Rivipullenſe *num.* 16.) *& panem ſuæ præbendæ accipiens, dabat pauperibus: ipſe verò modicas, ut ita dicam, panis bordeacei micas comedebat.*

(17) Gioanni Caſſiano *lib.* 3. *cap.* 9. & 10. *De Inſtitut. Canob. Abſolutio jejunii poſt vigiliarum laborem itidem ab Apoſtolicis Viris in die Sabbati ſtatuta non immeritò præſumitur per univerſas Orientis Eccleſias, ſecundum illam quoque Eccleſiaſtis ſententiam, &c.*

(18) S. Pier Damiano nella Vita di S. Romoaldo *cap.* 9. *Poſt hæc autem Romualdus iterum legens, quia Sanctus Silveſter, Urbis Romæ Epiſcopus, Sabbatorum diem jejunandum eſſe, ut reverà Sancti Paſchatis vigilias, inſtituerit: mox remiſſionem Sabbati in quintam feriam commutavit, & ſic infirmorum imbecillitati conſulens, longum jejunium, diſcretione habita, facilius reddidit.*

(19) Segue lo ſteſſo ivì: *Hinc nimirum vivendi REGULAM cunctis ſectatoribus ſingularis Vitæ præfigens, ut tunc ſe unuſquiſque Eremiticæ Vitæ jejunium tenere cognoſcat, ſi per hebdomadam TRIDUANAS, & BIDUANAS jejunando, quinta feria, & Dominicis diebus olera, vel quodcunque liquamen, cum gratiarum actione percipiat, exceptis videlicet duabus anni quadrageſimis, in quibus non ſolum ipſe, ſed & plerique ſui diſcipuli totius hebdomadæ ſoliti erant continuare jejunium.*

(20) Sino al fine del citato Capitolo proſeguiſce il Damiani ad eſporre lungamente queſtì avviſi di S. Romualdo, che poſſono appreſſo di lui vederſi.

(21) Il Rivipullenſe *num.* 16. *Macerans carnem ſuam cum vitiis, & concupiſcentiis, jejunando BIDUANAS, & TRIDUANAS, mortificabat membra ſua ſuper terram.*

(22) Ne ho copia appreſſo di me Mſſ.

C A P I T O L O XVIII.

Varie tentazioni ſuperate da S. Pietro Orſeolo nell'Eremo.

I. MOlto opportunamente ci avviſa lo Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico, che nel darci al ſervizio di Dio avvertiamo di ſtare forti nell'opere della Giuſtizia, e nel ſuo ſanto timore, e prepariamo l' anima noſtra alle tentazioni, che dal nemico infernale ci ſovraſtano, per ſofferirle con pazienza, e con intrepida coſtanza ſuperarle (1). Imperocchè il Demonio, quanto più vede un'anima applicarſi agli eſercizij di pietà, e di mortificazione, tanto più s'induſtria, e ſi dà attorno per ingannarla, e ſedurla, e farla cadere negl'inſidioſi ſuoi lacci. Tanto accadde più volte a S. Pietro Orſeolo, il quale dal nemico del genere umano, invidioſo di tanto bene, ch'egli faceva, fù con tutte le ſue forze aſſalito, per cercare di rimoverlo dal ſuo ſanto propoſito (2).

II. Una volta gli apparve lo ſteſſo Demonio in forma di vaga Donzella, che accoſtataſi al Santo Uomo, gli ſi offerì pronta ad eſeguire quanto foſſe per comandargli. Ma Pietro, col divino ajuto, eſſendoſi beniſſimo accorto, eſſere quella un illuſione diabolica, per farlo cadere in qualche cattivo penſiero, fattoſi prontamente il ſegno della Santa Croce, ed invocato il nome del ſuo Signore Gesù Criſto, diſcacciollo da ſe, sforzandolo a partire con gran furia, e ſtrepito di clamore, tutto confuſo (3): e con ciò diede a divedere, quanta ſia la forza di quel Santiſſimo Nome, e quanta la virtù della vivifica Croce, contro i Demonij: come prima di lui accadde ancora a S. Ilarione, di cui narra S. Girolamo, che col ſegno della Croce, e coll' invocazione di Gesù fece dileguare i ſpettri infernali, che lo moleſtavano (4).

III. Era ſtata frattanto raccomandata al noſtro B. Pietro la cura della ſagriſtia, e dell'Oratorio, avendo lui medeſimo chieſto queſt' uffizio, giacchè non pote-

Digitized by Google

poteva, come il Gradenico più Giovane di lui, esercitarsi colla marra nel campo nella penosa occupazione dell'agricoltura. Con somma fedeltà, ed assiduità intraprese sì nobile impiego, umiliandosi però negli più abietti servizij del luogo, e non solo ministrando con divozione a' Sacerdoti, a Diaconi, e Suddiaconi, & altri ordini Ecclesiastici, ma spazzando colle sue mani la Chiesa, & il Coro, ripulendo i candelieri, e le lampade, e preparando con ogni diligenza i sacri vasi dedicati al culto divino, i libri, e le lumiere del Coro, per l' uffizio diurno, e notturno (5): ed il resto del tempo spendendo in orazioni, e meditazioni avanti gli altari di quella Chiesa.

IV. Mentre adunque sene stava il Santo in quell'Oratorio di notte, contemplando i divini misteri, l'invidioso nemico infernale, per disturbarlo estinse in un tratto furiosamente tutte le lampadi, lasciandolo così al bujo in un'amarissima pena, per non sapere, come riaccenderle. Tuttavolta egli intrepido, preso in mano un cereo, e fattoci sopra il segno della Croce, vide tosto venir dal Cielo come un lampo con improviso splendore, il quale non solo il detto cereo, ma tutte le lampadi estinte di bel nuovo accese; ond' egli prostrato avanti l' Altare, sciolto il cuore, per tenerezza in un profluvio di lagrime, ne rese grazie a Dio di favore così segnalato, recitando l'Inno de'trè fanciulli, cioè il *Benedicite omnia opera Domini Domino* (6). Ne una sol volta ciò gli accadde: ma bene spesso, qualora si affrettava con ansietà ad accendere le lampade, e provava qualche pena in compire sollecitamente la sua incumbenza, per ministerio sovr' umano le vedeva prontamente accese, e subito, col solito cantico ne rendeva grazie al Datore d'ogni bene (7).

V. Un'altra volta il Demonio ardendo d'invidia nel vedere così inclinata al bene la volontà del servo di Dio, trasformatosi in Angelo di luce, sotto specie di santità pretese d' ingannarlo, dicendogli con divote parole: ò buon Uomo, già Doge dell'Eccelsa Republica di Venezia, perchè non fai ora ritorno alla Patria, a rivedere i tuoi cognati, e parenti, e da essi non riporti quà molti esquisiti doni, che ricavar potresti ancora da'tuoi amici, per sollevare la povertà di quest'Eremo, ed ornare l'annesso Monastero di S. Michele, che ti ha dato quest'abito santo Monastico? Vanne presto, e non differire un'opera così pia, e grata al tuo Dio. Fecero nel di lui cuore tale impressione queste insinuazioni del nemico infernale, che stimandole veramente provenire da divina inspirazione, il giorno seguente communicò il suo pensiero ad alcuni fratelli suoi confidenti; e giunto ciò all'orecchie del P. S. Romualdo, fece chiamare a se il B. Pietro, interrogandolo, se era vero, che egli volesse tornare alla patria? Che guardasse bene, ed esaminasse meglio questa sua idea, prima di risolversi ad effettuarla, perche stimavasi da lui, provenisse ciò da un instinto Diabolico, e non voleva in conto alcuno, che da lui si eseguisse prima di assicurarsi, per mezzo dell'orazione, che fosse veramente inspiratogli da Dio questo suo disegno: e gli promise, che ancor esso con gli altri fratelli, avrebbe pregato Dio, perchè se fosse giusta, e salutevole all'anima sua questa risoluzione, gliene accrescesse il desiderio: ma se fosse ciò per dispiacere agli occhi di sua divina Maestà, gliene insinuasse pentimento nel cuore (8).

VI. Ciò detto, il Santo Padre, trovandosi molto rammaricato da questa novità, perche temeva di perdere si degno allievo, se per sorte moriva nel viaggio, o per amore de'parenti si trattenesse, o fosse da'suoi impedito di ritornarsene all'Eremo: nel qual caso vedeva perdute le fatiche fatte per guadagnarlo a Dio, e condurlo, con tanto stento, in sì lontano paese: si mise tosto in orazione, con tutti i suoi Discepoli, e tutto il giorno impiegò in essa, pregando Dio, che non permettesse fosse privata la sua Congregazione della Compagnia di sì grand' Uomo; ne fù vana la sua fervorosa dimanda, perche lo Spirito del Signore dissipan-

pando dalla mente dell'Orfeolo que'torbidi, ed importuni penfieri, onde era ingombrata, lo difpofe a comparire il feguente giorno in Capitolo, e renderfi in colpa, proftrato in terra, del mal configliato difegno da lui conceputo, confeffandofi reo d'eterne fiamme, per non avere, coll'armi fpirituali, conforme dovea, refiftito alle Diaboliche fuggeftioni, e proteftandofi di voler morire in quel fanto luogo, come ne aveva dal Cielo avuta rivelazione, ch'era ciò volontà di Dio, e dichiarandofi bruttamente ingannato l'altra volta dal Comune inimico (9). Indi porgendo al Superiore una verga, o difciplina, e nudandofi le fpalle, con fpogliarfi della camifcia, e del Cilicio, che fopra la propria carne portava, gli diffe, che lo caftigaffe di tanto errore, fpeffe volte ripetendo, che meritava d'effere fortemeate battuto, per non aver faputo refiftere alle tentazioni infernali, ed infifteva con molte lagrime, che gliene faceffe fare rigorofa penitenza; ma il Santo Padre, con tutti gli altri Fratelli vedendo l' umile cordiale pentimento di Orfeolo, piangendo amaramente per compaffione di lui, e per allegrezza dell'efito felice impetrato per le orazioni loro da Dio, lo licenziarono, fenz'altra correzione, efortandolo tutti alla perfeveranza nella fua vocazione, ed a fare da fe fteffo penitenza de'fuoi diffetti, ritirandofi, come fece, nell'Oratorio confegnato alla di lui cura (10).

VII. Così rimafe delufo il Demonio, e fù creduto, che ciò avveniffe per giufto giudizio di Dio, acciò coll'efempio della pazienza di Orfeolo, e della fua umile penitenza, fi corroboraffero i Fratelli nel fervizio di Dio, imparaffero la virtù dell'orazione, e fi guardaffero, coll'ajuto divino dall'innumerabili infidie de'maligni avverfarij d'Inferno (11). Non però defiftè il perfido tentatore dall' affalire con nuove aftuzie il buon fervo di Dio; Anzi una notte, mentre quefti fi raccomandava, con calde lagrime, al Signore, e fi trovava afforto in un alta contemplazione, gli fi fece avanti l'empio Satanaffo in forma fpaventofa, e terribile, fgridandolo, con dirgli: Tralafcia oramai di ftrappazzarmi con tante ingiurie: Vattene prefto fuori di quefto Oratorio; altrimenti fe ciò non farai, ti ucciderò tofto, e ti fiaccherò tutte l'offa. Ciò fentendo il B. Pietro, con gran coftanza intrepidamente rifpofe: Che fai qui beftia crudele, e brutta larva infernale, che a tutti i fedeli fervi di Dio ti vai opponendo qual orrido ferpe, a fine di mordeli; credi forfe di potermi lacerare colle tue zanne? ceffa pure d'infaftidire l'orecchie di chi ferve al Signore, coll'ingannevoli tue parole: perche fe prontamente non mi lafci, con tua gran confufione, e vergogna farai quindi fcacciato da S. Michele Arcangelo noftro Protettore, e con catene di ferro rilegato per fempre negli Abiffi (12).

VIII. Allora il perfido nemico infernale, con gran furia tirò contro il fervo di Dio una groffa, e pefante maffa, o mola di cerro, la quale cadendo da alto, per divino volere, in vece di percuotere il Santo, diede in un angolo della pietra dell' altare, e fi divife in due parti; indi eftinfe il lume di tutte le lampade, ch'erano in Chiefa, e facendo un gran ftrepito, con cui fi fcoffe, come da un terremoto l'Eremo, e il Monaftero vicino; fvanì dagli occhi del fervo di Dio, fenza lefione veruna di lui: il quale proftratofi avanti l'altare con fomma intrepidezza, e coftanza, fi mife a pregar Dio con molte lagrime, perchè fi degnaffe di far riaccendere le lampade per mano de'fuoi Santi Angeli, giacchè fi erano eftinte per opera dell'Angelo prevaricatore. Ed ecco in un fubito fi vide efaudito, illuminandofi in un tratto d' un mirabile, e fplendido chiarore tutta la Chiefa, da cui rimafero accefe, come prima tutte le lampade. Allora il fervo di Dio refe copiofe grazie al fuo Dio, che gli avea fatta fuperare quella diabolica tentazione, e che gli avea fatta la grazia di vedere reftituito il lume folito nelle lampade, dal nemico già eftinte: e tutto allegro, accoftate infieme le due parti della macina di cerro divifa in quella furibonda caduta, la reintegrò, e confolidò benedicendola col fegno della Croce, in una fo-

Digitized by Google

la massa, qual era prima, perchè servisse all' uso medesimo, cui era già destinata (13).

IX. Spesso ancora, mentre il Santo dormiva, come custode della Chiesa, sul pavimento d'essa, il comune Avversario, non mai stanco di frastornare ogni bene, con mille insidie lo molestava, cercando di pervertire, con maligne suggestioni la semplicità della sua buona coscienza: imperocchè talora con terribili scosse lo agitava per ingerirgli spavento, e talora con piacevole contatto palpeggiandolo, conciliavagli il sonno, dicendogli: dormi pure, e riposati quietamente, e non ti prendere pensiero di nulla: che io in tempo opportuno ti sveglierò, perchè possi all'ora congrua suonare il segno del Matutino, e chiamare i Padri in Coro. Ma il servo di Dio, ben accorgendosi delle frodolenti trame dell'Inimico, fattosi il segno della S. Croce lo faceva fuggire da se lontano, e bene spesso con qualche colpo della disciplina, che aveva alle mani lo percuoteva (14). Così rimase coll'ajuto divino, il nostro Santo sempre vincitore del demonio, da lui tante volte discacciato, e confuso, ora con l'armi potentissime dell' orazione, ora in virtù della S. Croce, ora colla forza del Santissimo nome di Gesù, come si narra, che ancora al suo Santo Padre, e Maestro avvenisse (15).

ANNOTAZIONI.

(1) Ecclesiastici 2.1. „ Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & „ præpara animam tuam ad tentationem.

(2) L'Anonimo Camald. „ Interdum humani generis Inimicus æmulans tanti boni, a „ Sacro proposito eum removere totis viribus satagebat.

(3) Lo stesso. „ Quadam enim vice in forma Virginis accedens ad eum, ait: præcipe quod vis, dum sim obedire parata. Qui „ virtute Divina eam diabolicam suasionem „ esse cognoscens, proposito Crucis signo, in „ virtute nominis Jesu Christi, cum furore, „ & clamore confusus abire coegit.

(4) S. Girolamo *in Vita S. Hilarionis*. „ Intellexit Dæmonum ludibria, & provolutus „ genibus, Christi Crucem signavit in fronte, talique armatus Casside, & lorica fidei circumdatus, jacens fortius præliabatur, cum interim ex improviso, splendente luna, cernit rheda ferventibus equis „ super se irruere; cumque inclamasset Jesum, repentino terræ hiatu pompa omnis „ absorpta est.

(5) Il Rivipullense *num.* 14. „ Itaque assuefaciens se in talibus exercitiis, post biennium efficitur, sua obsecratione Sacrista, „ ascendens ad majorem gradum obedientiæ, „ in Domo Domini Custos constitutus. Tunc „ ministrans omnibus Sacerdotibus, Diaconibus, Subdiaconibus, ac cæteris ordinibus Ecclesiæ. " E l'Anonimo Camald. „ Fuit Vir nobilis post biennium Sacrista fidelissimus, deinde Custos humillimus: & „ quantò plus præponebatur; tantò magis se „ abiectis servitiis exponebat. Luminaria in „ choro, libros, & alia universa Sacro cultui opportuna, diligenter præparabat.

(6) Lo stesso Camaldolese: „ Accidit etiam, „ quod dum esset in Oratorio suo contemplans, invidus hostis cuncta luminaria furiosè admodum extinxisset, B. Petrum pœnis amarissimis flagellavit; ipse tamen intrepidus volens accendere Cereum, sensit „ splendorem cœlitus venientem, cuncta luminaria visibiliter accendisse, & gratias agens Deo, prostratus coram altare in multo profluvio lachrymarum, trium puerorum Canticum decantavit. " Il Rivipullense. „ Tunc Dæmon sollicitus assiduè „ conturbare Dei famulum sive conflictibus, „ aut multarum concussionum terroribus, extinguebat templi luminaria, utpote nulla „ facultas sibi esset videndi, sed obscuritas „ diræ formidinis, cui contradicebat perfectio constantiæ Spiritualis. Tunc famulus „ Dei Petrus accipiens extinctum à Diabolo „ cereum manu gerebat; qui signum Crucis „ imprimens, statim sine incensione visibilis „ ignis, spirituali lumine accendebat, faciebatque opus Divinum intrepidus, gratias referens Deo de suis tentationibus.

(7) Segue lo stesso: „ Nam penè assiduè sibi „ contingere solèbat, ut compulsus sollicitudine sui officii anxiaretur in luminaribus „ accendendis, quia, ut solitus erat, dum

„ fe-

„ feſtivus acceleraret lumina accendere, con-„ feſtim Divina adminiſtratione intuebatur „ accenſa: & ille prorumpens humili voce „ cantabat Domino hymnum trium puerorū.

(8) L'Anonimo Camald. „ Contigit enim, „ quod dum Satan contra ipſum operans vi-„ ctoriam, in ſpiritu ſanctitatis acceſſiſſet „ ad eum, his devotis verbis alloquebatur „ eundem: O bone Dux, cur non reverteris „ ad Patriam tuam, viſitaturus Cognatos „ pariter, & affines, & ab eis multa donaria „ relaturus ad ornatum tui Sancti Michaelis „ Monaſterii convertenda? Vade, & nullo „ modo amplius differas. Die autem ſequen-„ ti B. Petrus hæc convocatis Fratribus reci-„ tavit: ſed Abbas, perducto ad ejus noti-„ tiam, contradixit penitus faciendum, ni-„ ſi ex Divina revelatione procederet. “ Il Rivipullenſe *num.* 15. „ Igitur Diabolus „ invidens ejus benivolæ voluntati, quaſi ſpe-„ cie ſanctitatis transfigurans ſe in Angelum „ lucis, vaſerrimo ingenio inſtigat cordi e-„ jus, ut reviſere debeat parentes, patriam, „ gentemque, ea videlicet ratione, ut à pa-„ rentibus, & amicis exquiſita multa do-„ na S. Michaeli, proprioque cœnobio de-„ ferret. Hoc autem exiſtimans Vir Dei Di-„ vino eſſe inſtinctu, enarravit quibuſdam „ fratribus: à quibus Abbas audiens, con-„ vocato taliter alloquitur Duce. Eſtne ve-„ riſſimum, quia vis remeare ad patriam? Si „ verum eſt, formido hoc eſſe inſtinctu Dia-„ boli. Verumtamen ut probemus, utrum „ Deo placeat, an non: ora tu Deum, noſ-„ que ſimul orabimus tecum, quod ſi juſtum „ ſit, revelando aut augeat tibi conceptam „ voluntatem eundi: ſin autem diſplicet ſuis „ oculis, tribuat cor pœnitendi.

(9) Segue il medeſimo: „ Et hoc dicens Ab-„ ba, vehementer triſtari cœpit, ne eum a-„ mitteret occaſione, aut præventu mortis, „ aut amore parentum, ſive recentu propriæ „ gentis, quem jam adduxerat magno certa-„ mine. Et ita totum diem ducens in mæro-„ re, poſtulabat Dominum cum omni con-„ gregatione, ne ab eis diſſociaret tantum „ virum . . . . Itaque Paraclytus . . . au-„ fert ab eo hujuſmodi ſycophantas cogita-„ tiones . . . cogitque in craſtinum veniam „ petere, præſentibus cunctis in Schola phi-„ loſophiæ, ideſt in Capitulo . . . proſtra-„ tus itaque in terra dixit ſe reum, clamat-„ que ſe imprudentem, dignumque flammis, „ eo quod diabolicis ſuggeſtionibus, ſpiritua-„ libus armis armatus minimè reſiſteret. “ E l'Anonimo Camaldoleſe: „ Juxta Sta-„ tuta, Abbate, & cunctis Fratribus die „ noctuque orantibus, ut ſcire mererentur in „ hoc quid melius eſſet agendum: Die ſe-„ quenti Beatus Petrus ad fratres accedens, „ ait: Abbas verè deceptus fui: inimicus „ noſter fuit, habuique revelatione Divina, „ quia Deo placet, ut vitam perficiam in „ hoc ſancto Cœnobio: & gaudentibus om-„ nibus, & Abbate præcipuè, qui timebat „ plurimum perdere tantum Virum, Domi-„ num collaudaverunt.

(10) Segue lo ſteſſo: „ Illicoque B. Betrus „ virgam accipiens, correctionem ab Abba-„ te in multa devotione petivit: & demum „ cohortatus ab omnibus ad Oratorium ſe „ reduxit. “ Ed il Rivipullenſe: „ Exuenſ-„ que nobilem Cilicinam interulam, ait Ab-„ bati linguâ propriæ nationis. o Abba, ro-„ go, Fruſtà me; hoc eſt virgis cæde me: „ credule mihi; ideſt crede mihi: quod ſibi „ mos erat dicere; meritò debeo verberari, „ quia non reſtiti dæmonum tentationibus;& „ hoc ſæpiſſimè repetens, inſiſtebat cum la-„ chrymis pœnitentiam agens. Videntes de-„ nique Abbas, & omnes Fratres tantæ e-„ jus humilitatis pœnitudinem, cœperunt „ omnes amariſſimè flere, mirantes præ gau-„ dio, atque exultantes in compaſſione ejus „ amoris.

(11) Il medeſimo ſegue: „ & hoc factum „ creditur Dei judicio, ut Fratres robora-„ rentur, exemplo hujus patientiæ, caverent-„ que ſe, Dei præſidio, ab inſidiis dæmo-„ num.

(12) Il Rivipullenſe *nu.* 16. „ Quadam ve-„ rò nocte eutice flens, dum Domino in men-„ tis Theoria poſitus ſe commendaret, Inſi-„ diator omnium bonorum, inſtinctu invi-„ diæ ductus, cum terribili forma adſtitit ei „ dicens; deſine jam tot mihi impendere in-„ jurias, & recede ab hoc oratorio citiſſimo „ greſſu: Quod ſi non feceris, non alacer „ hinc abibis, ſed aut te interficiam, aut „ tua oſſa confringam. Hæc ut audivit Vir „ Dei electus Dux Venetiæ Petrus, Dux „ quidem Divini Collegii in æterno palatio „ adfuturus, ait: Quid hic adſtas atrox, ac „ livida ſpecies, qui adverſaris cunctis fide-„ libus velut horridus hydrus? Sicne exiſti-„ mas tuis me lacerare fomentis? Promove „ tuos dolos ab aure famulantis Domino, om-„ nium dominanti, niſi enim velociter me

L „ di-

„ dimiseris, verecundus, atque confusus, „ Michaelis Archangeli mei Patroni gladio „ interibis. " E l'Anonimo Camaldolese: „ Videns autem Diabolus, eo nullo modo „ posse convertere, nocte quadam impetuosè „ venit ad eum dicens: Discede de Oratorio „ isto, aut confractis ossibus te occidam; Cui „ servus Dei constanter respondit: quid hic „ manes atrox inimice? recede in ejus virtu- „ te, cujus totus sum, aut per B. Michae- „ lem demergeris ligatus catenis ferreis in „ æternum.

(13) Segue il medesimo. „ Tunc magno „ furore perfidus hostis molam contra eum „ injecit ab alto, quæ Divino nutu cadens su- „ per cornu Altaris, in duas se partes divisit; „ & extinguens omnes lampades, velocissi- „ mo impulsu evanuit, absque ejusdem ali- „ qua læsione. Vir autem Dei ad altare pro- „ cedens, & ibi intrepidus se prosternens „ Creatorem pro triumpho laudavit: & visi- „ biliter per Angelos accensis lampadibus, „ molem ante altare confractam, suis soli- „ datam manibus ipse junxit. " Et il Rivi- pullense. „ Illicò diabolus arripiens ma- „ gnam molæ ceræ (la Cronaca di Cossano legge *Cerri*, ed è più proprio, facendosi delle macine manuali di legno duro, e forte, quale è il Cerro, ma non già di Cera) „ furibundo ictu percutere eum volens, per- „ cussit cornu altaris: quæ mola divisa est in „ duabus partibus; sicque antiquus hostis ex- „ tinguens omnia luminaria lampadarum, „ magnum strepitum injecit, cum magna con- „ cussione super omne cœnobium; Vir autem „ Dei intrepidus stans, ut lampades vidit ex- „ tinctas, projecit se ante altare in oratione, „ obnixius cum lachrymis flagitans Domi- „ num, ut extincta luminaria juberet accen- „ dere per manus Angelorum. Confestim ita- „ que, nutu Dei omnipotentis, & ejus ora- „ tione, omnes in Ecclesia accensæ sunt lam- „ pades, & miro rutilo atque candore uni- „ versa fulgurabant templi composita loca. „ Tunc Vir Dei grates Deo referens, hylaris „ efficitur; moxque aspiciens molam Cerri „ duabus in partibus divisam, assumpsit u- „ trasque partes, & simul conjungens, be- „ nedixit, atque ad integritatem duas partes „ uno in corpore solidavit.

(14) Il Rivipullense *num.* 14. „ Dum jaceret „ in Ecclesia custos Ecclesiæ factus, inimicus „ humani generis, & adversator omnium bo- „ norum, impellebat ei multa insidiarum ja- „ cula, nitens pervertere ejus simplicem bo- „ ni propositi conscientiam; nam multoties, „ dum in soporem quiesceret, nocturna tem- „ pestate accedebat ad eum idem prædictus æ- „ mulus totius bonitatis, & dira excussione „ aliquando terrorem illi incutiens, agitabat: „ aliquando lenissimo tactu palpitans cogebat „ eum dormire, dicens: dormi, & requie- „ sce fiducialiter, ego enim te excitabo certo „ tempore ad sonandum signa matutinalis Sy- „ naxis. Ad hoc, ille non ignarus, fraudo- „ lentos inimici stroghas, indito signo (la Cronaca di Cossano dice: „ inclyto signo) „ Crucis procul à se pellebat, atque sæpissimè „ quibusdam ictibus percutiebat.

(14) S. Pier Damiani *cap.* 16. *Vita S. Rom.* dopo avere narrate le vessazioni, che il Santo avea da' Demonj, che fieramente lo percuotevano, dice: „ Tandem Romualdus „ inter ipsa percussionum verbera, respectu „ Divinæ gratiæ visitatus, in hanc vocem „ erupit: Chare Jesu, dilecte Jesu, quare „ quare me dereliquisti? Numquid omnino „ me inimicorum manibus tradidisti? Ad „ hæc omnes iniqui spiritus Divina virtute „ fugati sunt.

CAPITOLO XIX.

S. Pietro Orseolo è visitato nell'Eremo dal Figlio e gli profetizza la dignità di Doge.

I. IL nostro santissimo Doge provato, come l'Oro nella fornace, tra le continue molestie di sì gravi tentazioni, si raffinò maggiormente nella pratica di tutte le virtù: e quanto più era perseguitato dalle vessazioni del nemico infernale, tanto più fervorosamente anelava a perfezionarsi nel Divino amore (1) E se i Demonj tanto si affaticarono in molestarlo, altrettanto i Celesti Spiriti gareggiavano in favorirlo, non solamente assistendogli nel suo ministero, e più volte, come ab-

abbiamo veduto, riaccendendogli visibilmente le Lampade estinte dal Tentatore; ma di più con speciali visite apparendogli, e salmeggiando con esso lui, essendo degno compagno degli Angelici Spiriti un Uomo Spirituale, qual era il nostro B. Pietro.(2)

II. Da questi Ministri dell'Altissimo, illuminati dalla somma verità, credo che fosse illustrata la mente dell'Orseolo a presagire le cose future: se piuttosto non dobbiamo dire, che il medesimo Divino Spirito immediatamente gli rivelasse quelli arcani, di cui fù fatto partecipe: dicendosi di lui, che lo Spirito Paraclito, artefice di quanto vi è di creato, compose del cuore di questo suo fedelissimo Servo un Vaso eletto, inspirandogli quanto dovea fare, e dire, e rendendolo come un armario della pienezza di quella scienza, che è un specialissimo suo dono, istruendolo delle sue dottrine, accendendolo del suo amore, ed illustrandolo co'raggi del sole di Giustizia, per renderlo in sommo grado di perfezione presago dell'avvenire (3).

III. Un famoso, ed illustre saggio di questo spirito di Profezia diede il Servo di Dio, quando circa l'anno 981. venne Pietro suo unico figlio di Venezia, per visitarlo, e rivederlo, prima che dalla morte gli fosse tolto. Era allora questo Giovane di venti anni, ma di prudenza, e di senno maturo, e negli affari secolareschi assai versato, ma di pietà, e di ottimi costumi ben fornito, mercè la buona educazione avuta dal Padre, e dalla Madre, ambi religiosissimi, e tanto timorati di Dio, come si è veduto di sopra. E' da credersi, che con somma allegrezza ricevette il Sant'Uomo questo suo degno figliuolo, e più volte si trovarono insieme, e conferirono assai più degl'interessi dell'anima, che de'negozij domestici, e de'parenti, e della patria commune, consolandosi vicendevolmente, e confortandosi a proseguire ciascheduno d'essi l'incominciata carriera servendo a Dio nella loro vocazione respettivamente potendosi in ogni luogo, & in ogni stato servirlo con perfezione, col soddisfare ai doveri del proprio impiego.

IV. Una volta, fra l'altre, che il Santo ebbe discorso col suo buon Giovane, con profetico spirito così gli parlò: Io sò figliuol mio, che senza dubbio alcuno, fra dieci anni sarai fatto Doge della nostra patria, e sarai molto prosperato nel tuo governo, e molte gloriose imprese farai in vantaggio della Repubblica. Abbia però l'occhio a regolar bene le tue azioni, e procura di conservare sempre intatte le sue ragioni alle Chiese di Cristo, ed à luoghi pij: ed avverti di non ti lasciare preoccupare dalla passione di parziale affetto, o di odio speciale verso di alcuno de'tuoi sudditi, in maniera che il tuo giudizio venga sorpreso, e corrotto, declinando dall'amministrare, conforme ti corre l'obbligo, una retta giustizia indifferentemente ad ogn'uno (4).

V. Corrispose perfettamente l'effetto alla profezia, o rivelazione del Santo Uomo; imperocchè il Giovane Pietro Orseolo II. elevato l'anno 991 al trono Ducale, e non degenerando dalle piissime azioni del Padre, sì nel temporale, come nello spirituale con somma perizia regolandosi, superò di gran lunga la fama di quasi tutti i più eccellenti, e celebratissimi suoi Antecessori (5). Note sono appresso le Venete Istorie le molte famose imprese di questo Principe, il quale soggiogò la Dalmazia, e ne accrebbe il titolo alli Dogi della Repubblica (6). Obbligò con la guerra i Narentani a cessare dalle Civili discordie. Lui fece le mura di Grado, edificò un Tempio in Eraclea. Finì la Basilica di S Marco. Ornò molti Sepolcri di varj Santi. Contrasse parentela coll'Imperatore Greco di Costantinopoli, ed ottenne, che i suoi Cittadini fossero ivi esenti da ogni gabella, e dopo 18. anni di Principato, come piamente può credersi, andò a godere la compagnia del Santo suo Genitore nella celeste patria (8). Onde io non starò a distendermi sopra di ciò, dovendo venire a discorrere della preziosa morte del nostro Santo.

AN-

ANNOTAZIONI.

(1) L'Anonimo Camaldolese: *Quanto enim plus inimicus persequebatur eundem, tanto in Dei amorem ferventius anhelabat.*

(2) La Cronaca di Cossano, coll'Anonimo Rivipullense *num.* 14. *Sæpissimè quidem prospiciens Visionem Angelicam, læto, ac forti constans animo, inter cæteros Spiritus, ipse Spiritualis, spiritualiter Domino laudes concinebat.*

(3) Lo stesso Rivipullense *num.* 15. *Paraclytus, & Artifex omnium, electum Vas componit inspirando, velut plenitudinis Scientiæ armarium, docens accendendo Cor ejus, atque perlustrans cum radiis justitiæ Phœbi, per summum præstigium.*

(4) S. Pier Damiano *Vitæ S. Romualdi cap.* 8. *Hunc* (cioè il nostro S. Pietro Orseolo) *filius ejus sibi æquivocus, Vir valdè secundum sæculum prudens, aliquando visitavit. Cui Pater, nescio utrum Prophetiæ spiritu, an revelatione aliqua, quæcunque sibi essent eventura prædixit. Novi, inquit, Fili mi, proculdubio, quia Ducem te constituent, & prosperaberis. Tu tantummodò satage, ut & Ecclesiis Christi sua jura conserves, & erga subditos alicujus amore, vel odio, a justitia non declines.*

(5) Il Cronico d'Aquileja, e Veneto. *Anno verò Dominicæ Incarnationis nongentesimo nonagesimo primo, Petrum antedicti Domini Petri Ursioli Ducis sobolem, trigesimo suæ ætatis anno, Veneticorum populi ad paternam dignitatem promoverunt. Qui probitate, & actu haud degenerans a Divo Parente, utriusque tamen hominis peritia omnes pene antiquos excellebat Duces.*

(6) Il Breve, che nella Sala Ducale era apposto a questo Doge Pietro Orseolo II. dice: *Subjungo Dalmatiam Communis Commoditate. Sponte bona multi Colla dedere jugo.*

Quindi è, che di lui attestano gli Autori Veneti, essersi attribuito ad esso primieramente, e poscia a Successori il Titolo di *Doge di Venezia, e di Dalmazia*; così il Dandolo *lib.* 9. *cap.* 1. *part.* 31. dice di esso Pietro II. *pari omnium consensu Ducem Dalmatiæ se primitus nominavit*. Per questo riflesso, si esaggera da alcuni, come un grave fallo di S. Pier Damiano, che parlando *cap.* 5. *Vitæ S. Rom.* di S. Pietro Orseolo I. gli attribuisca il titolo di *Doge della Dalmazia*, che solamente al di lui figliuolo conveniva. *Petrus Cognomine Urseolus, Dalmatici Ducatus gubernabat habenas*. Ma essendo già al tempo di S. Pier Damiano unito al Ducato di Venezia il Regno di Dalmazia, non sò vedere, che grand'errore sia da riputarsi, l'attribuire anche all'Orseolo Primo lo stesso titolo, che fù conceduto al secondo. L'uso commune, che da tutti si pratica, di attribuire a gli Antecessori li titoli proprii de' Successori, bastevolmente giustifica il nostro Storico. Quante volte sentiremo nominare *l'Eminentissimo Baronio, l'Eminentissimo Bellarmino*, benche morti, avanti che il titolo di *Eminenza* fosse a' Cardinali conceduto da Urbano Ottavo? Dello stesso Pietro Damiano si scrive pure dal dottissimo, e coltissimo Poeta Dante:

Poca vita mortal m'era rimasa,
Quand'io fui chiesto, e tratto a quel Cappello.

E pure solamente da Innocenzo IV. fù dato il distintivo del *Cappel rosso* a' Cardinali. Nel Martirologio Romano più volte si recita il Martirio di alcuni Santi, come accaduto *in Costantinopoli*: e pure sotto gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano avevano patito nella Città di *Bisanzio*, la quale poi da Costantino Magno ricevette quella volgar denominazione di *Costantinopoli*. L'Anonimo Rivipullense, stimato da questi Critici un Oracolo, la di cui autorità debba preferirsi a quella del Damiano, ben quattro volte nella sua Leggenda attribuisce la stessa denominazione di *Duca di Dalmazia* al medesimo S. Pietro Orseolo: cioè nel titolo: *Incipiunt gesta, vel obitus Domni Petri Ducis Venetiæ, atque Dalmatiæ*; Nel contesto della Vita *num.* 1. *Unde nos vitam eximii Venetiarum, atque Dalmatiarum Ducis, &c.* e *num.* 9. *Petrus itaque eximius Dux Venetiarum, atque Dalmatiarum*; e *num.* 22. *Corpus Ven. Petri Ducis Venetiarum, atque Dalmatiarum*. Se dunque non si attribuisce a sbaglio di questo Scrittore una tale denominazione, perchè deve tanto esaggerarsi, come errore massiccio in S. Pier Damiano?

(7) Il Macedo negli Elogii Poetici della Serenissima Repubblica di Venezia *pag.* 38. così scrive di Pietro Orseolo II.

Dalmatas Urseolus civili absistere bello

Com-

Compulit, & Veneto subdere colla jugo.
Ædificavitque Gradum regalem condidit aulam,
Inservitque sacris Lypsana multa locis.
Arbiter Imperii, paret cui Græcia, Natum
Jus thalami in Natam jussit habere meum.
Principe sub tanto pretiosum Barbara Corpus
Transtulit in Venetos inclyta Virgo Lares.
Hic potuit Marci Sacrum finire Sacellum.
Corpus habet tumulus, Spiritus Astra tenet.

Ma molte più particolarità della di lui Vita si ricavano dal Dandolo, & altri Veneti Storici.

CAPITOLO XX.

Morte di S. Pietro Orseolo e prima Sepoltura del medesimo.

I. SE la trascuraggine, e negligenza di chi visse in quell'oscuro Secolo del nostro S Pietro Orseolo, non ci avesse privi della notizia di più altre maravigliose, ed eroiche azioni di lui, e de' prodigj, che nostro Signore si degnò di operare per mezzo del suo servo fedele, non ci mancherebbe materia, per continuare questa Storia, e più copiose notizie dar potressimo della di lui santa Vita (1): ma giacchè la Divina Provvidenza ha disposto, che dobbiamo contentarci di que' pochi lumi, tramandatici dall'antichità, di cui di sopra mi sono servito nel descrivere la Vita del nostro Santo, vengo immediatamente a descrivere il di lui beato fine, passando a discorrere della preziosa sua morte, per cui fù chiamato a godere il premio di tante sue mortificazioni, e penitenze, colle quali macerò il suo Corpo, per renderlo totalmente soggetto allo Spirito.

II. Sentendo il Santo mancarsi le forze, e ben prevedendo essere vicino il giorno della sua partenza da questa Valle di lagrime, si prostrò avanti l'Altare, e con prolissa orazione pregò Dio, che si degnasse notificargli, quanto lontano fosse il tempo del suo passaggio alla beata Eternità. Compiuta che fù l'orazione, si sentì come da un acuto, ed infocato strale ferirsi le spalle: & esultando di questo celeste favore, rivolto al suo Dio gliene rese grazie, dicendo: Sò molto bene, e conosco o Signore, che per mezzo di questo dardo, con cui mi hai percosso, mi hai voluto significare, non essere troppo lontano il termine di questa mia vita caduca: & essendo fin ora, per tua grazia perseverato negli esercizij impostimi dal tuo divino volere, e compiutili divotamente, per quanto mi è stato possibile, prego la tua Clemenza di volermi conservare fino alla fine fermo, e costante nella credenza degli arcani misterj di tua divinità, fedele nell' osservanza de' tuoi santi precetti, e consiglij, ed attento, ed irreprensinile cultore di tua divina Maestà, seguitando fino all'ultimo respiro, fervorosamente a servirla (2).

III. Ciò detto, uscì dall'Oratorio, ed entrato in Cella si pose a giacere sopra il solito sasso, che gli serviva di Letto, dove cominciò ad essere molestato da alcune piccole Febri, e chiamato a se il Superiore, con tutti i Fratelli manifestò loro, che dopo trè giorni il suo spirito sarebbesi liberato dall'ergastolo della carne (3). Può credersi, con quanto cordoglio il P. S. Romualdo, e tutti gli altri Fratelli, sentissero l'acerba nuova di dovere così tosto perdere la compagnia del buon servo di Dio: ma rimettendosi nel divino beneplacito, cercarono di assistere, con tutta attenzione, al di lui felice passaggio. Perlochè, accostandosi il destinato giorno al suo transito, persistendo nelle Vigilie, e nelle orazioni il dì, e la notte, mostrandosi più sollecito che mai nell'attenzione alla dovuta contemplazione, e con efficacissime giaculatorie preparandosi alla morte, di cui prevedeva già l'ora vicina, fece di nuovo radunare avanti di se i fratelli, col Padre S. Romualdo, e l' Abate del Monastero il B. Guarino, diede loro il bacio della pace, licenziandosi da essi, dopo d'averli esortati alla frequenza dell'orazione, e della pazienza.

Digitized by Google

za. Indi con gran divozione prese il Santo Viatico del Corpo, e Sangue di nostro Signore, fattosi prima coricare sopra la cenere, & il cilicio all'usanza de' Monaci antichi, e fecesi dare l'ultima assoluzione, e la Benedizione dal suo Santo Maestro(4).

IV. In questo mentre, venne l'Ambasciata, che il Conte Olibano Padrone di quel Paese, veniva per visitare il Santo Doge moribondo: per lo che il servo di Dio si fece rizzare a sedere sopra una scranna, per riceverlo più onorevolmente, & essendo ammesso il Conte nella cella, fù ricevuto con grand' amore dal Santo, dandogli il bacio di pace, ed esortandolo al disprezzo del Mondo, ed a servire Iddio, lo commosse talmente co'suoi consigli, che risolvette di mutar vita, e di vestire l'abito Monastico (5). Il che però eseguì alquanto dopo, essendosi confessato da S. Romualdo, & indirizzato da esso a Monte Cassino, accompagnato dall'Abate Guarino, dal B. Marino, e dal B. Gioanni Gradenico, a cui specialmente lo raccomandò, perche essendo suo suddito, & educato da lui nella Religione, come S. Pietro Orseolo, poteva con più libertà comandargli *in virtù di Santa obbedienza*, che quando ancora l'Abate Guarino sene partisse, cui per rispetto della sua dignità, non volle strettamente obbligare a fermarsi col nuovo convertito, esso però non mai da detto Conte si separasse(6).

V. Perseverò frattanto il B. Pietro Orseolo, sedendo su quell'umile scranna, a discorrere delle cose di Dio, ed appena potendo movere la lingua, pure seguitò ad esortare tutti a promuovere il culto divino, fino all'ora di nona, in cui ricordandosi, che appunto il nostro Redentore sulla Croce rese lo Spirito all'eterno suo Padre; anch'egli sollevando gli occhi al Cielo, e pronunciando le stesse parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, placidamente spirò il giorno dieci, o secondo altri undici (7), di Gennaro l'anno 982., che era il quinto della sua conversione: ed il 54 della sua età come fanno fede le autorità di S. Pier Damiani, e dell'Anonimo Camaldolese: benche altri siano di parere, che ciò seguisse del 997. l'anno 19. del suo Monacato, e conseguentemente della sua vita il sessagesimo nono.

VI. Allora l'una, e l'altra congregazione de' fratelli, Monaci, e Romiti alternativamente cominciarono a cantare sopra il sacro corpo le divine lodi, e con voci tremole, mescolate di lagrime, e di singulti, con pio ossequio recitarono i salmi, e gl'inni convenevoli al caritatevole officio dovuto all'anima del morto fratello, parte in suffragio di essa, parte in ringraziamento a Dio, per li doni dell' eccellenti virtù, onde da tutti li suoi compagni, e coadiutori ben riconoscevasi ornata, e per cui stimavasi già ricevuta tra i cori de'Santi, e per le mani degli Angeli sollevata a godere l'eterna Gloria(8). Indi il seguente giorno, ritornato il Prencipe Olibano Dominatore di quella Provincia, essendo esposto nel feretro in Chiesa il corpo del Santo Doge, con tutti i Principali Signori di quel contorno, convenuti all'esequie di così nobile, ed illustre personaggio, con universale pianto, e dolore di tutti, fù cantata messa solenne per la di lui anima, e compiute le solite cerimonie, il santo cadavere fù portato processionalmente nel Chiostro, accompagnandolo con gran divozione, il medesimo Conte Olibano, con tutti i suoi primati, ed onorevolmente fù sepolto in esso Chiostro, vicino alla porta laterale della Chiesa, lodando tutti, e benedicendo Iddio, con inni, e cantici spirituali, perchè degnato si fosse di chiamare da lontane parti, e far riposare nel loro paese un sì grand'Uomo, che speravano col tempo sarebbe per riuscire specialissimo protettore di que'popoli appresso la Divina Maestà, ed efficacissimo intercessore d'ogni sorta di grazie ne'loro bisogni(9).

AN-

Digitized by Google

Annotazione omessa per dimenticanza, che va alla pag 88. linea 27. a quelle parole, ch'era il quinto della sua Conversione.

Difficilissimo è questo punto di Cronologia. L'autorità di S. Pier Damiano, il quale asserisce nel secondo testo citato di sopra al *num. 6. pag.* 88., che *S.Pietro Orseolo era morto*, quando S. Romualdo partì di S. Michele di Cossano, e ritornò in Italia conviene col testo dell' Anonimo Camaldolese, il quale secondo, che leggesi in alcune Copie di quella vita, apertamente dice, che seguisse il passaggio dell'Orseolo all'altra vita l' anno 982., il quinto del suo Monacato, e di questa opinione vi sono molti riscontri, che io quì per brevità tralascio di apportare. La copia però di tale vita dell'Anonimo Camaldolese, cavata dà scritti di Costantino Gaetano, e Stampata nel Processo impresso in Roma per la concessione dell'Uffizio, e Messa di S.Pietro Orseolo erroneamente ha (*XXXXV. anno sui Monacatus)* il che in margine si corregge (*imò* XIX.) inerendo al testo dell' Anonimo Rivipullense. Altre Copie di essa Vita del Codice Camaldolese hanno (*DCCCCLXXXX. Quinto anno sui Monachatus*) cioè del 990, il quinto anno doppo la sua Conversione: le quali due cose punto non combinano, e però stimo la migliore, e più vera lezione l' apportata di sopra, che morisse il Santo del 982., l' anno quinto cominciato del suo Monachismo, che sarebbe il cinquatesimo quinto principiato di sua Età.

L'altra opinione, che la morte dell' Orseolo seguisse nel 9,7., benche più comunnemente seguitata, non mi pare verisimile, stante l'essere morto il Santo Doge prima del ritorno di S. Romualdo in Italia, come asserisce S. Pier Damiano, di cui veramente sono quelle parole, e non da altra mano inserite nel testo, come conghiettura Monsignor d'Ancira nella *Dissert. de S. Petro Ursèolo* pag. 30. Si fonda quella sentenza nelle parole sopra addotte del Rivipullense (*reddito fructu XVIIII. annorum*) le quali sono state intese, che volesse dire, essere vissuto il Santo in Religione anni 19., e però essendo andato a farsi Religioso del 978., ne cavano per conseguenza, che morisse del 997. Ma bisogna avvertire primieramente, che la parola *annorum* non è di quell' Autore, ma aggiunta fra parentesi per ispiegazione; onde il Mabillone Stampando quella legenda del Rivipullense, ad ogni modo asserisse *nell' Osservazioni previe num.* 4. essere incerto, quanti anni vivesse il Santo in quel Monastero: *Incertum est, quot annis Petrus Dux in Cuxano Monasterio degerit. Decem & novem assignant Franciscus Campr, Arnoldus Wion, aliique recentiores; idque ex Anonymo hausisse videntur, qui eum reddito fructu XVIIII., scilicet annorum, decessisse scribit*. Potrebb' essere, che nelle note numerali vi fosse errore, e che in vece di (*fructu*) XVIIII.) dovesse leggersi (*fructu* LIIII. *annorum*, avendo allora il Santo Doge compito appunto 54. anni di sua Età, ed entrato forse nel cinquantesimo quinto. Tralascio altre opinioni, che vi sono della morte del medesimo Santo, come nel titolo del Processo fatto in Cossano circa il Culto di esso, appresso Monsignor Fontanini *pag.* 98. ove dicesi Morto l' anno 987., come ancora si legge nell'iscrizione dell' antico suo Sepolcro, appresso il medesimo Monsignore d' Ancira *pag.* 120., nella quale opinione, sarebbe morto l'Orseolo di anni LVIIII. (il qual numero facilmente potrebbe sostituirsi al XVIIII. del Rivipullense) e potrebbe ancora conciliarsi con S. Pier Damiano, supponendo, che S. Romualdo

do viveſſe , non ſoli cinque anni , ma nove almeno , con eſſo Doge Orſeolo in quelle parti : ed anche potrebbe eſſere, che nel Rivipullenſe , in vece di (*XVIIII.*) intendendo degli anni di Religione , doveſſe ſcriverſi (*VIIII.*) levandone quell' X. ſuperfluo perchè appunto nell'anno , *nono* principiato dopo la ſua Converſione , ſarebbe paſſato alla Beata Eternità , quando ſi ammetteſſe per ben fondata la tradizione del Monaſtero di Coſſano , che tale ſua morte ſuccedeſſe del 987. ilche però non ſuſſiſte, come diraſſi nel Capit. 22.

ANNOTAZIONI.

(1) Il Rivipullense *num.* 17. e la Cronaca di Cossano. „ Multa quidem mira per eum „ Deus egit, quæ nobis sunt incognita, quia „ non sunt scripta, nec oratione eorum, qui „ eum viderunt, relata omnes enim, qui ejus „ præsentiam (nella Cronaca di Cossano si „ legge pœnitentiam) viderunt, jam à sæ„ culo migrarunt: quorum imperitia, vel „ negligentia, ejusdem virtutum insignia mi„ nimè sunt, exaratione prudentis eloquii „ manifestata.

(2) Il suddetto Anonimo Rivipull. *num.* 18. „ Cum itaque sciret, imminere obitus sui „ diem, ante Altare prolixius orans, depre„ cabatur Dominum, ut dignaretur sibi osten„ dere notitiam sui obitus. Completa itaque „ oratione, visum sibi fuit, quasi quodam „ jaculo retrò feriretur; & exiliens Domino, „ ait: Scio Domine me modo in hoc jaculo à „ te esse correptum, & hujus labentis vitæ „ non diutius differre terminum. Et quoniam „ munia tua devotus hactenus exhibere (La Cronica di Cossano legge: numina tua de„ votus hactenus venerari) studui, precor „ clementiam tuam, ut usque in finem me „ reddas credulum, & fidelem, ac tuæ Dei„ tatis sine reprehensione cultorem. " E l' Anonimo Camaldolese. „ Die autem quo„ dam orans B. Petrus, optans à Domino „ præscire finem suum, quasi jaculo sensit se „ retrò percussum, & ex hoc ejus extrema „ prædestinans, humiliter Domino suppli„ cavit, ut ipsum servare dignaretur Credu„ lum, fidelissimum, & attentum.

(3) Segue il Rivipullense: „ Postmodum „ verò exiens ab Oratorio, recollocavit se in „ suo nobilissimo Strato, cæpitque agitari „ modicis febribus; sicque advocans ad se „ fratres, manifestè confessus est, post tri„ duum suum fieri ab ergastulo transitum: " „ e l'Anonimo Camaldolense: „ Statim fe„ bre levissima molestatus, convocatis Fra„ tribus, exitum suum prædixit.

(4) Il suddetto Rivipullense: „ Assignato „ itaque die adveniente, persistens in vigiliis, „ & orationibus nocte, dieque efficacius ad „ omne erudimentum Divinæ contemplatio„ nis se sollicitum, ac elucubrantem exhibens; „ præsentiens tempus sui obitus, advocans „ Fratres cum Monasterii Patre, eisque pa„ cem tribuendo, valedicens, Corpore, & „ Sanguine Domini assumpto, & benedictio„ e, ac absolutione viatica suscepta, in ci„ nere, & cilicio jacens, rogat se paululum „ super cathedram residere. " E l'Anonimo Camald. „ hortans eos (Fratres) oratio„ tionibus, & patientiæ insudare, ipsosque „ in pace deosculans, devotissimè sumpsit „ Corpus, & Sanguinem Jesu Christi.

(5) Segue il suddetto Rivipullense: „ Tunc „ interrogat, ut antea exposcerat, si illius „ Patriæ Dominus, antequam migraret, re„ linquens ergastulum corruptibilis naturæ, „ causa videndi eum in extremo colloquio „ Sanctæ memoriæ veniret, quo sibi daret uti„ le consilium, & pacis osculum: responden„ tibus igitur Fratribus, se illum expectare „ dicentes, resedit super Cathedram. " Ma più chiaramente l'Anonimo Camaldolese." „ Tunc Vir Nobilis Oliba illius Patriæ Do„ minus Ducem venerabilem videre deside„ rans, accessit ad eum: quo præscito, B. „ Petrus super Cathedra positus, Olibam ad „ eum humiliter venientem, osculo pacis re„ cepit, hortans eum, Mundum despicere, „ & Deum colere: in tantum quod ejus sua„ sionibus Oliba vitam Monachalem, & San„ ctam elegerit.

(6) S. Pier Damiano nella Vita di San Romualdo *cap.* 11. „ Alius quidam Comes, „ Olibanus nomine, in eisdem Galliæ parti„ bus erat, sub cujus jure Monasterium quo„ que prædicti Guarini Abbatis fuerat posi„ tum: qui sublimi quidem culmine terrenæ „ potestatis erectus, sed multis erat peccato„ rum molibus aggravatus. Hic aliquando „ Romualdum gratia visitationis adiit, & cæ„ teris extra cellulam manentibus, solus cum „ solo gestorum suorum seriem narrare, quasi „ per confessionem cœpit: Cui Vir venerabi„ lis, his quæ ab eo referebantur, auditis „ respondit, aliter eum salvari minimè pos„ se, nisi Mundum relinquens, ad Mona„ sterium convolaret. Comes autem mox men„ te turbatus ait: quia videlicet sui Spiritua„ les Viri, qui ejus acta cognoscerent, ne„ quaquam ita sentirent, neque sibi tam in„ tolerabilem rem aliquando persuaderent. „ Adscitis itaque Episcopis, & Abbatibus, „ qui secum venerant cœpit in commune per„ quirere si ita res, sicut Dei servus testaba„ tur, se haberet. Illi autem B. Romualdi

„ ſententiam omnes una voce confirmant, ſe „ autem id Comiti eatenus non dixiſſe, terrore conſtrictos, excuſant. Tunc comes, „ remotis omnibus, hoc cum B. Romualdo „ ſecreto valde conſilio pepigit ut ad Caſſinum Montem, ſub prætextu orationis pergeret, & in Monaſterio S. Benedicti divino ſe ſervitio irrevocabiliter mancipatet.
E nel *capo* 12. dopo raccontato l'avviſo ch' ebbe il Santo di Sergio ſuo Padre già fatto Monaco, che penſava tornare al ſecolo, dice: "Hac ille ſiniſtra relatione perculſus, „ neceſſarium eſſe decrevit, ut Guarinus Abbas, & Joannes Gradenicus, una cum Comite ad ejus converſationem pergerent, ipſe verò percunti Patri quantocyus ſubveniret: PETRUS autem DUX extremum „ jam diem feliciter clauſerat. His itaque „ devotus Comitem in eorum fide commiſit, „ utrique quidem, ſed JOANNI præcipuè, „ QUI EI SUBDITUS erat, per OBEDIENTIAM ſpecialiter mandans, ut „ etiamſi Guarinus abſcederet, ipſe ſe numquam à Comite ſepararet.

(7) Il Rivipullenſe: „ Sic uſque ad horam „ nonam, plurima referens vix promovendo „ linguam, de inſtitutione Divini Cultus; in „ hora autem nona, fratribus omnibus circum „ adſtantibus IV. Idus Januarii, commendans „ ſe Deo, ac Fratribus, jam reddito fructu „ XIX (annorum) ad alta Syderum cacumina „ oculos elevans, quemadmodum Chriſtus „ in hora nona, dignum Chriſto reddidit Spiritum." Ma l'Anonimo Camaldoleſe: „ Et his ſermonibus hora nona, qua Dominus expiravit, eadem verba dicens, videlicet: In manus tuas Domine commendo Spiritum meum, tertio Idus Januarii 982. „ quinto anno ſui Monachatus, de hac „ vita miſera cœleſtem Patriam eſt adeptus.

(8) Il Rivipullenſe *num.* 18. „ Ad cujus „ tranſitum mox catervæ fratrum alternante „ concentu, ac tremulis lachrymarum vocibus, hymnidica ſolvebant obſequia. Non „ mirum quidem, ſi Conſodales, ac Coadjutores ſui ordinis, ſibi debiti exequii hymnos modulabantur, qui in Angelorum manibus inter æthereos emicantis gloriæ Spiritus ovanter ſuſceptus, choris junctus eſt „ Sanctorum.

(9) Lo ſteſſo *num.* 19. „ Altera autem die „ veniens Dux illius Provinciæ, cum primatibus tuæ Dominationis, dum in feretro aſpiciunt jacere pia membra, magno ejulatu „ flent, in exequiis ejus poſiti, diſceſſum ejuſdem nobiliſſimi Ducis. Tunc in Eccleſia ductum venerabile Corpus, celebratis „ Miſſarum ſolemniis, cum omni honore, ac „ devotione mentis, ſepelierunt eum in clauſtro, juxta oſtium Eccleſiæ, laudantes, & „ benedicentes Dominum, eo quod talem meruiſſent habere, à longinquis regionibus venientem, ex ea congregatione moderno tempore, ſuccedentibus ſuis munificentiis muniti, Patronum." E l'Anonimo Camaldoleſe: „ Dux autem Provinciæ honorabiliter ſociatus Corpus B. Petri, juxta portam introitus Eccleſiæ, mirificis hymnis, & laudibus collocavit: " quaſi che eſſo Conte Olibano foſſe quello, che induceſſe i Monaci a dare al Santo Doge quella particolar ſepoltura.

CAPITOLO XXI.

La Gloria di S. Pietro Orſeolo è rivelata ad alcuni Monaci, e viene il ſuo Corpo elevato dal Veſcovo Oliba, ed eſposto alla pubblica venerazione, con varj Miracoli in tal'occaſione ſucceduti.

I. NOn andò molto tempo, che paſſando alcuni Monaci di notte pel Chioſtro di S. Michele, nel portarſi in Chieſa a Matutino, videro ſopra il Sepolcro del B. Pietro Orſeolo acceſi più lumi, che facevano riſplendere tutti i luoghi di eſſo Chioſtro: ed atterriti da sì mirabile viſione, non ardivano più ſoli paſſare da quella parte, come erano ſoliti di praticare, levandoſi avanti l'ora del Matutino, per fare orazione in eſſa Chieſa (1); però vi paſſavano accompa-

pagnati, facendosi animo l'uno all'altro, e riconoscendo quella celeste luce per un chiaro indizio della gloria, che godeva appresso Dio l'anima del Santo Doge ivi sepolto, ne lodavano, e ringraziavano il Signore, raccomandandosi all'intercessione di esso B. Pietro, per impetrare grazia di potere, ad imitazione di lui, perseverare con fervore, e con esatta osservanza della Santa Regola, nel servizio di Dio.

II. Accadde ancora, che un certo Monaco, per nome F. *Onesto*, ch'era succeduto al B. Pietro Orseolo nell'uffizio di essere Custode dell'Oratorio, mentre trattenevasi in orazione, avanti il canto del Gallo (che serviva allora di Orologio, per indicare l'ora di suonare a matutino) fù rapito come in estasi, e vide S. Michele Arcangelo, con una gran moltitudine d'Angeli da una parte, e dall'altra S. Pietro Appostolo, con molti altri Santi disposti in varj ordini di Martiri, di Confessori, e di Vergini, i quali cantavano le Divine lodi. In appresso vide il P. S Benedetto, con una gran moltitudine di Monaci, trà quali vi era il nobilissimo Doge S. Pietro Orseolo, che spiccava tra gli altri, per la sua elegante forma, ed alta statura, e con essi cantava inni di lode al Signore, con una speciale, e molto grata armonia. Si rallegrò molto il buon Monaco di quella celeste visione, e senza averne da Dio particolare impulso, di suo solo capriccio la riferì ad altri fratelli (2).

III. Quindi la notte seguente, ritornato lo stesso Monaco al luogo medesimo, e postosi, come era solito, nell'ora stessa, in orazione, vide come prima le medesime schiere d'Angeli, e di Santi, venire nella Chiesa, e sentì risuonare le stesse celestiali melodie in lode della bontà, e magnificenza Divina; e dopo finito l'Uffizio di queste armoniche Laudi cantate al Signore, S. Pietro Appostolo, come Sommo Pontefice diede a tutti la benedizione, indi fù udito dire a' Santi, che gli erano d'intorno: Fermatevi a sentire un giudizio, che si ha quì da fare. Poscia disse a S Benedetto: Castiga quel Monaco soggetto alla tua Regola, che senza esserne da noi avvisato, e senza nostra permissione, ha osato di rivelare ad altri i nostri secreti, per sua vanità, e presunzione. Allora il Venerabile Abbate S. Benedetto, per comando del Principe degli Appostoli, con fieri colpi di disciplina flagellò esso Monaco, per avere ardito presuntuosamente di rivelare ad altri quegli arcani Celesti; e gridando per il dolore delle percosse il povero F Onesto, mosse a compassione di lui il Santo Doge Pietro Orseolo, il quale supplichevolmente pregò S. Pietro Appostolo, ed il P. S. Benedetto, a volergli perdonare, offerendo se stesso a ricevere i colpi, in vece del fratello corretto. Così ad intercessione dell'Orseolo fù rimessa al Monaco la penitenza, e la colpa: il quale nel giorno seguente non sentì più dolore: ma con licenza dell'Abate, a cui confessò il suo trascorso, gli mostrò le cicatrici, ed i segni che ancora avea sulle spalle, delle battiture avute, e raccontò a tutti i Padri, come S. Pietro Orseolo avea impetrato, che si cessasse dal tormentarlo. Il che uditosi da tutta la Congregazione, resero infinite grazie a Dio, che tante meraviglie opera ne' suoi Santi. (3)

IV. Indi a non molto tempo, essendo morto l'Abate Guarino (4), ed essendosi fatto Monaco il Conte Oliba Padrone di quella Provincia (5), fù col consenso di tutti i Monaci fatto Abate esso Oliba del Monastero di Cossano (6); & indi a dieci anni fù promosso alla Chiesa Episcopale di Wich, denominata in latino Ausona, e con molta prudenza la resse, ritenendo insieme la cura di più Badie commesse al suo governo, principalmente li Monasterj di S. Maria di Rivipolle, e di S. Michele di Cossano, dove morì, e fù sepolto, perchè molto amava quel Santo luogo (7). Questi adunque nel visitare i luoghi a lui soggetti, come Vescovo, Monaco, ed Abate piissimo, venne al suo diletto Monastero di S. Michele: dove fù ispirato da Dio a far rendere maggiori onori a S. Pietro Orseolo, e per ciò ottenere, gli fù rivelato, sì a lui, come a' suoi Fratelli, che dovesse far solenne traslazione del Corpo del Santo dal Chiostro nella Chiesa, elevandolo da terra coll'autorità Diocesana, perche fosse quindi innanzi venerato come Santo (8).

V. Stabilita questa risoluzione, in cui si presume ci intervenisse ancora l'autorità Apostolica, e che ne fosse data a questo Prelato la Commessione, o Delegazione dal Sommo Pontefice Gioanni XIX: perche servisse quest'atto di Canonizazione solenne, secondo l' antico rito della Chiesa (9), convocò il Vescovo Oliba tutto il popolo di que'paesi, e processionalmente, con grande apparato condecente al culto Divino, con tutto il Clero, e gran frequenza di gente convenuta alla nuova festa, celebrò la traslazione, ed elevazione del Santo Corpo, collocandolo dentro la Chiesa, con gran riverenza, su la parte destra dell'Altar maggior (10). Nell'occasione della quale Traslazione si videro molti miracoli, e ne riportarono i fedeli moltissime grazie, per li meriti del Santo Doge Pietro Orseolo, il quale avendo perfettamente pugnato contro i nemici dell'Uomo, e sconfittili virilmente, ed avendo consumato felicemente il suo corso, ed osservata intieramente la fede dovuta a Dio, si meritò la corona di Giustizia, promessa dal Signore a chi lo ama di buon core (11).

VI. Tra i miracoli particolarmente accaduti in detta Traslazione, si narra di un Monaco, il quale era molestato da gravissimo dolore de'denti, e nel trasmutarsi l'ossa del Santo, cavò un dente dalla bocca di esso, e se lo mise con divozione, appresso il dente offeso, nella sua bocca; e subito suanì il dolore, onde era afflitto, nè mai più fù assalito da esso (12). Quindi poi molte genti presero esempio, di ricorrere all'intercessione di S. Pietro Orseolo, quando erano cruciate da simili dolori di denti, e da molte altre malattie, dalle quali furono liberate per li meriti di questo Beato Doge, il quale non solo da' morbi del corpo, ma da quelli ancora dell'anima, che sono di maggiore importanza, ha preservati molti raccomandatisi caldamente al di lui patrocinio (13). Onde essendo in molta divozione di que' popoli il nome di questo Santissimo Doge, fino al tempo, in cui fù scritta la Vita di lui, che è nel Codice del Sacro Eremo di Camaldoli, si tenevano accese giorno, e notte avanti il di lui sepolcro continuamente due lampade, & ogni anno nel giorno della sua deposizione, cioè alli undici di Gennaro se ne celebrava da tutto il Clero con sollenne processione l'anniversario, concorrendovi tutti i popoli circonvicini, a festeggiarne il beato passaggio di S. Pietro Orseolo, riguardato, e riverito come Protettore di que' paesi (14).

ANNOTAZIONI.

(1) Il Rivipullense *num.* 20. *Non post multum autem tempus a fratribus plurimis visa sunt super sepulcrum ejus divinitus accensa luminaria, quæ miro candore refulgebant per omnia loca illius Claustri: & prætereuntes fratres timore perculsi non audebant, ut soliti erant, semoti alter ab altero ante horam exurgere, Dominum deprecaturi.* E l'Anonimo Camaldolese: *Multa quidem miracula ostendit Dominus pro eo: nam post modicum tempus visa sunt luminaria super sepulcro ejus, totum claustrum radiantia, ex qua luce fratres quodammodò perterriti, non audebant Ecclesiam introire.*

(2) Segue il detto Anonimo Camald. *Itaque cunctis orantibus, Custos Ecclesiæ Frater Honestus, velut in extasi positus, B. Michaelem vidit cum magnis Hierarchiis Angelorum, & Sanctum Petrum Apostolum, cum omnibus cætibus Sanctorum, & proximè B. Benedictum cum multitudine Monachorum, inter quos B. Ursiolus erat: qui cœlum, collaudantes Dominum, ascenderunt: sequenti verò die, cum hæc omnia retulisset fratribus suis, &c.* Il Rivipullense non dice, che ciò accadesse *cunctis orantibus*, ma mentre orava *solo* questo Sacrista, di cui però non ne esprime il nome di *F. Onesto*, come fà il Camaldolese, che si mostra di ciò più informato: dice adunque al citato *num.* 20. *Itaque quidam frater Custos Ecclesiæ, unus ex suis successoribus, dum solus in Oratorio in oratione incumberet ante Galli cantum, in ipsa oratione quasi in extasi positus, vidit B. Michaelem Archangelum cum multitudine Angelorum, atque B. Petrum Apostolum, cum ordini-*

Digitized by Google

dinibus Martyrum, Confessorum, Virginum, Deo resonantes spirituales laudes: inter quos & prædictus nobilissimus Dux Petrus, inter infinitas, ac innumeras Beatissimi Benedicti Monachorum cohortes intererat, eleganti, ac procera forma, cum illis resonans speciales harmoniæ Odas. Cumque hæc videret Frater ille, valde gavisus, retulit quibusdam fratribus, immonitus deifico consultu.

(3) Segue il Rivipullense. *Altera autem nocte, dum itidem eodem modo eadem hora isdem frater in oratione persisteret, quemadmodum præterita nocte, agmina Sanctorum ad Ecclesiam venere, cœperuntque carmina divinæ magnificentiæ modulatis vocibus resonare; at dum perfecissent divinum opus, data benedictione a B. Petro Apostolo summo Pontifice, ait B. Petrus circumadstantibus Sanctis: stantes judicium audite. Et mox ait B. Benedicto: emenda tuum Monachum tuæ Regulæ subjectum, qui secreta nostra immonitus, sua præsumptione ausus fuit cæteris manifestare. Tunc Venerabilis Abba Benedictus, jussione Principis Apostolorum, dirissimis verberibus corripuit Monachum, quare ausus fuerit insolens, & præsumptuosus aliis pandere. Cumque corriperetur vociferans Monachus, inter arcta correptionis flagella, mox condoluit Dux Petrus adstans de verbere fratris, poscitque Petrum Apostolum, ac Benedictum Sanctum supplici oratu, ut parcant fratri, semet offerens ad suscipienda verbera. Concessum ita sibi est, fratrique dimissa est culpa, & pœnitentia. Qui in crastino minimè sentiens dolorem, ostendit similitudinem verberum susceptæ correctionis Abbati, fratribusque enarravit, quomodo fuisset a Domno Petro expetitus, ne acrius tormentaretur. Hæc audiens omnis Congregatio, non minimas referunt gratias Deo, qui in Sanctis suis multa operatur mira.* E l'Anonimo Camaldolese. *Et nocte sequuta cum vidisset similem visionem, audivit, quod finitis laudibus, summus Pontifex S. Petrus, data benedictione, ait. Audite judicium; & vocans B. Benedictum, dixit: corrige fratrem tuum, qui præsumptuosè nostra secreta suis fratribus propalavit: qui ad hujus præceptum, Custodem cœpit durissimè cædere; sed tandem B. Petro veniam postulante pro eo, dimittitur; quo facto Cœlum cum laudibus ascenderunt. Mane autem venit ad Fratres, negocium narrans.*

(4) Di qual anno morisse l'Abate Guarino, rimane incerto. Pare, che debba giudicarsi morto avanti il Mille, perchè in tale anno si ha la Donazione di Bernardo Conte Bisuldunense del Monasterio di S. Paolo Monisatense al Monastero di S. Michele di Cossano, & all'Abate Guifredo, perchè v'introducesse l'osservanza, secondo i costumi Monastici, *quos mores Venerabilis memoriæ Warinus Decessor tuus, juxta regulam dilecti Domini Benedicti, te edocavit*, &c. essendo la data: *anno Dominicæ Incarnationis millesimo, indictione XIII. VIII. Kal. Martii, regnante Rotberto Rege;* Ma si oppone a questa sentenza un Diploma attribuito a Gioanni Papa XIX. il quale l'anno 1008. dà all'Abate Guarino, e conferma la cura di cinque Monasterii, come ad *Abate Generale* di una Congregazione, che aveva i suoi Abati particolari di ciaschedun Monastero, cioè Benedetto Abate di S. Pietro di Lezate nel Contado di Tolosa, e di S. Ilario di Carcassona, e di S. Maria Elettense: Ugone Abbate di S. Pietro Garnense: Giffredo Abate di S. Michele di Cossano: *Scriptum per manum Benedicti Scriniarii S. Romanæ Ecclesiæ in mense junio indictione sexta.* Il che quando sia, conviene interpretare le parole *Venerabilis memoriæ* dell'antecedente Diploma, nel senso, in cui l'Autore delle Dissertazioni Camaldolesi espone *Dissert.* 2 *cap.* 7. *num.* 13. 14. &c. simili formole, che quantunque ordinariamente significhino persone morte, non mancano esempli appresso il Mabillone, & il Ducange, che mostrano talvolta essersi adattate a persone viventi. Ma per altro quì non veggo questa necessità, di differire la morte di Guarino oltre il Mille: perchè la Bolla attribuita a Gioanni XIX. può essere, che sia piuttosto di Gioanni XV. l'anno 993. in cui correva la stessa Inditione sesta; non essendo nel Diploma espresso, nè il numero aggiunto al nome di Gioanni, nè degli anni correnti dell'Incarnazione.

(5) Questo Oliba era figlio del Conte Olibano convertito da S. Romualdo, così dicendosi nel Cronico Rivipullense scritto l'anno 1285. come riferisce il Baluzio appresso il Mabillone *num.* 9. *Oliba verò, qui fuit tertius filius suprascripti Comitis Olibani, fuit Monachus Rivipulli, & Abbas, deinde Episcopus Vicensis: cui etiam commissum fuit regimen Monasterii S. Michaelis de Cussano.*

(6) Non crede però il Mabillone, che Oliba suc-

succedesse immediatamente all'Abate Guarino, ma ad Aslero, che nel 1015. si legge essère stato eletto Abate di quella Badia, non già succedendo nè meno lui immediatamente a Guarino, ma a Guiffredo, di cui si è parlato di sopra: se pure non si volesse intendere dell'immediata successione a Guarino, come Generale di più Monasteri, in ipotesi, che questi vivesse fino al 1008., e che il Diploma di Papa Giovanni fosse non del quintodecimo, ma del XIX. perchè pare, che fosse Oliba fatto Abate fino del 1009., dicendosi di esso, che governasse più Monasterj 38. anni, e morisse del 1047. secondo il già citato Cronico Rivipullense.

(7) Così attesta al *num.* 21. il suddetto Anonimo Rivipullense: *Multarum Abbatiarum eximius Pater, præcipuè tamen S. Mariæ Rivipullensis, Sanctiq; Michaelis, in quo requiescit, admodum in omnibus curis dilexit cœnobium*. Ed il Cronico Rivipullense citato: *Sepultus verò fuit in Monasterio Cuxanensi, eo quia ibi decessit*. Fù anche Abate di S. Ilario di Carcassona, come mostra il P. Mabillone per certe lettere del Conte Raimondo, date l'anno quarto del Rè Enrico, cioè del 1035.

(8) Il Rivipullense *num.* 22. *Igitur quodam tempore, quia erat Pontifex, & Monachus, & Abba Monachorum pijssimus, circuibat secundum consuetudinem sibi commissas oves, &c. veniensque ad locum semper dilectum, ad Ancyba Pyrafilum, revelatum sibi est, aliisque fratribus, ut corpus Ven. Petri Ducis Venetiarum, atque Dalmatiarum, ab ipsis transmutatum poneret infra Ecclesiæ gremium*. E l'Anonimo Camaldolese: *Interim Oliva, &c. Cum autem, velut Pastor bonus frequenter Ecclesias, & Monasteria visitaret, & ad locum sibi dilectum, videlicet Monasterium B. Archangeli pervenisset, quod in singulari reverentia, B. Petri memoria prægerebat, Deo revelante, &c.*

(9) Così prova Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira nella sua Dissertazione sopra questo argomento *pag.* 41. *e segu.* e Monf. Franchellucci nelle Risposte alle opposizioni del Promotore della Fede nel Processo fatto per la Concessione dell'Uffizio, e Messa di S. Pietro Orseolo.

(10) Il detto Rivipullense: *Tunc Domnus Oliva Pontifex advocavit omnem populum regionis illius, & processionaliter, cum maximo apparatu divini cultus, transmutavit Corpus ejus in sepulcrum, ubi nunc requiescit*. E l'Anonimo Camaldolese: *Clero undique convocato, Sanctissimi Ducis Corpus in dexteram partem Altaris Ecclesiæ, summa reverentia, collocarunt*. In una Relazione trasmessa di Cossano dal Sig. Niccolino Alcalà sopra nominato, si dice: *Ad ingressus chori sinistram est urna Sancti Petri Urseoli, ubi antiquitus asservabatur ejus sacrum corpus*. Non credo però, che quell'Urna sia la medesima, in cui il Vescovo Oliba trasportò il Santo Corpo, ma che intervenisse un'altra Traslazione, di cui si darà notizia nel seguente *Capit.* 22. La Madre di Bleumur nel *tomo* 1. *dell'Anno Benedettino pag.* 83. dice, che il Santo Corpo *fù posto vicino all' Altar maggiore dalla parte dell' Epistola*; ed aggiunge una particolarità, che altrove non leggesi, cioè, che a questa funzione *vi assistette Maria Regina di Dalmazia, e presentò magnifici doni al sepolcro del suo Santo, e celebre Congiunto, come leggesi in un antico Manoscritto della Badia di Cossano*. Questa era forse la moglie di Pietro Orseolo II. allora Vedova,

(11) L'Anonimo Rivipullense così seguita nel luogo citato: *In quo loco multa ostenduntur a Deo miracula fratribus ibi commorantibus, meritis B. Michaelis Archangeli, & aliorum Sanctorum, quorum Reliquiæ ibi requiescunt, meritisque Petri Venetici Ducis, ejusdem loci Monachi*; Et il Codice Camaldolese: *in qua Translatione multa miracula Dominus ostendit*.

(12) Segue lo stesso Anonimo Camaldolese: *Nam inter alia Monachus quidam dentium nimio dolore vexatus, de ore B. Petri absulit unum dentem quem ponens in ore, statim dolorem dentium sensit extinctum*.

(13) Il medesimo: *Et postmodum multæ gentes ab ipso dolore, & aliis multis languoribus, ejus meritis liberationem sumpserunt, non solum corporum, sed etiam animarum*; il che è molto da notarsi.

(14) Ivi pure si legge alquanto sopra: *In cujus honorem, & memoriam duæ lampades usque in diem hodiernum ardere non deficiunt incessanter; & singulis annis a Clero fit sollemnis Processio, & Anniversarium celebratur*.

C A-

CAPITOLO XXII.

Continuazione del Culto di S. Pietro Orseolo.

I. LA solenne traslazione dal Chiostro nella Chiesa, e l'elevazione del Corpo del nostro Santissimo Doge, fatta fare con magnifica pompa, e moltissimo concorso di popolo celebrata, coll'intervento di tutto il Clero, dal Vescovo Oliva, come si è detto, ed accompagnata da tanti miracoli, e grazie prodigiose, oltre le visioni, e rivelazioni, che la precedettero, e ne diedero a quell' illustre Prelato sufficiente motivo, servì di Canonizazione legittima, secondo l'antica disciplina della Chiesa, a S. Pietro Orseolo, come diffusamente provano Monsignore d'Ancira, e Monsignore Franchellucci, già di sopra citati (1): competendo a Vescovi tale facoltà, prima della Decretale d'Alessandro III., come provano il Cardinale Bellarmino, e Monsignor Bottini (2). Ed attestandosi nell' antiche Storie, che veramente S. Pietro Orseolo fosse canonizato (3), il quale atto non può riferirsi, che alla suddetta elevazione, per cui fù esposto il di lui Corpo alla pubblica venerazione de' Fedeli.

II. Nè deve sospettarsi, che in ciò il Vescovo Oliba, per la speciale affezione, che portava a questo gran servo di Dio, da lui conosciuto quando era vivo, e da cui fù stimolato, ed animato a rendersi Monaco nel Monastero medesimo di Cossano, eccedesse i limiti della sua facoltà, esercitandola fuori della sua diocesi di Wich, di cui era Vescovo, mentre fece questa sollenne fonzione dentro il Monastero di Cossano, che è situato nella Diocesi di Elna; imperocchè primieramente era il suddetto Monastero a lui specialmente raccomandato, e soggetto alla di lui giurisdizione, come Abate di esso, e poteva esercitarvi qualunque autorità, non essendo quel luogo propriamente della diocesi d'Elna (benchè in essa collocato) ma *nullius*, come si esprime nel titolo, di cui si serve fino al giorno d'oggi l'Abate di S. Michele di Cossano (4), con facoltà di congregare il Sinodo (5): sicchè ha Clero, e territorio separato dalla Diocesi d'Elna, il cui Vescovo ora risiede in Perpignano. In secondo luogo lo stesso Monsignor Oliva Vescovo di Wich, & Abate di S. Michele di Cossano, era allora luogotenente del Vescovo d'Elna Berengario, il quale essendo andato in pellegrinaggio a visitare i luoghi Santi di Palestina, avea raccomandata la sua Diocesi al detto Oliba, come Pastore più vicino, come consta da un Sinodo, che radunò esso Oliva *ad vicem Berengarij Helenensis Episcopi* nella stessa Chiesa di Elna (6). Onde, quando pure si pretendesse, non aver egli potuto fare la suddetta Canonizazione colla facoltà ordinaria, poteva senza dubbio procedere a tal atto colla delegata autorità cedutagli dal Vescovo di quella Diocesi Berengario.

III. Nè può presumersi di così dotto, e pio Prelato, come era Oliva, che si arrogasse in un negozio così importante maggiore podestà di quella gli conveniva, e tanto pubblicamente in cospetto di tutta quella Provincia l'esercitasse: Fù egli per la sua Santità, benchè per gran tempo ci repugnasse, fatto Vescovo di Wich, ed essendo nelle Filosofiche, e Teologiche discipline molto erudito, regolò con somma prudenza i Cherici, ed i Prelati a lui sottoposti, e li ridusse ad una vita onestissima, qual buon Pastore visitando frequentemente le Chiese, ed i Monasterij di sua giurisdizione (7), e facendola insieme, da Monaco, da Vescovo, e da Abate pijssimo, sempre andava in giro per osservare i portamenti del suo gregge, considerando la vita di ciascheduno, sradicando i vizi, e piantando le virtù, conduceva chi di buona voglia lo seguiva nel sentiere delle virtù, e vi tirava chi non avrebbe voluto cedere alle di lui efficaci persuasive, colle quali dava a ciascheduno salutari consigli (8); onde universalmente da tutti era lodato, e stimato, e per l'integrità de suoi costumi caro ad ogn'

Digitized by Google

ogn'uno, e venerato come il massimo nell'erudizione tra i Prelati di quel Secolo, il quale veracemente manteneva la solidità della Santa Fede ne' suoi discorsi, e con sincera divozione del cuore l'abbracciava, e fomentava co' suoi affetti (9).

IV. Nè averebbero permesso i Successori del Vescovo Berengario nella Catedra d'Elna, che si continuasse il culto del nostro Santo, se non l'avessero giudicato canonicamente introdotto; e pure si è veduto, che fino al tempo, in cui l'Anonimo Camaldolese scrisse la vita di S. Pietro Orseolo, si celebrava ogni anno, con gran concorso, l'Anniversario del Santo, e mantenevansi giorno, e notte due lampadi accese avanti il di lui glorioso Sepolcro (10): E di più Andrea Dandolo, il quale viveva assai dopo il suddetto Autore (11) attesta, che frequentemente lo stesso Santo Corpo era visitato da molti, sì di quella Provincia, come d'altre straniere, che per divozione portavansi a bella posta in pellegrinaggio a Cossano, per venerare le Sacre Spoglie del Beato Pietro ivi esposte alla pubblica adorazione: ed è verisimile, che da Venezia ancora colà viaggiassero molti pii Senatori, i quali poscia riferirono al medesimo Andrea Dandolo, in quanta venerazione tenevasi il Santo Doge Orseolo in que' paesi (12): dal che poi s'indusse il medesimo Dandolo a far dipingere di Mosaico l'effigie di esso B. Pietro Orseolo nella Cappella del Battisterio della Basilica di S. Marco, sotto l'arco di essa Cappella, in atto di ricevere un'illustrazione dallo Spirito Santo, sopra di lui nel colmo dell'arco medesimo espresso in forma di Colomba, coll'iscrizione: *Beatus Petrus Ursiolo Duks Venec.* (13).

V. Questa Pittura è degna di molta considerazione, per la sua antichità rispetto a' nostri giorni, essendo fatta poco meno di quattro Secoli sono, e prova molto concludentemente la continuazione non interrotta di questo Santo Doge: ma per essere Opera di circa trè secoli e mezzo posteriore alla morte di esso Pietro Orseolo, non è da proporsi altrimenti per il vero ritratto di esso, nè quanto alle fattezze del volto, nè quanto alla Monastica veste, che ha indosso: mercecchè la faccia è molto piccola a proporzione del corpo, & ha l'aria di *Giovane*, quando è certo, che si convertì in età di anni cinquanta (14). La Tonaca, e lo Scapolare, che porta sono bensì bianchi, quali debbono essere: ma non ha il *cingolo*, proprio de' seguaci del P. S. Romoaldo di qualunque Congregazione; ed è senza *Cappuccio*, il quale portavasi anticamente, e massime in quel tempo da tutti i Monaci, e si ha certo riscontro, che S. Romoaldo lo aveva (15), e che lo stesso S. Pietro Orseolo lo portava (16). Può essere però, quanto alla mancanza del Cingolo, che il Pittore intendesse di esprimere il B. Doge nel principio della sua Conversione, come Novizio dell'Ordine, giacchè in tale stato non portasi da veruno esso Cingolo, ma si riceve solamente dal Superiore, quando si fà professione; e quanto al Cappuccio, può essere che l'Artefice si figurasse, come da alcune Religioni, e dalla nostra ancora, si usa verso de' Laici, che questo pure non si concedesse a' Novizj, ma solamente dopo la Professione si dasse loro; il che rispetto a' Cherici, e Religiosi Coristi non si costuma. Se pure non volessimo supporre, che non si vegga in tale pittura il Cappuccio, per essere dietro le spalle cuccito allo scapulare, e coperto col mantello, che ha indosso.

VI. Questo Mantello, o Cappa è figurata di color nero, la quale in oggi nè meno da' nostri Novizj si usa, ma essa ancora suole portarsi di color bianco; e sebbene da alcuni ciò si attribuisca a mero capriccio del Pittore, che non essendo bene informato del vero abito Monastico dell'Orseolo, ce lo abbia così espresso a suo modo, come sogliono dipingersi i Padri antichi della Tebaide, e di Palestina, cioè gli Antonii, i Pacomii, gl'Ilarioni &c. ora di bianco, ora di bigio, ora di nero, ora di colori diversi abbigliati: tutta volta può giustificarsi quella maniera di vestire, con qualche Pittura di S. Romoaldo in tale forma già espresso anticamente da i Romiti di S. Gio: al Gattano di Pisa, uniti all'Ordine Camald. (17), & in Padova nella nostra Chiesa della B. Vergine della Salute, membro del nostro Monastero di S. Michele di Murano: essendo in amendue questi luoghi rappresentato il nostro Santo Padre coll'

coll'abito bianco, e ſopra una Cappa nera col ſuo Cappuccio (18). Oltre di che vi ha una Relazione di Don Niccolò del Biada Priore del noſtro Monaſtero di S. Benedetto, che era fuori di Firenze, di certi Religioſi detti *Camaldolini di Francia*, quali dice aver eſſo veduti veſtiti di bianco, e con ſopra la Cappa nera, avendoli albergati nel ſuo Monaſtero (19). E finalmente, per aver forſe il Pittore avuto in idea di rappreſentare il Santo Doge, come veſtito di Tonaca, e Scapulare bianco da S.Romoaldo, ma in atto di fare il Noviziato colla mantellina nera in un Monaſtero di Monaci Benedettini (che volgarmente ſi crede foſſero tutti neri, ſebbene vi ſono documenti antichi in contrario) come fù opinione di Fulgenzio Manfredi, il quale ſcriſſe la Vita del noſtro Santo Doge nel principio del ſecolo paſſato (20).

VII. Quanto al Corno Ducale, che in queſta imagine ſi rappreſenta nella mano ſiniſtra dell'Orſeolo, ſi ſcorge in eſſo un fregio d'oro all'intorno, ed ha un roſſo nodo, come un rubino nella ſua cima fiammeggiante, eſſendo tutto il rimanente di color roſſo: il che è un indizio manifeſto dell'età, in cui detta Pittura fù fatta, cioè non prima del 1249., ma nel ſeguente ſecolo, ed appunto al tempo del Doge Andrea Dandolo, in cui tal forma di Corona Ducale era in uſo (21). Purchè ci aſſicuriamo, che in ciò, e nel veſtimento non ſiavi ſeguita alterazione da chi poſteriormente riſtorò ſimili Pitture: ſapendoſi, che ſotto alla detta effigie di S. Pietro Orſeolo ſi vedeva già quella di S. Paolo primo Eremita, la quale in oggi ſi vede trasformata da moderna mano in quella di un certo B. Antonio da Breſcia veſtito d'abito Franceſcano ſimile a quello de' Cappuccini; il che dimoſtra eſſere ſtato quel Moſaico rittoccato aſſai recentemente (22); ed in tale riſtorazione poterſi dar caſo di qualche variazione occorſa nella figura del Santo Doge, che gli ſtà immediatamente di ſopra.

VIII. Nel ſecolo ſeguente ſi crede da alcuni, che ſeguiſſe un'altra Traslazione delle Reliquie di S. Pietro Orſeolo, traſferite il dì 12. di Aprile del 1487. ad un nobile Avello di marmo, o Mauſoleo, anche in oggi eſiſtente alla ſiniſtra dell'ingreſſo del Coro, il quale ſi figura coperto di un manto roſſo di pietra, coll'arme, & inſcrizione indicante la di lui dignità, la Converſione, la Santità della Vita, & i miracoli da eſſo operati, col giorno della Taslazione ſuddetta (23). Ma ciò rimane molto dubbioſo, leggendoſi le note Croniche di quell'Epigrafe da più altri in maniera, che indicano l'anno, & il giorno (però ambidue errati) della morte del Santo; E pare altronde, che quell'Urna di marmo, coll'iſcrizione, & armi ſuddette, ſia poſta, come una pura memoria di queſto Santo Prencipe, dalla cui preſenza onorato fù quel Monaſtero; e per accompagnare il ſepolcro, che è in pari altezza alla deſtra dell'ingreſſo del medeſimo Coro, di Seniofredo Nono Conte di Barcellona, di Roſſiglione, e della Cerdagna, fondatore, e riſtoratore di eſſo Monaſtero, parimente coll'armi, e coll'iſcrizione, & elogio di eſſo; fatto col medeſimo ſtile, e non riferibile al tempo del Veſcovo Oliba (24).

IX. Fù poſcia eretto, o reſtaurato nella ſteſſa Chieſa di S. Michele di Coſſano nella Nave ſiniſtra dell'Epiſtola un Altare dedicato a S. Romoaldo, con una pittura, in cui ſi rappreſenta il Santo Padre veſtito da Abate, colla mozzetta prelatizia ſopra la Cocolla, e la Croce pettorale pendente dal collo, e con la mitra in capo, a piedi del quale ſi vede S. Pietro Orſeolo, coll'abito candido Monaſtico, quaſi che allora da S. Romoaldo ricevuto lo aveſſe, e con il Manto, e Corno Ducale gettati da parte, in ſegno della dignità da lui rinunciata; il qual'Altare fù poi ancora denominato *Altare di S. Pietro Orſeolo*, benchè la figura principale ſia di S. Romoaldo, che accoglie alla Religione il Santo Doge, e gli moſtra fra le nuvole la ſcala miſtica di Giacobbe, per cui ſi veggono ſalire, e ſcendere gli Angioli del Paradiſo (25) veduti poi altra volta da Maldolo nella ſommità dell'Appennino (dove fù poi dal S Padre fondato l'Eremo di Camaldoli) in forma di Monaci ammantati di bianche Co-

N colle,

Digitized by Google

colle, che per essa Scala continuamente salivano, senza che alcuno discendesse abbasso per la medesima.

X. Su questo Altare l'anno 1644. il giorno 6. di Decembre, regnando nel Vaticano la felice memoria d'Innocenzio X. l'anno primo del suo Pontificato, fù fatta l'ultima Traslazione delle Reliquie del nostro Santo Doge, per opera del P. Abate F. Michele di Salabardenya & Canovira Ordinario di esso luogo (26), essendo prima stato adornato l'antico quadro sopra descritto con varia architettura di doppio ordine di colonne Corintie, che compongono, e sostengono una decorosa machina, nella cima di cui si vede una nicchia, dentro la quale vi è una Statua di S. Maria Maddalena penitente ritta in piede, col vaso d'alabastro in una mano, ed il Crocifisso nell' altra. La Cassa in cui furono collocate le ossa di S. Pietro Orseolo è di legno indorato, posta sopra l'Altare, fra il quadro sopraccennato, e la Sacra mensa: ed è munito di trè finestrine di Cristallo, per mezzo delle quali si vede la Testa del Santo situata nel mezzo, ed il resto dell'Ossa dalla banda dell'Epistola, ed un Involto di lana bianca, che è un avanzo della Tonaca Monastica, onde il Sacro Corpo era vestito, si scorge dalla banda dell'Evangelio. Avanti questa Cassa è una crate di ferro indorato, per custodia della medesima, e tra questa, ed i cristalli dell'urna ne corre una tenda, o cortina per coprire le Sante Reliquie, auanti le quali arde continuamente una Lampada: e sono frequentemente visitate da più persone divote, che ne ricevono infinite Grazie.

XI. Anche nella Villa di Fria pochi anni dopo nella Chiesa Parochiale di S. Vincenzio essendosi eretto un Altare a S. Sebastiano Martire, fù sopra di esso collocata un'effigie di S. Pietro Orseolo dal Prete Felice Beringer Rettore di essa Chiesa, il quale era divotissimo del Santo, e volle avanti il detto Altare esser sepolto: la quale effigie è in molta venerazione appresso tutti i popoli della Valle Confluentina, che frequentemente concorrono a visitarla, e con gran divozione si raccomandano all'intercessione del Santo Principe ne' loro bisogni (27): siccome ne riportano i fedeli molte grazie, delle quali alcune procureremo di registrare ne' seguenti capitoli, per saggio dell'efficacia, che hanno appresso di sua Divina Maestà le preghiere appoggiate ai meriti singolari di questo gran servo di Dio, a lui tanto accetto nella celeste patria, quanto già diletto, e favorito in questa misera vita.

XII. Ma ritornando al nostro proposito della continuazione del Culto di S. Pietro Orseolo, non rimase già ristretto fra i confini di quella Provincia, ma si stese per l' Europa tutta, essendo acclamata la sua Santità da qualunque scrittore ebbe occasione di rammentarlo, freggiandolo sempre col titolo di *Beato*, o di *Santo*. Tutti quelli, che hanno scritte le *Istorie Monastiche* universali, come Pietro Calzolari, Arnoldo Wion, Antonio Iepez, Gabriele Buccellino, Giovanni Mabillon, &c. Tutti ancora quelli, che particolarmente hanno trattato dell'*ordine Benedettino Camaldolese*, come Bernardino Gadolo, Ventura Mainardi, Niccolò Manerbi, Agostino Fortunio, Silvano Razzi, Tommaso Mini, Luca Spagnuolo, Arcangelo Astiviglio &c. nel parlare di Pietro Orseolo, ne discorrono, come di Santo esposto alla pubblica venerazione. Le antichissime Tavole de' Santi, e Beati dell'Ordine nostro, stampate ne' vecchj offizij della B. V. che secondo un rito particolare della nostra Congregazione, prima della riforma del Breviario Monastico, si recitavano da' nostri Religiosi, registrano il nome di questo Glorioso Prencipe tra gli altri Beati seguaci del Padre S. Romoaldo: così li Cattalogi de' nostri Santi, annessi all'Uffizio piccolo del Santo Padre, ed impressi in Roma, con approvazione della Sacra Congregazione de' Riti, nel 1611. e nel 1653. ci danno a vedere S. Pietro Orseolo frà i primi Santi dell'Ordine annoverato, coll'iscrizione *Beatus Petrus Ursеolus ex Duce Venetiarum Discipulus S. Romualdi*.

XIII. Con simile Epigrafe vengono contradistinte le Immagini, che da tempo immemorabile si veggono dipinte in tela, o su le pareti di molti nostri Monasteri,

o che

o che sono state impresse in rame negli alberi de'Santi Camaldolesi fino dal 1596. pure in Roma stampate, e nelle particolari immagini de'principali Santi dell'Ordine si ha espresso altresì questo Santo Principe col titolo di *Beato*, o di *Santo*, e con la diadema, o Laureola conveniente al di lui felice stato; Anzi su gli altari medesimi se ne veggono de'Ritratti dell'Orseolo colla testa freggiata di raggi. Così per tacere dell'altre, il Generale Pietro Delfino del 1491. volendo restaurare l'Altar maggiore dell'antichissima Chiesa del Monastero di Prataglia, ordinò che vi si dipingessero nella palla molte effigie di Santi con il P. S. Romualdo, e con S. Pietro Orseolo nell'atto della sua Conversione, come consta da una delle sue lettere inedite (28).

XIV. Finalmente tutti i Martirologj Monastici, ed altri particolari di varie Provincie, ne fanno onorevole menzione, come di Santo favorito dal Cielo, ed illustrato con molti miracoli. Veggasi Arnoldo Wion nel Martirologio Monastico (29), Gabriele Buccelino nel Menologio Benedettino (30), Andrea Saussaio nel Martirologio Gallicano (31), Giovanni Tamajo nel Martirologio Ispanico (32) Ugone Menardo, & il Dorganio ne'loro Martirologij (33) Filippo Ferrari nel Cattalogo de'Santi, che mancano al Martirologio Romano (34); Ed in tutti si osservi, come francamente viene espresso il nome del nostro Orseolo con i più gloriosi titoli, che sogliono attribuirsi a Santi di primo rango, e come da per tutto viene qualificato per *Discepolo di S. Romualdo*, come lo confessa ancora in più luoghi Monsignore d'Ancira nella sua dotta dissertazione (35), e come tale viene espresso nella Lettera postulatoria dell' Offizio, e Messa di esso Santo, scritta dalla gloriosa memoria del Serenissimo Doge Luigi Mocenigo alla Santità di N. Signore Papa Benedetto XIII. nel 1729. il dì 17. Settembre (36). Anzi espressamente viene riconosciuto dal Ferrari, dal Bucellini, e da altri per *Camaldolese* (37), essendo con tale denominazione distinta la Religione instituita dal P. S. Romualdo, di cui fù S. Pietro Orseolo uno de'primi seguaci.

ANNOTAZIONI.

(1) Monsignor Giusto Fontanini *Dissert. de S. Petro Urseolo ex primaeva Ecclesia disciplina Sanctorum Canoni adscripto. Roma* 1730. e Monsig. Giovanni Franchellucci Avvocato delle Cause del Palazzo Apostolico, nella Risposta alle opposizioni di Monsig. Cavalchini Promotore della Fede Romae 1731.

(2) Il Cardinale Bellarmino *De Sanct. Beatit. lib. 1. cap.* 8. e Monsig. Bottini *In Animadvers. in Causa Cracovien. B. Simonis de Lipnica*, ed altri appresso il medesimo.

(3) Arnoldo Wion *Ligni Vita lib. 2. pag.* 16. cita un antico fragmento Istorico MSS. di Storie Venete disteso nella lingua volgare di quel paese, in cui si dice di S. Pietro Orseolo: *Vivette in Sanctitade anni diecinove, poi morse, e FU CANONIZADO PER SANTO*. Et in un altro immenso volume di Cose Venete appresso l'Eccellentissimo Giovanni Zeno, il quale lo prestò al detto P. Arnoldo e si legge dello stesso Orseolo: *menò sì santa, & honesta vita, che per li suoi meriti molti e molti miracoli Dio per lui si degnò mostrare, e fino al dì de ancoi PER SANTO publicamente in quelle Contrade el vien VENERADO. La festa sua è de Zener*. In un'altra Cronica Veneziana addotta dal P. Fulgenzio Manfredi, si attesta del medesimo Santo Principe: *prese abito di Religioso, e in quel vivè, e morì in el servizio de Dio in tanto ben far, che assai miracoli mostrò Dio per lui. FU CANONIZADO, e fasse festa in quelle Contrade ogn'anno*. In un'altra Cronica di Venezia dal suo principio fino al 1412. *fol.* 53. si legge: *vivendo* (l'Orseolo) *con molta Religion, & bontà, & con i cattolici, & devoti costumi, & con molta castità, & umiltà con cadaun, & maxime verso i poveri de Cristo Nostro Signor, che el deventò admirabile, & reverendo appresso quei popoli, & essendo in quel paese vegnudo al fin della sò vita, volse la Maestà de Dio mostrar per lui infiniti miracoli, onde tegnudo costantemente PER SANTO, fò poi CANONIZADO, & fin ora è COME*

SANTO ADORADO, & con grandissima devozion è celebrada solennemente la soa festività. Et in un'altra Storia Veneta, pure MSS. *pag.* 40. leggesi del medesimo: *Da poi morse, & dicesi, che in quelle parte lo banno PER SANTO, & che il corpo suo fa molti miracoli, & se solleniza la soa festa ogni anno, come se fanno de molti altri*. E finalmente in un' altra *Cronica de tutta la Provintia de Veniesia*, che termina nel 1443., e si conserva MSS. in folio nella Libreria di S. Francesco di Ravenna, di lui si legge *pag.* 12. *se fese Religioso, e visse Santamente, e da poi morto se bave PER BEATO, e fese molti miracoli.*

(4) Vedi la Dissertazione di Monsignore d' Ancira sopra S. Pietro Orseolo *pag.* 40. ove si hà, che l'Abate di Cossano s' intitola *nullius Diœcesis.*

(5) Si è citato *nelle note del Capo* 15. *al numero* (3) il Sinodo tenuto in Cossano del 1717. il quale in una Lettera, sopra il culto di S. Pietro Orseolo, diretta al sommo Pontefice Clemente XI. così esprime la qualità di esso Monastero. *Sanctissimo in Christo Patri, & Domino Nostro D. Clementi, Divina Providentia Pp. XI. ejusque Sanctæ Apostolicæ Sedi, &c. Monasterium Sancti Archangeli Michaelis de Coxano in Confluentinis, Ordinis Sancti Benedicti, Congregationis vero Claustralium Tarraconensium, &c. NULLIUS DIOECESEOS, sed Sanctitati vestræ, & suæ Sanctæ Sedi, tam in Capite, quam in membris, nullo medio subjectum, atque PER TOTUM ABBATIÆ DISTRICTUM JURISDICTIONEM QUASI EPISCOPALEM EXERCENS, &c. Post Pedum oscula Beatorum, filiale obsequium, cum servitute, atque obedientia in sempiternum. Noverit Sanctitas vestra, &c.*

(6) Gli Atti di quel Sinodo sono appresso il Card. d'Aghirre nella Raccolta de' Concilii di Spagna *Tom.* 3. *all'anno* 1027. ed in essi vi si legge: *Anno Dominicæ Incarnationis XXVII. post millesimum, XVII. Kal. Junii convenit Oliba Pontifex Ausonensis, ad vicem Berengarii Helenensis Episcopi, tunc temporis in transmarinis partibus peregrini, unà cum Udalchero Sanctæ Helenensis Ecclesiæ Archipresbytero, &c.*

(7) L' Anonimo Camaldolese, parlando di Oliba, dice che: *ob ejus Sanctitatem Ausonia Pontifex, licet diu renuens, ordinatur, & eruditus physicis, & theologicis disciplinis Prælatos, & Clericos sibi suppositos in vitam honestissimam regulavit: cum autem velut Pastor bonus frequenter Ecclesias, & Monasteria visitaret, &c.*

(8) Il Rivipullense al *num.* 22. similmente del Vescovo Oliva così ragiona. *Quia erat Pontifex, & Monachus, & Abba Monachorum piissimus, circuibat secundum consuetudinem sibi commissas oves, perspiciens uniuscujusque vitam, eradicans vitia, plantans virtutes, ducens volentes, trahens nolentes, cohortans armatos, induens inermes, ingratos discutiens actus, dabat unicuique ex mellito ore consilium medicaminis divinæ prudentiæ.*

(9) Garzia Monaco di Cossano in una Epistola del 1040. diretta al medesimo Vescovo Oliva, in cui registra le antiche Reliquie di quel Monastero, ne parla nella seguente maniera: *Nostri sæculi laudum titulo præclarus, vitæ, ac morum probitate cunctis charus, eruditione filiorum, & gratia maximus Oliba, soliditatem sanctæ fidei veraciter tenens, & in sincera cordis devotione amplectens*, &c.

(10) Come nelle *Note al capo precedente al numero* (14).

(11) Il Dandolo *lib.* 8. *cap.* 15. verso il fine dice di S. Pietro Orseolo: *Cujus laudabilis Vita, & obitus, & miracula suis meritis demonstrata, etiam clarius, & seriosius comprobantur per ANTIQUATAM LEGENDAM, quæ apud Fratres dicti Monasterii, ad eorum exemplum, continuò recensetur*. Questa antica Leggenda io stimo, che sia quella dell'Anonimo Camaldolese, piuttosto che l'altra del Rivipullense. L'una e l'altra era nell'Archivio di Cossano; ma quella scritta in carta pecora con carattere più antico, e più compiuta; laddove questa (benchè fatta prima, e conservata intiera nel Monasterio Rivipullense) è copiata in carta ordinaria, di carattere più moderno, nel libro verde di memorie della Badia di Cossano, come uno squarcio del Cronico di essa, e comincia solo dall'arrivo dell'Abate Guarino a Venezia. Di più si veggono nel Dandolo le stesse frasi adoperate in quella del Codice Camaldolese, e lo stesso metodo d' inserirvi ciò che dice il Damiani di S. Pietro Orseolo (chiamandosi tanto dall'Autore di quella leggenda, quanto dal medesimo Dandolo S. Pier Damiani colla stessa frase di *Doctor Egregius*, e dicendosi da amendue, che *incidenter commemorat* ciò che

apporta della Conversione del nostro Santo Doge) nè intraprende il Dandolo a confutare ciò che erroneamente dice l'Anonimo Rivipullense dell'avere Pietro Orseolo lasciato il suo Principato a' due suoi figlj; onde pare verisimile, che non alla Vita composta dal Rivipullense, ma piuttosto all' altra del Codice Camaldolese, esistente ancora in Cossano, il Dandolo si riferisca. Inoltre, la Vita fatta dal Rivipullense non denomina mai Pietro Orseolo col titolo di *Santo*, nè di *Beato*, ma ne parla come d'un Uomo illustre, onde ha per titolo: *Incipiunt gesta, vel obitus Domni Petri Ducis Venetiæ, atque Dalmatiæ*; e nel MSS. di Cossano si registra così: *Incipiunt actus, sive Vita illustris Viri Domini Petri Ducis Venetiæ, & Dalmatiæ, ac Monachi Cœnobii B. Michaelis de Cossano in Helenensi Diœcesi*; Laddove quella dell'Anonimo Camaldolese lo propone assolutamente per *Santo*, non solamente per essere mescolata con altre vite d'antichi Santi, Martiri, e Confessori, ma perchè ha espressamente per titolo: *Vita, vel Obitus* SANCTI PETRI URSEOLI CONFESSORIS *mense Januarii die XI.* e nel decorso in più luoghi lo denomina *Beato*. E però ha più propriamente questa, che quella, un vero carattere di *Leggenda di un Santo*; la quale se anticamente leggevasi ne' divini Offizii, come Monsig. Fontanini osserva *pag.* 62. *Fuit Legenda ita dicta, quod per Dei ministros in Sacris Synaxibus legeretur*; molto più adattata ad un tale uso è questa del Codice Camaldolese, e Cossano, che quella del Rivipullense, la quale è troppo prolissa, e piena di sovverchie amplificazioni; laddove l'altra, di cui trattiamo, è comodamente divisibile in otto, o in dodici Lezioni adattabili al Matutino dell'Offizio Monastico, nel quale, sebbene adesso le sole 4. Lezioni del secondo notturno sogliono occuparsi dalla Vita de' Santi, di cui si celebra l'offizio; però anticamente si trova, che ancora le 4. del terzo notturno, e talvolta ancora quelle del primo s' impiegavano a leggere gli atti de' Santi, come posso mostrare in un antico Breviario Camaldolese scritto in carta pecora, che ho nella mia Libreria, ed era prima delle nostre Monache di S. Maglorio di Faenza. Essendo però la *Leggenda antica* mentovata dal Dandolo verisimilmente la stessa, che è nel Codice Camaldolese, più adattata dell' altra per tale uffizio, è chiaro, che il Dandolo visesse assai dopo l' Autore di quella Leggenda.

(12) Le parole del Dandolo sono, che si provano i miracoli del nostro Santo, *relatione multorum Comprovincialium, & Exterorum, qui devotionis causa visitare non desinunt sepulcrum, in quo ejus venerabile corpus digno honore requiescit, & colitur*. Le quali parole *Comprovincialium, & Exterorum*, non solo possono interpretarsi delle persone della stessa Provincia di Cattalogna, in cui è il Monastero di Cossano, e di quelli d'altri Paesi: ma ancora si possono intendere di quelli della stessa Provincia Veneta, paesani dello Scrittore, e del Santo medesimo, e di quelli d'altre Provincie.

(13) Veggasi l' impronto di detta Immagine appresso Monsig. d'Ancira nella *Dissertat. de S. Petro Urseolo pag.* 66. la quale sebbene è antichissima, non eccede però l'età del Doge Andrea Dandolo, il quale fù quello, che del 1343. fece fare quelle pitture di Mosaico nella Cappella del Battisterio, secondo il Sansovino, e come attesta ancora il Cancellier grande Raffaello Caresini nella continuazione della Cronica di esso Andrea Dandolo, di cui dice, che fù sepolto in essa Cappella del Battisterio, da lui fatta adornare di Mosaico: *juxta Sanctum Marcum quiescit in Cappella Baptismali, quam opere Musaico decoravit*.

(14) L'Anonimo Camaldolese: *Erat quippe tunc quinquagenarius ipse Dux*; Et il Dandolo *cap.* 15. *part.* 11. *Erat quippe annorum quinquaginta, quando sæcularem deposuit gloriam*.

(15) S. Pier Damiano nella vita di S. Romoaldo *cap.* 33. *Illicò Romualdus ad solita videlicet orationis armamenta cucurrit, & reclinato paululum* CAPITIO, *capite devexo in gremium, preces sub silentio ad Dominum fudit*.

(16) Il Rivipullense *num.* 11. dice di S. Pietro Orseolo: *posuerant enim supra caput suum* LEBETEM. Dove il Mabillone nota: *Lebes iste non alius videtur a* CAPUTIO, *Capitis tegumento Monachali, quod scapulari, vel colobio assutum erat*. E lo stesso Rivipullense *num.* 13. dice del medesimo Orseolo, dopo vestito l'abito Monastico, che andava col cappuccio in testa: *Monachizatur, &* CUCULLATO *capite incedens, &c.*

(17) L'Au-

Digitized by Google

(17) L'Autore delle Dissertazioni Camaldolesi *Dissert. 3. cap. 2. num. 10.* dice: *Quemadmodum & Eremitæ S. Joannis Cajetani apud Pisas, licet Camaldulensibus copulati sub Joanne II. Generali (ut ex histor. Camald. part. 1. lib. 2. cap. 46. patet) nigro pallio super albas tunicas utebantur: quo in habitu S. Romualdum in vetustissima Tabula expressum eo loci vidimus*. Ora però, essendo stata imbiancata la Chiesa, & alquanto rassettata, non vi si vede più la detta anticaglia.

(18) Così ne vengo avvisato da una lettera de' 30. Giugno 1731. scrittami di Venezia dall'Eruditissimo P. Lettore D. Angelo Calogierà, nella quale così dice: *In tempo della mia Villeggiatura, mi portai in Padova, dove nella nostra Chiesa della B. Vergine della Salute vidi dipinto S. Romualdo con la cappa nera, come stà nel Mosaico S. Pietro Orseolo: sol tanto che a S. Romoaldo gli hanno dato di più il Cappuccio parimente nero*. Non sò però quanto antica possa credersi tale pittura.

(19) Il Codice dell'opere di questo Autore era nella Libraria del dottissimo Sig. Pietro Maria Ravina Faventino, in una delle quali opere, intitolata: *Delle Congregazioni de' Monaci militanti sotto la Regola del P. S. Benedetto*, attesta il Reverendiss. P. Abate Canneti nelle sue Raccolte MSS. di averci lette queste parole: *Lo sesto Ordine si è, che si trova, che e fù un altro Santo Padre, ch'ebbe nome Romualdo, nelle parti oltramontane: lo quale Ordine si chiamano CAMALDOLINI. Vestono d'abito nero, e bianco, come quelli di Cestello; e di questi Religiosi n'è stati per Ospiti nello nostro Monastero di Santo Benedetto presso a Firenze, e da loro pienamente siamo stati ragguagliati del modo, e forma che tengono, &c.*

(20) Le parole del P. Fulgenzio sono: *Fece porre il Senato l'effigie del Santo* (Pietro Orseolo) *in Chiesa di San Marco nella Cappella del Battisterio sotto l'arco sostenuto da quattro colonne, due per lato, a mano dritta sopra a S. Paolo primo Eremita, in abito Monacale, di sotto bianco, e di sopra nero, alludendo questo all'abito prima di S. Benedetto, e l'altro a quello di S. Romualdo*. Il che mostra, essersi creduto fino d'allora, non essere già quello il proprio, e genuino vestimento del Santo Doge, ma un simbolico abbigliamento inventato a cappriccio dal Pittore, per alludere al passaggio dell'Orseolo dal Monastero di Guarino all'Eremo di Romualdo. Certamente tutti i Monaci nel Noviziato usano portare una Mantellina, o Cappa in vece di Cocolla, di cui si vestono poi nella professione: ma detta mantellina per lo più è del colore dello Scapolare: onde questo essendo bianco, dovea l'Orseolo rappresentato in abito di Novizio, per esprimere la di lui Conversione, avere altresì la Mantellina bianca, e non nera. Solamente li Religiosi di S. Paolo primo Eremita, i quali derivano da que' Discepoli di S. Romualdo, che rimasero nell'Ungheria, e già vivevano sotto la stessa Regola del nostro P. S. Benedetto, come affermano Stefano Demalevicio, & altri Scrittori, sopra l'abito del tutto bianco, portano per Roma, e per l'Italia un Mantello nero, ma questi stessi nell'Ungheria, e per la Germania lo portano bianco, per quanto afferma il P. Bonanni nel Catalogo delle Religioni *num.* 130. e fino dal tempo di Clemente V. militano sotto la Regola di S. Agostino, che allora abbracciarono.

(21) Il Sansovino nella sua Venezia *lib.* 11. discorrendo del Corno Ducale dice, che *nel principio era acuto, e rotondo in quella maniera, che è il Regno del Papa, siccome si vede nelle figure di Mosaico fatte nel Tempio di S. Marco più di cinquecento anni sono . . . Nell'antiche monete de' nostri Principi ho notato, che l'ornamento loro del capo ha piuttosto somiglianza di Mitra, che d'altro..... Rinieri Zeno l'anno 1249. vi aggiunse sopra la fronte, quasi a sembianza di corona, UN FREGGIO D'ORO, che la circonda, perche allora tutto il Corno era di VELLUTO ROSSO . . . Lorenzo Celsi l'anno 1361. vi aggiunse sopra il freggio dalla parte dinanzi una Croce d'oro, con gemme, acciocche suo Padre s'inclinasse a fargli riverenza, non come a lui, che gli era figliuolo, ma come alla Croce ch'egli aveva sul Capo: il qual uso si estinse insieme con la vita del Celsi. Finalmente Niccolò Marcello nel 1473. volle che si facesse il Corno tutto d'Oro*.

(22) Attesta ciò il Sansovino medesimo, e dalle parole di Fulgenzio Manfredi addotte di sopra alla nota (20) si vede, che ancora nel principio del Secolo passato, quando questo Autore scrisse, e stampò la Vita di S. Pietro Orseolo, vi era la detta effigie di S. Paolo Primo Eremita, e non l'altra del

B.An-

B. Antonio da Brescia, che recentemente vi hanno surrogata: Del che parlando Monsig. d'Ancira *pag.* 84. della sua Differtazione, dice. „ Unde arguas non ferendam hominis illius inscitiam, & levitatem,
„ qui longè post Sansovinum Imaginem S.
„ Pauli Eremitæ instaurans, vel labefactans,
„ hunc, injussu Optimatum, in quempiam
„ Cappuccinum suis ignotum, Beatum An-
„ tonium a Brixia, italica, idest recentissi-
„ ma epigraphe, indicatum (sed spongia
„ delendum) suopte ingenio in tam conspi-
„ cuo loco transfigurare ausus est, scribens
„ etiam BRESSA populari Venetorum dia-
„ lecto, pro communi vocabulo BRESCIA.
„ Sansovini proba narratio „ (si può aggiungere: „ & Manfredi sincerum Testimo-
„ nium) imposturæ subinde confictæ larvam
„ detrahit.

(23) L'arme apposta al Mausoleo, di cui qui si tratta, è al di sopra ornata col Corno Ducale: il campo dello Scudo è diviso in due spazii da una linea orizontale. Nel superiore si veggono due Orsi ritti, ed azzuffati insieme, come nell'arme degli Orseoli si esprimono da Giovanni Palazio, e come si rappresentano nell'Arme degli Orsetti di Forlì, che vantano la discendenza da' medesimi Orseoli. Nello spazio inferiore poi si scorge il Leone alato, simbolo della Veneta Repubblica, di cui tenne il Principato. L'inscrizione ha le parole disposte, parte di quà, e parte di là dal suddetto Scudo Gentilizio, ed è del tenore che segue.
„ Hic jacet Serenissimus, ac Religiosissimus
„ Petrus Urscolus, XXIII. Dux Venetiæ,
„ & Rex Dalmatiæ, ac Croatiæ, qui sæculi
„ pompis spretis, unà cum Abbate Guarino
„ XV. Beato Romualdo, Marino ejus In-
„ structore, ac Joanne Gradenico, ad præ-
„ sens hoc Cœnobium venit, ubi habitum su-
„ scepit; vitæque Sanctitate, ac miraculis,
„ ut narrat historia ejus, clarus obdormivit
„ in Domino die XII. Aprilis anno Domini
„ DCCCCLXXXVII. „ Altri, che stimano essere qui espresso il giorno della Traslazione a questo Mausoleo, non quello della Morte (che dovrebbe essere il dì dieci, o undici di Gennaro) in vece di detto anno DCCCCLXXXVII. leggono (MCCCCLXXXVII.) Così nell' attestazione del culto di S. Pietro Orseolo mandata dal Capitolo del Monastero di Cossano sotto il dì 7. Marzo 1703. al nostro P. Proccuratore Generale Gallizi, che ne promoveva la Causa, si legge, che il Corpo di esso Beato in detto Mausoleo „ riposava dal dì 12.
„ Aprile 1487. nel quale giorno fù deposto
„ in detto Mausoleo, come appare dall' in-
„ scrizione, che è sopra il detto Mausoleo, &c. Bisognerebbe rivedere meglio le lettere di essa iscrizione, ed osservare attentamente, se la prima lettera numerale dell'anno sia un *D*, o vero un *M*, per decidere questo fatto.

(24) Sopra l'arma di questo Principe (il quale per altro apparisce da monumenti del Monastero Rivipullense, d'essere in esso sepolto, e non in quello di Cossano) vi è l' arme de' Conti di Barcellona, consistente in quattro striscie rosse, tirate verticalmente in campo bianco; ed è ornata al di sopra colla Corona regia, le cui punte terminano in tanti Gigli, e sopra di essa vi è un Morione, con una striscia di piume pendenti dalla cima di esso. L'inscrizione è uniforme di stile a quella di S. Pietro Orseolo, e con simili frasi distesa anch'essa modernamente, con le parole disposte di quà, e di là dalla detta Arme, di questo tenore. „ Hic ja-
„ cet Serenissimus Seniofredus Comes VIIII.
„ Barchinonæ, Rossilionis, & Ceritaniæ,
„ cujus ope, & favore Pontius Abbas XIIII.
„ præsens Cœnobium sub invocatione Sancti
„ Michaelis Archangeli rehædificavit, il-
„ ludque muneribus, & honoribus valde
„ locupletavit. Qui obiit anno Domini
„ DCCCCLXIIII. " Il quale annoperò della morte è errato, perchè abbiamo il Testamento fatto da questo Prencipe l'anno 966. rifferito nell'Appendice della Marca Ispanica al *titolo* 104. sotto la data del primo d' Ottobre l'anno XII. del Re Lotario figlio di Lodovico; & esso Seniofredo morì l'anno seguente 967. Il sito, in cui sono queste due Arche viene dal Sig. Abate Niccolino Alcalà così descritto. „ Supra ipsum Cho-
„ rum ad dexteram ingressus est Urna Senio-
„ fredi Noni Comitis Barchinonæ &c. è re-
„ gione verò in eadem elevatione, ad ingres-
„ sus nempe finistram est Urna S. Petri Urseo-
„ li ubi antiquitus asservabatur ejus sacrum
„ Corpus. Porro utraque Urna conditur sub
„ arcu, cum suis Epithalamiis.

(25) Il suddetto Sig. Niccolino nel riferire la pittura di esso Altare, nota che non siasi troppo bene conservata (forse per qualche umidità del luogo, o per troppa antichità) ma

Digitized by Google

ma feroſtatoſi il colore, ſi veggano i lineamenti fatti ſu la tela col geſſo dal Pittore, che la diſſegnò: e la deſcrizione, che ne dà è la ſeguente: „ In pictura repræſentatur S. Petrus genuflexus ad pedes S. Romualdi ſtantis, a quo Monachalem habitum ſuſcepit. Poſt tergum S. Petri patent Chlamys, atque Thiara Ducalis Venetorum: ſupra caput verò S. Petri figuratur nubibus lipens (*ſic*) Schala cœli, per quam Angelus unus aſcendit, facie ad Schalam, & Angelus alter deſcendit, facie ad populum. Crux monachalis aurea pendet ex collo S. Romualdi, qui & habet aureolam in capite: S. Petrus verò aureolam patentem non habet, quia repræſentatur in actu pœnitentiæ. Verumtamen pictura non eſt hactenus conſervata: nam delineamenta quædam alba etiamnum videntur ex geſſu (*ſic*) compoſita.

(26) Ciò appariſce da una Scrittura, che trovaſi in eſſa Caſſa di legno indorato, in cui ſono le Reliquie di S. Pietro Orſeolo, la quale dice così: „ Ego Frater Michael Salabardenya, & Canovira, Dei gratia Abbas hujus Monaſterii S. Michaelis de Cuixa præſentes Reliquias meis propriis manibus ex theca vetuſtiſſima, & perantiqua in hanc novam tranſtuli: quæ quidem Reliquiæ ſunt glorioſi Corporis Sancti Petri Urſeoli Ducis Venetiæ, & Regis Dalmatiæ, quondam Monachi hujuſmet Cœnobii, hic aſſiſtentibus Priore Fratre Petro Nebot, Fratre Petro Marti Sacriſta minore, Fratre Balthaſſarre Albanya Præpoſito majore. die VI. Decembris 1644.

(27) Di queſto Altare di S. Pietro Orſeolo, fatto fare nel Villaggio di *Ria*, dopo una grazia ricevuta da eſſo Santo, da un Reverendo Prete Don Felice Beringer, il quale volle eſſere ſepolto avanti il medeſimo Altare: e della divozione, con cui è da que' popoli viſitato, ſi diſcorre nel Proceſſo fatto del 1715. circa il culto di queſto Beato Prencipe, ſtampato da Monſignor d'Ancira alle *pagine* 100. 107. 108. 109. 111. 112. 113. della ſua *Diſſertazione*.

(28) Si ha queſta Lettera in un Codice Mſſ. della Libreria di S. Michele di Murano (che prima fù delle Carceri, Monaſtero noſtro in oggi ſoppreſſo) in cui *part.* 1. *lib.* 10. *Epiſt.* 99. ſi legge: „ Bernardino Priori. Cupidus jam pridem ornandi, ac decorandi templi Abbatiæ noſtræ de Pratalia, injunxi Pictori cuidam, pictoriæ artis ſatis perito, ut Tabulam nobis pingeret majoris Altaris. In ea multæ ſunt jam exſcriptæ Imagines, ac plures ſuperſunt exſcribendæ: atque inter cæteras una Sanctiſſimi Patris noſtri Romualdi: ſub cujus pedibus pingendum conſtitui, quomodo ſuaſione, & hortatu ipſius, S. Petrus Urſeolus inclytus olim Dux Venetiarum, qui ſupremum Magiſtratum in Urbe ſua, malè ſibi conſcius, adierat, ſponte ſe abdicaverit Principatu: quoniam verò haud ſatis nota eſt pictoribus Florentinis Ducalis habitus forma, vellem, ut Principis exemplar, colore tamen nigro, pingendum curares, à quo facilè peti poſſet imitatio; neque hoc tantum cupio, verum etiam ſitum, & proſpectum palatii, plateæque S. Marci, & columnarum duarum extantium, paratamque ad ripam naviculam, ac ſi jam illam ſit Princeps cum Sociis conſcenſurus, ut ingrediatur Mare &c.

(29) Arnoldo Wion nel Martirologio Benedettino, „ Ligni Vitæ *part.* 2. *pag.* 1. Tertiò Idus Januarii. In Vaſconia, Monaſterio S. Michaelis de Cuſano, Depoſitio S. Petri Urſeoli Diſcipuli S. Romualdi, & quondam Ducis Venetiarum. Hic Guarini Abbatis, & S. Romualdi exhortationibus Ducatum relinquens, in eodem S. Michaelis Cœnobio habitum Monaſticum ſumpſit, in quo bonis operibus inſiſtens, clarus miraculis, ſub horam diei nonam migravit ad Dominum. *E nelle note così ſcrive*. Petri Tabulæ Camaldulenſes à Domino Severo S. Marci Monacho Camaldulenſi, à Mantua ad me tranſmiſſæ de eodem agunt hac die &c.

(30) Gabriele Buccellino nel Menologio Benedettino alli undici di Gennaro *pag.* 32. così ne parla. „ Hoc ipſo die in Vaſconia, Monaſterio S. Michaelis de Cuſano, depoſitio S. Petri Urſeoli, ex Duce Venetorum glorioſiſſimo, humillimi Monachi, S. Romualdi noſtri Diſcipuli, miraculorum gratia celebris, qui, ſi quis ullus alius de Republica Veneta meritiſſimus, prudentiæ, & æquitatis laude apprimè commendatus, egregia ingenii bonitate, ac morum gratia delitioſiſſimus univerſis extitit &c. " e quì rammentate le di lui glorioſe azioni nel Principato, dice della Converſione di lui, che Regulam S. Patris Noſtri Camaldulenſium noſtrorum inſti-

„ inſtituto profeſſus, mira abſtinentia, & „ ſanctitate effulſit; " e nel fine conchiude, che „ ad æterna translatus palatia, ſedulus procul dubio pro Patria Interceſſor extitit.

(31) Andrea Sauſſajo nel Martirologio Gallicano allo ſteſſo giorno *tom.* 1. così ſcrive: „ Hoc ipſo die in Aquitania depoſitio S. Petri „ dicti Urſeoli, Diſcipuli S. Romualdi, & „ quondam Venetiarum Ducis, qui Guarini Abbatis Religioſiſſimi, & Sancti ipſius Romualdi exhortationibus Ducatum „ relinquens, atque in Galliis, delitescendi deſiderio, concedens, in eodem Cœnobio habitum Monaſticum aſſumpſit, omnibus humilitatis, abſtinentiæ, patientiæ, & pietatis actibus, ad extremum uſque „ diem inſiſtens, miraculiſque etiam conſpicuus, præſentem cum æterna vita ea ipſa „ hora, qua Chriſtus pro Mundi ſalute Cruci affixus expiravit, feliciter commutavit.

(32) Giovanni Tamajo *tom.* 1. del ſuo Martirologio Iſpanico, allo ſteſſo giorno così ne riferiſce l'elogio. „ In Monaſterio S. „ Michaelis de Cuſano in Territorio Helenenſi Hiſpaniæ, depoſitio B. Petri Urſeoli „ XXIII. Ducis Venetiæ, qui ſpretis hujus ſæculi honoribus, & humilitatem intra „ Clauſtra quæritans Religionis, S. Romualdo adhæſit: poſt Monaſterium Cuſanum „ adiens, cucullum induens, & vana Mundi præſtigia calcans, bonis plenus operibus ſtolam in Cœlis candidam jucunditatis „ recepit. " Indi nelle Note più diffuſamente ne parla, e ne deſcrive a lungo la Vita, citando gli Autori, che ne fanno menzione, sì dell'Ordine Monaſtico, come della Veneta Repubblica, in comprova della di lui Santità.

(33) Tanto il Menardo nel Martirologio, che il Dorganio nel Calendario Benedettino, apportano le ſteſſe parole del Martirologio Monaſtico del Wion, con queſto ſolo divario, che il primo lo nomina *Beato*, e l'altro gli mantiene il titolo di *Santo*, con cui è celebrato da Arnoldo, da Sauſſajo, dal Bucelino &c.

(34) Il P. Filippo Ferrari nell'Opera citata, al ſolito giorno degli XI. Gennaro, così ne parla. „ Cuſani in Diœceſi Helenenſi, B. Petri Urſeoli Ducis Veneti, ac poſtea Monachi Camaldulenſis.

(35) Monſignore Fontanini nella ſua Diſſertazione *pag.* 77. nomina eſpreſſamente S. Romoaldo „ Petri Urſeoli in vita Eremitica Magiſtrum, „ e poco ſotto dice dell' Orſeolo medeſimo: „ Urſeolus Romualdi Alumnus; e nell'Indice ha: „ Romualdus S. Petri Urſeoli Socius, & Magiſter Coxani.

(36) La detta Lettera Poſtulatoria ſi hà nel ſommario del Memoriale dato per la Conceſſione dell'Uffizio, e Meſſa di S. Pietro Orſeolo *pag.* 7. E comincia „ Sanctiſſimo, „ & Beatiſſimo in Chriſto Patri, & Domino „ Domino Benedicto XIII. digna Dei Providentia, Romanæ, ac Univerſalis Eccleſiæ Summo Pontifici. Aloyſius Mocenico „ Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Pedum oſcula Beatorum. Stà impreſſa altamente „ ne'cuori di tutta queſta Repubblica noſtra „ la coſtante memoria, e perpetua venerazione profeſſata da i noſtri Maggiori a S. „ Pietro Orſeolo, già Doge di queſta ſteſſa „ noſtra Repubblica, e poi Monaco di S. Benedetto, e DISCEPOLO DI S. ROMUALDO nella Badia di Coſſano, Dioceſi d'Elna, oggi di Perpignano, nella „ Contea di Roſſiglione &c.

(37) Ciò ſi è veduto alle note (30) (33), e quanto al Bucellino, anche nel Compendio della ſua Cronologia Benedettina, all'anno di Chriſto 978., e di S. Benedetto 498: regiſtra lo ſteſſo ſentimento, dicendo: „ Summo Univerſi bono ſe longè, latèque „ extendit Congregatio CAMALDULENSIUM, cui dat nomen PETRUS URSEOLUS, Saracenorum Domitor. „ Nè deve riputarſi impropria tale denominazione, per eſſere fondato aſſai dopo la morte dell' Orſeolo l' *Eremo di Camaldoli*: mercecchè l'iſtituto di S. Romoaldo, che ora chiamaſi *Camaldoleſe*, era fondato aſſai prima, che ſi edificaſſe quell' *Eremo* particolare, d'onde ſi è preſa la denominazione di tutto l'*Ordine*, come prova l'Autore delle Diſſertazioni Camaldoleſi, *Diſſ.* 1. *cap.* 2. 3. 4. &c. E ſiccome l'Ordine de'Canonici Regolari *Lateranenſi* non fù fondato in *Laterano*: ne quello de' *Scopetini* in S. Donato di *Scopeto*: nè la Congregazione de' *Somaſchi* ebbe principio in *Somaſca*: nè quella de' *Caſſineſi* in Monte *Caſſino*: nè l' Ordine de' *Grandimonteſi* in *Grandimonte*: nè quello de' *Ciſtercienſi* in *Ciſtello*: nè la Congregazione de' Monaci noſtri Camaldoleſi, detta di *S. Michele di Murano* tira la ſua origi-

Digitized by Google

ne da quel Monastero: nè li Romiti *Coronesi* furono fondati in *Monte Corona*: ma molti altri luoghi di ciascheduna delle sopranominate Religioni (come si prova nella suddetta Differtazione I. *cap.2.num.*3. 4. e 5. a' quali esempli poteva aggiungersi quello dell'Ordine detto *Vallis Scholarium*, fondato nel 1201. e solamente del 1234. da un luogo allora ottenuto, così denominato) erano stati prima fondati, sebbene da luoghi suddetti presero la denominazione; così non è maraviglia, che la Religione nostra si chiami *Camaldolese* da un Eremo più di tutti illustre, fondato verso il fine della sua vita da S. Romualdo, al quale Eremo, in varj tempi, si sono aggregati gli altri luoghi edificati, o riformati dal Santo Padre, e si sono sottoposti ad esso, come Capo, e presa quindi la denominazione di *Camaldolesi*. Altronde essendo manifesto, che anticamente tutti i Monasterj facevano Congregazione da se, e che il P. S. Romoaldo non pensò a unirli insieme in un'Ordine particolare, e distinto dal Benedettino: ma solamente a riformarli, e regolare chi aspirava alla Vita Eremitica, a cui diede ottima forma, o in Cossano, o nelle parti Venete prima di portarsi coll'Orseolo in Cattalogna, raccomandando a' Monaci solamente la osservanza della Regola di S. Benedetto. Se le Case, o Collegii dell'Istituto dell'Oratorio di S.Filippo Neri si unissero adesso in una Congregazione, sotto di un Capo, e prendessero per Residenza un Collegio particolare, fondato dopo la morte anche del Baronio, non che di S. Filippo, e, da esso luogo si denominassero gli altri: certamente gli Uomini Illustri di quell'Instituto, morti prima di tale Unione, e Denominazione, ad essa Religione apparterrebbero, e si doverebbero, come gli altri, denominare. Chi non sà distinguere la fondazione di *Camaldoli* dalla Instituzione della Religione di S. Romoaldo, in oggi detta *Camaldolese*, non ha esaminato bene le nostre antichità, e si lascia ingannare da una favolosa recentissima tradizione della mutazione dell'abito fatta in Camaldoli, bastevolmente confutata nella *Differt.* 3. al *cap.* 7. e molto prima impugnata, quasi nel suo principio, da Luca Ispano nella Storia Romualdina *libro* 1. *cap.* 12. e *lib.* 5. *cap.* 1.

CAPITOLO XXIII.

Miracoli operati dal Signore, e Grazie ottenute da' Fedeli, ricorsi all' intercessione potentissima di S. Pietro Orseolo.

I. BEnchè il più vero, e proprio carattere della Santità siano le virtù Cristiane in grado eroico esercitate da' Santi: tuttavolta per confermare la nostra Fede, & a benefizio di chi con divozione si raccomanda al patrocinio di essi servi di sua Divina Maestà, e per dimostrare quanto siano a lui accetti, suole Iddio illustrarli coll'operazione di molti prodigij, e singolari grazie, le quali molto conferiscono ad aumentarne il culto Religioso, dovuto a meriti loro. Molti di questi Miracoli, e grazie ha ottenuto a'suoi Divoti il nostro S. Pietro Orseolo in varj tempi, ma per non essere stati descritti, non si ha contezza, se non de' seguenti, accaduti a giorni nostri, e registrati in un Processo fatto ad istanza del Procuratore Fiscale del Monastero di Cossano l'anno 1715. cominciato però l'anno 1714. fino dal dì 25. di Settembre, riferito da Monsignore d'Ancira nella sua dottissima dissertazione (1), i quali tradotti dal Francese in Latino, ivi si leggono, e da me qui nel nostro volgare idioma fedelmente si registreranno, perche ogn'uno possa rimanere persuaso della potentissima intercessione di questo Santo Prencipe, e resti animato a ricorrere con tutta fiducia alla di lui Protezione efficacissima ne'suoi corporali, e spirituali bisogni.

II. Primieramente addurremo le grazie ottenute per mezzo di un globo di Cristalloro tondo, che fù già di esso S. Pietro Orseolo, e conservasi nella Sacristia del Monastero di Cossano, legato con un cerchio di metallo, col suo annello, per cui si pi-

gla

Digitized by Google

glia in mano, e si accosta agli occhi de' Divoti, i quali con ciò restano per lo più risanati dalle infermità della vista (2), ed è custodito con molta riverenza dentro un Calice; poscia si soggiungeranno quelli, che sono accaduti al famoso sasso di Longadera, sopra di cui soleva giacere il Santo, conservato dentro una Cappelletta, e visitato da molti infermi, che ne provano ajuto, e sollievo nelle indisposizioni loro, e suole ogni anno visitarsi da tutti i Parochi, e Rettori di Chiese soggette alla Badia, quando convengono al Sinodo di essa (3). In terzo luogo si adduranno altre grazie, per i meriti, di esso Santo, impetrate alla visita del suo Altare.

III. Una fanciulla, per nome Maria Rocca, figlia di Francesco Rocca di professione Calzolajo nel Rossiglione, di 25. anni, attestò con suo giuramento, come trè anni avanti pativa in ambedue gli occhi una indisposizione di albume, che gl'intorbidava la vista, e temendo di non perderla affatto, si raccomandò à S. Pietro Orseolo, promettendo di visitare il di lui santo Sepolcro in S. Michele di Cossano, come di fatto vi si portò, & avendo fatta divota orazione nella Cappella di esso, avanti le di lui Sante Reliquie, e la Sacra Immagine del medesimo, invocando di cuore l'ajuto del Santo, pregò uno de' Monaci, che la segnasse col Cristallo, che si conserva, come Reliquia di esso, nella Sagristia: ed essendosi accostato a gli occhi il detto miracoloso Cristallo, sparì subito l'albuggine, e cessò la flussione, che pativa negli occhi, avendo perfettamente ricuperata la vista, come se mai non ne fosse stata incomodata; onde ne rese grazie a Dio, ed al suo Santo Liberatore, che l'aveva illuminata; nè mai più fù soggetta a tale indisposizione (4).

IV. Battista Fuguet di Evola nel Confluente, Contadino di esso luogo, di anni 40. in circa, essendosi portato ad arare la terra ne' confini di Evola, sentissi nell'occhio destro assalito da un gran dolore, di maniera che gli pareva d'avere perduto il lume di quella parte; perlochè varie volte si andò fregando il detto occhio, per dissipare la nuvola, onde era abbagliato, sperando così di ricuperare la vista. Ma ne ottenne contrario effetto, di maniera, che gli convenne cessare dall'aratro, e riddursi a Casa; Dove avendo raccontato il caso avvenutogli al Reverendo Prete Michele Ver, Paroco, o Vicario del luogo d'Evola, questi lo esortò a raccomandarsi con tutto l'affetto del cuore a S. Pietro Orseolo, e visitare le di lui Reliquie divotamente in San Michele di Cossano, animandolo colla fiducia d'impetrare la bramata ricuperazione della vista, coll'esempio di molti, che invocandolo ne avevano ottenute da Dio simili grazie, per li meriti di detto Santo, e così appunto avvenne, perche portatosi il dì 15. di Luglio dell'anno 1715 alla Chiesa di Cossano, e visitato il sepolcro del Santo, si fece applicare all'occhio offeso il Sacro Cristallo del Beato Pietro Orseolo, e sentì subito levarsi il dolore di quella parte, svanire ogni nebbia, e ricuperò la primiera serenità degli occhi, onde ne rese grazie a Dio, ed al Santo suo intercessore (5).

V. Francesca Mir, Moglie di Giuseppe Mir Speziale della Città di Pratta nel Confluente, d'anni in circa 33. avendo perduta la vista degli occhi, e per 4. mesi rimasa del tutto cieca, nulla avendogli giovato più rimedj adoperati, ed applicatigli da due Chirurghi per ricuperare la vista: finalmente esortata di ricorrere al divino ajuto, per li meriti di S. Pietro Orseolo, fece voto, se ricuperava, per mezzo di esso, la vista, di portarsi per nove giorni continui a visitare divotamente l'imagine, e le Reliquie del Santo nella Chiesa di S. Michele di Cossano. Fatto il qual voto, cominciò appoco appoco a dissiparsi la caligine degli occhi, e cominciando a star meglio, & alquanto vederci, si portò per la prima volta avanti l'altare, e le Reliquie del Santo, implorando il di lui ajuto, e fattisi toccare gli occhi col suddetto Cristallo Miracoloso, fù subito restituita in perfetto stato di salute, e quindi in poi chiaramente, ed acutamente, come prima, ci vede, e ne rende quotidiane grazie al Signore, ed al suo Beato Servo S. Pietro Orseolo, per benefizio così segnalato (6).

VI. Maria Boher Vedova di Giuseppe Boher Tessitore nella Villa di Siraco nel Confluente, di età oltre a sessant'anni, attestò, che 30. anni fà avendo patito un gravissimo dolore di ventre, che gli era durato per lo spazio di cinque anni continui, nè poteva trovarne sollievo, per quanti medicamenti adoperati avesse, colla direzione di più Medici, e Chirurghi, anzi sempre più trovandosene oppressa, & indebolita dall'uso medesimo di tanti rimedij inutili; finalmente si risolvette di ricorrere a Dio per li meriti di S. Pietro Orseolo, promettendo di portarsi a visitare divotamente la Cappella del Santo nella Chiesa di S. Michele di Cossano, e far celebrare una Messa all'altare del medesimo: il che avendo fatto, e visitata a piè nudi la detta Chiesa, portossi ancora alla visita del Sasso prodigioso posto alla radice del monte, nel campo detto Longadera, sopra di cui giacer soleva S. Pietro Orseolo, e gettossi sopra di esso col ventre, per ben due volte, pregando il glorioso Servo di Dio a volergli impetrare la bramata salute: e poco tempo dopo trovossi del tutto libera da esso dolore, senza averci applicati altri rimedij, ne mai più fù soggetta a simili molestie di ventre, onde ne rese allora, & ogni giorno continuò a renderne grazie a Dio, & al suo Santo Liberatore (7).

VII. La Signora Chiara Moglie del Signore Paolo Dento maggiore della Villa di Siraco nel Confluente, in età d'anni 53. depose, come 18. anni fà aveva una figlia nata dal medesimo Matrimonio, che nel secondo anno di sua età succhiava ancora il latte, e per lo spazio di 7. mesi era oppressa da gravi dolori di corpo, onde giorno e notte sempre piangeva, e gridava, nè potea trovare quiete, benchè con varj rimedj si fosse cercato di mitigargli i detti dolori. Perlochè essa Madre afflitta fù persuasa di ricorrere all'intercessione di S. Pietro Orseolo, e promise di portare la detta sua figlia al Monastero di Cossano all'Altare del Santo, & al Sasso di Longadera, sopra cui giaceva il Servo di Dio; il che avendo eseguito, e posta la bambina col ventre coricata sopra la detta pietra, subito gli cessarono i dolori del ventre, & indi finche visse non ne fù più molestata, onde ne rese grazie a Dio, ed al Santo della Grazia ottenuta (8).

VIII. Michele Sallent oriundo di Faurinya, & abitante nella Città di Codolet nel Confluente, in età d'anni 60. depose con suo giuramento, che venti anni addietro, essendo travagliato da gravissimo dolore nell'orecchie, sicchè per l'acerbità d'esso non poteva prender sonno, nè di giorno, nè di notte, avendo in darno provati varj rimedj umani, per liberarsene; ricorse al divino ajuto, per l'intercessione di S. Pietro Orseolo, promettendo, che se gli faceva la grazia di liberarlo da quella continua molestia, si sarebbe portato a visitare il Sasso del Santo a Longadera. Fatto il voto, subito gli cessò il dolore suddetto, onde in esecuzione della promessa venne a Cossano a visitare le Reliquie, e l'Altare del Santo, & andò a riverire la di lui memoria nell'Oratorio di Longadera, dove si conserva il predetto Sasso, con renderne grazie al suo Liberatore. Indi poi ad otto anni trovandosi nel luogo di Noedas nel Confluente, ed essendogli ritornato lo stesso dolore nelle Orecchie, non però così acerbo, come prima, invocato di nuovo il patrocinio del Santo, subito risanò, e non ha più patita minima molestia in quelle parti; dal che sempre trovossi in obbligo di ringraziarne Iddio, & il suddetto S. Pietro Orseolo (9).

IX. Il Reverendo Prete Felice Beringer, essendo stato eletto Rettore della Parocchiale di S. Vincenzio nel luogo detto Ria, ed aspettando di Roma la spedizione delle Bolle da questo suo Benefizio, per entrarne in possesso, fù avvisato d'una furiosa tempesta, da cui era assalito nel mare il Naviglio, sopra di cui si portavano le dette Bolle: e temendo, che per tale accidente non si perdessero, ricorse al patrocinio di S. Pietro Orseolo, perchè lo ajutasse in questa angustia: e pochi giorni dopo gli pervennero salve le dette Bolle, sebbene molti altri in quella congiuntura di fatto perdettero, e le Bolle a loro spedite, ed altre Scritture d'importanza; onde riconobbe dall'efficacissima Protezione di S. Pietro Orseolo, che le sue scampassero

sero dal Naufraggio, e se gli protestò continuamente perciò obbligato: onde fece porre all'Altare di S. Sebastiano l'imagine di esso Santo, e volle per sua divozione essere sepolto avanti il medesimo Altare (10).

X. Il Reverendo Prete Giuseppe Garau della Città di Pratta nel Confluente, d' anni cinquant'uno in circa, affermò con suo giuramento, che circa vent'anni avanti, essendo pure Sacerdote, cadde in una gravissima infermità con febbre tanto ardente, che lo levava talvolta di cervello: ed essendo ridotto vicino a morte, e disperato da'Medici, per consiglio de'quali fù munito de' Santissimi Sacramenti, e ricevette il Santo Viatico, per premunirsi al gran passaggio verso l'eternità: Quando gli sovvenne, che il Sacerdote Francesco Gonella della medesima Città di Pratta, nel visitarlo alquanti giorni prima, lo aveva esortato di ricorrere all'intercessione di qualche Santo, e specialmente a S Pietro Orseolo, da cui molti erano stati liberati in simiglianti pericoli, siccome a lui stesso era avvenuto, di trovarsi libero da una gravissima malattia, che già lo aveva afflitto, & con l'invocazione del Santo suddetto, erasi subito temperata, ed in breve del tutto svanita. Dal quale esempio, avendo il detto Prete Giuseppe conceputa fiducia nel patrocinio del nostro Santo, si raccomandò alla di lui intercessione, e pregò lo stesso Prete Gonella, ad implorare per lui la misericordia del Signore, per i meriti dello stesso S. Pietro Orseolo; onde il giorno seguente si trovò molto sollevato dal male, ed in breve del tutto libero, e sano venne al Monastero di S.Michele a visitare il Sepolcro del Santo, e celebrò Messa all'Altare del medesimo in rendimento di Grazie, e tentò ancora di vestire l'abito Monastico in detto Monastero, sebbene per riflesso dell'età sua troppo avanzata non ne ottenne l'intento (11).

XI. Infinite altre grazie nella liberazione di varie infermità sono state concedute da Dio a chi è ricorso all'intercessione di S. Pietro Orseolo, come molti testimonij de auditu riferiscono (12). E si veggono più voti appesi, e Cerei offerti perciò alla Cappella di esso Santo; e tra l'altre vi è una Tabella in Cornu Epistolæ, ornata di decente cornice, in cui si rappresenta un Uomo di Villa, con due figli appresso, inginochiati colla corona in mano, in atto di pregare S. Pietro Orseolo, che gli apparisce in aria vestito d'abito Monacale, e con la Laureola di Santo in capo, dietro cui stà scritto *S Pero Urceolo*, e di sotto si nota l'anno 1652. alla destra, ed alla sinistra *ex voto*, e vi è dipinta ancora la casa de'medesimi divoti; e si crede che esprima la liberazione di tutta quella Casa, e famiglia dalla pestilenza, che faceva strage in que'contorni (13).

ANNOTAZIONI.

(1) Questo Processo si apporta distesamente da Monsig. Fontanini Arcivescovo d'Ancira nella citata Dissertazione *pag. 95. e segu.* diviso in 17. Capitoli, ed è fatto dal Padre F. Bonaventura de Rocca Bruna e Villa longa, già Priore del Monastero di nostra Dam. di Riquer, indi Priore Claustrale, e Vicario Generale, & Uffiziale della Badia di S. Michele di Cossino, essendo Attuario di detto Processo Giuseppe Gelzen & Fornier Notaro Regio di Perpignano, nella Villa di Pratta, e riconosciuto ed autenticato da Onofrio Bordes altresì Regio Notaro, e Successore del predetto Giuseppe.

(2) Lo stesso Monsig. d'Ancira nella Dissert. suddetta *pag.* 57. tra le Reliquie di S. Pietro Orseolo rammenta *Chrystallum quoque seorsum pro sacro pignore asservatur, quod oculis admotum, Dei præsidio, mira operatur*, di esso parla ancora la Relazione annessa al Processo nominato di sopra al *cap.* 17. *num.* 5. *In Sacristia nostri Monasterii asservatur Chrystalum rotundum, quod ex traditione antiquissima, habetur pro altera ex Reliquiis Sancti Petri Ursedi: ad quod Chrystallum Fideles quotidie ex omni regione, pro levandis oculorum morbis devotissimè confluunt.*

(3) Di questo Sasso di S. Pietro Orseolo si è parlato di sopra nel *Capit.* 16. e nelle *Note* (12)(13) del medesimo. Il Sig. Bartolommeo Gallard Paroco, e Rettore della Chiesa di S.Frut-

S. Fruttuoso di Faurinya nel *cap.* 17. *num* 8. del Processo di sopra citato, attesta d'avere veduto il gran concorso de' popoli alla Visita di esso, per essere liberati dalle loro infermità, e de' Rettori qui rammentati afferma pure: *Se oculis vidisse Rectores, qui ex nostra pendent jurisdictione, quique ad Synodum celebrandum nostrum Monasterium quotannis adirent, lapidem prædictum tunc devotè visitasse, antequam hinc reverterentur.*

(4) Veggasi il Processo suddetto al *Cap.* 3. *pag.* 101. 102. *num.* 3.

(5) Il medesimo Processo al *Cap.* 4. *num.* 2. *pag.* 103.

(6) Il detto Processo *Cap.* 15. *num.* 1. & 2. *pag.* 117. 118.

(7) Nel detto luogo *Cap.* 5. *num.* 1. & 2. *pag.* 104. 105.

(8) Similmente nel sopranominato Processo *Cap.* 6. *num.* 1. & 2. *pag.* 105. 106.

(9) Nel *Cap.* 13. di detto Processo *num.* 1. 2. & 3. *pag.* 114. 115.

(10) Da Testimonii *de auditu* interrogati in detto Processo *Cap.* 8. *num.* 3. *pag.* 108. *Cap.* 9. *num.* 2. *pag.* 109. &c.

(11) Questi due miracoli si riportano in detto Processo al *Cap.* 14. *num.* 1. e 2. *pag.* 115. 116. Circa però il non essere stato ammesso tra Monaci, come bramava questo Prete Giuseppe, *per essere troppo avanzato in età*, è una mera nostra Conghiettura. Nell'attestazione così si legge: *Cujus Sancti* (*Petri Urseoli*) *piam semper exinde memoriam retinuit, itaut nunc decreverit habitum induere S. P. Benedicti in Monasterio prædicto, si sibi concederetur, saltem per medium Coadjutoriæ, quam pluries postulavit: & per se non stetit, quin professionem in eodem Cœnobio emitteret*

(12) Questi Testimonii sono Giuseppe Angles nel *Cap.* 8. di detto Processo al *num.* 4. Il Prete Girolamo Guffi nel *Cap.* 9. *num.* 4. Rafaello Banet nel *Cap.* 10. *num.* 3. Emanuele Angles al *Cap.* 11. *num.* 2. Giuseppe Maria nel *Cap.* 12. *num.* 4. &c. e nel *Cap.* 16. *num.* 6. viene ciò asserito da' Monaci del Monastero di S. Michele nelle loro Risposte, e Relazioni circa il culto del nostro Santo.

(13) Così descrive questa Tavoletta nella sua Relazione il Sig. Niccolino Alcalà: *Pendet item in cornu Epistolæ Anathema tabulatum, bon sta coronide ornatum, ac pictum, repræsentans Rusticum quemdam cum duobus filiis, qui omnes genuflexi Rosarium in manu tenentes deprecantur S. Petrum Urseolum sibi in aere adstantem, qui quidem Sanctus stat ad sinistram Epistolæ, & in habitu monachali, capite aperto, sed cum Aureola. Post tergum depingitur domus eorum. Supra legitur S. PERO URCEOLO subter verò ad dextram annus 1652., & ad lævam EX VOTO.* Nelle Relazioni de' Monaci annesse al Processo sopracitato *Cap.* 16. *num.* 6. questa Tavoletta è nominata *Anathema ex Voto contra Pestilentiam*. Ma tanto basti circa questo Argomento.

CAPITOLO XXIV.

Come sia stato approvato, e promosso il Culto di S. Pietro Orseolo dalla Santa Sede Apostolica, colla concessione dell'Officio, e Messa del medesimo.

I. SUl principio del corrente secolo, desiderando la nostra Religione di onorare con Officio, e Messa la memoria di S. Pietro Orseolo Discepolo del nostro P. S. Romualdo, cercò di mettere in chiaro il pubblico culto, di cui godeva nel Monastero di Cossano, dove si venera il suo Sepolcro; che però il Reverendissimo P. D. Pier Francesco Gallizi Procurator Generale dell'Ordine Camaldolese si mosse a scrivere al P. Abate di Cossano, per avere da esso certe notizie del tempo della Traslazione fatta dal Vescovo Oliba delle Reliquie del nostro Santo sopra l'Altare, e de' Miracoli succeduti, e della venerazione, in cui era questo Santo appresso i popoli di quel paese come consta dalla lettera scritta il dì 15. Febraro 1703. da esso P. Procurator Generale (1), oltre ad altre scritte a tutto il Capitolo del Monastero di Cossano nello stesso proposito (2).

II. Il

II. Il pijssimo Cardinale Colloredo, e l'Eccellentissimo Sig. K. Gio: Francesco Morosini allora Ambasciatore della Repubblica Veneta diedero mano al Trattato, e con efficaci uffizi cercarono di promoverlo: ma non si poté ottenerne il bramato effetto per la scarsezza delle notizie avute per poterne da esse provare concludentemente, o l'antica, e canonica santificazione, o almeno, il culto immemorabile, ed il caso eccettuato ne' Decreti della Santa Memoria di Urbano VIII. in tale materia; e finalmente perche, secondo alcune memorie, che ne abbiamo, fù perduto il Processetto, che allora fù fatto per promuovere questa causa (3).

III Si sà però, che il Capitolo de' Monaci di S. Michele di Cossano mandò un Atteſtato autentico della Venerazione in cui era S. Pietro Orseolo in quelle parti, fatto il dì 8. Marzo del medesimo anno 1703. Riconosciuto, e Legalizato in Perpignano il dì 14. Marzo del medesimo anno da Monsignore Despres Vicario Generale del Vescovo d'Elna, di cui ne abbiamo una copia tradotta dal Francese in Italiano, ed anche una copia della Legalizazione Francese (4). Anzi vi è una lettera Francese, data in Perpignano li 16. Marzo 1703 dal medesimo Gran Vicario Monsignor Despres, la quale attesta, che da tutti i Monaci di esso Monastero di Cossano, viene approvato come veridico il suddetto Attestato, sebbene si scordarono di farci apporre il Sigillo del Monastero, e conferma di averlo esso legalizato (5).

IV. Similmente in tale occasione ci fù mandata da Cossano una copia della Vita di S. Pietro Orseolo, cavata dal libro verde esistente nell'Archivio di quel Monastero, la quale è appresso di noi coll'autentica legalizazione originale di Giuseppe Gelcen Notaro Regio, e Secretario di essa Badia (6). La detta copia però è fatta di mano diversa da quella d'esso Notaro, e si vede, che il Copista intendeva poco il carattere dell'originale, essendovi in molti luoghi varie parole, anzi periodi intieri molto guasti, e storpij, e quasi privi di senso: e manca nella medesima copia la narrazione della morte del Santo, saltando dal racconto della malattia, quando l'Orseolo dimandò se venuto fosse ancora il Conte Olibano, egli risposero i Monaci, che lo aspettavano, alla visione ch'ebbe il Monaco Sacrista, dopo la morte di esso S. Pietro Orseolo, che vide venire una schiera di varj Santi nella Chiesa, senza raccontarne il principio nemeno di essa apparizione, con che rimane il senso confuso, ed imperfetto (7). In oltre non apparisce dall'accennata Legalizazione il tempo, in cui essa sia fatta, onde manca rimane, ed imperfetta l'autenticità della Scrittura, per fare prova in giudizio; nè vi è la ricognizione, ed attestazione dell'Ordinario, in comprova dell'essere quella veramente scritta, e contrassegnata da legitimo Notaro, come sarebbe stato necessario, per poterla produrre, ed ottenere fede in questa Causa.

V. Non si mancò ancora di raccogliere insieme varij testimonij di Classici Scrittori, per comprovare la Santità, ed il Culto immemorabile del nostro Santo: ma per gli addotti motivi, e per la mutazione de' Ministri si arenò il negozio, conforme si è accennato di sopra, e per dieci anni più non sene parlò. Ma dell'anno 1713. il Serenissimo Doge Giovanni Cornaro fù inspirato da Dio a riassumere l'affare, e si eccitò ancora la Pietà dell'Eminentiss. Sig. Card. Barbarigo fù poi Vescovo di Padova a promoverlo con tutta attenzione, e premura, facendo perquisizione di varie notizie, per mettere in chiaro il culto immemorabile del Santo Principe, o la Canonizazione di esso fatta, secondo l'uso di que' tempi, dalla sola autorità del Vescovo Oliba, che fece fare la traslazione del di lui corpo nella Chiesa, levandolo dalla sepoltura già datagli nel Chiostro del Monastero.

VI. Ne fù incaricato da sua Serenità di questo negozio il nostro P. Abate D. Giovan Benedetto Tassis di felice memoria, mentre era di governo del Monastero di S. Lucia di Vicenza (8), per lo che girò, e studiò in diverse librerie, per raccogliere quante notizie poteva, concernenti un tale affare: ed essendo alquanto perplesso, mercè le difficoltà Cronologiche, le quali s'incontravano circa le azioni, ed il tempo della mor-

Digitized by Google

morte di quel Santo Principe, fece chiedere al medesimo Doge la permissione di qualche spazio più lungo di tempo, per digerirle, e gli fù conceduta. Di poi continuando le pratiche si abbatè il suddetto Rev. Tassis in un Abate de' Monasteri di Cattalogna, per nome D. Tomaso Vidal di Barcellona, dell'Ordine Cisterciense, venuto per suoi affari a Venezia, il quale Abate aveva un Fratello Monaco in S. Michele di Cossano, per nome F. Emanuele, Cellerario di esso Monastero. Il suddetto Abate, obbligato da molti servizi prestatigli dal P. Reverendiss. Tassis, carteggiò con il fratello Monaco, & altri Cavalieri suoi Parenti in Perpignano, per mezzo de' quali ottenne, che si indirizzassero al Serenissimo Doge varie Scritture, attenenti a questa causa, comunicate poi da Sua Serenità al detto Reu. Tassis.

VII. Introdusse ancora il sudetto P. Abate Tassis carteggio con l'Abate di Bagnolas D. Gio: Battista d'Escallar, & de Tord, per mezzo del Reverendo Prete Giuseppe Sirvent, Beneficiato della Cattedrale di Urgel in Cattalogna, e ne seguì, che il Capitolo del Monastero di Cossano scrivesse una officiosissima Lettera al Serenissimo Doge, impegnandosi di concedere alla Serenissima Repubblica una Reliquia insigne di S. Pietro Orseolo, quando ne avesse ottenuta di Roma la Concessione dell'Uffizio, e Messa di esso: come consta da una Lettera del Sig Abbate di Bagnolas suddetto (9) e dalla Lettera del suddetto Capitolo, riferita da Monsignor Fontanini (10) appresso a cui può vedersi ancora la Risposta data da essi Monaci di Cossano ad alcuni articoli distesi da esso P. Abate Tassis, per mettere in chiaro il culto che ivi aveva S. Pietro Orseolo, la quale mandata fù con altre Scritture a Sua Serenità, e dall'Eminentissimo Sig Card. Barbarigo furono queste mandate a Roma con efficaci raccomandazioni, per promovere l'affare, ma di nuovo restò arenato il maneggio, per le difficoltà incontratesi.

VIII. In questo mentre i Monaci di Cossano s'indussero a trattare del Culto immemorabile di esso S. Pietro Orseolo in un Sinodo, che doveano tenere nella loro giurisdizione: siccome fecero l'anno 1717. inserendovi un Decreto circa la venerazione d'esso Santo, con dichiarazione del culto immemorabilissimo del medesimo: il quale Decreto fù mandato al Sommo Pontefice sotto il dì 18. Aprile del medesimo anno, per ottenerne l'Approvazione della Santa Sede Apostolica (11) implorando a tale effetto l'interposizione del Rè Cristianissimo, e della Serenissima Repubblica Veneta appresso di Sua Santità, cui si aspetta la decisione delle Cause maggiori, quale è la Canonizazione de' Santi.

IX. Tra le scritture però mandate già prima dal Monastero di Cossano al Serenissimo Doge Cornaro vi era non solamente la risposta a certi Articoli, distesi dal P. Abate Tassis, sopra il culto, e venerazione prestata a S Pietro Orseolo in quelle parti, ma ancora un Processetto fatto dal P F. Bonaventura Roccabruna Priore Claustrale, e Vicario Generale della Giurisdizione di quella Badia, circa il culto, ed i Miracoli fatti in quelle parti per intercessione del nostro Santo, il quale Processo fù pubblicato in istampa dal sopralodato Monsignore d'Ancira nella sudetta sua Dissertazione (12): e già quanto a miracoli rilevati in detto Processo, ne abbiamo fatta di sopra sufficiente menzione, registrandoli nel Capitolo precedente, onde non accade sopra di essi diffondersi.

X. Ma la gloria di por fine a quest'affare, era riserbata in questi ultimi tempi alla Serenissima Veneta Repubblica, la quale superò tutte quelle dificoltà che agli altri s'attraversorono, e con quella pietà ch'è sempre stata la sua base, e il suo fondamento sollecitò talmente le sue istanze per mezzo del suo Ambasciatore in Roma, il quale era allora il Sig. K., e Procurator Barbon Morosini, che n'ottenne finalmente l'intento. A questo fine il sudetto Sig K. e Procuratore ed il Sig. Card. Pietro Ottoboni, comandorono a Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira di scrivere su questo proposito, il che egli fece provando con un'eruditissima Dissertazione, che già erasi fatta canonicamente, e legittimamente la Canonizazione di S. Pietro Orseo-

lo,

Digitized by Google

lo, secondo l'uso della primiera disciplina antica della Chiesa, dal Vescovo Oliba quando trasportò solennemente il corpo di esso Santo dal Chiostro nella Chiesa, coll'intervento di tutto il Clero; e con tanta efficacia, ed eloquenza maneggiò questo punto, che non ostanti le opposizioni fatte dal promotore della Fede, ottenne dalla S. Congregazione de' Riti a pieni voti la concessione dell'Uffizio, e Messa del Santo, per il Monastero di Cossano, e per la Città di Venezia, la quale per mezzo del Serenissimo Doge Luigi Mocenigo, e di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Marco Gradenigo Patriarca, ne aveva avanzata la supplica a Sua Santità. Il decreto, con cui fù conclusa finalmente ad onore di Dio, e del glorioso S. Pietro Orseolo, fù del tenore, che segue.

V E N E T A.

,, Piis, enixisque precibus, nomine Serenissimæ Reipublicæ Venetæ, per D. ,, Equitem Barbonium Maurocenum, ejus apud Sanctam Sedem Oratorem ordina- ,, rium Sanctæ Memoriæ Benedicto Papæ XIII. porrectis, pro concessione Officij, ,, & Missæ in honorem *Sancti Petri Urseoli*, olim Venetorum Ducis, & deinde ,, Monachi Ordinis Sancti Benedicti, illisque a Sanctitate sua ad Sacram Rituum ,, Congregationem remissis, & modo ab Eminentissimo, & Reverendissimo Car- ,, dinali Otthobono relatis, Sacra eidem Congregatio audito prius R. P. D. Ca- ,, valchino Archiepiscopo Philippensi Fidei Promotore reque maturè examinata, & ,, diligenter discussa, indulsit, atque concessit, ut de prædicto *Sancto Petro Urseolo* ,, singulis annis die 14. Januarij, tam in Civitate Veneta, ubi natales habuit, & ,, Ducatus honore præfulsit, quam in Monasterio Cuxanensi, in quo Monasticum ,, habitum induit, & feliciter obiit, Corpusque ipsius magna populi veneratione ,, colitur Officium de Communi Confessorum non Pontificum sub ritu duplici reci- ,, tari, & Missa respectivè celebrari possint, si Sanctissimo Domino nostro *Clemen-* ,, *ti XII* visum fuerit. Die 28 Aprilis 1731.

,, Et facta deinde per me Secretarium de prędictis eidem Sanctissimo Domino no- ,, stro relatione, Sanctitas sua benigne annuit. Die 2. Maij ejusdem anni 1731.

,, C. Cardinalis de Marinis Præfectus.

,, Loco ✠ Sigilli.

N. M. Tedeschi Archiepiscopus
Apamenus S. R. C. Secretarius.

Romæ Typis Reverendæ Cameræ Apostolicæ 1731.

A N N O T A Z I O N I.

(1) La Lettera del P. Rmo D. Pier Francesco Gallizi nostro Procurator Generale è del seguente tenore:

Perillustris, & Rme Dne Dne Collend.

,, Cum mihi semper fuerit in veneratione ,, maxima sanctitas B. Petri Urseoli, qui ex ,, magno Duce Venetiarum, Monasticum ,, habitum S.P.N. Benedicti suscepit sub di- ,, sciplina S.Romualdi in ipso suo sancto Cœ- ,, nobio, ubi etiam ejusdem sanctitas per ,, multos annos effloruit, usque ad ultimum ,, vitæ suæ cursum: cujus sacræ Reliquiæ ex- ,, tant in ejusdem Cœnobii Ecclesia in decen- ,, ti Urna collocatæ super Altare Divi Ro- ,, mualdi, Christianorum cultui expositæ, ut ,, per relationem hic habemus. Vir iste San- ,, ctus videtur memoria etiam piorum homi- ,, num in oblivionem elapsus, licet multi, &

,, gra-

Digitized by Google

,, graves Auctores de ejus sanctitate mentionem faciant, inter quos Divus Cardinalis noster Petrus Damiani in Vita S. Romualdi; unde debitum meæ devotionis putavi, omnia agere, ut mundo Christiano merita Sanctitatis ejusdem meliori modo publicentur. Quapropter hæc Religiosa mihi emersit occasio, ut de tua pietate valde confisus, atque de nostra Spiritualis Fraternitatis relatione (filii enim sumus omnes in Spiritu Divi Patris nostri Benedicti) ad Dominationem tuam Rmam recurrerem, & humillima supplicatione a te peterem certior fieri de omnibus virtutibus, & singulis miraculis hujus Beati, nec non de existentia corporis ejusdem super Altare S. Romualdi, cultui expositi in eadem tua Ecclesia, ac etiam de ejusdem translatione, & signanter de tempore, ex quo Corpus ejus è tumulo fuerit translatum super dictum Altare, ubi ad præsens repetitur. De hac Translatione hic habemus aliquale lumen, quod nempe dictum Sacrum corpus fuerit translatum cum solemni Processione ab Olibano, sive Oliba prius Comite Biluldum, postea Monacho S. Benedicti, deinde Episcopo Vici, & Abbate eodem tempore aliquorum Monasteriorum, inter quæ unius S. Michaelis de Cuxano: sed hoc lumen in casu nostro parum inservit; cum nec indicet tempus dictæ Translationis, nec ullam habeat formam authenticæ probationis. Unde supradicta omnia a Dominatione tua Rma requiro in forma authentica, ut apud Sacras Congregationes hujus Urbis, & etiam apud Summum Pontificem de Sanctitate ejusdem Beati probationes certas, & validas afferre, possimus. Singulas autem expensas faciendas tam in scribendo attestationes, & fides, sive in rescribendo ea, quæ occurrere possent, quam in collationando, sive authenticando hæc omnia supradicta, & si quæ essent miracula relevanda, etiam rogo Dominationem tuam Rmam ut expensas easdem faciat, & quod Notam, sive computum talium expensarum mihi mittat, unà cum commissione, ipsas pro debita restitutione solvendi quibus tibi placuerit, ut promptè minori huic debito satisfacere valeam, dum alia majora in corde retineo: & Deus Omnipotens in Sanctis suis mirabilis Caritati tuæ abundanter retribuet. Placeat Dominationi tuæ Rmæ de hac nimia confidentia excusatum me habere, ac de grata mea observantia experimentum facere, tibi inserviendi hic occasiones mihi præbendo, quas toto corde exopto: & manus tuas obsequentissimè deosculor.

,, Romæ die xv. Februarii Anni 1703.

,, Dominationi tuæ Rmæ

,, Humillimus, & Devotissimus Servus

,, Dominus Petrus Franciscus Galliccj Abb.

,, ac Proc. Gen. Monach. Congr. Camald.

,, E lo stesso giorno fù mandata la Lettera al detto P. Abate in Cattalogna.

(2) Di queste Lettere non ne ho trovata la minuta, come dell'antecedente: ma lo attesta il medesimo P. Abate Gallizi in una lettera scritta di Venezia il dì 8. Agosto 1713. al Reverendiss. P. Abate Tassis, in cui dice: *Quando stavo a Roma, era voglioso di procurare l'Officio di questo Beato, pensando di ricavare tanto da quelle parti, per provare la venerazione antica di questo Beato, e il Sig. Cardinal Colloredo di santa memoria se n'era pure invogliato, sollecitandomi l'Eminenza Sua per le cognizioni proprie autentiche. Molte Lettere in latino scrissi a quel Capitolo de' Monaci, &c.*

(3) Nella Lettera citata del P. Abate Gallizi diretta al P. Abate Tassis, gli dà avviso sì della Vita di S. Pietro Orseolo ricevuta da que' Monaci, la quale avendo allora presso di se, gliela communicò, sì del Processo smarrito, dicendo: *Quì ingionta riceverà la Vita del suddetto Beato, che quel Capitolo mi mandò, con molte altre lettere, e notizie. Vi sono pur anche altre notizie, che alla mia partenza di Roma lasciai in un Processetto, ma per quanto usai di diligenza, quando fui a Roma, non si potè ritrovare: che meglio era, che pur quello lo tenessi appresso di me.*

(4) Addurrò qui il detto Attestato Italiano, secondo la copia, che ne abbiamo colla Legalizazione in lingua Francese, quale mi è capitata alle mani.

,, Adì 7. Marzo 1703. Nel Monastero di S. Michele di Cuxano, regnante il Cristianissimo, Gloriosissimo, e Vittoriosissimo Prencipe Lodovico XIV. per la grazia di Dio Rè di Francia, e di Navarra.

,, Convocato, e congregato l'Illustriss. e Reverendiss. Capitolo del Monastero di Cuxano dell'Ordine di S. Benedetto, nella Terra di Conflen di nessuna Diocesi, se non solamente della Santa Chiesa Romana, sì nel Capo, come ne' membri immediatamente ad essa soggetto, d'ordine del Reve-

,, ren-

Digitized by Google

Quadro dell'Altare di S.I
in S. Michele di Coiss



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

,, rendifs. Priore Clauftrale in appreffo nominato, nella Sala Capitolare di detto Monaftero, dove per trattare fimili, & altri negozii del fuddetto Monaftero, il detto Illuftrifs. Capitolo è folito convocarfi, e congregarfi: nella quale convocazione fono intervenuti, e fono ftati prefenti il Reverendifsimo F. Salvatore Balaguez Prevofto di Fillols, e Priore Clauftrale (vacante la Sede Abaziale di detto Monaftero) F. Domenico Illes Infermiero. F. Francefco de Brù e Tord Prevofto di Sardagna. F. Onorato Laveda Priore di S. Giacomo de Caldions. F. Stefano Puig Giardiniere F. D. Salvatore Capons, e Tamerit Sagreftano Maggiore. F. D. Tommafo di Milla, F. Giacinto Rovixa Elemofiniere, F. Emanuele Vidal Cellerario, e F. Giovanni Sildut Sagriftano minore, tutti Religiofi, e Profeffi di detto Monaftero, tenendo Capitolo, e rapprefentando il medefimo, come la maggior parte, e più fana partita, e più delle due parti de' Religiofi Profeffi del medefimo Monaftero; Li quali Reverendifs. Priore Clauftrale, e Religiofi di fopra nominati, convocati, e congregati: ftante che è affai giufto e appoggiato alla ragione, il far vedere in ogni tempo, e da per tutto la Verità, acciòche la fteffa Verità refti palefe.

,, A quefto effetto, in virtù del giuramento, che il detto Reverendifs. Priore Clauftrale, e li detti Religiofi, e ciafcuno d'effi hanno fatto, e preftato a noftro Signore Iddio more Clericorum nelle mani, e potere del Notaro fotto fegnato, per il prefente fine efpreffamente chiamato, hanno certificaro, ed atteftato, effer vero, e contenere la verità le cofe quì di fotto fcritte; efpreffe, e contenute ne' paragrafi feguenti.

,, Cioè, che il Corpo del Beato Pietro Orfeolo Doge di Venezia, e Rè di Dalmazia, e di Croazia, già Religiofo del detto Monaftero di S. Michele di Coxano, ripofa fopra l'Altare di S. Romualdo nella gran Chiefa del fuddetto Monaftero, il quale fi vede a traverfo delle Grate di ferro, dietro di cui è un vetro trafparente, a traverfo del quale fi vede il corpo del detto Beato Santo.

,, L'Altare è dedicato a S. Romualdo, che è rapprefentato nel quadro del detto Altare, in atto di dar l'abito di S. Benedetto al detto Beato S. Pietro Orfeolo, che vi ripofa fopra detto Altare fino dal dì 6. Decembre 1644., come li fuddetti Priore, e Religiofi l'hanno trovato fcritto in una carta, che è nella Caffa, dove ftanno le Reliquie del detto Beato Santo: effendo ftato trasferito là da un Maufoleo, o Sepolcro, il quale è fopra il Coro della detta gran Chiefa a mano manca: dove ripofava dal giorno 12. Aprile 1487.; nel qual giorno fù depofto nel detto Maufoleo; come apparifce dall'Infcrizione, che è fopra il detto Maufoleo.

,, E per tutto il tempo, che è a memoria di ciafcun di loro rifpettivamente, atteftano aver veduto una gran devozione del Popolo circonvicino di detto Monaftero, e d'altri luoghi al detto Beato S. Pietro Orfeolo al detto Altare di S. Romualdo, facendovi celebrare molte Meffe.

,, E vi è un Criftallo, lafciato dal medefimo Beato Santo ad effo Monaftero, che è propriiffimo al Mal d'occhj, applicato a gli occhj delle perfone: e vi fi vede tutto giorno un gran concorfo di Popolo, che refta guarito da tale indifpofizione con l'applicazione di detto Criftallo, & Invocazione del Beato S. Pietro Orfeolo.

,, Delle quali cofe io Notaro fottofcritto fono ftato richiefto di formare il prefente Atto, il quale è ftato fatto, ritenuto, e rogato il giorno, & anno fopraddetto, &c. Prefenti, e Teftimonii Don Aleffio Crico Pages della Villa di Proced, e Don Antonio Benefach Tuferam del luogo di Tau Ciuj da me Giufeppe Gelcen Fourner Notaro, e Secretario di detto Monafterio. Rogato a Pratta quefto dì 8. Marzo 1703. Regiftr. X. fol. 33. n. 2. Ricevuto foldi 10. Gondres 10. In fede di che Io Giofeppe Gelcen Fournier Cittadino della Città di Perpignano, nella Villa di Pratta della Terra, e Signoria di Conflen della Diocefe d'Elne abitante, come in fuo Domicilio, per Autorità Regia Notaro Pubblico del detto luogo di Pratta, e Secretario del Monafterio, e Convento di S. Michele di Cuxano, mi fono fottofcritto, e pofto il mio folito fegno. *Locus ✠ Sigilli.*

,, Nous François de Pres Pretre, Docteur de Theologie, Chanoine d'Elne, Vicaire General de Monfegneur Evefque d'Elne, Official de fon Diocefe, & Confeiller d'honeur dù Confeil Souverain de Pergignan, atteftons, que le certificat au deffus eft ecrit, & figné par Mf. Jofeph Gelcen No-

„ taire, & Secretaire de l'Abbacie, & Monastoir de S. Miguel de Cuixà: au quel fois doit etre adioutèe dans, & fors Jugement, En fois de quoi nous avons signè les presents, fair contresigner par le Secretaire de Mſ. Evesque d'Elna, e signèe de son Sekau. Fait a Perpignan le 14. Mars 1703.

„ Despres Vic. Gen.

„ Par Monsieur le grand Vicaire.

„ Maisonade Secretaire.

(5) Questa è in data de' 16. Marzo 1703. di Perpignano, scritta al P. Abate Gallizi (per quanto credo, mancandovi la sopra coperta) & è di questo tenore.

„ Jay l'honneur de vous envoyer Monseigneur le Certificat authentique que veus m'aves demandè touchant le bienheureux Pierre Urecol. Il est dans la meilleure forme qu' il peu se faire; puisque tous les Religieus du Monastere de S. Michel de Cuxà, où son Corps repose, l'ont affirmè veritable en presance de leur Notaire & Secretaire d' ont a este ritenù Atte, le quel j'ay legalisè. Les Moynes ayant ouliè dy mettre leur Sceau. Des douleurs actuelles de goutte me permettent seulement de vous assurer du profonde respect avec le quel jay lhonneur d'estre Monseigneur Vostre Treshumble & tres obeissant Serviteur.

„ Des Pres

(6) Ne ho parlato di questa vita nella Prefazione di questa Opera, e nella nota (6) ove ancora si dice qualche cosa della imperfezione, di cui faccio menzione nella Nota seguente.

(7) Il testo di questa Vita, in cui per mancanza di molte righe, e forse d'una intiera pagina squarciata, rimane confuso il senso, è il seguente. Avea S. Pietro Orseolo giacendo in letto vicino a' morte, dimandato, se ancora era venuto da lui, per vederlo, il Conte Olibano Padrone di quella Provincia, cui voleva dare salutevoli Consilii per l'anima sua, & il bacio di pace: al che si soggiunge la risposta data da' Monaci, e poi si entra nella visione, che dopo la morte di S. Pietro Orseolo ebbe un Monaco per contrassegno della di lui gloria *Respondentibus igitur fratribus, se illum expectare dicentes, resedit super * noctis agmina Sanctorum ad Ecclesiam venire cœperunt, qui carmina divinæ magnificentiæ, modulatis vocibus, resonavere, &c.* Dove è manifesto, che dove ho posto l'asterisco, resta il sentimento interrotto, e si fà passaggio al racconto d'una visione, di cui manca il principio.

(8) Il Sig. Angelo Tassis fratello del suddetto P. Abate Tassis in una sua lettera scritta di Venezia a Vicenza il dì 31. Luglio 1713. riferisce al medesimo suo Reverendiss. Fratello, che il Serenissimo Doge Giovanni Cornaro bramava che il detto P. Abate si impiegasse in raccorre la Vita, e Miracoli, e quanto appartiene al Culto di S. Pietro Orseolo, dicendogli. *Questa mattina, dopo due ore di conferenza avuta con il Serenissimo Gio: Cornaro Doge di Venezia, mi comanda, che procuri da V. S. Reverendiss. &c. Vita, Miracoli, Culto, e tutto ciò di più distinto, che si potesse rintracciare, di Pietro Urseolo Doge di Venezia Monaco Camaldolense, che partì l'anno 976. con Santo Romualdo & Guarino, abbandonati la Moglie, Figlj, e Parenti. Si dice visse Monaco anni 16. che sia un Taumaturgo de Miracoli, massime per il mal d'occhj. Non si dice sia sepolto, se abbia Officio, e Messa propria, dove sia venerato. Bisogna farsi conoscere, quale siete stato insinuato al Serenissimo, ne declinare dal Credito. Vada applicazione, e denaro: ma riuscire. E Voi in persona, da me accompagnato, umilierete le Notizie a Sua Serenità, &c.*

(9) Di ciò ne abbiamo una lettera del Sig. Alvise Cornaro diretta al detto P. Abate Tassis, del seguente tenore:

Reverendiss. Padre Sig. mio Sig. Col.

Il Serenissimo mi comanda di far presentare a Vostra Paternità Reverend. le accluse carte, che accompagno con riverente ossequio. Ho scritto al P. Abate di Bagnolas in conformità delle di lei instruzioni, ed annessa alla mia lettera le ho indrizzata quella di V. P. Reverend. alla quale bacio divotamente le mani.

Casa Barbora 3. Decembre 1715.

Di V. P. Reverendiss.

Devotiss. Obblig. Serv.

Alvise Cornaro.

(10) Due lettere ho trovate del Padre D. Gio: Battista d'Escallar e Tord Abate di Bagnolas dirette al P. Abate Tassis, una scritta di Mira 25. Ottobre 1714., l'altra di Bagnolas 12. Ottobre 1715. quali per essere troppo lunghe non istarò qui a rescrivere. Nella prima gli dà avviso, come segue. *La lettera del mio Frattello data in Girona li 19.* del

Digitized by Google

del mese di Settembre dice, non aver ancora avuta risposta del Capitolo di S. Michele di Cuxà, attribuendolo alla turbolenza del tempo corrente, essendo allora pericolosi quei passi per causa dei Micheletti, e Venturieri: ma che addesso, con la resa di Barcellona, tutto il paese si và mettendo in tranquillità, ritornerà a scrivere, &c. *Io ho scritto al Capitolo, & anco al mio Germano Fr. Francesco de Bru e Tord Preposto di Sardagna, uno di quelli sottoscritti nel testimoniale autentico che V.S. Reverendiss. ha in suo potere, perchè faccia fervente istanza per la tanto bramata grata risposta. Al mio fratello lo prego non risparmj fatiche, nè spese, quante possino occorrere, &c.* Nella seconda gli accenna l'esito in questa maniera. *Il Sig. Priore di quel Monastero consegnò al mio Fratello copia della Lettera scritta al Serenissimo del tenore come l'acclusa. Prego V.S. Reverendiss. faccia il tutto, per vederne l'originale, e mi risponda, se conforma in tutto. Finalmente godo, che si abbia conseguito il principale fine bramato, &c.*

(11) Questa lettera si rapporta da Monsignore d'Ancira nel fine della sua Dissertazione, cioè nel Commentario circa il culto di S. Pietro Orseolo *Cap.* 1. *pag.* 98., e la Risposta a gli Articoli mandati dal P. Abate Taffis è nel detto Commentario *Cap* 16. *pag.* 118.

(12) Tra i foglj del fù P. Abate Taffis ritrovai la memoria di questo Sinodo, e della Lettera, con cui si fà presentare al Sommo Pontefice Clemente XI. del seguente tenore.

„ Sanctissimo in Christo Patri, & Domino
„ Nostro D. Clementi, Divina Providentia
„ Papæ XI. ejusque Sanctæ Apostolicæ Sedi,
„ &c. Monasterium Sancti Archangeli Mi-
„ chaelis de Coxano in Confluentinis, Ordi-
„ nis Sancti Benedicti, Congregationis verò
„ Claustralium Tarraconensium, &c. Nul-
„ lius Diœceseos, sed Sanctitati vestræ, &
„ suæ Sanctæ Sedi, tam in capite, quam in
„ membris, nullo medio subjectum, atque per
„ totum Abbatiæ districtum jurisdictionem
„ quasi Episcopalem exercens, &c. Post Pe-
„ dum oscula Beatorum, filiale obsequium,
„ cum servitute, atque obedientia in sempi-
„ ternum.

„ Noverit Sanctitas vestra, nos infrascri-
„ ptos Priorem, & Monachos Claustraliter
„ viventes in hoc Venerabili Cœnobio Sancti
„ Michaelis Cuxanensis, Apostolica auctori-
„ tate munitos, atque Monasterium ipsum,
„ Abbatiali Sede vacante, constituentes, &c.
„ in annuali nostra Synodo, quam nuperrimè,
„ juxta Sacri Statuta Concilii Tridentini, &
„ aliàs Canonicè in Domino celebravimus,
„ videlicet hoc reparatæ salutis anno supra
„ millesimum septingentesimum decimo se-
„ ptimo, die verò Aprilis quartadecima; in-
„ ter cæteras constitutiones Synodales, de
„ unanimi omnium consensu tulisse sequen-
„ tem ad honorem Dei, atque Sanctorum ejus,
„ orthodoxa sub docilitate, & obedientia ve-
„ stræ Sanctitatis, Sanctæque suæ Sedis, pro-
„ moturam, &c. Sicut ex ejus tenore, qui cum
„ ad pedes vestros Beatissimos prosternimur,
„ ulteriora, prout quam humillimè suppli-
„ camus, atque fiducialissimè speramus in
„ Domino, consequturi.

„ Constitutio Synodalis Coxanensis.

„ De Reliquiis, & Veneratione Sanctorum.

„ Item de Reliquiis, & Veneratione San-
„ ctorum. Quoniam juxtà Catholicæ, &
„ Apostolicæ Ecclesiæ usum, a primævis
„ Christianæ Religionis temporibus rece-
„ ptum, Sanctorumque Patrum consensionem,
„ & Sacrorum Conciliorum Decreta, in pri-
„ mis de Sanctorum intercessione, invocatio-
„ ne, Reliquiarum honore, & legitimo Ima-
„ ginum usu, Fideles diligenter instruendos
„ mandavit Sacrosancta Synodus Tridentina,
„ ut post Decretum de Purgatorio Sessione vi-
„ gesima quinta, hac nostra Synodo Abba-
„ tiali approbante, sancimus, ut omnes Ab-
„ batialis hujus Jurisdictionis Parochi, eo-
„ rumque Vicarii, atq; alii cujuscunque tan-
„ dem tituli, aut nominis, Curam anima-
„ rum canonicè exercentes, aut Verbum Dei
„ populo declarantes, eorumque Reliquias
„ Fidelibus veræ ædificationis pabulum expe-
„ tentibus, &c. venerandos, ac respectivè
„ invocandos. Revocatis videlicet illis om-
„ nibus, quæ superstitionem, turpe lucrum,
„ lasciviam, & quamcunque denium profani-
„ tatem, vanitatemque redoleant, vel scan-
„ dalum, undecunque Sanctis ipsis Cultum
„ canonicè curent præstandum, cum omni
„ sinceri cordis devotione, ac pietate, nec
„ non tali cum religiositate, ac modestia,
„ unde summoperè attendendam hanc inter
„ cunctas orthodoxæ Religionis Characteris-
„ ticam, quo par est Christianæ ædificationis
„ odore, ubique, ac semper præseferant, fo-
„ veantque.

„ Sed cum in his regionibus sit Sanctitate,
„ & miraculis clarus noster SANCTUS
„ PETRUS URSEOLUS, olim Serenissi-

„ mus

Digitized by Google

,, mus Dux Venetiarum, mox verò sub Ven.
,, Abbate Marino, & Sancto Abbate Camal-
,, dulensium Parente ROMUALDO, hujus
,, nostri Monasterii Sancti Michaelis Coxa-
,, nensis in Confluentinis, vel ante finem De-
,, cimi Sęculi, Religiosissimus Cœnobita:
,, cujus etiam Venerabile Corpus asservatur
,, in hac nostra Ecclesia super Altare suo No-
,, mini in propria etiam Capella dicatum:
,, ubi & Missæ, quamvis non de ipso, cele-
,, brantur: Lampas item perpetua in ejus
,, honorem ardet; Fidelesque undique ad
,, eum devotionis ergo fluentes, ejus felici-
,, ter expertam intercessionem implorant,
,, sibique Anathemata, pro susceptis gratiis,
,, appendunt; Nec non magna in veneratione
,, cum habeatur quoque Chrystallus in Sacra-
,, rio nostro existens, quam dicitur idem
,, SANCTUS ad curandos oculorum morbos,
,, juxta sibi cęlitus dispensatam virtutem,
,, adhibuisse; Tum Lapis ille, ubi SAN-
,, CTUS ipse dicitur etiam ad pęnitentialem
,, Corporis mortificationem, in proximo an-
,, tiquitus habitæ EREMI loco, requietu-
,, rus jacuisse; atque super quem Devoti,
,, propter ipsius SANCTI meritis impetran-
,, dam Capitis sanitatem, solent Corpus
,, suum reclinare; sicut & Chrystallum ipsam
,, sibi per aliquem ex nostris Monachis Stola
,, indutum, ad impetrandam sanitatem ocu-
,, lorum, flagitant applicandam: utrimque
,, verò magna cum eorum, ut confitentur,
,, utilitate.

,, Item cum omnia hæc ex immemorabilissi-
,, ma respectivè Majorum traditione ad hæc
,, usque tempora, in quibus sunt adhuc lucu-
,, lentiora, processerint, continuentque: nec
,, ea, vel aliorum aliquid interruptio, vel
,, oppositio ulla, quam sciamus, disturbare
,, aliquando, vel aliquatenus attentavit; Ac
,, præterea, juxta prælaudatum Concilium,
,, Decreta Sanctissimi Domini Urbani Papæ
,, Octavi, & declarationes Sacræ Rituum
,, Congregationis, & si formalem Sanctæ A-
,, postolicæ Sedis Canonizationem, de qua
,, documentum authenticum nunc habeamus,
,, nondum ipsi nostro SANCTO PETRO
,, VENETO, ut optatur, obtinuerimus: &
,, ideo Missa, & Officio ejus, ab ipsa Sancta
,, Petri Cathedra formaliter approbatis, de-
,, stituti, ab orationibus Publicis, & hujus-
,, modi in ipsius SANCTI PETRI hono-
,, rem, ubere, quam eidem Sanctæ Sedi, ad
,, mortem, & ultra profitemur, obedientia,
" & docilitate, abstinemus: firmiter speran-
" tes, ut ubi primum Deo placuerit, Sancta
" ipsa Sedes Apostolica honorem cum dicto
" nostro SANCTO PETRO VENETO,
" cui hoc SANCTI nomen eadem Religiosi
" Cultus immemorabilitas ab antiquissimo
" datum, plena, atque nullatenus disturba-
" ta continuatione firmarit, dispensare, ad
" plenariam nostrum, aliorumque devotorum
" consolationem, dignetur. Præsertim ve-
" rò interposito, quod Nos pro parte nostra
" obsequentissimè imploramus, Christianis-
" simi Regis nostri, & respectivè ipsius Se-
" renissimæ Reipublicæ Venetiarum patroci-
" nio. Nihilominus non ideò eliminanda sunt,
" vel aliquatenus disturbanda, seu præiudi-
" cio aliquo afficienda &c. Sed Canonicè in
" immemorabilissimi Cultus possessione sunt
" viriliter manutenenda. Unde & quantum
" ad nos spectat, vel spectare quomodolibet
" poterit, omnimodè, ac fervore debito, sub
" obedientia Sanctæ Apostolicæ Sedis, cujus
" est Majores Causas definire, semper in Do-
" mino promovenda, & propaganda &c.

" Inde est, quod cum ad tollendam quam-
" cunque, & qualemcumque desuper igno-
" rantiam, & inde dependentia &c. nec non
" ad finem &c. Nos authoritate, qua in his
" fungimur, Ordinaria, & respectivè Apo-
" stolica, Synodo ipsa approbante, quantum
" possumus, præsenti Constitutione declara-
" mus, atque decernimus, prædicta omnia,
" Cultum ipsius SANCTI PETRI VE-
" NETI concernentia, prout constat, &
" constare aperimus, atque decernimus, ex
" immemorabilissimo tempore incępisse, con-
" tinuasse, atque respectivè continuare, abs-
" que ulla penitus, quam sciamus, interru-
" ptione, vel oppositione; unde nec eadem,
" vel eorum aliquid, virtute Decretorum Ss:
" D. Urbani Papæ Octavi &c. præjudicium
" fuisse ullum, opera Executoris cujuspiam,
" passa, vel passum; Imò post ipsorum De-
" cretorum publicationem, & incrementum
" obtinuisse insignissimum: prout, & am-
" plius in Relationibus nostris ad ipsam San-
" ctam Sedem, & Serenissimam Rempubli-
" cam, a cujus (Sedis) inappellabili divini-
" tus immediatè recto Juditio, tamquam ve-
" ri filii S. Catholicæ, & Apostolicæ Roma-
" næ Ecclesiæ, debito cum humillimæ docili-
" tatis obsequio in omnibus, & per omnia,
" præsertim verò circa Majores Causas, depen-
" demus &c.

Man-

Mandantes interim, ut sub pœnis, & Censuris a Sacris Canonibus contra hujusmodi Prævaricatores Statutis, Parochi ipsimet, & alii prædicti, nullo permittant dictam Urseolini Cultus immemorabilitatem, vel quippiam ex reliquis eum concernentibus, præiuditio, apud suos, aliquo, vel aliquatenus contra S. Matris Ecclesiæ Statuta gravare; Sed curent, omnia in canonica possessione, ut expedit, vel singulariter manutenere, moneantque omnes sibi aliunde subjectos, ut tuas nostris jungant, fervorosa cordis devotione, ad Deum preces, quatenus eodem pariter intercedente SANCTO PETRO URSEOLO Venetiarum Duce, ac nostro Coxanensi Cœnobita, ipsam, quam tantoperè desideramus, formalem ejusdem Canonizationem, ad sui Sacrosancti Evangelii exaltationem, ab ipsa intemerabili Sponsa sua Ecclesiarum omnium Matre, ac Magistra, dispensandam quantocyus inspiret, atque dispenset: prout incessanter in Domino petimus, ac plurimum in eodem primario Servorum suorum Sanctificatore speramus &c.

Quæ quidem Constitutio, sicut & reliqua gesta, declarata, & sancita, fuit à cunctis Consynodalibus Patribus, per verbum *Placet* unanimiter approbata, laudata, acta &c. prout in Registro nostrarum Synodorum, ubi Scriptos & Consynodales cuncti manu propria subscripserunt.

Postmodum verò ad uberiorem ipsius URSEOLINI Cultus intelligentiam &c. Novam ordinavimus de ipsomet nostro SANCTO PETRO VENETO relationem, præcedentia quæq; desuper tradita, scripta, gesta &c. quo ad nos attinet, vel attinere quomodolibet potest, aut poterit, confirmantem, ac respectivè renovantem, declarantem, supplentem &c. Et eam in simul Sanctitati Vestræ, ac suæ Sanctæ Sedi, sicut & reliqua nobiscum, Orthodoxa religiositate subjiciendam, prout & per præsentes manu nostra Capitulariter firmatas, atque nostri Monasterii Sigillo munitas, omninò subjicimus, eisdemque humilitate, atque fiducia respectivè, quodcumque superest ad peroptatam consumationem usque præstandum, suppliciter petentes, atque sperantes &c. Dum interim sub adorandissimis Divinæ Majestatis pedibus, zelo debito, provoluti, ejus providentissimam clementiam incessanter deprecamur, quatenus Sanctitatem Vestram, propter necessariam suæ Sanctæ Sedis, adeoque totius Sanctæ Matris Ecclesiæ tranquillitatem, felicitatemque dignetur ad annos Patriarchales incolumen custodire. Amen.

Data in hoc ipso Monasterio nostro Coxanensi præfato anno Domini 1717. die verò ejusdem Mensis Aprilis 18., nobis hodie S. Archangelo Raphaeli Sacra &c.

Segue poi l'accennata nuova Relazione, col seguente titolo.

Monasterii Coxanensis de SANCTO PETRO URSEOLO, Serenissimæ Reipublicæ Venetiarum Duce, & vel ante finem sæculi Decimi ejusdem Ven. Monasterii Cœnobita, Sanctitate, ac Miraculis celeberrimo. Ad piam tuæ formalis Canonizationis Causam, juxta religiosissima ipsiusmet Serenissimæ Reipublicæ Vota feliciter promovendam &c. Relatio novissima præcedentia quæque tradita, scripta, gestaque confirmans, & respectivè renovans, declarans, supplens &c. Ss. D. N. Papæ, atque Apostolicæ S. Sedi, pleno cum Orthodoxæ docilitatis obsequio subjicièda &c.

INTRODUCTIO.

NOs Prior, ac Monachi sub regula S. Patris Benedicti, juxa Congregationem Tarraconensem &c. in Coxanensi hoc Monasterio S. Archangeli Michaelis, prope Aquilonarem inter Pyreneos celsissimi Canesuis (*F. Canigonis*) radicem in Confluentinis Claustraliter viventes, nullius Diœceseos, sed Summo Pontifici, & S. Sedi Apostolicæ, tum in capite, tum in membris immediate subjecti, atque Abbatiali Sede vacante, Monasterium ipsum constituentes, nec non Apostolica Auctoritate muniti, per totum Abbatiæ districtum, inter vetera Jurisdictionis quasi Episcopalis munia, præcipuam celebrandarum Synodorum facultatem, & respectivè obligationem habentes, atque exercentes &c. Universis, ac singulis adorandissimo Christi nomine gloriantibus, communionemque ipsius Apostolicæ Sanctæ Sedis habentibus, nec non ædificationis Evangelicæ, secundum novum in ipso Jesu hominem Zelatoribus, Promotoribus, atque Patronis &c. Præsentes has nostras Piæ Relationis Litteras visuris, lecturis, pariterque audituris, tam in Judicio, quam extra &c. Salutem plurimam, felicitatemque, stata proportionaliter observantia, in bo-

Digitized by Google

in bonorum omnium Auctore Domino, sempiternam.

Inter cuncta Evangelicæ Ædificationis pensa illud principalissimum arbitramur, ut Heroicos Religionis Orthodoxæ Assertores, tamquam divinitus, tum admirationis, tum imitationis, utrinque autem venerationis dispensata exemplaria, Nobisque, aliisque ad excelsiorem Clementissimi Dispensatoris gloriam, Animarumque salutem in eodem Providentissimo Numine tutiorem, data præsertim occasione, ac nostra præcipuè tempestate, in qua ne dum Charitas planè friget, sed & undique invalescentium prævaricationum Calamitas ardet, nihil est prætermittendum, quod ad Populorum ædificationem, & Catholicæ Fidei præsidium videatur posse pertinere: qua par est, plena pii cordis sollicitudine prædicemus ad illum usque intentæ cęlitus vigilantiæ apicem, quantum ad nos attinet, promovendos, unde speratur tandem fore, ut ad omninò inalterabilem Devotorum consolationem, suprema inappellabilis Judicii sententia desuper emanet quanto citius, pro quanto expedierit, scilicet a Sancta ipsius Petri Cathedra, quæ est Ecclesiarum omnium Caput, mater, atque magistra, omnes judicans, a nemine in hoc sęculo judicanda: prout enixè, quantum nostra obedientiæ filiorum interfit, opitulante Altissimo cupimus, & deprecamur: implorato etiam, quam obsequentissimè Patrocinio Christianissimi Domini Regis Nostri, ac Serenissimæ, Cuja & præcipuè interest, Reipublicæ Venetiarum, &c.

De, & super Pia Causa, videlicet nostri SANCTI Confratris PETRI URSEOLI, olim Serenissimæ Reipublicæ Ducis, qui contemptis Infernalium hostium illecebris, eorumque vel in Sagittarios retortis jaculis, atque superatis heroica virtute periculis, &c.

E quì sul più bello rimane tronca la Relazione nella Copia comunicatami; onde non avendo altro che aggiungere, se non che fù superfluo il dimandare una *formale Canonizazione* del Nostro Santo, quando costava, che dal Vescovo Oliba, secondo l'uso di que' tempi, era già stato, coll'elevazione del Santo Corpo, legittimamente Canonizato, darò a questa mia debole fatica il desiderato

F I N E.

T A V O L A

De'Capitoli contenuti nella Vita di S. Pietro Orseolo.

Digitized by Google

005665055

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

